

SCHEMA DI DECRETO LEGISLATIVO RECANTE DISPOSIZIONI INTEGRATIVE E
CORRETTIVE AL CODICE DELLA CRISI D'IMPRESA E DELL'INSOLVENZA DI CUI
AL DECRETO LEGISLATIVO 12 GENNAIO 2019, N. 14

RELAZIONE ILLUSTRATIVA

Il presente schema di decreto contiene disposizioni correttive con le quali si intende far fronte alle criticità interpretative e applicative emerse nella fase di prima attuazione del Codice della crisi d'impresa di cui al decreto legislativo 12 gennaio 2019, n. 14, nonché disposizioni integrative e di coordinamento del medesimo Codice.

Il Codice della crisi d'impresa, emendato una prima volta con il decreto legislativo n. 147 del 2020 e poi con il decreto legislativo n. 83 del 2022 attuativo della direttiva (UE) 2019/1023 (c.d. direttiva *Insolvency*), è entrato in vigore il 15.7.2022, data a partire dalla quale gli operatori hanno potuto mettere in pratica le rilevanti novità da esso introdotte.

La riforma della materia concorsuale del 2019, infatti, non si è limitata a raccogliere in un unico *corpus* normativo le norme contenute nella legge fallimentare (r.d. n. 267 del 1942) e nella legge sul sovraindebitamento (l. n. 3 del 2012) ma ha introdotto significative modifiche sia alla disciplina della crisi e dell'insolvenza delle imprese sia alla gestione del sovraindebitamento del consumatore, del professionista e delle attività produttive assoggettate al relativo regime (imprese minori, *start-up* innovative e imprese agricole).

È sufficiente ricordare, tra le più rilevanti novità, la previsione di un unico procedimento per la gestione degli strumenti giurisdizionali (c.d. procedimento unitario), l'inquadramento sistematico del sovraindebitamento all'interno degli istituti disciplinati dal Codice e, da ultimo, l'introduzione di misure per la previsione anticipata della crisi, di strumenti di regolazione della crisi e dell'insolvenza e di procedimenti di esdebitazione armonizzati con il diritto europeo. La portata innovativa di tali interventi e l'inserimento dei molteplici istituti esistenti in un unico sistema di principi, regole e forme processuali hanno comportato, da un lato, l'inevitabile insorgere di questioni applicative e interpretative e, dall'altro lato, l'emersione di problematiche di coordinamento tra istituti ma anche tra singole disposizioni.

Poiché il Codice rappresenta un testo complesso e articolato, emanato del 2019 e già corretto prima della sua entrata in vigore (tramite i due interventi normativi in precedenza menzionati),



è altresì emersa la necessità di eliminare alcuni difetti di coordinamento riscontrati tra le disposizioni modificate nel tempo.

In definitiva, con il presente intervento normativo si intende venire incontro alle esigenze di chiarimento sorte tra gli operatori della materia ma anche emendare quelle disposizioni in cui sono stati riscontrati errori materiali o rispetto alle quali è emersa la necessità di aggiornare i riferimenti ad altre norme del Codice. Il tutto con l'intenzione di migliorare la comprensione dei nuovi istituti e di agevolare così l'effettività e l'efficienza del sistema di gestione della crisi e dell'insolvenza tenendo presente la prospettiva adottata dal legislatore europeo in termini di agevolazione della ristrutturazione precoce, dell'esdebitazione e di procedure liquidatorie rapide ed efficienti.

La correzione del Codice è possibile in virtù sia della legge **n. 20 del 2019** che della legge **di delegazione europea n. 53 del 2021** (tramite quanto previsto dall'articolo 31, comma 5, della legge n. 234 del 2012), che consentono l'adozione, entro la data del 15 luglio 2024, di più decreti legislativi correttivi.

L'articolo 1 della legge n. 20 del 2019¹ rinvia ai principi e criteri direttivi contenuti nella legge delega n. 155 del 2017, dalla quale è scaturito il Codice. Ne discende che, ai fini degli interventi correttivi basati su tale disposizione, si è tenuto conto della legge del 2017 e delle modalità attraverso le quali è stata attuata, modalità che consentono di emendare disposizioni attuative introdotte dal legislatore del 2019 ma non di introdurre disposizioni attuative di principi di delega rimasti inattuati.

Anche con riferimento alla legge di delegazione europea² lo schema interviene sulle norme armonizzate nei limiti della legge n. 53 del 2021, chiarendo la portata delle modifiche derivanti dall'attuazione della direttiva *Insolvency* e correggendo i difetti di coordinamento e di sistematicità emersi rispetto agli istituti armonizzati, con lo scopo di garantire una migliore

¹ L'Art. 1 della legge n. 20 del 2019, contenente “*Delega per l'adozione di decreti legislativi correttivi in materia di riforma delle discipline della crisi di impresa e dell'insolvenza*”, prevede che “*Il Governo, con la procedura indicata al comma 3 dell'articolo 1 della legge 19 ottobre 2017, n. 155, entro due anni dalla data di entrata in vigore dell'ultimo dei decreti legislativi adottati in attuazione della delega di cui alla medesima legge n. 155 del 2017 e nel rispetto dei principi e criteri direttivi da essa fissati, può adottare disposizioni integrative e correttive dei decreti legislativi medesimi*”.

² Anche rispetto a tale atto delegante, i tempi dell'intervento correttivo sono stabiliti dall'articolo 31, comma 5 della legge n. 234 del 2012, secondo il quale “*Entro ventiquattro mesi dalla data di entrata in vigore di ciascuno dei decreti legislativi di cui al comma 1, nel rispetto dei principi e criteri direttivi fissati dalla legge di delegazione europea, il Governo può adottare, con la procedura indicata nei commi 2, 3 e 4, disposizioni integrative e correttive dei decreti legislativi emanati ai sensi del citato comma 1, fatto salvo il diverso termine previsto dal comma 6.*”



coerenza tra tutti gli strumenti disciplinati dal Codice rendendoli più efficienti rispetto agli obiettivi perseguiti dal legislatore eurounitario.

L'intervento si iscrive nel quadro degli **impegni assunti col PNRR**, rispetto ai quali non avrà ricadute negative essendo, anzi, finalizzato a migliorare l'impatto della riforma in materia di insolvenza in termini di potenziale efficienza. Esso introduce modifiche al Codice della crisi d'impresa e interventi di coordinamento e abrogazione rispetto ad alcune leggi speciali ad esso collegate.

Lo schema di decreto si compone, in particolare, di **n. 57 articoli**, ed è suddiviso in due Capi.

Il **Capo I** contiene le disposizioni modificative del Codice della crisi d'impresa, organizzate rispetto agli interventi apportati alla singola Sezione e inserite negli **articoli da 1 a 51**.

L'articolo 1 dello schema di decreto legislativo reca le modifiche apportate alla Parte Prima, Titolo I, Capo I, del Codice della crisi d'impresa, contenente disposizioni su *Ambito di applicazione e definizioni*.

Il comma 1 interviene sull'articolo 2 (*Definizioni*), al comma 1, apportando le seguenti modificazioni.

La lettera a) modifica la lettera e), rendendo più chiara la definizione di "consumatore", al fine di eliminare i dubbi interpretativi ancora esistenti sulla natura dei debiti che consentono l'accesso alla procedura del piano del consumatore. L'intervento è necessario in quanto tale procedura non prevede il voto dei creditori consentendo l'esdebitazione in maniera particolarmente favorevole per il debitore. Occorre quindi esplicitare il principio secondo il quale solo i debiti contratti al di fuori di un'attività produttiva o professionale possono essere ristrutturati con il piano del consumatore. La precisazione non nuoce alle ragioni dell'imprenditore e del professionista che si trovano in stato di sovraindebitamento sia per debiti legati all'attività svolta sia per debiti contratti al di fuori di essa. Essi, infatti, possono ristrutturare i propri debiti tramite lo strumento del concordato minore nel quale i creditori, spesso rappresentati da altre imprese, trovano una maggiore tutela tramite il voto e nell'ambito del giudizio di omologazione.

La lettera b) integra la lettera m-*bis* al fine di puntualizzare ancora meglio la definizione di



strumenti di regolazione della crisi e dell'insolvenza (che sono stati quasi tutti toccati dall'armonizzazione di cui alla direttiva *Insolvency*) chiarendo che le procedure di liquidazione giudiziale e di liquidazione controllata non vi rientrano, come non rientravano nei "quadri" di ristrutturazione che l'espressione "strumenti" ha inteso sostituire.

La lettera c) interviene sulla lettera *n)* sostituendo la parola "albo" con quella "elenco" per coordinarla con le modifiche apportate, nello stesso senso, all'articolo 356 CCII. Come si dirà meglio di seguito, si vuole eliminare una possibile confusione tra gli albi, che contraddistinguono le attività organizzate in ordini professionali, e lo strumento in questione, funzionale alla selezione e raccolta delle professionalità necessarie per la conduzione degli strumenti di risoluzione della crisi e dell'insolvenza, tra le quali non vi sono solo professioni ordinistiche;

La lettera d) interviene sulla nozione di "professionista indipendente" di cui alla lettera *o)* che viene modificata al fine di puntualizzare le caratteristiche di indipendenza che devono contraddistinguere tale funzione e di chiarire che il professionista in questione, oltre ad essere iscritto al registro dei revisori ed all'elenco dei gestori della crisi, deve essere iscritto agli albi di avvocati, commercialisti ed esperti contabili o dei consulenti del lavoro (o di società o studi associati tra professionisti dei medesimi ordini), come già previsto nella legge fallimentare. L'assenza di riferimenti alle professioni ordinistiche, unita al fatto che possono essere iscritti all'"albo", ora "elenco", anche coloro che hanno svolto funzioni di direzione e controllo in società, può dare, rispetto al passato, minori garanzie in ordine alla professionalità necessaria rispetto alle funzioni attribuite al professionista indipendente.

La lettera e) modifica la lettera *p)* per chiarire i dubbi sorti sulla nozione di "misure protettive", in particolare prevedendo, in coerenza con la modifica apportata all'articolo 54, lettera a), che i loro effetti riguardano non solo le iniziative giudiziarie dei creditori ma anche mere condotte, comprese quelle omissive, che possono pregiudicare il buon esito delle trattative o della ristrutturazione.

La lettera f) interviene sulla lettera *q)* dell'articolo 2, contenente la definizione di "misure cautelari", precisando che tali misure sono funzionali anche ad assicurare l'attuazione delle decisioni adottate nell'ambito degli strumenti di regolazione della crisi, per uniformare la definizione generale a quella emergente dalle disposizioni dettate dall'articolo 54. La norma, infatti, evoca il disposto dell'art. 700 cod. proc. civ., seppur utilizzando volutamente, in luogo dell'espressione "assicurare provvisoriamente gli effetti della decisione", contenuta nel codice di rito, quella, diversa, di "assicurare provvisoriamente l'attuazione della sentenza" che dichiara l'apertura della liquidazione giudiziale o che omologa il concordato preventivo, l'accordo di



ristrutturazione dei debiti o il piano. Si vuole così sottolineare che il contenuto della misura richiesta non è propriamente anticipatorio e non si avrà perciò una provvisoria dichiarazione di apertura della liquidazione giudiziale, né la nomina di un curatore provvisorio, né altre consimili misure.

L'articolo 2 dello schema di decreto legislativo reca le modifiche alla Parte Prima, Titolo I, Capo II, del Codice della crisi d'impresa, contenente la disciplina dei *Principi generali*.

Il comma 1 modifica l'articolo 3 (*Adeguatezza delle misure e degli assetti in funzione della rilevazione tempestivamente della crisi d'impresa*), contenente le indicazioni generali, fornite alle imprese in attuazione della direttiva *Insolvency*, perché si muniscano di efficaci strumenti di analisi della propria situazione così da poter prevedere l'emersione della crisi agendo tempestivamente per scongiurarla e/o per risolverla (c.d. allerta precoce). L'articolo 3, infatti, non contiene indicatori di una crisi in atto, ma piuttosto suggerisce quel che occorre per prevederla e prevenirla, in modo che possibilmente non si manifesti affatto.

Si interviene quindi sul comma 4 per chiarire che i segnali elencati al suo interno servono ad agevolare, anche prima dell'emersione della crisi o dell'insolvenza, la «previsione» di cui al comma 3) e perciò non sono segnali di allarme per una situazione già compromessa, ma elementi che forniscono indicazioni in chiave prospettica e preventiva. Il che spiega anche le soglie particolarmente basse dell'articolo 25-*novies* e il fatto che nel comma 3 di quella disposizione l'invito alla presentazione dell'istanza di accesso alla composizione negoziata è formulato soltanto «se ne ricorrono i presupposti».

Si ribadisce e si precisa così l'intento del legislatore delegato in sede di attuazione della direttiva, finalizzato a fornire all'imprenditore strumenti di monitoraggio della propria attività non solo tramite l'adozione di misure idonee di rilevazione della crisi già in atto ma anche con l'individuazione di segnali che, se considerati e valutati tempestivamente, consentono di evitare la situazione di difficoltà. In definitiva, l'imprenditore che si muove secondo le indicazioni fornite, agendo costantemente in via preventiva, evita la crisi e, se non vi riesce, ha maggiori possibilità di perseguire con successo il proprio risanamento.

Il comma 2 integra l'articolo 4 (*Doveri delle parti*).

La lettera a) interviene sul comma 1 per precisare che i doveri contemplati nella norma riguardano non solo il debitore e i creditori che partecipano alle trattative che precedono gli strumenti di regolazione della crisi, ma anche altri “soggetti interessati”, come ad esempio i



soci, i terzi contraenti, gli investitori in generale o le rappresentanze sindacali. L'intervento intende così evitare fraintendimenti sul ruolo e sui doveri gravanti su tutti i soggetti coinvolti a vario titolo nella sistemazione della crisi e dell'insolvenza, sottolineando, nell'interesse di una efficace gestione dell'una e dell'altra e in conformità con la *ratio* delle disposizioni europee attuate, che anch'essi sono tenuti ad osservare gli obblighi previsti dallo stesso articolo 4.

Nell'articolo 3 dello schema di decreto legislativo sono inserite le modifiche alla Parte Prima, Titolo I, Capo II, Sezione II del Codice della crisi d'impresa, contenente disposizioni sulla *Pubblicazione delle informazioni ed economicità delle procedure*.

Il comma 1 interviene sull'articolo 5-bis (*Pubblicazione delle informazioni e lista di controllo*). La lettera a) sostituisce il comma 2, primo periodo, rafforzando il ruolo e l'utilizzo del test pratico di risanamento previsto, nell'ambito della composizione negoziata, dall'articolo 13, comma 2. Si intende, in particolare, rendere il test uno strumento generale di analisi delle condizioni di salute dell'impresa, utilizzabile dall'imprenditore sempre e quindi a prescindere dall'apertura delle trattative della composizione negoziata, così perseguendo una migliore attuazione dei principi dettati dalla direttiva *Insolvency* sulla predisposizione di sistemi di aiuto alle imprese per l'efficace risoluzione delle situazioni di difficoltà.

La lettera b) sostituisce la rubrica con la seguente: «*Pubblicazione delle informazioni, del test pratico e della lista di controllo*» in coerenza con le modifiche apportate alla norma.

Con il comma 2 si modifica l'articolo 6 (*Prededucibilità dei crediti*).

La lettera a) interviene sul comma 1 come segue:

- 1) inserendo nella lettera a) una specificazione con cui si chiarisce che la prededucibilità riguarda i crediti maturati non solo dall'OCC ma anche da chi svolge le funzioni attribuite allo stesso organismo (come, ad esempio, nei casi in cui nella liquidazione controllata venga nominato come liquidatore un professionista e non un OCC).
- 2) modificando la lettera d) al fine di adeguare la terminologia ivi utilizzata a quella derivante dall'attuazione della direttiva (UE) 2019/1023, a seguito della quale non si parla di "procedure concorsuali" ma di liquidazione giudiziale e di strumenti di regolazione della crisi o dell'insolvenza.

La lettera b) modifica il comma 2 con una formulazione della norma più lineare che puntualizza anche che nell'ambito del diritto della crisi la prededuzione è connessa all'apertura del concorso e dunque attiene alle sole procedure in cui il concorso opera e permane anche quando più



procedure si susseguono, con o senza soluzione di continuità.

L'articolo 4 dello schema di decreto legislativo contiene le modifiche apportate alla Parte Prima, Titolo I, Capo II, Sezione III del Codice della crisi d'impresa, che reca i *Principi di carattere processuale*.

Il comma 1 modifica l'articolo 7 (*Trattazione unitaria delle domande di accesso agli strumenti di regolazione della crisi e dell'insolvenza e alle procedure di insolvenza*) in coordinamento con le modifiche apportate agli articoli 73 e 83 in materia di sovraindebitamento, prevedendo l'eliminazione del riferimento alla "conversione" menzionata nel comma 3. Come si dirà meglio nell'analizzare le modifiche apportate al piano del consumatore ed al concordato minore, il procedimento di passaggio da tali procedure alla liquidazione controllata è stato modificato per essere coordinato con la natura collegiale della sentenza che apre la procedura liquidatoria e con il relativo procedimento, così evitando problemi applicativi rilevanti.

Con il comma 2 si interviene sul comma 2 dell'articolo 9 (*Sospensione feriale dei termini e patrocinio legale*) al fine di adeguare la terminologia ivi utilizzata a quella derivante dall'attuazione della direttiva (UE) 2019/1023, che non si riferisce alle "procedure concorsuali" ma agli "strumenti di regolazione della crisi e dell'insolvenza" ed ai relativi procedimenti.

Nel comma 3 sono inserite le modifiche all'articolo 10 (*Comunicazioni telematiche*) con le quali tale norma viene adeguata agli esistenti sistemi di creazione e raccolta dei domicili digitali e coordinata con le disposizioni del processo civile telematico. Si intende, in particolare, migliorare la funzione dello stesso articolo, quale norma generale sulle forme e sugli obblighi di comunicazione esistenti da parte - e nei confronti - dei creditori, del debitore e degli organi della procedura. L'articolo 10 assolve così pienamente alla sua funzione di norma di principio alla quale rinviare in ogni altra disposizione del codice che prevede obblighi di comunicazione, per evitare difformità applicative e per semplificare l'impianto normativo.

Nel rivedere e razionalizzare le disposizioni in esame, si elimina, innanzitutto, la previsione del vigente comma 2, che impone al professionista che gestisce la procedura la creazione di un domicilio digitale da assegnare a quei creditori che non hanno l'obbligo di munirsi, ai creditori residenti all'estero ed al debitore. Tale disposizione, infatti, produce oneri a carico di tutti i creditori o, in caso di mancanza di attivo, dell'Erario. Al fine di rendere le procedure



meno costose, e quindi più efficaci ed efficienti, come richiesto dalla direttiva *Insolvency*, si ritiene necessario ripristinare³ l'obbligo dei creditori di munirsi di domicilio digitale per ricevere le comunicazioni inviate nel corso della procedura, ponendo così il corrispondente onere a carico del singolo soggetto interessato piuttosto che della massa dei creditori o dell'Erario. Tale modifica è peraltro coerente con la previsione del deposito nel fascicolo informatico in caso di mancata comunicazione del domicilio digitale, che accelera la procedura ed elimina incombenti ed oneri poco utili rispetto a coloro che si disinteressano dell'andamento della procedura.

Le disposizioni prevedono quanto segue.

La lettera a) prevede, con la sostituzione del comma 1, che le comunicazioni poste a carico degli organi di gestione, controllo o assistenza delle procedure disciplinate dal codice sono effettuate con modalità telematiche nei confronti dei soggetti titolari di domicilio digitale risultante dall'Indice nazionale degli indirizzi di posta elettronica certificata delle imprese e dei professionisti (INI-PEC), dall'indice dei domicili digitali della pubblica amministrazione e dei gestori di pubblici servizi (IPA) ovvero dall'indice nazionale dei domicili digitali (INAD).

La lettera b) sostituisce il comma 2 prevedendo che i creditori e i titolari di diritti sui beni, anche aventi sede o residenza all'estero, diversi da soggetti titolari di domicilio digitale risultante dall'INI-PEC, IPA o INAD, devono indicare agli organi della procedura l'indirizzo di posta elettronica certificata al quale intendono ricevere tutte le comunicazioni relative alla procedura e le eventuali variazioni.

La lettera c) introduce il comma 2-*bis* con cui si stabilisce l'obbligo del debitore, degli amministratori e dei liquidatori delle società assoggettate alla procedura di liquidazione giudiziale di indicare l'indirizzo di posta elettronica certificata al quale intendono ricevere le comunicazioni. Tale obbligo, attualmente previsto dall'articolo 149, con riferimento alla residenza o al domicilio, viene inserito nell'articolo 10 proprio in quanto norma generale applicabile anche alla liquidazione controllata.

La lettera d) sostituisce il comma 3 nel quale si prevede che in caso di mancata indicazione dell'indirizzo di posta elettronica certificata o delle sue variazioni, oppure nelle ipotesi di mancata consegna del messaggio elettronico per cause imputabili al destinatario, tutte le comunicazioni ai soggetti di cui ai commi 1, 2 e 2-*bis*, sono eseguite mediante deposito nel fascicolo informatico.

³ L'obbligo di attivazione della posta elettronica certificata in capo ai creditori ed ai titolari di diritti sui beni per le comunicazioni poste dalla legge a carico del curatore e il deposito in cancelleria quale modalità di comunicazione in caso di mancata comunicazione dell'indirizzo o di mal funzionamento della posta comunicata erano previsti dall'articolo 31-*bis* della legge fallimentare, inserito dall'articolo 17, comma 1, lettera b), del decreto-legge 18 ottobre 2012, n. 179, convertito, con modificazioni, nella legge 17 dicembre 2012, n. 221.



La lettera e), infine, in coordinamento con le modifiche apportate all'articolo 199 - al quale si rimanda per l'ulteriore descrizione delle ragioni dell'intervento -, è eliminato il comma 6 che detta il regime delle spese di attivazione del domicilio digitale da parte della cancelleria del tribunale previsto dal medesimo articolo 199.

L'articolo 5 dello schema di decreto legislativo contiene le modifiche apportate alla Parte Prima, Titolo II, Capo I del Codice della crisi d'impresa, sulla *Composizione negoziata della crisi*.

Nel comma 1 si modifica l'articolo 12 (*Composizione negoziata per la soluzione della crisi d'impresa*).

La lettera a) interviene sul comma 1 al fine di eliminare i dubbi interpretativi sorti sulla sua formulazione e chiarisce che l'accesso alla composizione negoziata può avvenire indifferentemente quando l'impresa è in crisi, quando è insolvente, o anche, diversamente rispetto agli strumenti di regolazione della crisi, soltanto in condizioni di equilibrio patrimoniale o economico-finanziario.

La lettera b) interviene sul comma 3 per fugare i dubbi applicativi emersi sul ruolo del pubblico ministero nella composizione negoziata. Si prevede dunque che il rinvio all'articolo 38 nell'ambito delle parentesi giurisdizionali previste durante le trattative (e quindi nel caso di richiesta delle misure protettive previste dall'articolo 19 o delle autorizzazioni di cui all'articolo 22), riguarda il solo giudice della causa – ed in particolare il suo potere di segnalare l'insolvenza che emerge nel corso di un procedimento – e non il pubblico ministero. È quindi precisato che l'applicazione dell'articolo 38 è limitata al comma 2 della stessa norma.

Il comma 2 interviene sull'articolo 13 (*Istituzione della piattaforma telematica nazionale e nomina dell'esperto*) inserendo disposizioni che agevolano le Commissioni regionali di nomina nella scelta dell'esperto chiamato a facilitare le trattative tra l'impresa e i creditori, permettendo la designazione di coloro che hanno dimostrato una buona capacità di conduzione delle negoziazioni e di ricerca di soluzioni di risanamento, mediante l'inserimento di informazioni aggiornate sugli esperti inseriti negli elenchi. In particolare, si prevede al comma 5 dell'articolo 13 che l'esperto deve curare l'aggiornamento del *curriculum vitae* con la sintetica indicazione delle composizioni negoziate seguite e del loro esito e che all'atto della nomina, nell'individuazione del profilo dell'esperto si tenga conto, quale titolo di preferenza, anche degli esiti delle composizioni negoziate seguite (che sono non solo gli esiti positivi, su cui l'esperto



abbia influito con la propria capacità nella facilitazione delle trattative, ma anche quelli negativi, ben potendo essere valutato positivamente l'esperto che ha saputo cogliere con prontezza l'inutilità di una prosecuzione dei negoziati).

Con il comma 3 si modifica l'articolo 16 (*Requisiti di indipendenza e doveri dell'esperto e delle parti*).

La lettera a) chiarisce, al comma 1, che l'incompatibilità prevista nella stessa disposizione non può in alcun modo riguardare l'attività che l'esperto potrebbe dover compiere dopo la chiusura delle trattative, resa necessaria, per esempio, dal fatto che una autorizzazione *ex* articolo 22 richiesta in prossimità della scadenza della composizione negoziata sia rilasciata dopo, oppure quando l'accordo raggiunto con i soggetti interessati al risanamento in pendenza della composizione negoziata debba essere sottoscritto dall'esperto una volta scaduti i 360 giorni, o, ancora, nei casi in cui si debba attendere il verificarsi di condizioni sospensive cui l'accordo è sottoposto, o, infine, in generale, appaia utile, dopo la chiusura della composizione negoziata, l'opera dell'esperto nelle trattative che si realizzano nella fase che precede la domanda di omologazione dell'accordo di ristrutturazione (articolo 54, comma 3, il cd. preaccordo). Tali esigenze si sono manifestate di frequente nel periodo di prima applicazione della composizione negoziata ed è quindi opportuno chiarire che questa attività è possibile e che, mantenendo l'esperto il ruolo di terzo, la sua attività, anche se successiva, non rientra in quella professionale per la quale è prevista l'incompatibilità per i due anni successivi alla chiusura della composizione.

La lettera b) inserisce il comma 2-*bis*, con il quale, si intende chiarire il contenuto dei pareri che possono essere richiesti all'esperto nel corso delle trattative. In particolare, l'intervento intende puntualizzare che nella composizione negoziata il tribunale si pronuncia su una situazione dinamica, in cui la condizione dell'impresa su cui l'esperto è chiamato a esprimersi dipende dalla sua stessa attività quale facilitatore e della quale, perciò, è tenuto a dare conto.

La lettera c) sostituisce il comma 5 dell'articolo 16 al fine di risolvere le rilevanti problematiche sorte rispetto alla sorte delle linee di credito esistenti al momento dell'accesso alla composizione negoziata. Lo scopo della modifica è quello di bilanciare l'esigenza dell'impresa di continuare ad avere liquidità e l'opposta esigenza degli istituti di credito di non essere danneggiati da una normativa che impone di continuare ad erogare finanziamenti a discapito della sana e prudente gestione e dell'osservanza delle disposizioni in materia creditizia. Del resto nella prassi si è osservato che molto spesso l'accesso alla composizione negoziata porta gli istituti di credito a sospendere o interrompere le linee di credito invocando la disciplina di



vigilanza prudenziale a discapito del processo di risanamento avviato dall'impresa. L'atto di riferimento per la "disciplina di vigilanza prudenziale" è rappresentato dal Regolamento (UE) 2013/575 CRR - *Capital Requirement Regulation* e dalle disposizioni attuative emanate dall'Autorità Bancaria Europea (EBA) a mezzo di apposite linee guida. Tra queste vanno considerate, in particolare, le *Guidelines* EBA/GL/2017/01 sull'applicazione della nuova definizione di *default* ai sensi dell'art. 178 del Regolamento (UE) 575/2013; le *Guidelines* EBA/GL/2020/06 in materia di concessione e monitoraggio dei prestiti; le *Guidelines* EBA/GL/2018/10 sulle posizioni *non performing* e oggetto di misure di concessione. A livello nazionale, vanno considerate le Disposizioni di Vigilanza emanate dalla Banca d'Italia con le proprie Circolari ed in particolare la Circolare n. 285 del 17 dicembre 2013, recante Disposizioni di Vigilanza per le Banche, che raccoglie le disposizioni di vigilanza prudenziale applicabili alle banche e ai gruppi bancari italiani, riviste e aggiornate per adeguare la normativa interna alle novità intervenute nel quadro regolamentare internazionale con particolare riguardo al nuovo assetto normativo e istituzionale della vigilanza bancaria dell'Unione europea, nonché per tener conto delle esigenze emerse nell'esercizio della vigilanza sulle banche e su altri intermediari.

Per tentare di far fronte alle criticità che discendono dal sistema appena menzionato, è stato precisato, da un lato, il rapporto tra accesso alle trattative e normativa prudenziale bancaria – al fine di tutelare gli istituti di credito rispetto agli obblighi europei cui sono soggetti al fine di tutelare la propria integrità patrimoniale -, stabilendo espressamente che l'accesso alla composizione di per sé non porta ad una diversa classificazione del credito. In tal modo si sottolinea la necessità che gli istituti bancari valutino, di volta in volta, se l'impresa che apre le trattative si trovi effettivamente in una situazione di difficoltà tale da determinare l'applicazione della normativa prudenziale, tenuto conto delle sue condizioni ma anche e soprattutto del progetto di piano che viene depositato e quindi delle concrete prospettive di risanamento. Del resto, la composizione negoziata è, come si è detto, uno strumento utilizzabile anche in una situazione di pre-crisi e comunque solo nei casi in cui sia effettivamente possibile il pieno recupero dell'equilibrio economico-patrimoniale dell'attività imprenditoriale, con la conseguenza che l'impresa che lo utilizza va valutata attentamente considerando tali prospettive. Al fine di rendere coerente l'eventuale decisione di sospensione o revoca delle linee di credito con le segnalazioni poste a carico degli stessi istituti di credito si stabilisce che la decisione della banca deve dare atto delle specifiche ragioni che l'hanno determinata e va comunicata agli organi di gestione e di controllo dell'impresa perché possano agire di conseguenza. Infine, tra le modifiche al comma 5, è stata inserita la previsione per cui la



prosecuzione dei rapporti non è motivo di responsabilità degli istituti bancari, al fine di tutelare questi ultimi dalla possibilità di future azioni di abusiva concessione del credito, così indirettamente incoraggiando la concessione di liquidità all'impresa.

Il comma 4 va ad emendare l'articolo 17 (*Accesso alla composizione negoziata e suo funzionamento*). Anche le modifiche in esame, ancora relative all'istituto della composizione negoziata, intendono agevolare l'utilizzo e garantire l'efficienza delle trattative.

La lettera a) interviene sul comma 3 completando l'indicazione della documentazione che va depositata con l'istanza di nomina dell'esperto e si utilizza una terminologia più uniforme rispetto a quella utilizzata in altri istituti disciplinati dal Codice. Al fine di rendere esaustiva e attendibile la documentazione allegata si prevede, in primo luogo, che i bilanci degli ultimi tre esercizi debbano essere regolarmente approvati. Tale requisito viene tuttavia mitigato per agevolare l'accesso alle trattative, consentendo, con la lettera *a-bis*), che, in mancanza dei bilanci regolarmente approvati, è possibile depositare anche il progetto di bilancio o una situazione economico-patrimoniale e finanziaria aggiornata alla stessa data.

Nello stesso comma si introduce una modifica alla lettera d) dell'articolo 17 volta a chiarire un dubbio interpretativo sollevato dalla giurisprudenza che, in alcune pronunce, non ha consentito l'accesso alla composizione negoziata in pendenza di domanda di liquidazione giudiziale.

Il dubbio in esame, che deriva dalla trasposizione nell'articolo 25-*quinquies* dell'articolo 23 del decreto-legge n. 118 del 2021 (nel quale era inequivoca la volontà del legislatore di ammettere l'apertura delle trattative anche in caso di pendenza della domanda di liquidazione giudiziale quando le trattative possono comunque condurre alla ristrutturazione dell'impresa e, quindi, al salvataggio del suo valore produttivo), e dal fatto che nella terminologia del Codice non si distingue tra le diverse domande previste dall'articolo 40, viene chiarito esplicitando che l'imprenditore, nell'accedere alla composizione, deve attestare di non aver depositato domanda di accesso a uno strumento di regolazione della crisi o dell'insolvenza, mentre, per quanto attiene alla liquidazione giudiziale, deve limitarsi a dichiarare se pendono ricorsi, e non deve dichiarare che i ricorsi non pendono. L'incompatibilità tra composizione negoziata e strumenti giurisdizionali, infatti - in coordinamento con quanto previsto nell'articolo 25-*quinquies*, anch'esso emendato in tal senso -, deriva dalla scelta di non consentire il percorso stragiudiziale soltanto all'impresa che abbia in precedenza scelto di perseguire il proprio risanamento tramite un percorso giudiziario. Tale previsione, che si giustifica con la volontà di evitare possibili comportamenti dilatori e abusivi di chi accede alla composizione al solo fine di evitare i possibili risvolti collegati agli strumenti di regolazione della crisi e dell'insolvenza per i quali



pure ha già optato, non comprende la liquidazione giudiziale che, se richiesta da uno o più creditori, non esclude di per sé la concreta risanabilità della impresa.

La lettera b) inserisce, con il comma *3-bis*, la previsione di cui all'articolo 38, comma 3, del decreto-legge n.13 del 2023, convertito, con modificazioni dalla legge n. 41 del 2023, con il quale è stato agevolato l'accesso alle trattative con la presentazione di autocertificazioni sui debiti tributari e previdenziali. La misura, che così viene messa a sistema, è stata introdotta a causa dei tempi spesso necessari per ottenere la documentazione in questione, che determinavano un ritardo nell'accesso alla composizione a discapito delle concrete possibilità di risanamento, e rappresenta quindi un elemento incentivante della composizione strettamente collegato agli obiettivi PNRR e validato dalle competenti autorità europee.

La lettera c) modifica il comma 5 dell'articolo 17, per rendere la composizione negoziata più efficiente vengono con la precisazione del ruolo dell'esperto e dei doveri dell'imprenditore nelle trattative. Si chiarisce, e in particolare, viste le differenti situazioni che si possono verificare (anche in base al numero e alla tipologia di creditori dell'impresa, essendo diversa, evidentemente, la modalità di intervento richiesta nel negoziato con i fornitori o con i creditori finanziari), che da un lato l'imprenditore può condurre, almeno in parte, le trattative senza la presenza dell'esperto, e, dall'altro lato, che, anche se l'esperto non viene coinvolto in un'attività che comunque è dell'imprenditore, lo stesso deve essere in ogni caso idoneamente informato sullo stato delle trattative condotte senza la sua presenza.

La lettera d) modifica il comma 6 esplicitando che la sostituzione può avvenire su segnalazione dell'imprenditore o di due o più parti e non di una sola. La modifica deriva dall'incertezza applicativa emersa sulla necessità o meno che la revoca sia richiesta dall'imprenditore insieme a tutte le parti interessate; in caso positivo, infatti, il procedimento di revoca, che contribuisce a garantire l'efficienza e la professionalità dell'esperto nominato, verrebbe reso, di fatto, molto arduo.

La lettera e) sostituisce il comma 7 per meglio disciplinare le condizioni e modalità di proroga della durata delle trattative. La prosecuzione dell'incarico è quindi collegata non solo alla pendenza di un procedimento giurisdizionale ma anche alla necessità di attuazione di uno dei provvedimenti concessi per il buon esito della negoziazione in corso. Si prevede inoltre che la proroga sia inserita nella piattaforma unica nazionale, al fine di rendere edotte le parti interessate con le quali sono in corso le trattative, e comunicata al giudice che ha emesso le misure o concesso le autorizzazioni previste, rispettivamente, dagli articoli 18 e 19, che è così tenuto opportunamente aggiornato sullo stato della negoziazione.



La lettera f) modifica il comma 8 per assicurare che le relazioni dell'esperto siano il più possibile uniformi e complete, vista la rilevanza che hanno in molti degli sbocchi della composizione negoziata, agganciandole quindi a quanto previsto dal decreto dirigenziale di cui all'articolo 13 del Codice. Rimane fermo il fatto, precisato con la modifica apportata all'articolo 16, comma 1, che l'attività dell'esperto può continuare e, soprattutto, che l'esperto non decade con la redazione della relazione conclusiva se è previsto, per esempio, che la sottoscrizione dell'accordo, pure già raggiunto, avvenga successivamente alla conclusione della composizione negoziata. In questo caso, infatti, l'esperto darà conto della circostanza nella relazione, secondo quanto previsto dal decreto dirigenziale opportunamente richiamato anche dalla modifica del comma 8 e debitamente modificato per tenere conto di questa eventualità. Ovviamente, per quanto l'accordo possa essere sottoscritto dall'esperto anche dopo la redazione della relazione, è necessario che la sottoscrizione intervenga in tempi ragionevoli. L'esigenza di trasparenza della negoziazione, sempre più avvertita nella prassi, ha inoltre richiesto di prevedere che tale relazione sia anche comunicata a coloro che hanno partecipato alle trattative. Il comma è modificato anche con l'aggiunta di un ultimo periodo con il quale si vuole garantire che dopo l'archiviazione della composizione non resti iscritta nel registro delle imprese l'istanza di concessione delle misure cautelari, prevista dall'articolo 19 del Codice. Poiché l'archiviazione è di regola solo inserita nella piattaforma e non resa pubblica sul registro delle imprese, normalmente resta un evento riservato al pari dell'apertura delle trattative. Tuttavia, nei casi in cui l'impresa richieda la applicazione di misure protettive del patrimonio, che impone la pubblicità sul registro delle imprese a tutela dei creditori e di ogni altro soggetto interessato, occorre che si dia atto, nello stesso registro, del prosieguo delle trattative. In tale ottica, la previsione dell'iscrizione dell'archiviazione della composizione negoziata risponde all'esigenza di completezza delle informazioni relative all'impresa.

Con il comma 5 viene modificato l'articolo 18 (*Misure protettive*) sia per omogeneizzarne il contenuto con quello dell'articolo 54, sia per chiarire (dato che sul punto si erano manifestati disorientamenti interpretativi) che, nella composizione negoziata, le misure protettive possono operare sia *erga omnes* che in maniera selettiva, in tal modo garantendo quell'uniformità di disciplina che contribuisce ad evitare problemi applicativi e, quindi, ad assicurare la celerità e l'efficienza del procedimento per la concessione delle misure stesse.

La lettera a) sostituisce il comma 1 puntualizzando, unitamente alla modifica anche del comma 3, che l'imprenditore può chiedere, con l'istanza di nomina dell'esperto o con successiva istanza presentata con le modalità di cui all'articolo 17, comma 1, l'applicazione di misure protettive



del patrimonio generalizzate, cioè operanti nei confronti di tutti i creditori, ma anche l'applicazione delle misure protettive limitata a determinate iniziative intraprese dai creditori a tutela dei propri diritti oppure a determinati creditori o categorie di creditori.

La lettera b) interviene sul comma 3 per chiarire che le misure protettive ricomprendono il divieto di acquisire diritti di prelazione non concordati e, a tutela dei creditori, per precisare, come nell'articolo 54, comma 2, che le prescrizioni rimangono sospese e le decadenze non si verificano.

La lettera c) modifica il comma 5 in linea e in coordinamento con quello, di cui si è detto, relativo all'articolo 16, comma 5, e tende ad ovviare alla problematica applicativa sorta sulla inclusione o meno dei creditori bancari all'interno delle disposizioni sui contratti pendenti, in presenza di misure protettive, e sul rapporto tra l'articolo 16, comma 5, (che si occupa appunto dei soli istituti bancari) e l'articolo 18, comma 5 (che riguarda tutti i creditori senza compiere distinzioni). In presenza, infatti, di una sospensione decisa dall'istituto di credito ai sensi dell'articolo 16 si sono registrati orientamenti interpretativi contrastanti sulla effettiva applicabilità al medesimo creditore del divieto posto dalla norma in esame.

La modifica, dunque, consiste innanzitutto nell'esplicitare la *ratio legis* includendo espressamente i creditori bancari tra i destinatari della norma e nel richiamare la disciplina di vigilanza prudenziale rispetto alla sospensione o revoca delle linee di credito (rispetto ai quali l'istituto di credito è tenuto a verificare il merito creditizio e a compiere le dovute classificazioni).

La lettera d) inserisce il comma 5-*bis* con il quale si intende chiarire il rapporto tra le disposizioni dell'articolo 18 e quelle dell'articolo 16. Si prevede in particolare che, dal momento della conferma delle misure protettive, i creditori bancari possono mantenere la sospensione delle linee di credito accordate, decisa ai sensi dell'articolo 16 solo se ed in quanto dimostrino il collegamento tra la sospensione e la disciplina di vigilanza prudenziale. Viene altresì precisato, a tutela dei creditori in questione e come disposto anche con l'articolo 16, comma 5, che la prosecuzione del rapporto non può rappresentare causa di responsabilità dell'istituto di credito.

Il comma 6 dello schema di decreto interviene sull'articolo 19 (*Procedimento relativo alle misure protettive e cautelari*), contenente le disposizioni processuali della concessione, conferma o revoca delle misure cautelari e protettive previste dall'articolo 18.

La lettera a) riduce a venti il termine entro cui l'imprenditore deve chiedere la pubblicazione nel registro delle imprese del numero di ruolo generale del procedimento instaurato per la



conferma o modifica delle misure protettive. La scelta di abbreviare il termine per l'esecuzione dell'adempimento in esame nasce dalla constatazione che i tempi entro i quali il procedimento giurisdizionale viene instaurato sono risultati molto rapidi, circostanza che consente di ridurre il termine per l'esecuzione dell'adempimento in esame, volto a consentire, insieme a quanto previsto dal comma 3, la conoscenza della pendenza del procedimento di conferma.

La lettera b) modifica il comma 2 prevedendo che unitamente al ricorso l'imprenditore deve depositare i bilanci approvati. Si chiarisce così che si deve trattare dei documenti contabili sui quali l'assemblea dei soci ha assentito precisando inoltre, che, in caso di mancata approvazione dei bilanci, possano essere depositati i progetti di bilancio o una situazione economico-patrimoniale e finanziaria aggiornata (che è richiesta anche in caso di deposito dei bilanci e che deve essere aggiornata a non oltre sessanta giorni prima della presentazione dell'istanza).

La lettera c) sostituisce il comma 3 al quale sono state apportate le modifiche necessarie per rendere il relativo procedimento più celere ed efficiente e per chiarire le modalità utilizzabili per l'instaurazione del contraddittorio. A tal fine, nel comma 3 dell'articolo 19, è stata prevista l'iscrizione presso il registro delle imprese del decreto con il quale il tribunale fissa l'udienza per la conferma, modifica o revoca delle misure protettive, con l'espressa indicazione che l'estratto del decreto deve contenere tutti gli elementi idonei a permettere la partecipazione all'udienza. Si tratta di una forma di pubblicità che si aggiunge a quella, già prevista al comma 1, della pubblicazione nel registro delle imprese del numero di ruolo generale relativo al procedimento instaurato per la conferma o modifica delle misure protettive (che non si è rivelata sufficiente, anche per la celerità con la quale i tribunali fissano l'udienza): essendosi aggiunta questa ulteriore forma di pubblicità, il termine di trenta giorni per la pubblicazione del numero di ruolo è stato abbreviato a venti giorni. Le modifiche del comma 3 contengono, inoltre, ulteriori disposizioni per facilitare la conoscenza del procedimento, diverse dalle forme di notificazione previste dall'art. 151 c.p.c., e utili soprattutto per il caso di creditori residenti o che hanno sede all'estero. Si conferma la preferenza per i sistemi di videoconferenza che favoriscono la partecipazione degli interessati.

La lettera d) interviene sul comma 4 per puntualizzare il ruolo dell'esperto all'interno del procedimento, chiarendo che lo stesso è chiamato non solo ad esprimere il proprio parere sulla funzionalità delle misure richieste rispetto al buon esito delle trattative ma anche a fornire al giudice una visione più ampia rappresentando l'attività che ha programmato di svolgere nell'esercizio delle funzioni a lui attribuite dall'articolo 12, comma 2. Lo scopo della modifica è non solo contribuire alla completa istruttoria del procedimento ma anche migliorare la comprensione del ruolo dell'esperto come elemento essenziale del successo della composizione



negoziata. Nel parere, infatti, l'esperto deve dare conto dell'attività che reputa necessario svolgere per favorire il risanamento dell'impresa, attraverso una costante e consapevole programmazione delle trattative.

La lettera e) sostituisce il comma 5 dell'articolo 19 precisando che la proroga delle misure può essere chiesta dal debitore o dalle parti interessate all'operazione di risanamento, così chiarendo il dubbio interpretativo, creato dall'attuale formulazione della norma, sulla possibilità che la proroga possa essere chiesta anche dal solo debitore. Anche in sede di proroga si chiede, inoltre, all'esperto di descrivere la sua attività: quella svolta e quella che intende svolgere nel prosieguo delle trattative. Ciò a conferma dell'importanza dell'influenza dell'operato dell'esperto sulla situazione in cui versa l'impresa, che il tribunale è chiamato a esaminare.

La lettera f) modifica il comma 6 per chiarire che l'abbreviazione della durata delle misure può essere chiesta anche al giudice che le ha prorogate.

Il comma 7 dello schema di decreto modifica l'articolo 21 (*Gestione dell'impresa in pendenza delle trattative*) al fine di puntualizzare i criteri con i quali l'imprenditore deve gestire l'impresa nella composizione negoziata. Si precisa quindi, al comma 1, che il prevalente interesse dei creditori in caso di insolvenza deve improntare non solo la gestione dell'impresa ma anche la soluzione di risanamento prescelta, da coltivare nel corso delle trattative.

Con il comma 8 dello schema di decreto si interviene sull'articolo 22 (*Autorizzazioni del tribunale*) al fine di evitare che alcuni dubbi interpretativi emersi sulla portata della norma, che svolge un ruolo decisivo rispetto alla composizione negoziata, possano metterne a rischio l'efficacia.

La lettera a) interviene sul comma 1 come di seguito indicato.

In primo luogo, nella lettera a) dell'articolo 22, a fronte di dubbi sollevati, sul punto, da parte degli operatori, si è chiarito che l'autorizzazione rileva ai soli fini della prededuzione. Posto che l'assenza di spossessamento consente all'impresa di contrarre finanziamenti, rilasciare garanzie o riattivare le linee di credito - ma anche, nelle ipotesi di cui alle lettere b) e c) del medesimo comma 1, di farsi finanziare dai soci o da una o più società appartenenti al medesimo gruppo - l'intervento del tribunale è previsto e concepito solo per ottenere la prededucibilità dei crediti scaturenti dall'atto autorizzato⁴, nella consapevolezza che occorre dare un incentivo a chi

⁴ Nell'ipotesi di cui alla lettera d) del comma in esame comma 1, invece l'autorizzazione è funzionale ad ottenere gli effetti connessi alla cessione di azienda e, in particolare, l'esclusione della solidarietà passiva tra cedente e cessionario.



investe, nella logica che guida la composizione negoziata: favorire la ripresa dell'attività, in un contesto, quello della crisi d'impresa, in cui è molto difficile ottenere nuova finanza per garantire la continuità.

Sempre nella stessa lettera è stata integrata l'indicazione dei finanziamenti autorizzabili al fine di allinearla a quella utilizzata nelle analoghe norme autorizzative dei finanziamenti prededucibili dettate per il concordato preventivo e per gli accordi di ristrutturazione; sono in particolare menzionati espressamente anche i finanziamenti indiretti, come l'emissione di garanzie

Nelle lettere b) e c) dell'articolo 22 si elimina il riferimento all'articolo 6 per semplificare il testo normativo e per non ingenerare equivoci applicativi o sistematici. In tutti i casi in cui la prededuzione è accordata per legge, infatti, il diritto del creditore di essere pagato prima dei creditori concorsuali discende non dall'articolo 6 ma dalla singola norma che lo prevede; in tale ottica il riferimento all'articolo 6 è corretto solo se e quando ricorre una delle specifiche ipotesi che lo stesso disciplina oltre ai casi previsti dalla legge⁵. Alla lettera d) dell'articolo 22, comma 1, che si occupa dell'autorizzazione alla cessione di azienda, è stata inserita anche l'esclusione di operatività della solidarietà fiscale tra cedente e cessionario di cui all'articolo 14, comma 1, del decreto legislativo 18 dicembre 1997, n. 472. Tale modifica elimina una distonia, allo stato esistente, tra l'esclusione della solidarietà prevista dall'articolo 2560 cod. civ. per tutti gli altri creditori e la persistente esistenza della solidarietà rispetto all'erario.

La lettera b) inserisce i commi 1-*bis* e 1-*ter*. Con il comma 1-*bis* si intende esplicitare che le autorizzazioni richieste dall'impresa durante la composizione negoziata possono riguardare atti che troveranno esecuzione anche dopo la chiusura delle trattative. La natura della composizione, che non è una procedura ma un percorso di negoziazione in cui l'assenza di spossessamento non produce una netta distinzione tra la fase delle trattative e l'attività posta in essere per la ristrutturazione, fa sì che ogni atto funzionale al risanamento debba essere eseguito al momento ritenuto opportuno, momento che può, appunto, essere successivo al deposito della relazione finale dell'esperto (ad esempio, perché devono verificarsi alcune condizioni necessarie, come il completamento del procedimento di concessione di finanziamenti da parte dell'istituto di credito, il perfezionarsi di accordi sindacali, etc.).

Con il comma 1-*ter* si interviene per eliminare i dubbi applicativi sorti con riferimento ai modi e limiti di applicabilità della prededuzione. Si chiarisce dunque che la prededuzione rappresenta una caratteristica del credito che vale solo nell'ambito di successiva, eventuale, apertura del

⁵ Va sul punto evidenziato che l'articolo 6 CCII qualifica come prededucibili una serie di crediti ulteriori rispetto a quelli "così espressamente qualificati dalla legge" (comma 1, alinea).



concorso e che il suo riconoscimento non dipende dagli esiti della composizione negoziata. Si ribadisce in altre parole che l'esito non rileva, dato che la prededuzione è una caratteristica del credito destinata ad operare se e quando si agisce forzatamente sui beni dell'impresa.

Con la lettera c) si intende chiarire che nel procedimento di reclamo è possibile assumere informazioni e acquisire nuovi documenti, anche se non precedentemente prodotti, in linea con i principi del codice di procedura civile nei procedimenti di reclamo, camerale e cautelare. La modifica è del resto in linea con il fatto che la situazione dell'impresa in composizione negoziata è necessariamente dinamica e mutevole – in quanto trattasi di attività produttiva che prosegue e che sta negoziando per individuare soluzioni di risanamento –, sarebbe irragionevole non prevedere che, nel verificare la fondatezza o meno delle ragioni del singolo reclamo, il tribunale possa valutare ogni ulteriore elemento utile a verificare se sussistono o meno i requisiti per la concessione delle autorizzazioni richieste e se queste sono effettivamente indispensabili per il perseguimento del risanamento.

Il comma 9 modifica l'articolo 23 (*Conclusioni delle trattative*).

La lettera a) interviene sul comma 1, lettere a) e c), al fine di coordinarne le disposizioni con la modifica apportata all'articolo 4, e quindi al fine di chiarire che alle trattative - e alla soluzione di risanamento individuata - possono partecipare, oltre ai creditori, anche i soggetti interessati (come soci, terzi contraenti, finanziatori etc.).

La lettera b) modifica l'alinea del comma 2, in modo non sostanziale, al fine di rendere esplicita l'intenzione del legislatore e quindi valorizza le potenzialità della composizione negoziata che non deve essere vista come uno strumento che ha esito positivo solo se ed in quanto porta ad una delle soluzioni di risanamento di cui al comma 1 o al comma 2, lettera b). Anche gli eventuali sbocchi giurisdizionali, infatti, vanno considerati come risultati positivi della composizione che, rispetto ad essi, è chiamata a svolgere un ruolo preparatorio tale da garantire ristrutturazioni più rapide ed efficienti. Anche il concordato semplificato non è, propriamente, un esito "negativo", dato che nell'art. 25-sexies è stato cancellato il passaggio in cui si prevedeva "quando l'esperto nella relazione dichiara che le trattative (...) non hanno avuto esito positivo", per sottolineare come anche in quel caso le trattative siano alla base della soluzione della crisi, e suppliscano alla mancanza della approvazione del concordato da parte dei creditori.

Con la modifica alla lettera b) del comma 2, norma che in caso di accordo di ristrutturazione che segue alla composizione negoziata - previsto nella relazione dell'esperto -, consente la riduzione al 60 per cento della soglia minima dei creditori aderenti, si intende favorire il raggiungimento di accordi successivi alla conclusione della composizione e, al tempo stesso,



evitare possibili abusi ai danni dei creditori. Si inserisce dunque una ulteriore disposizione che ammette l'accesso agli ADR con la predetta agevolazione anche quando nella relazione dell'esperto non si possa ancora dare atto del raggiungimento dell'accordo, purché però, in questo caso, la domanda di omologazione sia proposta entro sessanta giorni dalla ricezione della relazione finale dell'esperto (termine che assicura l'effettività del collegamento tra gli accordi e le trattative portate avanti dall'impresa).

Al fine di migliorare l'efficacia della composizione negoziata, nell'ambito degli esiti è infine inserita, con il comma 2-*bis*, la possibilità di un accordo con i creditori pubblici, ad esclusione degli enti previdenziali ed assicurativi. Tale accordo, sottoscritto alla presenza dell'esperto, produce effetti con il suo deposito presso il tribunale competente ai sensi dell'articolo 27. Il tribunale ne verifica la regolarità formale – sottoscrizione da tutti i soggetti legittimati per l'impresa e per i creditori pubblici e dall'esperto – e ne autorizza l'esecuzione con decreto. La soluzione prescelta consente espressamente all'impresa di negoziare il debito fiscale senza snaturare la composizione negoziata e evitando di renderla meno efficace. La previsione del mero deposito in tribunale dell'accordo, analogamente a quanto avviene con i verbali di conciliazione nell'ambito del processo civile, consente di fornire all'accordo stesso una natura più formale senza ricorrere ad un ulteriore procedimento giurisdizionale per sostituire il consenso del fisco, procedimento che determinerebbe l'aumento dei costi di ristrutturazione per l'impresa. Occorre sul punto evidenziare che, nonostante la gran parte del debito delle imprese che accedono alla composizione negoziata riguardi i creditori sopra indicati - circostanza che suggerisce la previsione di uno strumento che porti l'erario al tavolo delle trattative garantendolo da possibili abusi - appare prioritario l'obiettivo di non compromettere la natura della composizione negoziata. Tale istituto, per essere efficace e mantenere la sua vocazione di percorso stragiudiziale (in ossequio a quanto richiesto dalla direttiva *Insolvency*), non va complicato tramite la previsione di ulteriori percorsi giurisdizionali che ne andrebbero a condizionare il regolare e rapido svolgimento. La soluzione prescelta, d'altro canto, non limita in assoluto l'efficacia delle trattative o la loro appetibilità posto che le potenzialità della composizione, i cui esiti non sono esclusivamente negoziali, come si è poc'anzi chiarito, fanno sì che in caso di mancanza di accordo con i creditori di cui si è detto, l'imprenditore potrà comunque perseguire il risanamento ricorrendo ad uno degli strumenti di regolazione della crisi e dell'insolvenza di tipo giurisdizionale e, in quella sede, ottenere anche il c.d. *cram-down* del debito fiscale e previdenziale in presenza dei necessari presupposti.



L'accordo è sottoscritto dalle sole parti ed è comunicato all'esperto che, proprio in ragione del costante ruolo che svolge, di affiancamento dell'impresa e di verifica delle condizioni di risanabilità, deve essere informato del suo contenuto.

L'inserimento del comma 2-ter è volto a precisare e ulteriormente chiarire quanto già esposto in relazione all'articolo 22, comma 1-bis, e cioè che tutti i possibili sbocchi della composizione possono intervenire anche dopo la chiusura delle trattative e che quindi vi possono essere ipotesi in cui l'esperto è chiamato ad apporre la propria sottoscrizione a trattative chiuse. In ogni caso, come già detto nell'ambito dell'articolo 16, comma 1, l'intervento dell'esperto successivo al deposito della relazione finale e all'archiviazione dell'istanza non configura una violazione delle cause di incompatibilità previste a suo carico dalla stessa norma citata.

Con il comma 10 si modifica l'articolo 24 (*Conservazione degli effetti*). L'intervento si giustifica a causa di un dubbio interpretativo sorto sull'attuale formulazione della norma ed è volto a chiarire che gli effetti degli atti autorizzati permangono anche dopo la chiusura delle trattative e non solo se dopo la composizione negoziata interviene uno degli strumenti di regolazione delle crisi o dell'insolvenza o altra procedura volta a regolare l'insolvenza. Ciò in quanto si tratta di atti funzionali alla ristrutturazione attuata dopo la chiusura delle trattative e anche se si accede ad una delle procedure di tipo giurisdizionale o amministrativo. La modifica è frutto del coordinamento con il comma 1-bis dell'articolo 22, di cui si è detto, e non riguarda in alcun modo la regolazione della prededuzione, affidata invece allo stesso articolo 22 nei termini in precedenza esposti.

Le modifiche contenute nel comma 11 riguardano l'articolo 25-bis (*Misure premiali*) che contiene le misure premiali di natura fiscale collegate all'attivazione, da parte dell'imprenditore, della composizione negoziata, al fine di inserire all'interno del Codice le vigenti disposizioni, introdotte dopo il 15 luglio 2022, per incentivare l'utilizzo della composizione negoziata.

Con le lettere a) e b) sono state inserite, nel comma 4 e nel comma 5, le misure introdotte dall'articolo 38, comma 1 e 2 del decreto-legge n. 13 del 2023, relative alla maggiore rateizzazione del debito fiscale ed alla possibilità per i creditori di emissione della nota di variazione IVA in caso di pagamento ridotto del credito da parte dell'impresa debitrice.

Il comma 12 modifica l'articolo 25-ter (*Compenso dell'esperto*) che disciplina i criteri di calcolo del compenso dell'esperto.



L'intervento correttivo va ad integrare le disposizioni sulla liquidazione del compenso per migliorarne l'efficacia.

La lettera a) chiarisce, al comma 2, che il parametro di riferimento per il calcolo del compenso è l'attivo della singola impresa del gruppo così da esplicitare la *ratio legis* e risolvere così i dubbi sorti sull'attuale formulazione della norma.

La lettera b) precisa, al comma 3, con il riferimento ai commi 1 e 2 della stessa norma, che l'entità minima e massima del compenso, riguarda anche la composizione negoziata del gruppo. La lettera c) sostituisce il comma 8 per chiarire che in caso di chiusura anticipata della composizione negoziata, il compenso dell'esperto, pur se ridotto, va adeguato al reale impegno profuso e non è quindi determinato in misura fissa (così si eliminano gli effetti distorsivi causati dalla esiguità del compenso ad oggi previsto sia per il caso di verifiche particolarmente complesse svolte dall'esperto ai fini del riscontro sulla effettiva perseguibilità del risanamento sia dalla prassi, conseguentemente registrata, di convocare l'impresa una seconda volta, anche se non necessario, per ottenere un compenso adeguato). La modifica intende inoltre evitare i comportamenti distorsivi registratisi nella prassi con i quali venivano fissati più incontri dopo il primo al solo fine di ottenere la liquidazione del compenso in misura superiore al minimo. Si prevede pertanto che la liquidazione minima del compenso interviene, indipendentemente dal numero degli incontri, ogni qual volta non siano state effettivamente aperte le trattative, quando, cioè, l'esperto, ha ritenuto non sussistenti le condizioni di risanabilità dell'impresa e non ha quindi convocato i creditori e le altre parti interessate ai sensi dell'articolo 17, comma 5, terzo periodo del codice.

La lettera d) interviene sul comma 9, apportando una modifica di mera correzione testuale rispetto alla situazione patrimoniale dell'impresa rilevante per il calcolo del compenso, indicazione incompleta in quanto non menziona la componente economica.

La lettera e) modifica il comma 11 al fine di evitare costi eccessivi per l'impresa ma anche quantificazioni del compenso non in linea con i criteri dettati dal comma 1, alinea, dello stesso articolo 25-ter. In considerazione del fatto che il compenso dipende dall'opera prestata, dalla complessità della trattativa e dal modo in cui la negoziazione è seguita, è prevista la nullità degli accordi sul compenso raggiunti tra l'esperto e l'impresa prima che sia possibile apprezzare la reale portata dell'impegno richiesto all'esperto e quindi prima di 120 giorni dal primo incontro con l'imprenditore (salvo che le trattative si chiudano prima).

La lettera f) modifica il comma 12 eliminando, per la prededuzione, il riferimento le parole «ai sensi dell'articolo 6», per le ragioni già esposte rispetto all'articolo 22.



Con il comma 13 si interviene sull'articolo 25-*quater* (*Imprese sotto soglia*) che regola il ricorso alla procedura di composizione negoziata da parte delle imprese di minori dimensioni, innanzitutto al fine di allineare le disposizioni di cui ai suoi commi 3 e 4 alle medesime modifiche apportate all'articolo 23, commi 1 e 2, alle quali si rimanda. Nel comma 5 si inserisce, per completezza di disciplina il riferimento alle nuove disposizioni di cui all'accordo con i creditori pubblici previsto nell'articolo 23, comma 2-*bis*. Nel comma 6 si apporta la medesima modifica inserita nell'articolo 24, comma 1 e, infine, nel comma 7 si elimina il riferimento agli OCC derivante da un refuso rispetto al testo della norma presente nel decreto-legge n. 118 del 2021.

Rimane il riferimento all'impresa sotto-soglia contenuto nel decreto-legge n. 118/2021, che non viene sostituito col riferimento all'impresa minore come definita all'articolo 2, lett. d). Ciò perché nella definizione generale della lettera d) l'impresa presa in considerazione è quella commerciale, mentre l'impresa agricola è menzionata alla lettera c). Si è ritenuto dunque necessaria una previsione autonoma che chiarisse che nella composizione negoziata la scelta tra l'applicazione all'impresa agricola dell'articolo 23 o l'articolo 25-*quater* dipende dall'elemento dimensionale.

Il comma 14 emenda l'articolo 25-*quinqües* (*Limiti di accesso alla composizione negoziata*), in coordinamento con le modifiche all'articolo 17, per eliminare il dubbio interpretativo sorto sulla possibilità di accedere alla composizione negoziata in pendenza dell'istanza di liquidazione giudiziale. Si chiarisce così l'intenzione del legislatore, sin dall'adozione del decreto-legge n. 118 del 2021, che conteneva la medesima disposizione, di impedire la soluzione stragiudiziale della crisi tramite composizione negoziata solo nei casi in cui l'imprenditore abbia già intrapreso un percorso di ristrutturazione di tipo giudiziale (concordato preventivo, accordi di ristrutturazione e PRO - piano di ristrutturazione soggetto a omologazione) ma non quando pende una domanda di liquidazione giudiziale proposta da un creditore, dal PM o dagli organi e le autorità amministrative che hanno funzioni di controllo e di vigilanza sull'impresa. Sono inoltre apportate modifiche di tecnica redazionale volte a rendere più puntuale il testo normativo distinguendo il ricorso per la concessione di misure protettive e cautelari di cui all'articolo 54 comma 3 (il cd. pre-accordo) dalle domande di accesso a uno degli strumenti di regolazione della crisi e dell'insolvenza.

Nell'articolo 6 dello schema di decreto legislativo sono inserite le modifiche apportate alla Parte Prima, Titolo II, Capo II del Codice della crisi d'impresa, contenente le disposizioni



sul Concordato semplificato per la liquidazione del patrimonio all'esito della composizione negoziata.

Il comma 1 modifica l'articolo 25-*sexies* (*Concordato semplificato per la liquidazione del patrimonio*) che ha introdotto, quale possibile sbocco della composizione negoziata, una nuova forma di concordato avente unicamente finalità liquidatorie, alternativa rispetto agli altri strumenti e procedure disciplinate dal Codice.

La lettera a) emenda il comma 1 eliminando il riferimento all'esito non positivo della composizione negoziata, in linea con quanto chiarito nell'articolo 23, e precisando che il concordato semplificato è ammissibile qualora uno qualunque degli esiti previsti in quella disposizione non sia risultato praticabile pur se le trattative si sono svolte. Si corregge inoltre l'erroneo richiamo alle soluzioni di cui all'articolo 23, comma 2, e si chiarisce, al fine di colmare un vuoto normativo, che il meccanismo di suddivisione in classi riguarda anche i privilegiati degradati al chirografo inserendo il rinvio all'articolo 84, comma 5.

La lettera b) modifica il comma 2 eliminando il riferimento al deposito del ricorso "in cancelleria", non più coerente con il generalizzato obbligo di deposito telematico.

La lettera c) sostituisce il comma 3 riformulando, innanzitutto, il riferimento al controllo sulla ritualità della proposta al fine di fugare i dubbi sorti sul significato di tale espressione ed in particolare sul contenuto delle verifiche compiute dal tribunale nella fase iniziale. In coerenza con la *ratio* normativa si puntualizza, dunque, che la ritualità riguarda sempre anche la corretta formazione delle classi. Il comma 3 è poi modificato per completarne i passaggi procedurali prevedendo la possibilità che, come nel concordato preventivo, il tribunale conceda un termine per l'integrazione o la modifica del piano prima di completare le sue verifiche iniziali.

La lettera d) interviene sul comma 4 al fine di coordinarlo con le modifiche sul termine inserite nel comma 2.

La lettera e) completa, nel comma 5, il riferimento all'alternativa liquidatoria con l'indicazione anche della procedura di liquidazione controllata (prevista per le imprese agricole, le *start-up* e le imprese minori, che possono ricorrere al concordato semplificato).

I dubbi interpretativi sorti circa la possibilità di richiedere misure protettive e cautelari nell'ambito del concordato semplificato sono stati invece risolti con la modifica del comma 1 dell'articolo 54, di cui si dirà di seguito, modifica dalla quale si ricava anche che anche la domanda di accesso al concordato semplificato, al pari della domanda di accesso agli altri concordati, dà avvio al procedimento unitario regolato dagli articoli 40 e seguenti.

Con il comma 2 si modifica l'articolo 25-*septies* al fine di completare, nell'ambito del



concordato semplificato per la liquidazione del patrimonio, i richiami alla disciplina del concordato liquidatorio tra i quali vanno necessariamente inclusi quelli alle disposizioni sulle azioni del liquidatore giudiziale di cui all'articolo 115 del Codice.

L'articolo 7 dello schema di decreto legislativo contiene le modifiche apportate alla Parte Prima, Titolo II, Capo III del Codice della crisi d'impresa e dell'insolvenza, su Segnalazioni per la anticipata emersione della crisi e programma informatico di verifica della sostenibilità del debito e di elaborazione di piani di rateizzazione.

Il comma 1 contiene disposizioni di modifica dell'articolo 25-*octies* (*Segnalazione dell'organo di controllo*) che viene emendato per migliorarne l'efficacia e chiarirne l'ambito applicativo e quindi rendere più efficace la disposizione, attuativa delle disposizioni europee sull'allerta precoce.

La lettera a) modifica il comma 1 con il rafforzamento delle segnalazioni inserendo tra i soggetti tenuti alle segnalazioni anche il soggetto incaricato della revisione legale, nel contesto di adozione da parte dello stesso dei principi di revisione internazionali (ISA Italia), e precisando che esse vanno effettuate dal collegio sindacale e dai revisori nell'esercizio delle rispettive funzioni, e quindi nei rispettivi ambiti di azione e competenza oltre che nell'esercizio della diligenza professionale che caratterizza i medesimi organi.

Del resto, il revisore, in conformità al principio 570 Continuità Aziendale (ISA Italia), "*deve acquisire elementi probativi sufficienti e appropriati per verificare l'utilizzo appropriato del presupposto della continuità aziendale nel bilancio e giungere a una conclusione al riguardo*". L'inserimento del soggetto incaricato della revisione legale dei conti consente di garantire la segnalazione tempestiva della crisi anche per le S.r.l. che hanno optato, ai sensi dell'articolo 2477, comma 2, del codice civile, per la nomina del revisore quale organo di controllo.

Ancora al comma 1, si precisa che oggetto di segnalazione è la sussistenza di uno stato di crisi o di insolvenza e non l'esistenza di meri segnali di difficoltà (o di pre-crisi), al fine di evitare segnalazioni non utili, effettuate dall'organo di controllo per esclusivi fini di autotutela.

La lettera b) sostituisce il comma 2 apportandovi le seguenti modifiche.

Si prevede che la tempestiva segnalazione in caso di crisi o insolvenza è valutata ai fini "*dell'attenuazione o esclusione*" della responsabilità degli organi di controllo, al fine di meglio delineare i termini della valutazione demandata al giudice delle azioni risarcitorie.

È inoltre aggiunto un secondo periodo che, al fine di fornire puntuali indicazioni ai soggetti segnalanti e quindi di evitare segnalazioni frettolose (oppure tardive), chiarisce che la



segnalazione si considera tempestiva se interviene nel termine di 60 giorni dal momento in cui l'organo di controllo è venuto a conoscenza della sussistenza dello stato di crisi, sempre che la conoscenza sia avvenuta nell'esercizio diligente dei doveri di verifica e controllo del medesimo organo. In altre parole, la data di effettiva conoscenza della crisi è parametro che rileva ai fini della tempestività solo se gli organi di controllo non hanno tenuto un comportamento negligente e quindi non hanno preso cognizione effettiva della situazione di difficoltà per loro colpa (ad esempio, perché hanno omesso o ritardato il compimento delle necessarie verifiche o l'acquisizione della documentazione utile).

Con il comma 2 si modifica l'articolo 25-*decies* (*Obblighi di comunicazione per banche e intermediari finanziari*). L'intervento corregge la formulazione della norma, risultata eccessivamente generica nel prevedere la segnalazione per ogni modifica dei rapporti negoziali tra istituti di credito e impresa, individuando con maggiore precisione l'ambito applicativo in coerenza con la sua funzione di precoce strumento di segnalazione. Si chiarisce, quindi, che l'obbligo di comunicazione a carico delle banche nei confronti degli organi di controllo societario riguarda solo le variazioni degli affidamenti di natura peggiorativa e la sospensione degli affidamenti.

L'articolo 8 dello schema di decreto legislativo contiene le modifiche che vengono apportate alla Parte Prima, Titolo III del Codice della crisi d'impresa e dell'insolvenza, sugli *Strumenti di regolazione della crisi e dell'insolvenza*.

Con un unico comma si modifica la rubrica del titolo III sostituendola con la seguente: "Procedimento per la regolazione giudiziale della crisi e dell'insolvenza". Trattasi di intervento che rende il titolo più aderente al suo contenuto, di natura strettamente processuale, precisando anche che al suo interno si trovano disposizioni che si occupano del procedimento nell'ambito della regolazione "giudiziale" della crisi e dell'insolvenza.

L'articolo 9 dello schema di decreto legislativo contiene le modifiche che vengono apportate alla Parte Prima, Titolo III, Capo II del codice della crisi d'impresa, recante disposizioni sulla *Competenza*.

Il comma 1 modifica l'articolo 27 (*Competenza per materia e per territorio*) al fine di eliminare il dubbio sorto sulla portata della norma, precisando che la competenza del tribunale sede della



sezione specializzata in materie di imprese opera per i procedimenti relativi alle società che siano in possesso dei requisiti dimensionali per l'accesso all'amministrazione straordinaria. Secondo la prima interpretazione data alla disposizione - secondo la quale la predetta competenza si radicava in caso di imprese "in amministrazione straordinaria" -, per l'individuazione del tribunale competente la procedura amministrativa dettata per le grandi imprese doveva essere già aperta. Si tratta tuttavia di interpretazione che, seppure basata sul dato strettamente letterale della norma, la rende priva di utilità. Se infatti un'impresa ha già avuto accesso all'amministrazione straordinaria non può utilizzare gli strumenti giudiziali di regolazione della crisi e dell'insolvenza regolati dal Codice. Lo scopo della norma era invece quello di radicare presso il tribunale di maggiori dimensioni, e quindi più specializzato, le procedure e gli strumenti di regolazione della crisi e dell'insolvenza relativi alle imprese di grandi dimensioni.

Con il comma 2 si inserisce nell'articolo 28 (*Trasferimento del centro degli interessi principali*) la liquidazione controllata quale procedura per la quale vale la regola dell'irrelevanza ai fini della competenza del trasferimento del centro degli interessi principali intervenuto nell'anno antecedente. La modifica intende evitare il paventato rischio che un'interpretazione restrittiva dello stesso articolo 28 alle imprese minori di trasferire la sede legale al solo fine di scegliere il tribunale presso il quale regolare la propria insolvenza.

L'articolo 10 dello schema di decreto legislativo contiene le modifiche che vengono apportate alla Parte Prima, Titolo III, Capo III del Codice della crisi d'impresa, sulla Cessazione dell'attività del debitore

L'unico comma dell'articolo modifica l'articolo 33 (*Cessazione dell'attività*) estendendo alla liquidazione controllata anche la regola che permette l'apertura della procedura entro un anno dalla cessazione dell'attività, così eliminando una disparità di trattamento particolarmente evidente per le imprese minori. È tuttavia inserita una deroga al limite annuale per l'imprenditore individuale al fine di agevolare l'esdebitazione, in coerenza con i principi della direttiva *Insolvency*.

L'articolo 11 dello schema di decreto legislativo contiene le modifiche che vengono apportate alla Parte Prima, Titolo III, Capo IV, Sezione I del codice della crisi d'impresa, che regola l'Iniziativa per l'accesso agli strumenti di regolazione della crisi e dell'insolvenza



e alla liquidazione giudiziale.

Nel comma 1 sono inserite le modifiche all'articolo 37 (*Iniziativa per l'accesso agli strumenti di regolazione della crisi e dell'insolvenza e alla liquidazione giudiziale*).

Al comma 1 dell'articolo 37 è stata prevista la possibilità per le *start-up* – ammesse attualmente alle sole procedure da sovraindebitamento dall'articolo 31 del decreto-legge 18 ottobre 2012, n. 179, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 dicembre 2012, n. 221 – di accedere volontariamente ad uno degli strumenti previsti per le imprese c.d. “non minori” se ritenuti più efficaci per la risoluzione della crisi. Si tratta di possibilità del tutto volontaria volta ad agevolare ed aumentare i possibili percorsi di risanamento di imprese che, pur essendo nelle fasi iniziali dell'attività svolta, possono essere di dimensioni o rilevanza tali da avere bisogno di procedure maggiormente strutturate.

Il comma 2 modifica il comma 1 dell'articolo 39 (*Obblighi del debitore che chiede l'accesso a uno strumento di regolazione della crisi e dell'insolvenza o a una procedura di insolvenza*).

L'intervento, per un verso, riguarda il solo profilo terminologico al fine di uniformare le espressioni utilizzate nel corpo del Codice (“relazione sulla situazione economico-patrimoniale e finanziaria”) e, per un altro verso, precisa che la relazione prevista dalla norma sia aggiornata con periodicità mensile. Con il secondo intervento si intende garantire una più efficace vigilanza sulla gestione dell'impresa che accede ad un procedimento giurisdizionale di regolazione della crisi e dell'insolvenza e si allinea l'obbligo di aggiornamento a quello previsto in caso di concessione del termine di cui all'articolo 44, comma 1, lettera a), in modo da consentire, nei casi appunto di concessione del termine, la prosecuzione dell'invio delle informazioni previste prima della domanda piena.

L'articolo 12 dello schema di decreto legislativo contiene le modifiche che vengono apportate alla Parte Prima, Titolo III, Capo IV, Sezione II del Codice della crisi d'impresa, sul Procedimento unitario per l'accesso agli strumenti di regolazione della crisi e dell'insolvenza e alla liquidazione giudiziale.

Il procedimento unitario rappresenta una delle più importanti novità introdotte dal Codice della crisi d'impresa rispetto alla quale inevitabilmente, in sede di prima applicazione, sono emersi alcuni dubbi che è stato necessario chiarire per una sua più efficace operatività e per ribadire la natura davvero unitaria, fin dal primo grado di giudizio. Inoltre, poiché si tratta di norme processuali applicabili a strumenti e procedure anche molto diversi tra loro, si ritiene opportuno,



nei diversi snodi e passaggi del procedimento, precisare le peculiarità e gli effetti connessi al tipo di domanda presentata dall'impresa. L'intervento dunque intende, da un lato, risolvere le prime problematiche processuali emerse e, dall'altro, assicurare una coerenza sistematica tra il procedimento unitario e i singoli strumenti ai quali esso consente l'accesso.

Il comma 1 dell'articolo 12 interviene sull'articolo 40 (*Domanda di accesso agli strumenti di regolazione della crisi e dell'insolvenza e alla liquidazione giudiziale*) come segue.

La lettera a) colma il vuoto normativo esistente al comma 2 sulla legittimazione attiva rispetto alla presentazione della domanda di apertura della liquidazione giudiziale per le società, spettante a coloro che ne hanno la rappresentanza.

La lettera b) elimina al comma 7 il riferimento all'area *web* riservata prevista dall'articolo 359, articolo abrogato, e lo sostituisce con il riferimento all'attuale portale dei servizi telematici gestito dal Ministero della giustizia, in conformità con le modalità di notifica previste dal codice di procedura civile (articolo 149-bis, come modificato dallo schema di decreto legislativo correttivo a d.lgs. n. 149 del 2022, attualmente all'esame delle Camere) in piena attuazione del processo civile telematico. L'armonizzazione rispetto al contenuto dell'articolo 149-bis è perseguita con la previsione dell'inserimento dell'atto in un'area riservata del Portale dei servizi telematici collegata al codice fiscale del destinatario e a quest'ultimo accessibile.

Viene inoltre modificato il secondo periodo della disposizione in esame ancora per armonizzare le disposizioni sul perfezionamento della notifica a quelle presenti nel codice civile.

La lettera c) corregge il secondo periodo del comma 8 sostituendo la parola “della” alla parola “presso” al fine di chiarire che, quando la notificazione con le modalità ordinarie prevista dal primo periodo non va a buon fine, il deposito dell'atto va fatto, per le imprese, presso la casa comunale del luogo della sede legale e, per coloro che non sono iscritti al registro delle imprese, presso la casa comunale del luogo di residenza e non “presso” la residenza. L'attuale formulazione della norma pare frutto di un mero refuso, posto che il procedimento che delinea – con deposito presso la residenza in capo di esito negativo della notifica già tentata con accesso dell'ufficiale giudiziario presso la residenza – non assicura la conoscibilità dell'atto da notificare.

La lettera d) interviene sul comma 9, per migliorare la formulazione del primo periodo conservando la rimessione al collegio per la decisione ed eliminando le parole “della causa” per tenere conto del fatto che la causa è sì di competenza collegiale, ma, secondo quanto previsto dall'articolo 41, comma 6, che è norma generale, “*il tribunale può delegare al giudice relatore l'audizione delle parti*”, e correggere l'erroneo rinvio al comma 1 dell'articolo 37, da intendersi al comma 2, che riguarda appunto la domanda di apertura della liquidazione giudiziale (mentre



il comma 1 riguarda l'accesso a strumenti di regolazione della crisi e dell'insolvenza).

La lettera e) modifica il comma 10, al fine di individuare con previsione quale sia la prima udienza del procedimento di liquidazione giudiziale nel corso della quale è possibile per il debitore proporre domanda di accesso a uno strumento di regolazione della crisi a pena di decadenza, al fine di risolvere i dubbi applicativi emersi sul limite di operatività della decadenza ivi prevista. Si precisa che, in linea con la previsione del comma 9, è stato modificato il comma 5 dell'articolo 53 per chiarire che la domanda di uno dei soggetti legittimati che consente, in caso di revoca dell'omologazione del concordato o degli accordi di ristrutturazione dei debiti, l'apertura della liquidazione giudiziale, è quella che sia stata proposta, nel rispetto del termine previsto al comma 9 dell'articolo 40, nel corso del procedimento unitario in primo grado e non per la prima volta nel giudizio di reclamo.

Il comma 2 modifica l'articolo 44 (*Accesso a uno strumento di regolazione della crisi e dell'insolvenza con riserva di deposito di documentazione*) con la finalità di risolvere dubbi applicativi e problemi pratici sorti in relazione alle disposizioni che disciplinano uno dei passaggi processuali più comuni e frequenti degli strumenti di regolazione della crisi e dell'insolvenza: la c.d. domanda prenotativa.

La lettera a) interviene sul comma 1 dell'articolo 44 apportando le seguenti modifiche:

- 1) si allinea la lettera a) del comma 1, alle modifiche apportate all'articolo 46, dal quale è stato espunto il riferimento alla domanda prenotativa per le ragioni, di natura sistematica di cui si dirà di seguito. L'allineamento avviene inserendo la puntualizzazione sugli effetti connessi al deposito della domanda prenotativa nell'ambito di una fase del procedimento unitario che non necessariamente conduce al concordato preventivo e contemporaneamente chiarendo che l'articolo 46 è norma di per sé destinata a operare solo con riferimento alla domanda "piena" che sia volta a ottenere l'apertura della procedura di concordato. In questo modo, se il debitore, proponendo la domanda ex articolo 40 con riserva di presentare la proposta, il piano e gli accordi (la "domanda ex articolo 44", infatti, come tale non esiste, essendo la medesima domanda che si propone col ricorso previsto all'articolo 40, senza il deposito della documentazione completa), non sceglie lo strumento, il regime applicabile è quello, più rigido, del concordato preventivo.

In questo modo si intende chiarire i dubbi interpretativi sorti sulla natura degli effetti collegati alla domanda prenotativa, e si è al tempo stesso precisato l'ambito applicativo dell'articolo 46. È fatto salvo il riferimento al comma 1-ter per permettere all'impresa di avvalersi comunque, al momento della domanda prenotativa, del regime dello strumento



che vuole utilizzare. In tal caso è richiesto però il deposito di un progetto di piano di regolazione della crisi e dell'insolvenza redatto in conformità allo strumento prescelto. Il medesimo progetto di piano (in linea con la prassi in uso presso molti uffici, volta a evitare il rischio di istanze di proroga meramente dilatorie) è divenuto requisito per ottenere la proroga del termine fissato dal tribunale e per controbilanciare il fatto che, per favorire il raggiungimento della soluzione pattizia, è stata modificata la previsione che non consente la proroga del termine in pendenza di domande di apertura di liquidazione giudiziale nei confronti della stessa impresa. Le ulteriori modifiche al comma hanno natura terminologica e mirano a rendere la disposizione più in linea con le disposizioni che regolano il procedimento unitario. Si chiarisce inoltre, sempre alla lettera a), che il termine fissato dal tribunale decorre dall'iscrizione nel registro delle imprese del decreto di concessione del termine, prevista all'articolo 45, comma 2;

- 2) si modifica la lettera b) dell'articolo 44 al fine di chiarire le modalità attraverso le quali il commissario compie le ricerche sulle banche dati e acquisisce la documentazione dell'impresa secondo quanto previsto dall'articolo 49, comma 3, lettera f). Si precisa dunque che il tribunale concede l'autorizzazione al commissario sin dal decreto di concessione del termine e quindi immediatamente, così che le verifiche in questione siano svolte con tempestività;
- 3) nella lettera c) si interviene con una modifica meramente terminologica per rendere uniformi i riferimenti alle relazioni sulla situazione economico-patrimoniale e finanziaria prevista da molteplici norme.

Con la lettera b) del comma 1 dell'articolo 12 vengono inseriti tre nuovi commi nell'articolo 44:

- il comma 1-*bis* che, al fine di completare e rendere omogenea la disciplina degli effetti prodotti dall'accesso ad uno strumento di regolazione della crisi e dell'insolvenza, prevede espressamente, anche per la domanda prenotativa, la sospensione degli obblighi dettati dal codice civile a tutela dell'integrità del capitale sociale;
- il comma 1-*ter* che chiarisce quali sono le conseguenze in caso di atti urgenti di straordinaria amministrazione compiuti senza l'autorizzazione, prevedendo l'inefficacia degli stessi e la revoca del decreto di concessione del termine;
- il comma 1-*quater*, già ricordato, con il quale si consente a chi propone domanda prenotativa la possibilità di avvalersi dello specifico regime applicabile allo strumento prescelto, presentando un progetto di regolazione della crisi che segua la disciplina dello strumento in questione prescelto.



Il comma 3 dell'articolo 12 dello schema di decreto interviene sull'articolo 45 (*Comunicazione e pubblicazione del decreto di concessione dei termini*) al solo fine di eliminare il riferimento al deposito del decreto «in cancelleria», non più coerente con il generalizzato obbligo di deposito telematico di atti e documenti nel processo.

Il comma 4 modifica l'articolo 46 (*Effetti della domanda di accesso al concordato preventivo*) per renderlo coerente con la sua natura di disposizione dettata in materia di concordato preventivo – come emerge dalla stessa rubrica – nella quale il riferimento all'articolo 44 è stato considerato asistemico e foriero di dubbi interpretativi. Nel Codice della crisi d'impresa, infatti, a differenza della legge fallimentare, la domanda prenotativa è del tutto svincolata dal concordato preventivo in quanto rappresenta una delle modalità di accesso al procedimento unitario. Tale vocazione generale della domanda prevista dall'articolo 44 ha reso distonico il riferimento ad essa contenuto nell'articolo 46 e ha suggerito di inserire direttamente all'interno dello stesso articolo 44 il regime più rigido che si applicherebbe in caso di domanda di concordato e che, così, si applicherà a tutti i casi in cui il debitore accede senza avere ancora scelto lo strumento di cui chiederà l'omologazione, in linea col fatto che, in questi casi, si ha sempre anche la nomina del commissario giudiziale, indipendentemente dal fatto che siano proposte anche domande di liquidazione giudiziale (come avverrebbe, invece, nel caso di domanda volta all'omologazione degli accordi di ristrutturazione).

Il comma 5 modifica l'articolo 47 (*Apertura del concordato preventivo*).

La lettera a) emenda il comma 1 per meglio chiarire il contenuto delle verifiche generali attribuite al tribunale all'apertura del concordato e quindi precisando – per fugare dubbi interpretativi in proposito - che anche nel concordato in continuità il controllo (di ritualità) comprende il controllo sulla corretta formazione delle classi. Si esplicita dunque, in linea con i controlli che la direttiva *Insolvency* affida all'autorità giurisdizionale, che, ai fini dell'ammissione a concordato ed a prescindere dal tipo di concordato prescelto, il tribunale deve sempre accertare anche la regolarità della suddivisione dei creditori ai fini del voto.

Con la lettera b) si inserisce nel comma 2 dell'articolo 47, una lettera *d-bis*), secondo la quale il decreto di apertura deve onerare il debitore dei medesimi obblighi informativi periodici che il debitore ha in caso di domanda con riserva. Si intende così completare la disciplina della fase di apertura del concordato, agevolando il ruolo di vigilanza svolto dal commissario giudiziale,



e rendendo continui gli obblighi informativi posti a carico dell'impresa dall'articolo 44 in caso di domanda con riserva.

Il comma 6 modifica i commi 1 e 4 dell'articolo 48 (*Procedimento di omologazione*).

L'intervento sul comma 1 pone rimedio ad un difetto di coordinamento tra le disposizioni che regolano il giudizio di omologazione del concordato preventivo e l'ipotesi di ristrutturazione trasversale, introdotta nel concordato in continuità aziendale in attuazione della direttiva *Insolvency*. Nel disciplinare gli adempimenti del tribunale all'esito del voto, dunque, viene prevista la possibilità che, in caso di domanda di omologazione di concordato in continuità, il debitore che non ha raggiunto l'unanimità necessaria per l'omologazione chieda comunque l'avvio di tale procedimento previa ristrutturazione trasversale. Il comma 4 dell'articolo 48 è modificato per puntualizzare la tipologia di provvedimento - il decreto - con cui si fissa l'udienza di omologazione degli accordi di ristrutturazione, così eliminando i dubbi sorti sul punto nella prassi applicativa.

Il comma 7 interviene sull'articolo 49, comma 3 al fine di aggiornare il riferimento al decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito dalla legge 30 luglio 2010, n. 122, non più attuale in ragione della sua intervenuta abrogazione. Tale riferimento è sostituito con quello dei dati contenuti nella trasmissione telematica delle fatture di cui al decreto legislativo n. 127 del 2015.

Con il comma 8 dell'articolo 12 dello schema di decreto legislativo si interviene sull'articolo 50 (*Reclamo contro il provvedimento che rigetta la domanda di apertura della liquidazione giudiziale*) eliminando l'erroneo riferimento, contenuto nel comma 6 della norma, ai termini indicati dall'articolo 35, norma che viceversa non contiene termini ma che disciplina la morte dell'imprenditore dopo l'apertura della procedura. Peraltro, la prosecuzione della procedura nei confronti degli eredi non richiede un espresso richiamo dell'articolo 35 nella norma in esame posto che il comma 1 della stessa disposizione ricollega l'effetto della prosecuzione verso gli eredi al fatto che il decesso sia intervenuto dopo il provvedimento di apertura, provvedimento che, nel caso del reclamo, è la sentenza emessa dalla Corte d'appello.

Il comma 9 modifica l'articolo 51 (*Impugnazioni*). L'intervento riguarda:

- alla lettera a), il comma 2, lettera c), laddove al fine di uniformare la terminologia con quella della disciplina generale del processo civile, il riferimento alle ragioni di fatto e di diritto su cui si basa il reclamo, è sostituito con la più corretta indicazione dei "motivi";



- alla lettera b) il comma 6, nel quale si corregge un errore nella disciplina del procedimento di notifica del reclamo, che rappresenta tipicamente un onere di chi propone il reclamo e non della cancelleria, e si puntualizza la decorrenza del termine di notifica (dieci giorni dalla comunicazione del decreto) per rendere più chiaro e quindi più efficiente il procedimento;
- alla lettera c) il comma 12, che viene riformulato per meglio chiarire il procedimento di notifica della sentenza che definisce il reclamo e per fugare i dubbi sorti su quale cancelleria sia tenuta a provvedervi, se quella del tribunale o quella della Corte d'appello, con la precisazione che l'onere deve essere assolto dalla seconda, che ha immediata cognizione della sentenza;
- con la lettera d) il comma 15, che viene sostituito per risolvere alcuni dubbi applicativi e interpretativi emersi e segnalati rispetto alla formulazione vigente. Al fine di semplificare la disposizione e al contempo garantire opportuna evidenza alla possibilità per il giudice di revocare l'ammissione a patrocinio a spese dello Stato della parte che ha agito o resistito con mala fede o colpa grave, il primo periodo viene sostituito dall'inserimento di un ultimo periodo che richiama sia il regime generale di regolazione delle spese di lite di cui all'articolo 96 cod. proc. civ., sia la revoca del patrocinio a spese dello Stato prevista dall'articolo 136, comma 2, del Testo unico in materia di spese di giustizia. Il riferimento al regime dettato dal codice di rito è inserito in maniera netta, così come il richiamo alle disposizioni del citato articolo 136, comma 2, del d.P.R. n. 115 del 2002 va a sostituire le disposizioni espunte, che sostanzialmente ne riproducevano il contenuto. È invece mantenuta, sia pure con minime modifiche redazionali, la disposizione che consente la condanna alle spese anche del legale rappresentante che ha conferito la procura alla lite per la società o l'ente costituito in giudizio, se ne viene accertata la mala fede. Si riformula altresì la disposizione che, in caso di mala fede del legale rappresentante, prevede la sua responsabilità solidale anche rispetto all'obbligo di versamento del doppio del contributo unificato previsto dall'articolo 13, comma 1-*quater* dello stesso Testo unico.

Il comma 10 dello schema di decreto legislativo modifica l'articolo 53 (*Effetti della revoca della liquidazione giudiziale, dell'omologazione del concordato e degli accordi di ristrutturazione*).

Le modifiche apportate con la lettera a) riguardano il comma 1 dell'articolo 53 e sono volte a chiarire il possibile dubbio sulla portata e sull'ambito applicativo della norma, che regola anche l'alternanza degli effetti tra un grado e l'altro di giudizio, precisando che essa contiene la disciplina applicabile in tutti i casi di revoca della liquidazione giudiziale e quindi anche



laddove alla revoca segua l'omologazione del concordato preventivo precedentemente proposto (analogamente a quanto avviene, all'inverso, nel caso, contemplato dal comma 5, di revoca dell'omologazione del concordato, degli accordi o del piano di ristrutturazione, e apertura della liquidazione giudiziale). Nel caso del concordato che sostituisce la liquidazione giudiziale si è ritenuto opportuno, pur restituendo l'impresa al debitore, mantenere il controllo in capo al curatore che sostituisce, allo scopo, il commissario giudiziale.

La lettera b) riguarda il comma 4 dell'articolo 53 nel quale si inserisce la previsione per cui le relazioni che il debitore deve redigere in caso di revoca della liquidazione giudiziale devono essere depositate presso il tribunale, e non presso la Corte d'appello. L'intervento ha natura esplicativa ed è coerente con il fatto che, sino al passaggio in giudicato della sentenza di revoca, è il tribunale ad esercitare la vigilanza sulla gestione dell'impresa da parte del debitore.

La lettera c) contiene due interventi al comma 5 dell'articolo 53 per chiarire che la domanda che consente l'apertura della liquidazione giudiziale è solo quella che sia già stata proposta in primo grado e che, come nel caso opposto, di revoca della liquidazione e omologazione del concordato, la sentenza è comunicata al tribunale, nonché iscritta al registro delle imprese, a cura della cancelleria della corte d'appello, che è la prima ad averne notizia.

L'articolo 13 dello schema di decreto legislativo contiene le modifiche che vengono apportate alla Parte Prima, Titolo III, Capo IV, Sezione III del Codice della crisi d'impresa sulle *Misure cautelari e protettive*.

Il comma 1 modifica l'articolo 54 (*Misure cautelari e protettive*)

La lettera a) riguarda il comma 1 dell'articolo 54, modificato per eliminare un'inesattezza terminologica che può creare incertezze sulla natura e funzione del procedimento unitario, oltre che per chiarire l'ambito di operatività della disposizione. Si prevede, dunque, che il regime delle misure cautelari si applica non già solo quando sia stata proposta una domanda "piena" o una domanda di apertura della liquidazione giudiziale ma in ogni caso di pendenza del procedimento avviato con domanda di cui all'articolo 40, , domanda che è la stessa anche nel caso di concordato semplificato per la liquidazione del patrimonio e di richiesta del termine ai sensi dell'articolo 44. Allo stesso tempo la formulazione rende chiara ed esplicita la possibilità di richiedere misure cautelari anche nelle due ipotesi appena indicate (concordato semplificato e domanda prenotativa).

Nella lettera b) sono inserite le seguenti modifiche al comma 2 dell'articolo 54:

1) si chiarisce che la domanda di applicazione delle misure protettive può essere presentata



anche nel caso di concordato semplificato e che le stesse misure possono essere chieste anche con domanda proposta dopo l'accesso ad uno degli strumenti di regolazione della crisi e dell'insolvenza previsti dal Codice;

2) si modifica il terzo periodo dello stesso comma 2 al fine di chiarire che le misure protettive atipiche possono essere chieste solo se vi è stato il deposito della proposta del piano o degli accordi (negando, dunque, tale richiesta nel procedimento avviato con riserva la cui indeterminatezza – se il debitore non invoca il comma 1-ter dell'articolo 44 -non consentirebbe al giudice di valutare la sussistenza dei requisiti per l'accoglimento dell'istanza di misura protettiva atipica). Nello stesso periodo vengono inoltre inserite precisazioni terminologiche volte, da un lato, a chiarire che le misure protettive atipiche sono per definizione diverse da quelle di cui al primo periodo (anche se possono essere chieste anche misure tipiche, se non sono state chieste prima), e, dall'altro lato, a stabilire con maggiore puntualità - a fronte di applicazioni non univoche della norma - che le misure in esame possono inibire non solo le iniziative giudiziali dei creditori ma anche mere condotte potenzialmente pregiudizievoli per il buon esito della regolazione della crisi e dell'insolvenza.

Con la lettera c) si interviene sul comma 4 dell'articolo 54 al quale sono apportate modifiche di natura prettamente terminologica, funzionali ad assicurare una formulazione della norma più coerente con la collocazione sistematica degli istituti in essa richiamati (domanda di accesso prenotativa che, si ribadisce ancora una volta, non è una domanda diversa da quella dell'articolo 40, e domanda di misure protettive nella composizione negoziata).

La lettera d) emenda il comma 5 con il fine di chiarire che nella domanda prenotativa l'indicazione dello strumento rispetto al quale si chiede il termine di cui all'articolo 44 è meramente facoltativa, e quindi eventuale, così eliminando una possibile incertezza applicativa sulla possibilità di mantenimento di efficacia delle misure in caso di strumento non dichiarato nella domanda iniziale.

Con la lettera e) si elimina nel comma 6 dell'articolo 54 il termine “concorsuale” in quanto non necessariamente caratterizzante tutti gli strumenti nel cui ambito possono essere chieste le misure in esame.

Il comma 2 modifica l'articolo 55 (Procedimento) puntualizzando che le udienze relative alla conferma o concessione delle misure protettive o cautelari si tengono preferibilmente con sistemi di videoconferenza, in analogia con quanto previsto per le misure protettive nella composizione negoziata (articolo 19) e al fine di garantire la massima partecipazione all'udienza dei creditori, soprattutto se numerosi o aventi sede o residenza all'estero, e di



garantire la maggiore celerità del procedimento.

Con la lettera b) si chiarisce anche quale è il procedimento applicabili alle misure atipiche.

L'articolo 14 dello schema di decreto legislativo contiene le modifiche che vengono apportate alla Parte Prima, Titolo IV del Codice della crisi d'impresa

L'unico comma dell'articolo in esame modifica la rubrica del titolo, che per errore fa riferimento alla sola crisi, con la previsione aggiuntiva dell'insolvenza, in coerenza con la funzione degli strumenti regolati dal Titolo IV.

L'articolo 15 dello schema di decreto legislativo contiene le modifiche che vengono apportate alla Parte Prima, Titolo IV, Capo I, Sezione I del Codice della crisi d'impresa e dell'insolvenza.

Il comma 1 modifica l'articolo 56 (*Accordi in esecuzione di piani attestati di risanamento*) al fine di uniformare le espressioni utilizzate nel corpo del Codice avuto riguardo alla situazione patrimoniale ed economico-finanziaria del debitore (comma 1) e al fine di coordinarne le disposizioni rispetto a quelle, analoghe, che disciplinano il contenuto del piano degli altri strumenti di regolazione della crisi e dell'insolvenza (comma 2). Nel comma 4 si sostituisce la parola "creditori" con quella, più adatta, di "parti interessate" che consente di includere negli accordi tutti coloro che, pur non avendo ragioni creditorie verso l'impresa, sono interessati dall'operazione di risanamento e hanno un ruolo di rilievo al suo interno.

L'articolo 16 dello schema di decreto legislativo contiene le modifiche che vengono apportate alla Parte Prima, Titolo IV, Capo I, Sezione II del Codice della crisi d'impresa, recante disposizioni su *Accordi di ristrutturazione, convenzione di moratoria e accordi su crediti tributari e contributivi*

Il comma 1 interviene sull'articolo 57 (*Accordi di ristrutturazione dei debiti*) come segue:

- **con la lettera a)** interviene sul comma 2 al fine di rendere possibile l'applicazione della disciplina sulle operazioni societarie anche nell'ambito della ristrutturazione perseguita con gli accordi di ristrutturazione;
- **con la lettera b)**, introduce il comma 4-*bis* che consente al debitore di chiedere di essere autorizzato a contrarre finanziamenti, in qualsiasi forma, esplicitando che i finanziamenti



comprendono anche la richiesta di emissione di garanzie, prededucibili, con espressa previsione di applicabilità degli articoli 99, 101 e 102. L'intervento è il frutto di una riorganizzazione sistematica della disciplina degli accordi di ristrutturazione e di quella del concordato preventivo, riorganizzazione che ha portato all'eliminazione di ogni riferimento agli accordi di ristrutturazione negli articoli 99, 101 e 102, inseriti nel Capo III del Titolo IV del Codice dedicato al solo concordato preventivo, e nell'inserimento, nell'articolo 57, della medesima disciplina dettata per il concordato.

Il comma 2 modifica l'articolo 58 (*Rinegoziazione degli accordi o modifiche del piano*). L'intervento ha natura esclusivamente redazionale e chiarificatrice e riguarda il procedimento attraverso il quale è consentito che dopo l'omologazione vi sia la modifica del piano o la rinegoziazione degli accordi di ristrutturazione. Nell'emendare il comma 2, ultimo periodo, dell'articolo in esame, la disposizione chiarisce che l'opposizione si propone con ricorso e riformula il richiamo al procedimento dell'articolo 48.

Con il comma 3 si modifica l'articolo 60 (*Accordi di ristrutturazione agevolati*).

La disposizione è stata modificata per meglio chiarire l'ambito di applicabilità dell'istituto a fronte di incertezze interpretative emerse in relazione all'espressione "misure protettive temporanee" attualmente utilizzata nella norma. Non potendosi distinguere tra misure protettive temporanee e non temporanee, dato che le misure protettive sono per definizione provvisorie, è più corretto inserire il riferimento alle misure protettive di cui all'articolo 54 così fornendo indicazioni più chiare sulle misure di cui si parla e ricomprendendo tra di esse tutte quelle previste e disciplinate dalla medesima norma richiamata, comprese le misure protettive atipiche.

Il comma 4 modifica l'articolo 61 (*Accordi di ristrutturazione ad efficacia estesa*) come di seguito indicato.

Con la lettera a) si apportano modifiche, di natura esclusivamente terminologica, al comma 2 lettera a) dell'articolo 61 mediante:

- il riferimento alla situazione economico-patrimoniale e finanziaria in maniera uniforme rispetto alle altre disposizioni del Codice che menzionano tale documento;
 - l'esplicitazione del parametro, spesso utilizzato nel Codice, della misura del soddisfacimento del creditore in caso di liquidazione giudiziale contenuto nella lettera d).
- Viene quindi specificato che, quanto al trattamento dei creditori non aderenti, il confronto



previsto dalla norma deve avvenire rispetto a quanto i medesimi riceverebbero in caso di apertura della liquidazione giudiziale alla data di deposito della domanda di omologazione. La lettera b) interviene sul comma 3 correggendo l'erroneo riferimento alla comunicazione dell'opposizione, che va invece notificata ai creditori da parte del debitore (per consentire loro il pieno esercizio del diritto di opposizione), ed è stata altresì evidenziata la possibilità per il tribunale, previa istanza del debitore, di autorizzare le forme di notifica atipiche di cui all'articolo 151 cod. proc. civ., al fine di assicurare il contraddittorio e consentire le opposizioni da parte dei creditori non aderenti.

La lettera c) modifica il comma 5 dell'articolo 61 al solo fine di uniformare la menzione dei creditori finanziari rispetto a quella, più completa, inserita in altre parti del Codice includendo espressamente i "cessionari dei crediti" degli istituti di credito e degli intermediari finanziari.

Il comma 5 modifica l'articolo 62 (*Convenzione di moratoria*). L'intervento, analogamente a quanto fatto nell'articolo 61, è strutturato come segue:

- la lettera a) interviene sul comma 2 con modifiche di natura terminologica del tutto analoghe a quelle appena esaminate con riferimento all'articolo 61: il riferimento alla situazione economico-patrimoniale e finanziaria ed il chiarimento sulla misura del soddisfacimento del creditore in caso di liquidazione giudiziale. Rispetto alla seconda modifica si fa riferimento al trattamento dei creditori non aderenti ai quali vengono estesi gli effetti della convenzione che non devono essere pregiudicati "rispetto a quanto potrebbero ricevere nel caso di apertura della liquidazione giudiziale alla data della convenzione";
- la lettera b) riguarda il comma 5 nel quale sono state inserite alcune regole processuali per il caso di opposizioni proposte avverso la convenzione di moratoria, come quella sulla competenza, con il rinvio all'articolo 27, e sulla possibilità di riunione delle diverse opposizioni in un unico procedimento. La necessità di tali disposizioni deriva dal fatto che la convenzione di moratoria non ha natura giudiziale e quindi in caso di opposizione il tribunale è investito per la prima volta dell'esame dell'accordo raggiunto con i creditori.

Il comma 6 sostituisce l'articolo 63 sulla transazione fiscale negli accordi di ristrutturazione dei debiti. L'articolo viene modificato al fine di risolvere i problemi applicativi determinatisi dopo la sua entrata in vigore e la modifica tiene conto della disciplina emergenziale introdotta dal decreto-legge n. 69 del 2023 che ha sospeso l'efficacia delle disposizioni del Codice in esame e dell'articolo 4-*quinquies* del decreto-legge n. 145 del 2023 con cui sono state dettate disposizioni relative alla presentazione della proposta di transazione, alla documentazione da



allegare e all'individuazione degli uffici competenti ad esprimere o meno l'adesione alla proposta.

I commi 1 e 2 consentono la presentazione della proposta di transazione agli enti pubblici creditori secondo quanto previsto dalla disciplina vigente.

Il comma 3 detta le necessarie disposizioni di raccordo tra i tempi per il perfezionamento della transazione e l'eventuale domanda di omologazione. La disposizione è, in particolare, resa necessaria dall'attuale disallineamento tra il termine concesso dal tribunale a seguito della presentazione di domanda di accesso con riserva ai sensi dell'articolo 44 ed il termine entro il quale i creditori pubblici possono aderire. Sono inoltre trasposte nel comma in esame le disposizioni vigenti dettate dall'articolo 1-bis, comma 4, del decreto-legge n. 69 del 2023, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 103 del 2023, con le quali si prevede l'obbligo del debitore di inviare via PEC agli enti competenti un avviso di deposito della proposta di transazione prevedendo che i termini per proporre opposizione decorrano dalla ricezione di tale avviso.

Nel comma 4 e 5 dell'articolo 63 è recepita nel Codice la disciplina del c.d. *cram-down* fiscale contenuta nel citato decreto-legge n. 69 del 2023, che condiziona l'omologazione nonostante il dissenso del creditore pubblico ad una serie di presupposti, tra cui la natura non liquidatoria degli accordi e l'entità dei crediti vantati da creditori aderenti non pubblici, volti ad evitare gli abusi che sono stati registrati nel periodo di prima applicazione dell'istituto in esame.

Il comma 6 contiene ulteriori previsioni "anti abuso", vale a dire alcune circostanze in presenza delle quali il *cram-down* non è consentito. In tali ipotesi, quindi, senza l'intervento del tribunale, gli accordi non possono essere omologati.

Non si consente quindi l'intervento del tribunale se il debitore si è già avvantaggiato di accordi negli ultimi cinque anni (sia direttamente sia assumendo una forma giuridica diversa). Tale condizione si applica inoltre, per espressa previsione del comma 7, anche se il debitore sia un soggetto diverso che tuttavia ha acquisito la propria attività produttiva nell'ambito dell'esecuzione di un accordo di ristrutturazione (acquistando cioè l'azienda da un'impresa che si è ristrutturata con tale meccanismo).

Altre condizioni impeditive del *cram-down* sono, congiuntamente:

- 1) che il debito, tributario o previdenziale maturato sino al giorno anteriore a quello del deposito della proposta di transazione sia pari o superiore all'ottanta per cento dell'importo dei debiti complessivi dell'impresa;
- 2) l'esistenza di un debito, tributario o previdenziale, pari o superiore a un terzo del complessivo debito oggetto di transazione con i creditori pubblici e derivante da omessi



versamenti, anche solo parziali, di imposte dichiarate o contributi nel corso di almeno cinque periodi d'imposta, anche non consecutivi, oppure dall'accertamento di violazioni realizzate mediante l'utilizzo di documentazione falsa o per operazioni inesistenti, mediante artifici o raggiri, condotte simulatorie o fraudolente.

Il comma 8 contiene le disposizioni sulla risoluzione di diritto della transazione per inadempimento.

Il comma 7 interviene sull'articolo 64 (*Effetti degli accordi sulla disciplina societaria e sui contratti in caso di concessione di misure protettive*) al fine di rendere la disciplina degli accordi di ristrutturazione omogenea e coerente con quella dettata per gli altri strumenti di regolazione della crisi e dell'insolvenza, rispetto agli effetti ad essi collegati ed alle norme sulla composizione negoziata.

In particolare, la lettera a) interviene sul comma 1 sostituendolo. La sostituzione è giustificata dall'entità degli interventi operati sulla norma che, tuttavia, hanno un rilievo prettamente chiarificatore e/o redazionale. Si puntualizza che il divieto di acquisizione di diritti di prelazione è collegato alla richiesta di azioni cautelari e protettive prevista dall'articolo 54, comma 3 (che consente all'impresa di chiedere le predette misure durante le trattative che precedono il deposito della domanda di omologazione degli accordi di ristrutturazione) e si riformula l'intera disposizione al solo fine di renderla più chiara.

La lettera b) modifica il comma 2 precisando che la piena operatività dei doveri di gestione da parte degli amministratori (articolo 2486 cod. civ.) nel periodo antecedente a quello in cui sono sospesi, ai sensi del comma 1 dello stesso articolo 64, gli obblighi connessi all'integrità del capitale, deve tener conto dell'eventuale composizione negoziata instaurata prima della domanda di omologazione degli accordi. Anche l'articolo 20 del Codice, infatti, prevede la non applicabilità delle disposizioni del codice civile sul capitale sospendendo ogni obbligo che normalmente è posto a carico dell'organo gestorio in caso di perdita o riduzione del capitale al di sotto delle soglie previste dalla legge.

La lettera c) modifica il comma 3 al fine di correggere il suo primo periodo, che, dopo aver fatto riferimento alla domanda di misure proposta ai sensi dell'articolo 54, comma 3, menziona nuovamente la domanda di concessione delle misure, con formulazione che sembra ribadire il medesimo concetto due volte. Va infatti considerato che, rispetto agli accordi di ristrutturazione, l'unica domanda di misure che può essere chiesta è la prima mentre l'eventuale richiesta ai sensi degli altri commi dell'articolo 54 riguarda altri strumenti o, in generale, il periodo di decorrenza del termine concesso ai sensi dell'articolo 44, nel quale non è ancora certo lo strumento che l'impresa utilizzerà. È inoltre esplicitato, per completezza di disciplina



e per la maggiore efficacia dello strumento in esame, che le disposizioni in parola si applicano anche quando vi è il deposito della domanda di omologazione degli accordi.

La lettera d) modifica la rubrica dell'articolo per renderla maggiormente coerente con il suo contenuto.

L'articolo 17 dello schema di decreto legislativo contiene le modifiche apportate alla Parte Prima, Titolo IV, Capo I-bis del codice della crisi d'impresa, concernente il *Piano di ristrutturazione soggetto ad omologazione*.

Il Piano di ristrutturazione soggetto ad omologazione – P.R.O. è stato introdotto nel Codice della crisi d'impresa dal decreto legislativo n. 83 del 2022, attuativo della direttiva (UE) 2019/1023. In recepimento della direttiva, tale strumento ha la funzione di favorire la ristrutturazione delle imprese risanabili, con continuazione dell'attività sia diretta che indiretta, mediante un procedimento meno formalizzato e caratterizzato da minori controlli e con la predisposizione di un piano esentato dal rispetto dell'ordine delle cause legittime di prelazione. A fronte di tali, significative agevolazioni, l'omologazione è subordinata alla approvazione del piano e della proposta da parte di tutte le classi di creditori. Gli interventi correttivi sono volti a chiarire e puntualizzare la disciplina ed alcuni passaggi procedurali del P.R.O. in considerazione dei primi problemi applicativi sorti sull'istituto, proprio per le novità e peculiarità che lo caratterizzano. Sono quindi state apportate le modifiche di seguito descritte.

Il comma 1 interviene sull'articolo 64-bis (*Piano di ristrutturazione soggetto a omologazione*). Le modifiche sono volte a puntualizzare la disciplina del P.R.O., e quindi i richiami al concordato preventivo, tenuto conto della sua natura e così ad evitare alcune incertezze applicative emerse nella prassi.

La lettera a) inserisce il comma 1-bis al fine di consentire al debitore che utilizza lo strumento in esame di proporre ai creditori pubblici la decurtazione dei crediti vantati. La disciplina ricalca quella prevista dall'articolo 88 senza prevedere alcuna modalità di *cram-down*, da ritenersi incompatibile con uno strumento per la cui approvazione è richiesta l'unanimità delle classi.

Con la lettera b si elimina dal comma 4 dell'articolo 64-bis l'aggettivo “mera”, riferita alla ritualità della proposta, in ragione dei dubbi sorti sul suo contenuto pratico, considerato che, da un lato, l'accertamento sulla ritualità rappresenta una verifica sulla legalità della procedura rispetto alla quale l'aggettivo in questione non alleggerisce alcunché e che, dall'altro lato, in altre disposizioni del Codice che prevedono il medesimo controllo da parte del tribunale (v. art.



25-*sexies* sul concordato semplificato e art. 47 sull'apertura del concordato preventivo) quell'aggettivo non è impiegato.

La lettera c) interviene sul comma 8 che contiene il criterio di verifica della fondatezza dell'opposizione all'omologazione proposta dal creditore dissenziente, chiarendo, come già fatto in altre disposizioni del Codice, che la soddisfazione prevista nel piano deve essere non inferiore a quella possibile in caso di apertura della liquidazione giudiziale alla data della domanda di omologazione. Si puntualizza così il criterio temporale di riferimento per il calcolo della soddisfazione possibile in ipotesi di liquidazione giudiziale: quello della domanda proposta dal debitore (unico momento in cui appunto è possibile per il debitore parametrare la proposta alle possibili alternative per i creditori che prevede potrebbero sollevare obiezioni al piano).

La lettera d) sostituisce il comma 9 al fine di puntualizzare la disciplina applicabile al P.R.O. nei termini che seguono:

- eliminazione del riferimento all'articolo 90, che disciplina le proposte concorrenti nell'ambito del concordato preventivo, risultato erroneo in considerazione delle peculiarità del P.R.O., di cui si è detto, quale strumento utilizzabile dal solo debitore per il quale dunque non possono essere ammesse proposte di piano presentate da terzi;
- modifica del richiamo delle disposizioni del concordato preventivo applicabili nei casi in cui vi siano operazioni di liquidazione da porre in essere in esecuzione del piano o per il buon esito della ristrutturazione (operazioni compatibili con la natura dello strumento il cui piano, pur se finalizzato alla continuità aziendale, potrebbe prevedere la liquidazione di beni non necessari per lo svolgimento dell'attività caratteristica del debitore o della stessa azienda, o di un ramo d'azienda, purché in esercizio). Il richiamo all'articolo 114 quindi – che ha fatto dubitare della natura dello strumento e della possibilità di utilizzarlo anche con finalità meramente liquidatorie - è stato sostituito dal richiamo all'articolo 114-*bis*, introdotto dallo stesso schema di decreto legislativo, contenente disposizioni applicabili alla liquidazione di beni nell'ambito del concordato in continuità aziendale;
- inserimento di un ultimo periodo che, in conseguenza dell'eliminazione del richiamo all'articolo 96, specifica gli effetti prodotti dalla domanda di omologazione del P.R.O. in maniera più puntuale e compatibile con la sua natura di strumento che, come detto, non richiede il rispetto delle cause legittime di prelazione. Il richiamo dell'articolo 96, dunque, non era del tutto corretto in quanto tale norma richiama anche l'articolo 153 e quindi la disciplina del concorso dei creditori sul patrimonio dell'impresa, con tutti i vincoli ivi presenti, collegati al necessario rispetto della *par condicio creditorum*.



La lettera e) inserisce il comma *9-bis* che, al fine di agevolare la continuità aziendale e l'efficacia dello strumento in esame, detta la disciplina del trasferimento d'azienda previsto prima dell'omologazione del piano. Come già previsto in altri strumenti di regolazione della crisi e dell'insolvenza, è disposto che il tribunale autorizzi tale trasferimento previa verifica della sua funzionalità rispetto alla continuità aziendale ed alla migliore soddisfazione dei creditori, dettando tutte le misure ritenute opportune al fine di tutelare le istanze delle altre parti eventualmente coinvolte. È fatto salvo il rispetto dell'articolo 2112 cod. civ., sul mantenimento dei diritti dei lavoratori in caso di trasferimento d'azienda, ed è altresì stabilito, a garanzia della correttezza e trasparenza del trasferimento autorizzato, che il tribunale verifichi anche il rispetto dei principi di competitività nella scelta dell'acquirente effettuata dal debitore.

L'articolo 18 dello schema di decreto legislativo contiene le modifiche che vengono apportate alla Parte Prima, Titolo IV, Capo II, Sezione I del Codice della crisi d'impresa, recante *Disposizioni di carattere generale nell'ambito delle procedure di sovraindebitamento.*

Il comma 1 modifica l'articolo 65 (*Ambito di applicazione delle procedure di composizione delle crisi da sovraindebitamento*).

La lettera a) interviene sul comma 2 al fine di correggere l'erroneo riferimento alla Sezione invece che all'intero Capo II sul sovraindebitamento e di chiarire il dubbio interpretativo sorto sull'applicabilità o meno della domanda con riserva, escludendola. La possibilità per il debitore sovraindebitato di presentare una domanda con riserva nelle more della predisposizione di un piano di regolazione della crisi o insolvenza non è comune a tutte le procedure di sovraindebitamento ma solo a quelle utilizzabili dalle attività commerciali e dai professionisti. Per tale motivo è stato eliminato il riferimento all'articolo 44 dalle disposizioni generali, comuni a tutte le procedure di sovraindebitamento, ed è stata inserita una specifica previsione nell'ambito del procedimento di apertura della liquidazione controllata instaurato da uno o più creditori (unico che consente all'impresa sovraindebitata di tentare la propria ristrutturazione attraverso il concordato minore).

La lettera b) inserisce il comma *4-bis* che reintroduce, aggiornandola, la previsione dell'articolo 15, comma 10, della legge n. 3 del 2012 sull'accesso alle banche dati, non presente nel Codice, in quanto necessaria all'OCC per attestare la completezza e veridicità della documentazione allegata alla domanda e quindi per garantire il buon esito della procedura. E' pertanto previsto che ai fini della redazione delle relazioni da allegare alla domanda, gli OCC possano accedere



ai dati contenuti nell'anagrafe tributaria, compresa la sezione prevista dall'articolo 7, sesto comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 605, nei sistemi di informazioni creditizie, nelle centrali rischi e nelle altre banche dati pubbliche, ivi compreso l'archivio centrale informatizzato di cui all'articolo 30-ter, comma 2, del decreto legislativo 13 agosto 2010, n. 141, nel rispetto delle disposizioni contenute nel codice in materia di protezione dei dati personali, di cui al decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196, e del codice di deontologia e di buona condotta per i sistemi informativi gestiti da soggetti privati in tema di crediti al consumo, affidabilità e puntualità nei pagamenti, approvato dal Garante per la protezione dei dati personali ai sensi dell'articolo 20 del decreto legislativo 10 agosto 2018, n. 101.

Il comma 2 modifica l'articolo 66 (*Procedure familiari*) con interventi sia di carattere terminologico, al fine di allinearne le disposizioni a quelle del procedimento unitario, sia di tipo procedimentale, per la risoluzione delle questioni sorte in sede di prima applicazione.

La lettera a) apporta rilevanti modifiche al comma 1, che viene per tale motivo sostituito. Al primo periodo si utilizza una terminologia più aderente alla natura processuale della disposizione e che rimanda al procedimento unitario, parlando di “unica domanda di accesso” piuttosto che di “unico progetto”, dizione che attiene al contenuto della domanda più che alla forma dell'atto di instaurazione della procedura. Nel secondo periodo del comma 1 viene precisato, in coerenza con la natura e funzione della procedura di ristrutturazione dei debiti del consumatore - disciplinata dalla Sezione II dello stesso Capo -, che se uno dei debitori appartenenti alla stessa famiglia non è un consumatore tale procedura non può essere utilizzata. È inoltre chiarito, con l'inserimento di un ultimo periodo, che è possibile per i membri della stessa famiglia accedere alla liquidazione controllata anche se uno o più componenti si trovano nelle condizioni di incapacità previste dall'articolo 283. Quest'ultima modifica è resa necessaria dalla scelta, compiuta nell'ambito dell'articolo 268, comma 3-bis, alla cui parte esplicativa si rinvia, di ammettere l'accesso alla liquidazione controllata solo laddove vi sia attivo da liquidare.

La lettera b) corregge il comma 5, dedicato alla liquidazione del compenso degli OCC. Come segnalato dagli operatori, la proporzionalità rispetto ai debiti può portare a compensi del tutto sproporzionati rispetto all'esito della procedura (leggasi all'attivo ricavato), a discapito dei creditori, e può peraltro non incentivare gli organismi ad una più efficiente azione volta all'acquisizione di attivo.



L'articolo 19 dello schema di decreto legislativo contiene le modifiche che vengono apportate alla Parte Prima, Titolo IV, Capo II, Sezione II del Codice della crisi d'impresa, recante disposizioni sulla *Ristrutturazione dei debiti del consumatore*.

Il comma 1 modifica l'articolo 67 (*Procedura di ristrutturazione dei debiti*) come di seguito indicato.

La lettera a) emenda il comma 2, lettera c), dell'articolo 67 esclusivamente dal punto di vista terminologico per una più puntuale individuazione degli atti compiuti negli ultimi cinque anni da allegare alla domanda, indicati come gli atti "eccedenti l'ordinaria amministrazione" invece che "di straordinaria amministrazione", espressione più in linea con la gestione dell'impresa che con l'attività del consumatore che per definizione è estranea a scopi imprenditoriali.

La lettera b) modifica il comma 4 apportando al suo primo periodo una modifica meramente terminologica volta a semplificarne le disposizioni. Aggiunge inoltre al comma in esame un ultimo periodo al fine di risolvere il dubbio interpretativo emerso sull'ammissibilità di una moratoria nel pagamento dei crediti privilegiati o garantiti nell'ambito del piano di ristrutturazione del consumatore e sui suoi limiti temporali. Per garantire una maggiore efficacia alla procedura, rendendola così maggiormente appetibile, la moratoria è espressamente introdotta – o meglio re-introdotta in quanto prevista, per un anno dall'omologazione, nella legge n. 3 del 2012 – con la previsione del termine massimo di due anni. L'ampliamento del termine intende contemperare l'esigenza di agevolare i processi di ristrutturazione con la necessità di approntare idonea tutela delle ragioni dei creditori che, nel piano del consumatore, non sono chiamati a votare il piano. Proprio a tutela delle ragioni dei creditori si stabilisce, altresì, la spettanza degli interessi legali durante il periodo di moratoria.

Il comma 2 modifica l'articolo 70 (*Omologazione del piano*) dettato in tema di omologazione del piano di ristrutturazione dei debiti del consumatore.

La lettera a) sostituisce il comma 1, modificato al fine di rendere la disposizione più chiara, anche nei passaggi procedurali, ed a risolvere dubbi interpretativi sul procedimento. In particolare, le modifiche di natura non meramente terminologica concernono:

- 1) la possibilità di concessione al debitore del termine di quindici giorni per apportare integrazioni al piano depositato e produrre nuovi documenti;
- 2) la reclamabilità del decreto di inammissibilità davanti al tribunale e il richiamo espresso, per il giudizio di reclamo, al procedimento in camera di consiglio di cui agli articoli 737 e 738 cod. proc. civ.;



- 3) la esplicita previsione del meccanismo di remissione degli atti al giudice in caso di accoglimento del reclamo per l'adozione dei provvedimenti conseguenti, previsione che tiene ferma la competenza del giudice monocratico sull'apertura della procedura ed evita interpretazioni che onerano il giudice del reclamo dell'adozione di misure e di decisioni che non sono suo proprie, in contrasto con i criteri di efficienza che devono ispirare le procedure in esame.

La lettera b) sostituisce il comma 2, modificato non nella sostanza ma nell'ottica di semplificazione e coordinamento tra le disposizioni generali del codice e i singoli istituti ai quali essi si applicano. La prima modifica riguarda il riferimento al comma 1, che viene aggiornato alla luce delle modifiche apportate al medesimo comma. La seconda tipologia di modifiche riguarda il rinvio all'articolo 10, norma generale sulle comunicazioni, che sostituisce e completa le previsioni sulle comunicazioni (chiarendo altresì le modalità attraverso le quali esse vanno eseguite).

La lettera c) modifica il comma 4 come segue:

1. aggiornando il rinvio al comma 1 alla luce delle modifiche ad esso apportate;
2. eliminando, alla fine del secondo periodo, il divieto di compiere atti di straordinaria amministrazione in quanto provvedimento che non può ragionevolmente conseguire alla richiesta del debitore di concessione delle misure protettive;
3. inserendo un terzo periodo nel quale il divieto di cui al punto 2 viene previsto come possibile a seguito di valutazione demandata al giudice e riferito agli atti "eccedenti l'ordinaria amministrazione" in luogo degli atti "di straordinaria amministrazione" per le ragioni esposte in relazione alla modifica dell'articolo 67, comma 2, lettera c), alle quali si rinvia;

La lettera d) inserisce nel comma 5 il segno di interpunzione della virgola alla fine del secondo periodo per sottolineare la natura di inciso dell'espressione "anche mediante scambio di memoria scritte".

La lettera e) sostituisce il comma 7, contenente la disciplina dell'omologazione del piano di ristrutturazione del consumatore, al fine di completare e chiarire il procedimento nei suoi snodi essenziali. Si prevede dunque, al primo periodo, l'eliminazione dell'aggettivo "giuridica" - espunto dal Codice in ogni altra ipotesi in cui c'è la verifica giudiziale sulla ammissibilità delle proposte degli strumenti di regolazione della crisi e dell'insolvenza - e si prevede, analogamente a quanto previsto per il concordato preventivo, che con l'omologazione del piano il giudice dichiara chiusa la procedura. Nel secondo periodo sono inserite le disposizioni, presenti nel successivo comma 9, che regolano l'omologazione del piano nonostante la contestazione sulla convenienza della proposta presentata da uno o più creditori o da qualunque altro interessato.



La lettera f) interviene sul comma 8 inserendo unicamente modifiche in natura terminologica e maggiormente in linea con la natura processuale della norma.

La lettera g) abroga il comma 9 in ragione del fatto che le sue previsioni sono state inserite all'interno del comma 7.

La lettera h) interviene sul comma 10 con modifiche che semplificano e chiariscono il testo anche tramite l'eliminazione di previsioni più opportunamente inserite nell'articolo 73, che si occupa appunto del passaggio dallo strumento del piano del consumatore alla procedura di liquidazione controllata. L'eliminazione della possibilità che in sede di diniego dell'omologazione si possa dichiarare aperta la liquidazione controllata consente di risolvere i fondati dubbi interpretativi sorti sulla possibilità, per il giudice monocratico del piano del consumatore, di dichiarare l'apertura della liquidazione controllata, apertura che il vigente articolo 270 affida al tribunale.

La lettera i) abroga i commi 11 e 12 al fine di semplificare l'articolo in esame e di coordinarlo con le modifiche sin qui descritte. In particolare, l'abrogazione del comma 11 deriva dal fatto che le sue disposizioni sono state inserite nel citato articolo 73, mentre l'abrogazione del comma 12 consegue all'intervento eseguito sul comma 10. In relazione a tale seconda modifica va precisato che la norma vigente prevede la reclamabilità ai sensi dell'articolo 50 del decreto di cui al comma 10 - che prevede ora che in caso di diniego dell'omologazione lo stesso giudice possa dichiarare aperta la liquidazione controllata -. Tale disciplina è stata modificata al fine di eliminare i dubbi interpretativi sorti sulle criticità di una norma che consente al giudice monocratico del piano del consumatore di dichiarare con decreto l'apertura della liquidazione controllata, apertura che l'articolo 270 affida al tribunale in composizione collegiale e che va dichiarata con sentenza. Di conseguenza, l'eliminazione dal comma 10 della possibilità di apertura della procedura liquidatoria contestualmente al rigetto dell'omologazione e la previsione dell'inefficacia delle misure nello stesso provvedimento di diniego dell'omologazione rende inutile la previsione sul reclamo in relazione ad un decreto non più contemplato.

La lettera l) integra la rubrica dell'articolo rendendola più coerente con le previsioni dell'articolo 70, che si occupa anche dell'apertura della procedura e non solo del procedimento di omologazione.

Il comma 3 modifica l'articolo 71 (*Esecuzione del piano*) ed in particolare i suoi commi 4 e 5.

La lettera a) sostituisce il comma 4 in ragione dell'entità delle modifiche apportate. In primo luogo, si richiama, nel secondo periodo del comma in esame, il decreto del Ministro della



giustizia n. 202 del 2014, con il quale sono stati fissati i parametri di liquidazione del compenso dell'OCC. Si introduce inoltre un ultimo periodo nel comma 4, inserendo una disposizione che consente la liquidazione di un acconto sul compenso dovuto agli OCC, altrimenti costretti ad operare gratuitamente sino alla fine della procedura. Si precisa che il riconoscimento di un acconto è condizionato all'avvenuta esecuzione di un progetto di riparto parziale, per evidenti ragioni collegate alla necessità di assicurare l'efficacia della procedura e tutelare gli interessi dei creditori.

La lettera b) modifica il comma 5 prevedendo che nella liquidazione del compenso si tenga conto dell'attività svolta. La precisazione, pur se rispondente ai generali criteri utilizzati dall'autorità giudiziaria nella quantificazione dei compensi ai suoi ausiliari, si rende opportuna in assenza di indicazioni sul punto.

Il comma 4 modifica l'articolo 72 (*Revoca dell'omologazione*).

La lettera a) interviene sul comma 1 eliminando, in coerenza con il sistema vigente per gli altri strumenti regolati dal Codice, la previsione della revoca dell'omologazione d'ufficio ed inserendo anche gli OCC tra i soggetti legittimati a instaurare il procedimento di revoca.

La lettera b) abroga il comma 3 in ragione delle modifiche apportate al comma 1. Stante l'eliminazione dell'intervento officioso del giudice e considerata la possibilità per gli OCC di chiedere la revoca, non trova giustificazione la previsione che impone a tali organismi di segnalare al giudice ogni fatto rilevante ai fini della revoca medesima.

La lettera c) interviene sull'articolo 4 per adeguarlo alle modifiche di cui si è appena detto e quindi sopprimendo il riferimento all'eliminazione del potere officioso del giudice.

La lettera d) sostituisce il comma 5 le cui disposizioni sono state adeguate al sistema delineato in cui i creditori e gli OCC possono chiedere la revoca con "domanda", in linea con il conseguente procedimento che si instaura e che è definito con sentenza.

La lettera e) rende la rubrica dell'articolo 72 maggiormente esplicativa del contenuto della norma, che prevede appunto, come appena detto, un giudizio all'esito del quale è emessa sentenza.

Il comma 5 modifica l'articolo 73 (*Conversione in procedura liquidatoria*)

La modifica riguarda la rubrica e il contenuto dell'articolo 73 al fine di rendere il procedimento di apertura della liquidazione controllata in caso di revoca dell'omologazione del piano del consumatore omogeneo a quello di apertura della liquidazione giudiziale. Viene quindi più chiaramente disciplinato un giudizio autonomo, che si apre dopo l'eventuale chiusura di



procedimenti di regolazione del sovraindebitamento non liquidatori e che è definito con sentenza del tribunale in composizione collegiale. In tale ottica il riferimento alla “conversione” di una procedura in un’altra è stato eliminato (qui come nel concordato minore) in quanto asistemático e non tecnicamente esatto.

La lettera a) sostituisce il comma 1 al fine di integrarlo e renderlo più esplicito rispetto al procedimento che può portare alla apertura della liquidazione controllata dopo la revoca dell’omologazione del piano del consumatore, in particolare, menzionando esplicitamente i presupposti di tale procedura.

La lettera b) elimina dal comma 2 le parole “anche dai creditori” in quanto trattasi di espressione ridondante, essendo già prevista la facoltà per costoro di presentare l’istanza di apertura della liquidazione controllata.

La lettera c) elimina il riferimento alla “conversione” per le ragioni già esposte in precedenza.

La lettera d) modifica la rubrica al fine di renderla più coerente con il contenuto nella norma così come modificata e quindi elimina il riferimento alla conversione.

L’articolo 20 dello schema di decreto legislativo contiene le modifiche che vengono apportate alla Parte Prima, Titolo IV, Capo II, Sezione III del Codice della crisi d’impresa, recante disposizioni in materia di *Concordato minore*.

Il comma 1 modifica l’articolo 74 (*Proposta di concordato minore*).

La lettera a) interviene sul comma 2 al fine di chiarire il concetto di “risorse esterne” ivi indicato. È apparso infatti più aderente alla *ratio* della disposizione, oltre che più facilmente accertabile dal tribunale – con conseguente riduzione del procedimento di ammissione –, fare riferimento all’incremento dell’attivo disponibile al momento della domanda piuttosto che all’aumento della soddisfazione dei creditori.

La lettera b) interviene sul comma 3, che si occupa del contenuto della proposta di concordato minore, per allinearla, alla disciplina dettata per gli altri strumenti di regolazione della crisi e dell’insolvenza, anche al fine di migliorare l’applicazione dell’istituto. L’inserimento di concetti esistenti e quindi noti agli operatori e agli interpreti, agevola l’applicazione dell’istituto e riduce il rischio di inefficienza normalmente collegato ad incertezze applicative. Viene inoltre ulteriormente precisato, per far fronte a dubbi emersi in sede di prima applicazione, che l’obbligatoria formazione delle classi riguarda solo i creditori titolari di garanzie prestate da terzi.



Il comma 2 modifica l'articolo 75 (*Documentazione e trattamento dei crediti privilegiati*).

La lettera a) interviene sul comma 1 aggiornando la terminologia prevista nelle lettere b) e d) del medesimo comma. In particolare, allinea la definizione di situazione economico-patrimoniale e finanziaria a quella inserita nelle altre disposizioni del Codice e modifica la menzione degli atti di straordinaria amministrazione con quella, più consona, di atti eccedenti l'ordinaria amministrazione per le ragioni già esposte in relazione all'articolo 67, comma 1 lettera c), alla cui spiegazione ci si riporta.

La lettera b) inserisce nella norma il comma 2-*bis* con il quale, anche all'interno del concordato minore, si consente al debitore persona fisica che vi accede di essere autorizzato dal giudice a proseguire nel pagamento del mutuo con garanzia reale gravante sull'abitazione principale, analogamente a quanto avviene nell'ambito del piano del consumatore. La disposizione intende così consentire il salvataggio dell'abitazione principale anche nella procedura in esame eliminando una ingiustificata disparità di trattamento tra il debitore che accede al piano del consumatore e quello che accede al concordato minore.

La lettera c) interviene sul comma 3 eliminando, nella parte iniziale del comma, la parola "aziendale", in quanto ultronea, e inserendo l'avverbio "altresi" per sottolineare il fatto che la disposizione del comma 3 - che consente la prosecuzione del mutuo con garanzia reale gravante su beni strumentali all'esercizio dell'impresa -, è analoga a quella prevista dal comma 2-*bis* per l'abitazione principale. Infine, in ragione del fatto che il concordato minore è utilizzabile anche dal professionista, la possibilità di prosecuzione del mutuo è estesa anche ai contratti garantiti da beni strumentali all'esercizio dell'attività professionale.

Il comma 3 modifica l'articolo 76 (*Presentazione della domanda e attività dell'OCC*).

La lettera a) corregge, nel comma 1 dell'articolo in esame, l'erroneo riferimento all'albo dei gestori della crisi di cui al D.M. n. 202 del 2014 anziché al "registro degli organismi di composizione della crisi da sovraindebitamento" istituito dal D.M. citato, che va quindi correttamente individuato con la definizione ivi utilizzata.

La lettera b) interviene sul comma 2 ed in particolare:

- sulla lettera c), prevedendo che nella relazione particolareggiata dell'OCC siano indicati gli atti in frode. La modifica risponde all'esigenza di rendere più celere ed efficiente la procedura in questione garantendo l'effettività delle previsioni del successivo articolo 77, che disciplina la declaratoria di inammissibilità della domanda in presenza di tali atti;



- sulla lettera d) dello stesso comma viene espressamente richiesta all'OCC la valutazione di fattibilità del piano, valutazione che rientra tra le competenze dello stesso organismo e che risulta necessaria nell'ottica di una più efficace valutazione della percorribilità della ristrutturazione delineata nel piano e, quindi, di una maggiore efficienza delle procedure aperte;
- sulla lettera e) si sostituisce al punto e virgola il punto in conseguenza della eliminazione delle lettere f) e g);
- sulle lettere f) e g) abrogandole, in ragione della ricollocazione delle previsioni in esse contenute nell'articolo 74, comma 3. Si tratta infatti di dati che attengono più propriamente al contenuto della proposta e non alla relazione dell'OCC.

Il comma 4 modifica l'articolo 78 (*Procedimento*) nel quale vengono inserite le medesime modifiche apportate all'articolo 70 in relazione al procedimento del piano del consumatore. Si intende così rendere più chiara e completa la procedura di ammissione e quindi evitare le problematiche interpretative emerse in fase di prima applicazione di entrambe le norme.

La lettera a) sostituisce il comma 1 dell'articolo 78 in ragione delle numerose modifiche ad esso apportate, modifiche che concernono:

- la possibilità di concessione al debitore del termine di quindici giorni per apportare integrazioni al piano depositato e produrre nuovi documenti (come previsto nel procedimento di apertura del concordato preventivo);
- la reclamabilità del decreto di inammissibilità davanti al tribunale e il richiamo espresso, per il giudizio di reclamo, al procedimento in camera di consiglio di cui agli articoli 737 e 738 cod. proc. civ. L'individuazione del tribunale quale giudice di secondo grado si giustifica con il fatto che, nel caso di specie, si tratta di un'inammissibilità dichiarata sulla base di evidenze carenze del piano, della proposta o della documentazione depositata a supporto;
- la previsione del meccanismo di remissione degli atti al giudice in caso di accoglimento del reclamo, per l'adozione dei provvedimenti conseguenti, previsione con la quale si chiarisce la competenza del giudice monocratico sull'apertura della procedura e si evitano interpretazioni che onerano il giudice del reclamo dell'adozione di misure e di decisioni che non sono sue proprie, in contrasto con i criteri di efficienza che devono ispirare le procedure in esame.



La lettera b) interviene sul comma 2, per emendarlo e completarlo, sia in considerazione delle modifiche apportate al comma precedente sia per precisare la portata delle disposizioni sulle misure protettive. In particolare:

- 1) la prima modifica riguarda il riferimento, nell'alinea, al comma 1, aggiornato alla luce delle modifiche apportate al medesimo comma;
- 2) la seconda modifica concerne la lettera d), che viene sostituita con una disposizione che regola in maniera più puntuale il contenuto e la portata delle misure protettive che il giudice può concedere su istanza del debitore, precisando che il relativo divieto riguarda anche le azioni cautelari dei creditori esercitate sul patrimonio del debitore o sui beni e diritti tramite i quali è esercitata l'attività d'impresa. Si elimina inoltre il riferimento alla nullità delle azioni esercitate nonostante il divieto, trattandosi di un inciso fuorviante rispetto alle conseguenze che si determinano in tali ipotesi (l'inammissibilità per le azioni esercitate dopo la concessione della protezione e l'improcedibilità per quelle già pendenti). È inoltre inserito, in coerenza e coordinamento con quanto previsto negli altri strumenti di regolazione della crisi e dell'insolvenza, l'esplicito richiamo agli ulteriori effetti che importa la protezione del patrimonio del soggetto sovraindebitato: la sospensione delle prescrizioni, l'impedimento delle decadenze e l'impossibilità di apertura della liquidazione controllata.

La lettera c) inserisce nel comma 2-bis, lettera a), il riferimento anche alle azioni cautelari, coerentemente con la modifica apportata al comma 2, lettera d).

La lettera d) sostituisce il comma 4 al quale sono apportate modifiche di coordinamento e semplificazione nonché di natura terminologica. Si precisa dunque che l'adesione o la mancata adesione del creditore alla proposta di concordato, prevista al comma 2, lettera c), rappresenta una dichiarazione, non una comunicazione, e si semplifica la norma sulle comunicazioni con il rinvio alle disposizioni generali contenute nell'articolo 10.

Il comma 5 modifica l'articolo 80 (*Omologazione del concordato minore*).

La lettera a) elimina dal comma 1 l'aggettivo "giuridica" - espunto dal Codice in ogni altra ipotesi in cui c'è la verifica giudiziale sulla ammissibilità delle proposte degli strumenti di regolazione della crisi e dell'insolvenza -, idoneo a creare problemi interpretativi che la riforma del 2019 ha inteso evitare.

La lettera b) interviene sul comma 3 sostituendo il riferimento all'alternativa liquidatoria con quello maggiormente chiaro dell'alternativa della liquidazione controllata.

Il comma 6 modifica l'articolo 82 (*Revoca dell'omologazione*).



La modifica riguarda sia la rubrica, che viene resa maggiormente aderente al contenuto dell'articolo, sia, analogamente a quanto disposto per il piano del consumatore, l'eliminazione della facoltà del tribunale di revocare d'ufficio la sentenza di omologazione, non prevista nelle impugnazioni degli altri strumenti disciplinati dal Codice. Per bilanciare tale eliminazione si prevede la legittimazione dell'OCC rispetto alla richiesta di revoca.

In particolare, sono apportate le modifiche di seguito descritte.

La lettera a) sostituisce l'*incipit* del comma 1 eliminando le parole "d'ufficio" e inserendo l'OCC tra i soggetti che possono chiedere la revoca dell'omologazione e il riferimento al contraddittorio con il debitore che può essere fuorviante in quanto l'instaurazione del contraddittorio ai fini dei procedimenti di revoca dell'omologazione rientra nei principi generali del processo, principalmente in attuazione del dettato di cui all'articolo 24 della Costituzione. Ne discende che l'inserimento di tale inciso rischia di ingenerare il dubbio che, laddove non sia previsto, il contraddittorio non debba necessariamente essere instaurato e si possa procedere senza sentire le ragioni del debitore.

La lettera b) interviene sul comma 3 dell'articolo 82 eliminando il riferimento all'iniziativa officiosa del tribunale.

La lettera c) abroga il comma 4 sui doveri dell'OCC di segnalare i fatti rilevanti per la revoca, proprio in ragione della legittimazione diretta a chiedere la revoca, prevista in capo ai medesimi organismi con le modifiche apportate al comma 1.

La lettera d) modifica il comma 5, al fine di renderne ancor più chiaro il contenuto, sostituendo alla parola "richiesta" quella di "domanda" - trattandosi di atto che instaura un procedimento giurisdizionale -, semplificando il riferimento alla necessità di sentire le parti e, infine, eliminando la previsione relativa alla possibilità di scambio di memorie scritte, non più necessaria in ragione delle modifiche apportate al codice di procedura civile dal decreto legislativo n. 149 del 2022 con l'introduzione dell'articolo 127-ter (che prevede, in linea generale, la possibilità di sostituzione dell'udienza con il deposito di note scritte).

La lettera e) integra la rubrica inserendo il riferimento alla sentenza di omologazione al fine di renderla più completa rispetto al contenuto della norma, posto che l'eventuale revoca ha ad oggetto, appunto, la sentenza di omologazione.

Il comma 7 modifica l'articolo 83 (*Conversione in procedura liquidatoria*).

In analogia con le modifiche apportate all'articolo 73, l'intervento riguarda sia la rubrica che il contenuto dell'articolo ed è finalizzato a rendere il procedimento di apertura della liquidazione controllata dopo la revoca dell'omologazione del concordato minore, omogeneo a quello di



apertura della liquidazione giudiziale. È quindi eliminato, anche nella presente norma, il riferimento alla “conversione” di una procedura in un’altra in quanto asistematico e non tecnicamente corretto. Nella sostanza la norma muta soltanto nell’ammettere la legittimazione del creditore rispetto all’istanza di liquidazione controllata, in coerenza con quanto previsto dall’articolo 268 comma 2.

La lettera a) interviene sul comma 1 al fine di distinguere il procedimento di revoca dell’omologazione da quello di apertura della liquidazione controllata, affidato al tribunale, di menzionare la legittimazione dei creditori, oltre a quella del debitore nonché di richiamare i presupposti per l’apertura della medesima procedura liquidatoria, rinviando alle disposizioni che li prevedono.

La lettera b) modifica il comma 2 eliminando il riferimento ai creditori che vengono legittimati con la modifica al comma 1 in via generale e non soltanto in caso di revoca dell’omologazione derivante da atti di frode o da inadempimento.

La lettera c) sostituisce nel comma 3 il riferimento alla conversione della procedura che, come detto, non rappresenta il meccanismo di passaggio dal concordato minore alla liquidazione controllata.

La lettera d) sostituisce la rubrica dell’articolo 83 rendendola coerente con il contenuto della norma e quindi eliminando il riferimento al meccanismo della conversione.

L’articolo 21 dello schema di decreto legislativo contiene le modifiche che vengono apportate alla Parte Prima, Titolo IV, Capo III, Sezione I del Codice della crisi d’impresa, su *Finalità e contenuti del concordato preventivo*

Il comma 1 modifica l’articolo 84 (*Finalità del concordato preventivo e tipologie di piano*).

Le modifiche alla norma sono necessarie per chiarire i contenuti e la portata della disposizione medesima, contenente le definizioni e i contenuti delle diverse tipologie di concordato preventivo.

La lettera a) interviene sul comma 1 al fine di chiarire, in coerenza con i principi generali in tema di concordato preventivo, che all’interno della liquidazione del patrimonio è compresa anche l’ipotesi della cessione dei beni ai creditori.

La lettera b) sostituisce il comma 6 in ragione della rilevanza delle modifiche adesso apportate prevedendo, in particolare:

- il rinvio alla definizione del valore di liquidazione dato nell’articolo 87, comma 1, lettera c), con il quale, come si dirà, sono state date indicazioni più puntuali ai fini del suo calcolo;



- il richiamo delle disposizioni dettate dal comma 5 dello stesso articolo 84 - che detta le regole distributive rispetto ai creditori privilegiati - puntualizzando che la soddisfazione in favore di tali creditori non può essere inferiore al valore di liquidazione del bene o del diritto sul quale sussiste la causa di prelazione e che la parte del credito che non trova soddisfazione rispetto a tale valore va trattata come credito chirografario;
- il chiarimento “ai fini del giudizio di omologazione”, utile a esplicitare che il criterio della priorità relativa per il valore eccedente quello di liquidazione è rivolto al debitore che costruisce il piano e la proposta quale criterio utilizzabile nell’ambito dell’omologazione, momento in cui infatti va combinato con le regole dell’articolo 112;
- l’esplicitazione della regola per cui le risorse esterne all’impresa, quelle cioè non riconducibili al suo patrimonio, possono essere distribuite liberamente non ricadendo nell’ambito applicativo della garanzia patrimoniale che la legge costituisce in linea generale in capo al debitore.

La lettera c) modifica il comma 7 inserendo anche al suo interno il rinvio alla definizione del valore di liquidazione contenuta nell’articolo 87, comma 1, lettera c).

La lettera d) dispone l’abrogazione dei commi 8 e 9 in quanto contenenti disposizioni che trovano una migliore collocazione sistematica all’interno delle norme che si occupano della liquidazione nel concordato preventivo, ed in particolare nell’articolo 114-*bis* di nuova introduzione con il presente schema di decreto.

Il comma 2 modifica l’articolo 85 (*Suddivisione dei creditori in classi*).

L’intervento riguarda il comma 3, dettato per il caso di concordato in continuità, al fine di fornire una più chiara definizione dei piccoli fornitori rispetto ai quali la direttiva *Insolvency* ha chiesto di predisporre particolari tutele nella formazione delle classi (articolo 9, paragrafo 4, direttiva). Si prevede dunque, acquisendo i valori fissati a livello europeo per l’individuazione delle piccole-medie imprese, c.d. PMI, che sono inserite in classi separate le imprese titolari di crediti chirografari derivanti da rapporti di fornitura di beni e servizi, che dai dati relativi all’ultimo esercizio, non hanno superato almeno due dei seguenti requisiti: un attivo fino a euro cinque milioni, ricavi netti delle vendite e delle prestazioni fino a euro dieci milioni e un numero medio di dipendenti pari a cinquanta.

Il comma 3 modifica l’articolo 87 (*Contenuto del piano di concordato*), in parte, con precisazioni di tipo terminologico volte a renderla uniforme con le altre disposizioni del Codice e, in parte, per fornire la definizione del “valore di liquidazione” (di cui alla lettera c) del comma



1), con la quale si agevola l'applicazione di una serie di norme che contengono tale riferimento e si eliminano i dubbi interpretativi esistenti sul punto.

La lettera a) interviene sulla lettera a) del comma 1 dell'articolo 87 al fine di sostituire la definizione, incompleta, di situazione economico finanziaria con quella corretta di situazione economico patrimoniale e finanziaria.

La lettera b) sostituisce la lettera c) del comma 1 dell'articolo 87 al fine di inserire, come anticipato, la definizione di valore di liquidazione. Tale valore viene individuato come quello realizzabile, nell'ambito della liquidazione giudiziale, dalla liquidazione dei beni e dei diritti e si precisa altresì che in esso debba essere ricompreso anche il maggior valore economico, realizzabile sempre in sede di liquidazione giudiziale, collegato alla cessione dell'azienda in esercizio, laddove possibile. Si chiarisce infine che, nel determinare il valore di liquidazione, occorre tener conto anche del possibile e ragionevole esito positivo di azioni recuperatorie o risarcitorie collegate alla liquidazione giudiziale (come ad esempio le azioni revocatorie e le azioni di responsabilità promosse dal curatore), al netto delle relative spese.

La lettera c) interviene sulla lettera e) del comma 1 dell'articolo 87, apportando modifiche volte a rendere più chiaro lo scopo della disposizione, che vuole non soltanto descrivere analiticamente le modalità e i tempi di adempimento della proposta quanto soprattutto indicare gli effetti che l'adempimento produce sul piano finanziario. Anche nella lettera e) in esame si individua con maggiore precisione la situazione economico finanziaria il cui riequilibrio deve essere garantito dal piano industriale in caso di continuità.

La lettera d) modifica la lettera f) del comma 1 in esame, inserendo, quale requisito del piano in continuità, anche l'indicazione dei costi e dei ricavi attesi dalla continuità quando quest'ultima è assicurata da un soggetto terzo al quale viene ceduta l'azienda in esercizio. La modifica appare necessaria in coerenza con il concetto di continuità aziendale che comprende esplicitamente al suo interno sia quella diretta, vale a dire la prosecuzione dell'attività da parte dello stesso debitore, sia quella indiretta, quando l'azienda funzionante, o un ramo di essa, viene ceduto a terzi.

La lettera e) interviene sulla lettera p) del comma 1 dell'articolo 87, sostituendo con il punto e virgola il punto che chiudeva il comma, al fine di consentire l'inserimento di un'ulteriore lettera.

Con la lettera f) si inserisce nel comma 1 la lettera *p-bis* nella quale è introdotta, quale requisito del piano, anche la previsione di specifici fondi rischi, laddove necessario, soprattutto se vi sono finanziamenti garantiti da misure di sostegno pubblico, come avviene nei casi delle garanzie prestate dalle società Mediocredito centrale e Sace s.p.a.. La disposizione non ha carattere innovativo ma recepisce la prassi registrata sinora, proprio con riferimento ai crediti garantiti a



seguito delle misure di sostegno riconosciute nel recente passato a seguito della crisi pandemica prima e poi della crisi economica successivamente sviluppatasi.

Il comma 4 sostituisce l'articolo 88 (*Trattamento dei crediti tributari e contributivi*). Le disposizioni sulla transazione fiscale nel concordato preventivo sono modificate al fine di chiarire i rapporti con il concordato in continuità aziendale e per allinearle alle modifiche apportate all'articolo 63 in relazione alle modalità di adesione ed all'individuazione degli uffici competenti. È inserito, innanzitutto, nel comma 1 il riferimento alle regole di redazione del piano dettate dai commi 6 e 7 dell'articolo 84 per il concordato in continuità aziendale. Si inserisce inoltre, in linea con ogni altra disposizione del Codice che prevede il confronto tra soddisfazione proposta e soddisfazione ricavabile in caso di liquidazione, la precisazione che il limite di decurtazione delle ragioni creditorie del creditore pubblico è quello del valore che lo stesso riceverebbe in caso di liquidazione "giudiziale" e, di conseguenza, si espunge l'indicazione "di mercato" rispetto al valore dei beni sui quali sussiste la causa di prelazione. Se infatti la soddisfazione va misurata rispetto al ricavato in caso di liquidazione giudiziale non appare corretto il riferimento al valore di mercato che presuppone una liquidazione di tipo negoziale. La norma è inoltre modificata per chiarire il dubbio applicativo sorto in relazione al significato delle parole "mancanza di adesione" e quindi per esplicitare che essa sussiste non solo in presenza di un comportamento omissivo del creditore pubblico - che non fornisce alcun riscontro alla proposta - ma anche nei casi in cui venga espresso un voto contrario. E' stata inoltre inserita la precisazione che il giudizio di convenienza e di trattamento non deteriore (la prima in caso di concordato liquidatorio e il secondo per il concordato in continuità) deve essere compiuto anch'esso rispetto all'alternativa della liquidazione "giudiziale".

Sono stati individuati quali sono gli uffici competenti alla ricezione della proposta in conformità alle disposizioni di cui all'articolo 4-*quinquies* del decreto-legge n. 145 del 2023, disponendo che la domanda deve essere presentata alla competente direzione provinciale o regionale dell'Agenzia delle entrate, al competente agente della riscossione, alla competente direzione interregionale, regionale o interprovinciale dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli e ai competenti enti gestori di forme di previdenza o assistenza obbligatorie, individuati sulla base dell'ultimo domicilio fiscale del debitore. Si individuano anche gli uffici competenti ad esprimersi sulla proposta di transazione fiscale e si fa, quindi, riferimento, per i tributi amministrati dall'Agenzia delle entrate, alla competente direzione - su parere conforme della relativa direzione regionale ove competente sia una direzione provinciale-, per i tributi



amministrati dall'Agenzia delle dogane e dei monopoli, alla competente direzione interregionale, regionale e interprovinciale.

I commi 3 e 4 si occupano del *cram-down* nel giudizio di omologazione. Il primo nell'ambito del concordato liquidatorio, dettando disposizioni analoghe a quelle previste dalla disciplina vigente, ed il secondo per il concordato in continuità.

Rispetto a quest'ultimo si chiarisce che se il trattamento è non deteriore rispetto alla liquidazione giudiziale, l'omologazione può avvenire se il dissenso dei creditori pubblici è ostativo al raggiungimento della maggioranza che consente la ristrutturazione trasversale ma non se il creditore pubblico diventa, a seguito dello stesso *cram-down*, l'unica classe interessata consenziente. In altre parole si può superare il dissenso del fisco o degli enti previdenziali per giungere alla ristrutturazione trasversale se non per giungere al requisito del voto favorevole della maggioranza delle classi (maggioranza che si può raggiungere anche non computando il voto sfavorevole o l'assenza di voto del creditore pubblico).

Il comma 6 si occupa dell'individuazione degli uffici competenti ad esprimere il voto. In particolare si prevede che per i tributi amministrati dall'Agenzia delle entrate il voto sulla proposta è espresso dalla competente Direzione, su parere conforme della relativa Direzione regionale ove competente sia una Direzione provinciale, per i tributi amministrati dall'Agenzia delle dogane e dei monopoli il voto sulla proposta è espresso dalle competenti Direzioni territoriali, dalla competente Direzione territoriale interprovinciale ovvero da ciascuna Direzione centrale per gli atti impositivi direttamente emessi, per i contributi previdenziali amministrati dall'Istituto nazionale della previdenza sociale e per i premi amministrati dall'Istituto nazionale dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro il voto sulla proposta è espresso dalla competente Direzione territoriale su decisione del Direttore regionale. Si prevede al comma 7 che il voto è espresso dall'agente della riscossione limitatamente agli oneri di riscossione di cui all'articolo 17 del decreto legislativo 13 aprile 1999, n. 112

Con il comma 5 modifica l'articolo 89 (*Riduzione o perdita del capitale della società in crisi*). Le modifiche riguardano unicamente il comma 2 e intendono, da un lato, migliorare la chiarezza e coerenza della terminologia ivi utilizzata e, dall'altro, chiarire il rapporto tra le disposizioni dell'intero articolo 89 e le analoghe previsioni dettate nell'ambito della composizione negoziata.



La lettera a) interviene sostituendo riferimento al deposito della domanda di concordato a quello esistente, nel quale è indicata anche la proposta nonostante non vi siano effetti specificamente collegati al deposito della proposta che necessariamente è legata alla domanda di concordato.

La lettera b), inserisce un inciso che rimanda alla disciplina della composizione negoziata. Con tale rinvio, come già esposto rispetto all'articolo 64, si puntualizza che per la piena operatività dei doveri di gestione da parte degli amministratori (articolo 2486 cod. civ.) nel periodo antecedente a quello in cui sono sospesi - ai sensi del comma 1 dello stesso articolo 89 - gli obblighi connessi all'integrità del capitale, deve tener conto dell'eventuale composizione negoziata instaurata prima della domanda di omologazione degli accordi. Ciò in quanto anche l'articolo 20 del Codice prevede la non applicabilità delle disposizioni del codice civile sul capitale, sospendendo ogni obbligo normalmente posto a carico dell'organo gestorio in caso di perdita o riduzione del capitale al di sotto delle soglie previste dalla legge.

Il comma 6 modifica l'articolo 90 (*Proposte concorrenti*).

La lettera a) riduce al cinque per cento la percentuale dei creditori necessaria per la presentazione di una proposta concorrente rispetto a quella del debitore. Lo scopo della modifica è di incrementare l'efficienza delle procedure di concordato preventivo mediante l'agevolazione della presentazione di proposte alternative a quella dell'impresa che possano garantire una migliore soddisfazione dei creditori oppure una più efficace ristrutturazione.

La lettera b) apporta la conseguente modifica al comma 2, aggiornando la percentuale minima di creditori necessaria per la presentazione della proposta concorrente.

La lettera c) elimina la parola "neppure" in quanto idonea a creare incertezze applicative. Va considerato infatti che la stessa nozione di proposta concorrente esclude che il debitore possa presentarla quindi appare evidente che lo scopo della disposizione qui modificata è quello di non consentire al debitore di aggirare il sistema delle proposte alternative, e di vanificare così la *ratio* dell'istituto, mediante la presentazione di proposte da parte di soggetti a lui riconducibili.

La lettera d) inserisce, alla fine del primo periodo, la parola "complessivo", riferita all'ammontare dei crediti chirografari, per chiarire, a fronte di dubbi interpretativi sorti sul punto, che le proposte concorrenti sono ammissibili quando la proposta del debitore prevede il pagamento di almeno al 30% dei crediti chirografari.

La lettera e) semplifica l'articolo 90 con l'abrogazione del comma 8, le cui disposizioni riproducono quelle dell'articolo 105, comma 4, che disciplina le operazioni di voto.



L'articolo 22 dello schema di decreto legislativo contiene le modifiche che vengono apportate alla Parte Prima, Titolo IV, Capo III, Sezione II del Codice della crisi d'impresa, su *Organi e amministrazione*.

Il comma 1 modifica l'articolo 92 (*Commissario giudiziale*) al comma 3.

L'intervento chiarisce che il commissario giudiziale, oltre alle funzioni di vigilanza che tipicamente svolge, può anche affiancare il debitore e i creditori nella negoziazione di eventuali modifiche del piano o della proposta.

La modifica rafforza l'apporto del commissario alla negoziazione introdotto nel comma in esame dal decreto legislativo n. 83 del 2022, in attuazione dell'articolo 5, paragrafo 3, della direttiva *Insolvency*. La previsione di un più ampio ruolo del commissario riguarda i casi di domanda prenotativa finalizzata alla redazione di un piano in continuità aziendale, a condizione che un tale apporto venga richiesto oppure in caso di concessione di misure protettive. L'aggiunta del periodo in esame estende la possibilità di fornire un contributo alla redazione del piano in continuità aziendale anche dopo l'ammissione alla procedura ogni qual volta emerga la necessità di modificare il piano o la proposta.

Il comma 2 inserisce l'articolo 93-bis (*Reclami*) colmando un vuoto normativo esistente rispetto all'impugnabilità degli atti del commissario giudiziale e dei decreti del tribunale e del giudice delegato, dettando la relativa disciplina con rinvio alle analoghe disposizioni della liquidazione giudiziale.

La norma prevede in particolare, al comma 1, che i decreti del giudice delegato e del tribunale sono reclamabili ai sensi dell'articolo 124 e, al comma 2, che gli atti e le omissioni del commissario giudiziale e del liquidatore sono reclamabili ai sensi dell'articolo 133, sostituito al curatore il commissario o il liquidatore giudiziale.

L'articolo 23 dello schema di decreto legislativo contiene le modifiche che vengono apportate alla Parte Prima, Titolo IV, Capo III, Sezione III del Codice della crisi d'impresa, relativa agli *Effetti della presentazione della domanda di concordato preventivo*.

Le modifiche apportate alla sezione in esame tendono a migliorare la coerenza sistematica della disciplina dettata per il concordato preventivo correggendo la terminologia utilizzata laddove può creare problemi applicativi e quindi ogni qual volta la maggiore chiarezza delle espressioni utilizzate, soprattutto rispetto al procedimento unitario o ad altri istituti analoghi, può migliorare l'efficienza della procedura di concordato e, quindi, della ristrutturazione perseguita.



Il comma 1 emenda l'articolo 94 (*Effetti della presentazione della domanda di concordato*).

La lettera a) aggiunge il comma 6-bis con il quale inserisce nell'articolo in esame la previsione - già contenuta nell'abrogato comma 9 dell'articolo 84 - che riguarda l'ipotesi di proposta di concordato contenente l'individuazione dell'acquirente dell'azienda o di un ramo di essa. Nel prevedere tale ipotesi rinvia all'articolo 91 - che detta appunto le regole generali per l'acquisizione di offerte concorrenti finalizzate a verificare l'assenza di ulteriore interesse per l'azienda e quindi la congruità del prezzo offerto - così richiamando, anche nell'ambito della norma generale sulla gestione in pendenza di procedura, i meccanismi che garantiscono la trasparenza, competitività ed efficienza delle vendite concordatarie.

La lettera b) sostituisce la rubrica dell'articolo 94, rubrica che viene modificata in coerenza con il contenuto della norma che attiene appunto alla amministrazione dell'impresa e del patrimonio durante il concordato, e alle vendite eventualmente disposte prima dell'omologazione, e non soltanto agli effetti connessi alla pendenza dello strumento (che emergono invece dal complesso delle norme poste nella Sezione III in esame).

Il comma 2 modifica l'articolo 94-bis (*Disposizioni speciali per i contratti pendenti nel concordato in continuità aziendale*) che, in attuazione della direttiva *Insolvency*, limita, nel concordato in continuità aziendale, la facoltà dei creditori di incidere sui rapporti negoziali esistenti con il debitore in ragione del suo accesso alla procedura di ristrutturazione o, per i contratti essenziali ed in caso di concessione di misure protettive, per il solo fatto del mancato pagamento dei crediti anteriori. La formulazione del comma 1 viene integrata per essere resa più efficace e quindi per anticipare il momento di applicazione della tutela del debitore rispetto ai contratti pendenti al momento della richiesta di misure protettive o cautelari. In tal modo il debitore può confidare nel mantenimento dei contratti pendenti sin dal momento in cui ritiene di dover assumere iniziative di protezione del patrimonio.

Il comma 3 interviene sull'articolo 95 (*Disposizioni speciali per i contratti con le pubbliche amministrazioni*) correggendo un'inesattezza prevista dal comma 2, che menziona la liquidazione dell'azienda in esercizio nell'ambito di un concordato di tipo liquidatorio. Poiché, infatti, in caso di liquidazione dell'azienda il concordato si qualifica in continuità (sia pure indiretta), la norma viene corretta puntualizzando che, in caso di concordato liquidatorio, la prosecuzione del contratto pubblico deve essere necessaria per la migliore liquidazione "del patrimonio".



Il comma 4 modifica l'articolo 96 (*Norme applicabili dalla data di deposito della domanda di accesso al concordato preventivo*) per chiarire che gli effetti tipicamente connessi all'apertura del concorso nel concordato preventivo si producono con il deposito della domanda piena, lasciando invece all'articolo 44, come modificato, la disciplina degli effetti connessi alla domanda prenotativa, che non ha necessariamente ad oggetto una procedura di concordato preventivo.

Il comma 5 modifica l'articolo 97 (*Contratti pendenti*).

La lettera a) interviene sul comma 2 per eliminare, nella sua parte iniziale, la disposizione già inserita nel terzo periodo del comma precedente.

La lettera b) elimina nel comma 4 dell'articolo 97 la parola "scritta", riferita alla memoria che il creditore può depositare in opposizione alla richiesta di scioglimento o sospensione del contratto, in quanto priva di utilità pratica rispetto alla forma dell'atto in questione.

La lettera c) interviene sul comma 7 con le seguenti modifiche:

1. precisando che la sospensione richiesta nell'ambito del termine concesso ai sensi dell'articolo 44, comma 1-*quater*, non può eccedere la durata del termine stesso;
2. semplificando e chiarendo il secondo periodo con l'eliminazione del modo congiuntivo, e con la sostituzione dell'aggettivo "ulteriore" con "maggiore" riferito alla autorizzazione all'ulteriore sospensione in caso di deposito della domanda piena di concordato (per sottolineare che non si tratta di una diversa sospensione ma di un allungamento di durata di quella già autorizzata nel corso del termine di cui all'articolo 44).

La lettera d) emenda il comma 10 con un intervento meramente terminologico che, in maniera più puntuale, individua il giudice competente per la determinazione dell'indennizzo in favore del contraente leso dalla sospensione o dallo scioglimento del contratto come il giudice competente "secondo le regole ordinarie" e non "ordinariamente" competente.

La lettera e) interviene sul comma 11 per semplificarne le disposizioni e per inserire un più puntuale e sintetico riferimento alla domanda di accesso tramite il richiamo all'articolo 40, comma 3.

La lettera f) corregge l'errore rilevato nel comma 12 che menziona il "contatto" di locazione finanziaria invece del "contratto".



Il comma 6 modifica l'articolo 99 (*Finanziamenti prededucibili autorizzati prima dell'omologazione del concordato preventivo o di accordi di ristrutturazione dei debiti*) al fine di renderla pienamente coerente con il fatto di essere inserita nell'ambito del Capo III del Titolo IV dedicato al Concordato preventivo. Sono stati dunque eliminati i riferimenti agli accordi di ristrutturazione per i quali l'applicazione delle disposizioni sui finanziamenti, altrettanto necessaria per il buon esito della ristrutturazione, è garantita con l'inserimento del comma 4-bis nell'articolo 57, che richiama gli articoli 99, 101 e 102, come già detto in precedenza.

La lettera a) interviene sul comma 1 eliminando i richiami delle norme sugli accordi di ristrutturazione dei debiti e inserendo una formulazione più chiara del momento in cui il debitore che accede al concordato può chiedere di essere autorizzato alla contrazione di finanziamenti prededucibili (domanda di concordato piena oppure domanda prenotativa).

La lettera b) modifica il comma 5 eliminando al suo interno ogni riferimento alla procedura degli accordi di ristrutturazione dei debiti.

La lettera c) apporta modifiche alla rubrica dell'articolo eliminando, anche al suo interno, il riferimento agli accordi di ristrutturazione dei debiti.

Il comma 7 modifica l'articolo 100 (*Autorizzazione al pagamento di crediti pregressi*) per renderne le disposizioni in linea, dal punto di vista terminologico, con la disciplina del procedimento unitario, che contempla un'unica domanda, anche laddove sia meramente prenotativa.

La lettera a) interviene sull'*incipit* del comma 1 puntualizzando che l'autorizzazione al pagamento dei crediti pregressi può essere chiesta con la domanda di accesso al concordato - che comprende l'ipotesi di accesso con richiesta del termine per il deposito di piano, proposta e documentazione - o anche successivamente (quando, cioè, l'esigenza di procedere con pagamenti in favore di creditori concorsuali sorge dopo l'ammissione alla procedura o dopo la concessione del termine).

La lettera b) inserisce, anche nel comma 2 dell'articolo 100, la precisazione sull'unicità della domanda di accesso, puntualizzando che la data di riferimento per la regolarità dei pagamenti del contratto di mutuo che il debitore può essere autorizzato ad onorare - vale a dire il contratto di mutuo con garanzia reale gravante su beni strumentali all'esercizio dell'impresa - è anche quella del deposito della domanda prenotativa.

Il comma 8 modifica l'articolo 101 (*Finanziamenti prededucibili in esecuzione di un concordato preventivo o di accordi di ristrutturazione dei debiti*) in senso del tutto analogo a



quanto appena indicato rispetto all'articolo 99. Sono stati dunque eliminati i riferimenti agli accordi di ristrutturazione dei debiti per i quali l'applicazione delle disposizioni sui finanziamenti, altrettanto necessaria per il buon esito della ristrutturazione, è garantita con l'inserimento del comma 4-bis nell'articolo 57, che richiama gli articoli 99, 101 e 102, come già detto in precedenza.

Le lettere a) e b) eliminano, rispettivamente, nei commi 1 e 2, i riferimenti agli accordi di ristrutturazione dei debiti.

La lettera c) compie la stessa operazione rispetto alla rubrica dell'articolo.

Il comma 9 modifica l'articolo 102 (*Finanziamenti prededucibili dei soci*) in maniera del tutto analoga a quanto appena esposto con riferimento agli articoli 99 e 101 eliminando nel comma 2, il riferimento agli accordi di ristrutturazione dei debiti a fronte del suo richiamo nel comma 4-bis nell'articolo 57.

Il comma 10 modifica la rubrica della sezione III per semplificarla ed in coerenza con il suo contenuto, relativo a tutti gli effetti collegati alla procedura di concordato preventivo "Effetti del concordato preventivo".

L'articolo 24 dello schema di decreto legislativo contiene le modifiche che vengono apportate alla Parte Prima, Titolo IV, Capo III, Sezione IV del Codice della crisi d'impresa, recante disposizioni sui *Provvedimenti immediati*.

Il comma 1 modifica l'articolo 104 (*Convocazione dei creditori*) al fine di semplificarne le disposizioni tramite il richiamo alle disposizioni generali sulle comunicazioni e notificazioni contenute nell'articolo 10.

La lettera a) modifica in particolare il comma 2, sia al primo che al secondo periodo, sostituendo il regime dettato per le comunicazioni inviate ai creditori dal commissario, che ripete quanto disposto dall'articolo 10, con il rinvio a tale disposizione.

La lettera b) espunge dal comma 3 la previsione sul deposito degli atti in cancelleria in quanto non più rispondente all'obbligo di deposito nel fascicolo informatico proprio del processo civile telematico.



Il comma 2 modifica l'articolo 105 (*Operazioni e relazione del commissario*) eliminando, nei commi 1 e 3, il riferimento al deposito della relazione "in cancelleria", non più coerente con il generalizzato obbligo di deposito telematico.

L'articolo 25 dello schema di decreto legislativo contiene le modifiche che vengono apportate alla Parte Prima, Titolo IV, Capo III, Sezione V del Codice della crisi d'impresa, recante disposizioni sul *Voto nel concordato*.

Il comma 1 modifica l'articolo 107 (*Voto dei creditori*).

La lettera a) elimina nel comma 3, il riferimento al deposito della relazione "in cancelleria", per le stesse ragioni di incompatibilità del deposito cartaceo con il processo civile telematico di cui si è detto.

La lettera b) corregge un errore materiale riscontrato nel primo periodo del comma 8, chiuso dalla virgola anziché dal punto.

Il comma 2 modifica l'articolo 109 (*Maggioranza per l'approvazione del concordato*).

La lettera a) interviene sul comma 5, quinto periodo, per correggere un errore riscontrato nei richiami interni allo stesso comma ivi contenuti. Il riferimento al "primo e secondo periodo" è quindi sostituito con quello al "terzo e quarto periodo".

La lettera b) inserisce il comma 5-*bis* con il quale viene disciplinata espressamente l'ipotesi di approvazione di più proposte di concordato fondate su piani differenti (ad esempio piani in continuità o liquidatori contenenti condizioni e percentuali di soddisfazione dei creditori diverse o anche piani di diverso tipo) dettando le regole che stabiliscono quale dei piani va omologato. Si prevede dunque, come criterio principale, nell'ottica di agevolazione del recupero dei valori aziendali, quello della prevalenza del piano in continuità e, in caso di più piani in continuità, il criterio del concordato che ha ottenuto il maggior numero di voti tra i creditori maggiormente incisi dalle sue condizioni, vale a dire tra i creditori chirografari. La disposizione è inserita nel comma 109 in quanto puntualizza, tra le proposte approvate secondo le regole di maggioranza stabilite per le diverse proposte di concordato, quale viene considerata ai fini dell'omologazione.

Il comma 3 modifica l'articolo 110 (*Adesioni alla proposta di concordato*) prevedendo, al comma 2, un termine più congruo per il deposito della relazione sull'esito del voto da parte del commissario. A fronte delle difficoltà che sono state segnalate sul termine di un giorno dalla



chiusura del voto, attualmente previsto, si consente così al commissario giudiziale di avere un ulteriore giorno che appare idoneo a gestire il resoconto delle adesioni pervenute anche nelle procedure più complesse senza tuttavia allungare i tempi della procedura.

Il comma 4 interviene sull'articolo 111 (*Mancata approvazione del concordato*) al fine di raccordare il procedimento che segue al mancato raggiungimento delle maggioranze necessarie per l'omologazione del concordato all'ipotesi della ristrutturazione trasversale dei debiti introdotta a seguito dell'attuazione della direttiva *Insolvency*. In caso di concordato in continuità aziendale infatti è possibile che, a seguito della mancata approvazione unanime delle classi, il debitore chieda l'omologazione previa ristrutturazione trasversale. In tal caso è evidente che il giudice non può riferire "immediatamente" al tribunale sull'esito del voto ma dovrà attendere le determinazioni del debitore, al quale la modifica apportata assegna un termine di sette giorni dalla comunicazione sul raggiungimento o meno delle maggioranze, per poter chiedere l'omologazione ai sensi dell'articolo 112, comma 2. La disposizione, come modificata dunque richiederà, per i concordati in continuità, che il giudice delegato attenda il termine di sette giorni prima di riferire al collegio sull'esito del voto.

L'articolo 26 dello schema di decreto legislativo contiene le modifiche che vengono apportate alla Parte Prima, Titolo IV, Capo III, Sezione VI del Codice della crisi d'impresa sull'*Omologazione del concordato preventivo*.

Il comma 1 modifica l'articolo 112 (*Giudizio di omologazione*) con lo scopo di risolvere i dubbi applicativi che sono sorti, nell'ambito del concordato in continuità aziendale, nell'ipotesi di ristrutturazione trasversale.

La lettera a) sostituisce il comma 2 apportandovi le seguenti modifiche:

- all'alinea precisa che, in caso di proposta concorrente, è necessario il consenso del debitore sulla richiesta di omologazione avanzata dal proponente solo se si tratta di una piccola-media impresa secondo i parametri europei che definiscono le PMI;
- alla lettera a) chiarisce che il valore di liquidazione sul quale si applica la regola di priorità assoluta è quello definito dall'articolo 87, comma 1 lettera c) (vale a dire il valore realizzabile, in caso di liquidazione giudiziale, dalla liquidazione del patrimonio dell'impresa comprensivo dell'eventuale maggior valore economico realizzabile, nella medesima sede, dalla cessione dell'azienda in esercizio nonché delle ragionevoli



prospettive di realizzo delle azioni esperibili nell'ambito della stessa liquidazione giudiziale, al netto delle spese);

- alla lettera d) del comma 2, vengono apportate le modifiche necessarie a chiarire i dubbi interpretativi emersi in sede di prima applicazione della norma. Si chiarisce dunque che la ristrutturazione trasversale è possibile se la proposta è approvata da una classe di creditori non integralmente soddisfatti con la stessa proposta che, in caso di soddisfazione secondo l'ordine delle cause legittime di prelazione (APR), avrebbero trovato soddisfazione anche sul valore che eccede quello di liquidazione. La direttiva, infatti, consente l'omologazione con ristrutturazione trasversale (articolo 11, paragrafo 1, lettera b), sub ii) anche in caso di approvazione da parte di una sola classe di creditori purché si tratti di creditori che ricevono, dalla proposta, una parziale soddisfazione delle proprie ragioni (cioè che, secondo la disposizione europea appena citata “subiscono un pregiudizio”) e che in caso di applicazione della priorità assoluta avrebbero comunque ricevuto un pagamento. In altre parole, il creditore in questione, che vede il proprio credito decurtato dalla proposta di concordato, deve aver votato favorevolmente nonostante avesse interesse alla completa applicazione della priorità assoluta. Non può invece rilevare il voto favorevole del creditore che si viene pagato parzialmente dalla proposta in continuità ma che ha interesse a che il relativo piano sia omologato solo perché non riceverebbe nulla in caso di pagamento secondo le regole della APR. L'assenso della prima tipologia di classe ha quindi un peso decisivo nelle intenzioni del legislatore europeo proprio perché ha appoggiato un piano in continuità pur avendo comunque interesse all'applicazione dell'APR;

La lettera b) interviene sul comma 3 chiarendo, come nel comma 2, che il valore di liquidazione è quello definito dall'articolo 87, comma 1 lettera c);

La lettera c) modifica il comma 5 al fine di chiarire che, in caso di opposizione al piano liquidatorio proposta dal creditore dissenziente, il confronto tra la soddisfazione prevista nella proposta e quella spettante in caso di liquidazione giudiziale va compiuto rispetto a quanto si riceverebbe nel caso di apertura della liquidazione giudiziale alla data della domanda.

La lettera d) abroga il comma 6 in quanto ripetitivo dell'identica disposizione presente nell'articolo 118 comma 2.

Il comma 2 modifica l'articolo 114 (*Cessioni dei beni*)

L'articolo 114 è stato emendato per meglio chiarire la sua funzione di norma generale che disciplina il patrimonio dell'impresa in caso di concordato liquidatorio.



L'eliminazione del riferimento alla cessione dei beni nella rubrica intende sottolineare questa portata più ampia eliminando il dubbio che si tratti di disposizione dettata principalmente per l'ipotesi della cessione dei beni ai creditori analogicamente applicabile alle altre tipologie di concordato.

La lettera a) modifica l'*incipit* del comma 1 esplicitando il riferimento al tipo di concordato con liquidazione del patrimonio, che si realizza anche con la cessione dei beni.

La lettera b) inserisce il comma 1-*bis* contenente la disciplina applicabile in caso di piano con offerta di acquisto da parte di soggetto individuato. Si stabilisce che, quando il piano prevede l'offerta da parte di un soggetto individuato, avente ad oggetto l'affitto o il trasferimento in suo favore dell'azienda o di uno o più rami d'azienda, il tribunale, invece di disporre la pubblicità di cui all'articolo 490 c.p.c., determina le modalità con cui il liquidatore dà idonea pubblicità dell'offerta al fine di acquisire offerte concorrenti.

La lettera c) interviene sul comma 4 per correggere degli errori redazionali nel secondo periodo in cui è necessario inserire il soggetto al plurale "Le cancellazioni" per raccordarlo con il verbo "sono effettuate" a sua volta da modificare rispetto al genere femminile del soggetto stesso.

Le lettere d) ed e) eliminano, rispettivamente ai commi 5 e 6 dell'articolo 114, i riferimenti al deposito in cancelleria in quanto non più coerente con il generalizzato obbligo di deposito telematico di cui si è detto.

La lettera f) modifica la rubrica della norma in coerenza con la sua funzione, riferita al concordato liquidatorio in generale.

Il comma 3 inserisce nella Sezione in esame l'articolo 114-*bis* (*Disposizioni sulla liquidazione nel concordato in continuità*) per completare la disciplina della omologazione inserendo specifiche disposizioni sulla liquidazione in caso di concordato con continuità aziendale. La norma prevede:

- al comma 1, la possibilità per il tribunale di nominare il liquidatore giudiziale in caso di piano di concordato in continuità che prevede la vendita di parte del patrimonio dell'impresa o dell'azienda in esercizio senza aver individuato un offerente (nel caso di offerente individuato sarà invece applicabile la disciplina delle offerte concorrenti dettata dall'articolo 91, che riguarda tuttavia una fase antecedente all'omologazione, trovando applicazione durante la procedura con lo scopo di reperire eventuali ulteriori offerte alternative a quella individuata con la proposta). La norma affida al liquidatore nominato la gestione delle operazioni di liquidazione secondo i principi di pubblicità e trasparenza propri delle vendite concorsuali;



- ai commi 2 e 3 l'applicabilità alle vendite portate avanti dal liquidatore delle disposizioni generali sulle vendite forzate stabilendo espressamente anche la purgazione dei beni venduti da ogni formalità pregiudizievole su di essi gravante.

Il comma 4 modifica la rubrica dell'articolo 115 (*Azioni del liquidatore giudiziale in caso di cessione dei beni*) eliminando il riferimento alla cessione dei beni.

Si intende così sottolineare che la nomina del liquidatore prescinde dal tipo di concordato, se in continuità o liquidatorio (come emerge anche dall'inserimento dell'articolo 114-*bis*, che detta disposizioni sulla liquidazione nel concordato in continuità), e prescinde anche dal fatto che il concordato liquidatorio sia o meno con cessione dei beni (che, come chiarito anche dal primo comma dell'articolo 84, rappresenta solo una delle modalità del concordato liquidatorio).

Il comma 5 sostituisce l'articolo 116 (*Trasformazione, fusione o scissione*)

L'articolo è stato complessivamente rivisto e rimodulato alla luce delle difficoltà interpretative e applicative emerse dopo l'entrata in vigore del Codice.

Le modifiche apportate intendono razionalizzare la disciplina delle operazioni straordinarie di trasformazione, fusione e scissione previste dal piano, correggendo l'errore rappresentato dal riferimento alla "validità" delle operazioni, anziché alle questioni che possono essere fatte valere dai creditori nelle opposizioni previste dal codice civile quando la società non è in crisi o insolvente, coordinando i rimedi – per quanto possibile, tenuto conto del fatto che le deliberazioni possono essere anche quelle adottate dalle società diverse dalla debitrice - con quelli previsti dal codice civile in tema di impugnativa delle deliberazioni e garantendo in ogni caso la celerità e gli effetti della procedura di concordato.

Dato che, con la modifica del comma 2, si dispone che tutte le opposizioni dei creditori delle società, sia della debitrice che delle società partecipanti all'operazione, debbano essere proposte nel giudizio di omologazione, al comma 1 è prevista un'ideale pubblicità del piano che contenga le operazioni societarie in questione, volta a garantire il pieno esercizio dei diritti dei creditori delle società partecipanti. Allo stesso fine, il termine che corre tra la data dell'iscrizione nel registro delle imprese del piano, del progetto di cui agli articoli 2501-ter e 2506-bis del codice civile, e degli altri documenti e la data dell'udienza di omologazione del concordato è allungato da trenta a quarantacinque giorni, in un equo bilanciamento tra le ragioni di celerità e quelle di effettività della tutela.

Sempre in un'ottica di bilanciamento di interessi, si stabilisce inoltre, con la modifica del comma 3, che l'attuazione dell'operazione sia rinviata al momento in cui il concordato è stato



omologato con sentenza anche non passata in giudicato, ma che il tribunale, in presenza di specifiche condizioni, possa autorizzare l'attuazione anticipata, con un provvedimento che potrà essere reclamato ai sensi dell'articolo 93-bis, introdotto dal decreto correttivo.

In ossequio a quanto prevedeva la legge delega del 2017, e in linea con le previsioni del codice civile che prevedono anch'esse l'arretramento della tutela specifica a favore di quella per equivalente, è previsto, ai commi 4 e 5, che, una volta intervenuta l'omologazione, gli effetti delle operazioni siano irreversibili. Pertanto, dopo l'omologazione, l'invalidità delle deliberazioni previste dal piano aventi a oggetto le operazioni straordinarie non può più essere pronunciata, e resta salvo il diritto al risarcimento del danno eventualmente cagionato dall'invalidità della deliberazione, allo stesso modo di quel che avviene in caso di revoca, risoluzione o annullamento del concordato. Si precisa che il credito è soddisfatto come credito prededucibile.

Ancora in ossequio ai criteri direttivi dettati dalla legge n. 155 del 2017, è stata mantenuta la previsione sulla sospensione del diritto di recesso dei soci.

Il comma 6 modifica l'articolo 118 (*Esecuzione del concordato*).

La lettera a) corregge un errore materiale presente nel comma 5, nel quale l'omologazione della proposta di concordato è riferita ai creditori anziché al tribunale.

La lettera b) interviene sul comma 6 al fine di raccordare le disposizioni generali contenute nell'articolo 118, operanti anche in materia di società - per il caso in cui, revocato l'organo amministrativo che omette o ritarda di dare esecuzione al concordato, venga nominato un amministratore giudiziario, col potere di convocare l'assemblea ed esercitarvi il diritto di voto perché vengano assunte le delibere necessarie a dare esecuzione alla proposta-, con la previsione speciale dell'art. 120 *quinquies*, dettata per l'ipotesi specifica in cui l'esecuzione riguardi modificazioni statutarie previste dal piano, ivi inclusi aumenti e riduzioni di capitale, o si debbano attuare le operazioni straordinarie di cui all'art. 116. In questo caso, infatti, la sentenza di omologazione determina le modificazioni statutarie e tiene luogo, rispetto alla società debitrice e non alle altre società partecipanti alla singola operazione, delle deliberazioni delle operazioni di trasformazione, fusione e scissione. Se occorre, il tribunale demanda agli amministratori l'adozione degli atti esecutivi necessari e in caso di inerzia nomina, anche in questa ipotesi, un amministratore giudiziario.

Il comma 7 inserisce l'articolo 118-bis (*Modificazioni del piano*).



La disposizione intende colmare un vuoto normativo dettando la disciplina delle ipotesi in cui si renda necessaria una modifica del piano nella fase esecutiva del concordato (in maniera analoga a quanto previsto per gli accordi di ristrutturazione dall'articolo 58).

Si prevede in particolare che se dopo l'omologazione del concordato in continuità aziendale si rendono necessarie modifiche sostanziali del piano per l'adempimento della proposta (che, invece, non può essere modificata), l'imprenditore deve richiedere al professionista indipendente il rinnovo dell'attestazione di cui all'articolo 87, comma 3, e comunicare la proposta modificata al commissario giudiziale che riferisce al tribunale ai sensi dell'articolo 118, comma 1. Il tribunale, verificata la natura sostanziale delle modifiche rispetto all'adempimento della proposta, dispone successivamente la pubblicazione del piano modificato e dell'attestazione nel registro delle imprese e della pubblicazione viene dato avviso ai creditori a mezzo lettera raccomandata o posta elettronica certificata. Entro trenta giorni dalla ricezione dell'avviso è ammessa opposizione con ricorso avanti al tribunale. Si chiarisce che il procedimento si svolge nelle forme di cui all'articolo 48, commi 1, 2 e 3 e che all'esito il tribunale provvede con decreto motivato.

L'articolo 27 dello schema di decreto legislativo contiene le modifiche che vengono apportate alla Parte Prima, Titolo IV, Capo III, Sezione VI-bis del Codice della crisi d'impresa, *Degli strumenti di regolazione della crisi e dell'insolvenza delle società*.

Il comma 1 modifica l'articolo 120-bis (*Accesso*) che disciplina la domanda per l'accesso agli strumenti di regolazione della crisi e dell'insolvenza. L'articolo viene modificato al solo fine di renderne più chiare le disposizioni e di precisare la *ratio legis* in relazione al suo ambito di applicazione.

La lettera a) sostituisce il comma 1 nel quale, rispetto alla disposizione vigente, si intende precisare che la facoltà attribuita in via esclusiva agli amministratori di richiedere l'accesso ad uno strumento di regolazione della crisi o dell'insolvenza comprende anche la presentazione della domanda di accesso nella forma prenotativa di richiesta del termine. Si affiancano inoltre agli amministratori i liquidatori, per rendere la norma completa anche rispetto ai casi in cui la società si trovi, al momento dell'accesso, in stato di liquidazione volontaria. Le modifiche sul secondo periodo del comma in esame sono meramente redazionali e funzionali a garantire una maggiore chiarezza della norma.



La lettera b) interviene sul comma 2 al fine di puntualizzare che il piano approvato dall'organo che rappresenta la società al momento dell'accesso al singolo strumento di regolazione della crisi o dell'insolvenza può essere anche modificato nel corso della procedura.

Il comma 2 modifica l'articolo 120-*quater* (*Condizioni di omologazione del concordato con attribuzioni ai soci*) al fine di renderne più chiare le previsioni.

La lettera a) modifica il comma 1 al solo fine di sostituire alla parola “rango”, ripresa dalla direttiva *Insolvency*, con quella tecnicamente più corretta di “grado”, che si riferisce appunto al trattamento dei creditori a seconda della presenza o meno di una causa di prelazione.

La lettera b) modifica il comma 2 per chiarire la nozione di “valore riservato ai soci” – vale a dire il valore ricavato dalla ristrutturazione che il piano intende destinare ai soci anteriori all'accesso alla procedura. La norma attualmente impone di non considerare nel valore derivante dall'omologazione quanto apportato dai soci, ai fini della stessa ristrutturazione, in forma di conferimenti o di versamenti a fondo perduto disponendo per le “imprese minori” che si tenga conto anche degli apporti conferiti “in altra forma”. Il riferimento alle imprese minori viene quindi corretto con la menzione delle PMI, e quindi con il rinvio alle imprese aventi i requisiti dimensionali inseriti nell'articolo 85, comma 3, terzo periodo, in conformità a quanto chiarito nel considerando 59 della direttiva *Insolvency*. Si segue, in particolare, l'indicazione della direttiva che non riguardava soltanto le imprese minori, ovvero quelle cd. sotto-soglia, ma anche le imprese sopra-soglia aventi i requisiti per essere considerate imprese di piccole dimensioni.

Si chiarisce inoltre la modalità di calcolo del “valore effettivo” al fine di risolvere i problemi applicativi emersi sul punto, puntualizzando che esso è determinato in conformità ai principi contabili applicabili per la determinazione del valore d'uso, sulla base del valore attuale dei flussi finanziari futuri utilizzando i dati risultanti dal piano di cui all'articolo 87 ed estrapolando le proiezioni per gli anni successivi.

Il comma 3 modifica l'articolo 120-*quinqües* (*Esecuzione*).

La rubrica viene modificata chiarendo che si disciplina l'esecuzione delle operazioni societarie previste nella proposta di concordato preventivo.

Il comma 1, in coerenza con quanto previsto dal modificato articolo 116, è emendato con la puntuale descrizione degli effetti prodotti dalla sentenza di omologazione rispetto all'assetto societario della debitrice e con la previsione dei poteri attribuiti agli amministratori, ove occorra



che questi adottino gli atti esecutivi eventualmente necessari e, in caso di inerzia di questi, dei poteri attribuiti all'amministratore giudiziario.

Viene previsto che, con riguardo alla società debitrice, la sentenza di omologazione dello strumento di regolazione della crisi e dell'insolvenza determina qualsiasi modificazione dello statuto prevista dal piano, ivi inclusi aumenti e riduzioni di capitale, anche con limitazione o esclusione del diritto di opzione, e altre modificazioni che incidono direttamente sui diritti di partecipazione dei soci, e tiene luogo delle deliberazioni delle operazioni di trasformazione, fusione e scissione. Si mantiene tuttavia – non potendosi escludere l'eventualità che comunque ci siano atti esecutivi da adottare - la previsione per cui il tribunale demanda agli amministratori l'adozione degli atti esecutivi eventualmente necessari e, in caso di inerzia, su richiesta di qualsiasi interessato e sentiti gli amministratori può nominare un amministratore giudiziario attribuendogli i poteri necessari, e disporre la revoca per giusta causa degli amministratori inerti.

Il comma 2 introduce un mero chiarimento terminologico che tiene altresì conto delle modifiche apportate al comma 1 sull'intervento del notaio.

Il comma 4 modifica la Sezione VI-*bis* sostituendo la stessa con il «Capo III-*bis*» e con la rubrica: «*Strumenti di regolazione della crisi e dell'insolvenza delle società*».

La modifica intende sottolineare che le disposizioni dettate dagli articoli da 120-*bis* a 120-*quinquies* si applicano a tutti gli strumenti di regolazione della crisi e dell'insolvenza che riguardano le società e non il solo concordato preventivo. Appare quindi necessario che le medesime disposizioni siano inserite in Capo separato dal III, che riguarda, appunto, il concordato.

L'articolo 28 dello schema di decreto legislativo contiene le modifiche che vengono apportate alla Parte Prima, Titolo V del Codice della crisi d'impresa, relativo alla Liquidazione giudiziale

L'unico comma dell'articolo in esame modifica la rubrica del Titolo V: «*Liquidazione giudiziale e liquidazione controllata*» in coerenza con il contenuto del Titolo che, nel Capo XI, contiene anche la disciplina della liquidazione controllata.

L'articolo 29 dello schema di decreto legislativo contiene le modifiche che vengono apportate alla Parte Prima, Titolo V, Capo I, Sezione I del Codice della crisi d'impresa,



relativa a Presupposti della liquidazione giudiziale e organi preposti.

Il comma 1 modifica l'articolo 124 (*Reclamo contro i decreti del giudice delegato e del tribunale*), al fine di armonizzarne le disposizioni con la disciplina generale del processo civile, sostituendo, nel comma 3, lettera c), il riferimento alle "ragioni di fatto e di diritto" su cui si basa il reclamo, con l'indicazione dei "motivi".

Il comma 2 modifica l'articolo 126 (*Accettazione del curatore*).

La lettera a) interviene sul comma 1 prevedendo che il curatore, al momento dell'accettazione dell'incarico, valuti l'idoneità delle proprie risorse, professionali e di tempo, per l'efficiente gestione della procedura. L'accettazione dell'incarico è quindi subordinata alla verifica, da parte del professionista, della disponibilità di tempo e di risorse professionali e organizzative adeguate al tempestivo svolgimento di tutti i compiti connessi all'espletamento della funzione e dandone atto nell'accettazione. La modifica intende sottolineare l'importanza dell'adeguatezza dell'opera richiesta al singolo curatore rispetto alla tipologia di procedura, fondamentale per garantire l'efficiente e celere svolgimento delle attività liquidatorie.

La lettera b) modifica il comma 2 quale conseguenza dell'abrogazione delle disposizioni sull'attivazione del domicilio digitale da parte della cancelleria (v. modifiche all'articolo 199), recependo la norma emergenziale dettata dall'articolo 38, comma 4, del decreto-legge n. 13 del 2023 convertito con modificazioni, dalla legge n. 41 del 2023. Si prevede pertanto che il curatore comunichi telematicamente alla cancelleria e al registro delle imprese il domicilio digitale della procedura dallo stesso attivato.

Il comma 3 modifica l'articolo 131 (*Deposito delle somme riscosse*) mediante la sostituzione del comma 4.

La norma viene adeguata alle concrete funzionalità del processo civile telematico, che non richiede che il mandato di pagamento, emesso dal giudice, sia sottoscritto anche dal cancelliere. I mandati sono infatti, allo stato, atti nativi digitali sottoscritti digitalmente dal giudice delegato e depositati nel fascicolo informatico la cui integrità a provenienza è assicurata senza che vi sia la necessità della firma digitale del cancelliere. Si elimina inoltre la previsione del decreto ministeriale, previsto dalla attuale disposizione, per l'individuazione delle modalità di trasmissione del mandato agli istituti di credito presso i quali sono depositate le somme della procedura in quanto il sistema di gestione del processo telematico delle procedure concorsuali



(SIECIC) già consente la trasmissione e la firma digitale di tale documento con modalità informatiche.

Il comma 4 modifica l'articolo 136 (*Responsabilità del curatore*) Si corregge, nel comma 4, l'erroneo riferimento all'articolo 233, comma 2, da intendersi invece all'articolo 234. La norma in esame, infatti, sancisce l'obbligo per il curatore di rendere il conto della gestione, oltre che al momento in cui cessa il suo incarico e durante la liquidazione, anche al termine dei giudizi e delle altre operazioni che non impediscono la chiusura della procedura, ipotesi disciplinata appunto dall'articolo 234 e non dal comma 2 dell'articolo 233 (che si occupa della convocazione dell'assemblea dei soci al momento della chiusura della liquidazione giudiziale).

Il comma 5 modifica il comma 2 dell'articolo 137 (*Compenso del curatore*) al fine di apportare, anche in tale disposizione, la correzione del riferimento all'articolo 233, da intendersi invece all'articolo 234. Nel caso di specie, infatti, le previsioni del periodo in esame si riferiscono al compenso integrativo che il curatore può ottenere per l'attività prestata nel periodo successivo alla chiusura della liquidazione giudiziale, fino all'esaurimento del contenzioso pendente.

Il comma 6 modifica l'articolo 140 (*Funzioni e responsabilità del comitato dei creditori e dei suoi componenti*) al fine di migliorare le modalità tramite le quali il curatore acquisisce i pareri del comitato dei creditori. La modifica intende così rendere più rapidi i tempi di acquisizione dei pareri demandati dalla legge al comitato e, di conseguenza, agevolare la gestione della procedura di liquidazione giudiziale.

La lettera a) interviene sul comma 3 inserendo un terzo periodo con il quale si dispone che allorché il comitato è chiamato a esprimere pareri non vincolanti, il parere si intende favorevole se non è comunicato al curatore nel termine di quindici giorni successivi a quello in cui la richiesta è pervenuta al presidente – o nel diverso termine assegnato dal curatore in caso di urgenza.

La lettera b) modifica il comma 4 prevedendo che nei casi in cui i pareri sono vincolanti, a fronte dell'inerzia del comitato, interviene il potere surrogatorio del giudice delegato nella sola ipotesi di parere vincolante. Si prevede infatti che al di fuori delle ipotesi di cui al comma 3, terzo periodo, in caso di inerzia, di impossibilità di costituzione per insufficienza di numero o indisponibilità dei creditori, oppure in caso di impossibilità di funzionamento del comitato o di urgenza, provvede il giudice delegato.



L'articolo 30 dello schema di decreto legislativo contiene le modifiche che vengono apportate alla Parte Prima, Titolo V, Capo I, Sezione II del Codice della crisi d'impresa, sugli *Effetti della liquidazione giudiziale per il debitore.*

Il comma 1 modifica l'articolo 149 (*Obblighi del debitore*) al fine di chiarire gli obblighi di comunicazione del debitore rispetto alla propria residenza-domicilio. Nel sancire, infatti, l'obbligo per il debitore di rendersi reperibile agli organi della procedura, rendendo noto il luogo in cui risiede ed ogni successivo cambiamento, si fa salvo comunque l'obbligo di comunicare l'indirizzo di posta elettronica certificata, necessario per le comunicazioni e previsto dall'articolo 10, comma 2-*bis*

L'articolo 31 dello schema di decreto legislativo contiene le modifiche che vengono apportate alla Parte Prima, Titolo V, Capo I, Sezione IV del Codice della crisi d'impresa, sugli *Effetti della liquidazione giudiziale sugli atti pregiudizievoli ai creditori.*

Il comma 1 interviene sull'articolo 166 al fine di colmare la lacuna normativa esistente sulla non inclusione tra gli atti non revocabili quelli compiuti in esecuzione del concordato semplificato per la liquidazione del patrimonio.

Con il comma 2 si modifica il comma 2 dell'articolo 170 (*Limiti temporali delle azioni revocatorie e d'inefficacia*) sostituendo - come nelle altre disposizioni che, per completezza di disciplina e chiarezza, richiedono la menzione in generale degli strumenti disciplinati dal Codice - il riferimento alle procedure concorsuali con quello, appunto, degli strumenti di regolazione della crisi e dell'insolvenza, anche con riserva di deposito della proposta, del piano e degli accordi di ristrutturazione dei debiti.

L'articolo 32 dello schema di decreto legislativo contiene le modifiche che vengono apportate alla Parte Prima, Titolo V, Capo I, Sezione V del Codice della crisi d'impresa sugli *Effetti della liquidazione giudiziale sui rapporti giuridici pendenti.*

Il comma 1 modifica l'articolo 173 (*Contratti preliminari*) al fine di chiarire l'ambito applicativo della norma assicurando idonea protezione al promissario acquirente di immobile ad uso abitativo o di immobile destinato a sede principale della attività di impresa, anche nell'ottica di un bilanciamento con i contrapposti interessi dei creditori che hanno finanziato l'impresa costruttrice.



La lettera a) interviene sul comma 3 prevedendo che il mancato scioglimento del contratto preliminare trascritto, avente ad oggetto un immobile destinato a costituire l'abitazione principale del promissario acquirente o la sede principale della sua attività d'impresa, derivi dal fatto che l'utilizzo al quale l'immobile è destinato risulti dal contratto stesso.

La modifica contenuta nell'ultima parte del primo periodo del comma 3, ove la parola "termine" viene ora declinata al plurale, chiarisce che la domanda del promissario acquirente volta a domandare l'esecuzione del contratto può essere formulata anche in via tardiva, eliminando il dubbio che essa potesse proporsi solo entro il termine previsto dalla sentenza di apertura della liquidazione giudiziale per il deposito delle domande tempestive). È infine inserito un secondo periodo nel comma per chiarire che il subentro del curatore avviene con l'accoglimento della domanda di ammissione al passivo.

La lettera b) inserisce il comma 3-*bis* per evitare che il meccanismo disciplinato dal comma 3 possa prestarsi ad abusi ai danni dei creditori, in particolare quelli ipotecari, che, a seguito del subentro del curatore, possono realizzare la propria garanzia limitatamente alla parte di prezzo non versata, se ancora dovuta. È consentito, dunque, al creditore ipotecario di contestare la congruità del prezzo di vendita stabilito nel contratto sottoscritto con il debitore, purché lo stesso dimostri una sproporzione di almeno un quarto tra il prezzo medesimo ed il valore di mercato del bene alla data del contratto. Lo strumento per proporre tale contestazione è quello dell'impugnazione di cui all'articolo 206 posto che l'accertamento richiesto dal creditore ipotecario esige un'attività istruttoria non compatibile con la fase di verifica dei crediti innanzi al giudice delegato. Qualora la contestazione del creditore appaia fondata, è previsto che il contratto si scioglie e il bene sia liquidato dal curatore. Resta ferma la possibilità che, il promissario acquirente, prima della decisione sul punto, impedisca la liquidazione offrendo il pagamento della differenza di valore.

La lettera c) sostituisce il comma 4 per completare la tutela accordata al promissario acquirente. Le modifiche sono innanzitutto di mera tecnica redazionale, come per la modifica dell'*incipit* del comma e la riscrittura della parte finale del secondo periodo, relativa alla cancellazione delle iscrizioni gravanti sul bene trasferito al contraente.

La norma è inoltre modificata nella sostanza, con un intervento di particolare favore per l'acquirente, nella parte in cui si considerano opponibili ai creditori tutte le somme versate al debitore prima dell'apertura della procedura (e non solo nella misura della metà dell'importo). Tale agevolazione è bilanciata, a tutela degli interessi dei creditori, dalla condizione che i pagamenti degli acconti siano avvenuti con mezzi pienamente tracciabili.



Nel comma 4, in definitiva, si chiarisce che quando il curatore subentra gli acconti sul prezzo sono opponibili ai creditori solo se corrisposti con mezzi tracciabili e si migliora la disposizione che prevede la cancellazione delle iscrizioni e trascrizioni pregiudizievoli presenti sul bene prevedendo espressamente che il giudice delegato, una volta eseguita la vendita e riscosso interamente il prezzo, ordina con decreto la cancellazione dei pignoramenti e dei sequestri conservativi e di ogni altro vincolo nonché delle ipoteche iscritte sull'immobile, così superando la dibattuta questione sulla natura della vendita.

Il comma 2 sostituisce l'articolo 189 (*Rapporti di lavoro subordinato*). La necessità di operare una riscrittura dell'articolo in esame discende dal fatto che la disciplina del subentro nei rapporti di lavoro, oltre a perseguire la tutela i diritti dei lavoratori dipendenti, tenga in debito conto le peculiarità della liquidazione giudiziale tra le quali, innanzitutto, il fatto che l'impresa si trova in stato di insolvenza e che l'attività non può continuare se non in presenza di un esercizio provvisorio autorizzato dall'autorità giurisdizionale.

Se da un lato dunque va assicurata, laddove possibile, la prosecuzione dei rapporti di lavoro nell'ottica del mantenimento dei livelli occupazionali, dall'altro occorre evitare che essa vada a discapito della migliore soddisfazione dei creditori, determinando oneri per la procedura non utili ai fini della effettiva ripresa o continuazione dell'attività produttiva del debitore.

Con le modifiche è stata dunque razionalizzata e semplificata sia la procedura di recesso del curatore dai rapporti di lavoro sia quella di subentro, con la previsione di scadenze temporali coerenti con i tempi della procedura e nel rispetto dei diritti dei lavoratori.

In particolare, gli interventi realizzati sono i seguenti.

Il comma 1 ha subito modifiche volte alla semplificazione della norma, come l'eliminazione del primo periodo, non utile rispetto a quanto previsto da quello successivo, oppure a renderla più chiara. Nel comma 2 viene eliminato, per il curatore, l'adempimento della comunicazione dei nominativi dei dipendenti dell'impresa all'Ispettorato del lavoro in quanto adempimento che pare privo di risvolti pratici immediati (la norma non chiarisce, infatti, nel prosieguo, se tale comunicazione dà avvio ad una qualche attività dell'Ispettorato). Il comma 3, che si occupa del recesso del curatore dai contratti di lavoro, è riscritto innanzitutto utilizzando una terminologia più aderente alle modalità con cui è autorizzato l'esercizio provvisorio e in secondo luogo per renderne più chiare le disposizioni. Nell'ipotesi di inerzia del curatore all'esito del periodo di sospensione dei rapporti - vale a dire del periodo di quattro mesi dall'apertura della liquidazione giudiziale - si elimina il riferimento alla risoluzione di diritto dei rapporti per sostituirlo con il termine, più corretto, di cessazione dei medesimi. Si aggiunge



infine un ultimo periodo che disciplina la sorte delle somme eventualmente ricevute dal lavoratore, a titolo previdenziale o assistenziale, nello stesso periodo di sospensione (come, ad esempio, in caso di assegni per malattia o maternità) se ad esso sia seguita appunto la cessazione del rapporto. A tutela del lavoratore, al quale non può essere imputata la durata del periodo di sospensione né, tantomeno, la mancata prosecuzione del rapporto, si prevede che non è dovuta la restituzione di tali importi. Il comma 4 prevede la possibilità della proroga del termine di sospensione se sussistono elementi concreti per l'autorizzazione all'esercizio dell'impresa o per il trasferimento dell'azienda o di un suo ramo. Nella riscrittura di tale norma è stata eliminata la possibilità per l'Ispettorato del lavoro di chiedere la proroga in considerazione del fatto che si tratta di organo che non ha, a differenza del curatore, alcuna cognizione sull'esistenza delle condizioni che possono consentire la prosecuzione dell'attività produttiva né sulle concrete possibilità di cedere l'azienda a terzi. Si tratta dunque di previsione di difficile se non impossibile attuazione che, anzi, rispetto agli obblighi ed alle responsabilità di gestione del curatore, può costituire un significativo intralcio al celere e lineare svolgimento della procedura. È stata inserita, nel comma 7 una nuova disposizione di coordinamento con il sistema vigente previsto nei casi di chiusura dell'attività per le imprese con più di 50 dipendenti, con la quale si esclude i licenziamenti collettivi intimati dal curatore dall'applicabilità delle procedure previste dall'articolo 1, commi da 224 a 238, della legge 30 dicembre 2021, n. 234, collegate alla chiusura dell'attività per le imprese con più di 50 dipendenti. La previsione è quantomai opportuna se si considera che la deroga alle disposizioni in esame è già prevista dal comma 226 della stessa legge n. 234 del 2021 rispetto ai datori di lavoro che si trovano in condizioni di squilibrio patrimoniale o economico-finanziario che ne rendono probabile la crisi o l'insolvenza e che possono accedere alla procedura di composizione negoziata per il caso di composizione negoziata. Tale previsione rende dunque necessario esonerare dagli adempimenti in questione le imprese insolventi nei cui confronti è stata aperta la liquidazione giudiziale.

La riscrittura dei commi 8, 9 e 10, coincidenti con i commi 7, 8 e 9 dell'attuale articolo 189, ha natura per lo più terminologica intendendo assicurare una maggiore chiarezza delle disposizioni in essi contenute.

Il comma 3 modifica l'articolo 190 (*Trattamento NASpI*)

L'intervento risolve un problema applicativo emerso dopo l'entrata in vigore del Codice chiarendo, a beneficio dei lavoratori e della efficienza dei procedimenti connessi alla domanda di trattamento NASpI, che i termini per la sua presentazione decorrono dall'unico momento in



cui il singolo dipendente è messo nelle condizioni di formalizzare la richiesta, vale a dire dalla comunicazione della cessazione da parte del curatore o delle dimissioni del lavoratore

Il comma 4 interviene sull'articolo 191 (*Effetti del trasferimento di azienda sui rapporti di lavoro*) al fine di uniformare le espressioni utilizzate nel corpo del Codice, con il più preciso riferimento terminologico agli strumenti di regolazione della crisi e dell'insolvenza o della liquidazione giudiziale o controllata.

L'articolo 33 dello schema di decreto legislativo contiene le modifiche che vengono apportate alla Parte Prima, Titolo V, Capo II del Codice della crisi d'impresa, sulla Custodia e amministrazione dei beni compresi nella liquidazione giudiziale.

Il comma 1 modifica l'articolo 198 (*Elenchi dei creditori e dei titolari di diritti immobiliari o mobiliari e bilancio*).

La lettera a) interviene sul comma 1 per eliminare il riferimento al deposito dell'istanza "in cancelleria", non più coerente con il generalizzato obbligo di deposito telematico degli atti e documenti relativi alle procedure.

La lettera b) emenda il comma 2 per eliminare un adempimento posto a carico del curatore, quello della redazione del bilancio al posto del debitore, in caso di mancata formazione dello stesso. Trattasi infatti di attività, che non solo non è sempre possibile o utile ma che finisce per appesantire la gestione complessiva della procedura allungandone i tempi senza apprezzabili benefici sulla sua efficienza. Si rende inoltre opzionale l'adempimento relativo alle rettifiche da apportare al bilancio presentato dal debitore lasciando al curatore ogni valutazione sulla sua utilità ai fini della prosecuzione della liquidazione giudiziale.

Il comma 2 emenda l'articolo 199 (*Fascicolo della procedura*) al fine di eliminare l'obbligo di assegnazione del domicilio digitale da parte della cancelleria. Tale modalità di assegnazione di un domicilio digitale alla procedura, introdotta dal Codice della crisi, è ad oggi rimasta inattuata in quanto adempimento oneroso, in quanto pone sempre a carico della cancelleria, e quindi dello Stato, le spese di attivazione del domicilio digitale, e non utile per il corretto svolgimento della procedura, la quale può agevolmente avvalersi di un domicilio digitale creato dal curatore, come avviene sin dalla digitalizzazione disposta con il decreto-legge n. 179 del 2012.



La modifica è collegata a quella operata sull'articolo 10, comma 6, al quale si rimanda, ed è coerente con le disposizioni del citato articolo 38, comma 4 del decreto-legge n. 13 del 2023 che ha sospeso l'applicabilità della disposizione qui emendata.

L'articolo 34 dello schema di decreto legislativo contiene le modifiche che vengono apportate alla Parte Prima, Titolo V, Capo III del Codice della crisi d'impresa, recante disposizioni su *Accertamento del passivo e dei diritti dei terzi sui beni compresi nella liquidazione giudiziale*.

Il comma 1 modifica l'articolo 200 (*Avviso ai creditori e agli altri interessati*)

La lettera a) inserisce nell'alinea il riferimento alla norma generale sulle comunicazioni e notificazioni di cui all'articolo 10.

La lettera b) elimina dalla lettera e) dell'articolo 200 il riferimento al domicilio digitale assegnato dalla cancelleria, in linea con le modifiche apportate all'articolo 199, al quale si rinvia.

La lettera c) inserisce nel comma 2 anche l'obbligo di invio ai creditori aventi residenza o sede nell'Unione europea dell'avviso previsto dal regolamento (UE) 2015/848 corredato dai moduli di cui alla stessa normativa europea.

Il comma 2 modifica l'articolo 201 (*Domanda di ammissione al passivo*).

La lettera a) integra il comma 1 colmando il vuoto di disciplina collegato alla mancata menzione dei creditori pignorati tra coloro che possono presentare domanda di ammissione.

La lettera b) interviene sul comma 3, sul contenuto del ricorso di insinuazione, al fine di integrarlo e semplificarne le disposizioni come segue:

- 1) eliminando dalla lettera a) l'indicazione delle modalità di pagamento del creditore in caso di riparto in quanto utili non tanto al momento dell'insinuazione al passivo quanto al momento del riparto (l'indicazione delle sole coordinate bancarie è stata prevista in una lettera separata, la *e-bis*);
- 2) inserendo nella lettera b) la menzione dell'ipotesi in cui il debitore è datore di pegno, la cui mancanza è da imputarsi ad una mera svista;
- 3) prevedendo nella lettera *e-bis*) l'indicazione delle coordinate bancarie per il futuro pagamento.



La lettera c) interviene sul comma 5 per la semplificazione delle sue disposizioni e, in particolare, ancora una volta per coordinarle con il riferimento alla disciplina generale in tema di comunicazione prevista dall' articolo 10, comma 3.

Il comma 3 modifica l'articolo 203 (*Progetto di stato passivo e udienza di discussione*) eliminando, nel comma 2, il riferimento al deposito dell'istanza "in cancelleria", non più coerente con il generalizzato obbligo di deposito telematico degli atti e documenti della procedura.

Il comma 4 emenda l'articolo 204 (*Formazione ed esecutività dello stato passivo*) al fine di eliminare nel comma 4 il riferimento al deposito in cancelleria - in conformità all'obbligo di deposito telematico degli atti e documenti della procedura - (lettera a) e di colmare il vuoto esistente nella previsione del comma 5 che menziona il solo creditore ipotecario e non anche quello pignoratizio (lettera b). La lettera b) interviene sul comma 5 anche inserendo un ultimo periodo con il quale si intende garantire al debitore il pieno esercizio del diritto di difesa. Lo stesso comma 5 infatti, nel prevedere che le decisioni adottate nella formazione dello stato passivo in relazione alle domande di creditori hanno effetto ai soli fini del concorso, sottintende che i provvedimenti assunti sulle rivendiche o restituzioni possono acquisire effetto di giudicato anche al di fuori della procedura di liquidazione giudiziale. Pare quindi necessario chiarire che rispetto a tali domande il debitore può non solo svolgere pienamente le sue difese intervenendo nel corso della verifica dei crediti ma anche impugnare la decisione assunta dal giudice delegato.

Il comma 5 modifica l'articolo 207 (*Procedimento*)

La lettera a), al fine di uniformare la terminologia con quella della disciplina generale del processo civile, elimina il riferimento alle "ragioni di fatto e di diritto" dell'impugnazione e lo sostituisce con l'indicazione dei "motivi".

La lettera b) interviene sul comma 3 al fine di consentire espressamente, per ragioni di maggiore praticità ed efficienza oltre che per accelerare l'inizio del procedimento, che l'udienza di trattazione sia fissata non solo dal presidente del collegio ma anche dal giudice designato dal presidente.

La lettera c) inserisce il 11-*bis* al fine di uniformare il procedimento rispetto alle diverse prassi esistenti, a fronte di disposizioni processuali che non dettano regole precise. La modifica esplicita che il giudice, pur esercitando i propri poteri per il più sollecito e leale svolgimento



del procedimento, può tuttavia, se necessario, concedere alle parti termini per il deposito di note difensive.

La lettera d), ancora al fine di uniformare le prassi esistenti e quindi di rendere più celere la formazione dello stato passivo, si occupa dell'ipotesi dell'accordo raggiunto in sede di impugnazione prevedendo che in caso di transazione autorizzata ai sensi dell'articolo 132, il collegio provveda sull'accordo disponendo la modifica dello stato passivo in conformità.

La lettera e) inserisce il comma 16-*bis* al fine di prevedere espressamente l'obbligo del curatore di modificare lo stato passivo nei trenta giorni successivi alla comunicazione del provvedimento di accoglimento dell'impugnazione. La norma intende incoraggiare tale organo a provvedere all'aggiornamento dello stato passivo tempestivamente rispetto alla definizione dell'impugnazione.

Il comma 6 modifica l'articolo 209 (*Previsione di insufficiente realizzo*).

La lettera a) modifica, nel comma 1, il procedimento con cui, nell'ipotesi di insufficiente realizzo, può non procedersi alla formazione dello stato passivo, rimettendo la competenza sulla relativa decisione al giudice delegato anziché al tribunale. La previsione della competenza del giudice monocratico intende accelerare i meccanismi di funzionamento della procedura, soprattutto quando non vi sono beni da liquidare o attivo da ripartire.

La lettera b), quale conseguenza della modifica appena esposta, interviene sul comma 3 attribuendo al tribunale la competenza sul reclamo relativo al provvedimento del giudice delegato.

L'articolo 35 dello schema di decreto legislativo contiene le modifiche che vengono apportate alla Parte Prima, Titolo V, Capo IV, Sezione I del Codice della crisi d'impresa recante *Disposizioni generali in relazione all'Esercizio dell'impresa ed alla liquidazione dell'attivo*.

Il comma 1 modifica l'articolo 213 (*Programma di liquidazione*) al fine di ulteriormente chiarire e razionalizzarne le previsioni con riferimento ad alcuni passaggi apparsi non in linea con le scansioni procedurali che caratterizzano la pianificazione dell'attività liquidatoria.

La lettera a) interviene sul comma 1 come segue:

- 1) esplicitando per maggiore chiarezza, all'interno del primo periodo, un passaggio implicito nel disposto del successivo comma 7, vale a dire la trasmissione del programma al giudice



delegato per il compimento delle verifiche necessarie per la successiva sottoposizione all'approvazione da parte del comitato dei creditori;

- 2) prevedendo espressamente, in un'ottica di fattiva collaborazione tra organi della procedura volta a garantire l'efficienza delle operazioni di liquidazione, che il comitato dei creditori possa suggerire delle modifiche del programma ricevuto.

La lettera b) modifica il comma 2 al fine di dare maggiore linearità e completezza alla disciplina del procedimento di rinuncia di acquisizione all'attivo di beni la cui liquidazione non appare conveniente. Si inserisce dunque l'espresso raccordo tra il procedimento e la facoltà di non procedere all'acquisizione di beni dell'impresa prevista dall'articolo 142, comma 3 (facoltà generale che può dipendere da esigenze che possono sorgere anche in un momento diverso da quello della redazione del programma di liquidazione).

La lettera c) riguarda il comma 5, che impone che il programma indichi i termini di inizio e di completamento della liquidazione, prevedendo che il mancato rispetto dei tempi programmati senza giustificato motivo costituisca un'ipotesi di revoca dell'incarico al curatore. A seguito di tale intervento il termine massimo di completamento della liquidazione - che è stabilito appunto dalla legge e non entra nel programma di liquidazione se non quale parametro di riferimento per i singoli atti liquidatori da compiere - è stato spostato nel comma 8 sia per garantire una migliore struttura della norma sia per escludere che il mancato rispetto dei tempi massimi previsti dalla legge sia di per sé valutato ai fini della revoca del curatore (posto che le attività di liquidazione possono essere ostacolate o ritardate da molteplici cause indipendenti dalla volontà del curatore stesso).

La lettera d) sostituisce il comma 8 inserendovi, come appena detto, la previsione sul termine massimo di durata delle procedure, che resta fissato in cinque anni e che può essere prorogato dal giudice delegato, in casi di particolare complessità o difficoltà delle operazioni di vendita.

La lettera e) interviene sul comma 9 sostituendolo al fine di rendere le sue disposizioni più puntuali in particolare chiarendo che l'applicabilità della legge Pinto è esclusa quando il curatore ha rispettato i termini indicati nel programma ai sensi del comma 5, siano essi originari o differiti dal giudice delegato.

L'articolo 36 dello schema di decreto legislativo contiene le modifiche che vengono apportate alla Parte Prima, Titolo V, Capo IV, Sezione II del Codice della crisi d'impresa sulla *Vendita dei beni*.



Il comma 1 modifica l'articolo 215 (*Cessioni di crediti, azioni revocatorie e partecipazioni e mandato a riscuotere crediti*) estendendo la possibilità per il curatore di cessione delle azioni non solo revocatorie ma anche risarcitorie e recuperatorie e ciò al fine di agevolare la rapida conclusione della procedura.

Il comma 2 interviene sull'articolo 216 al fine di razionalizzare le procedure di vendita non essendo configurabile che nel primo anno dall'apertura della procedura si riesca a attuare tre tentativi di vendita. La non realizzabilità della norma rende peraltro difficile lo svolgimento degli opportuni controlli da parte del giudice in quanto l'obiettivo difficoltà di attuare le sue previsioni renderebbe sempre giustificato il mancato rispetto delle stesse. In altre parole la modifica non si sostanzia in un allungamento dei tempi ma nella previsione di meccanismi più efficaci e verificabili da parte degli organi di vigilanza della procedura.

Con il comma 3 si corregge un difetto di coordinamento esistente nell'articolo 217, comma 1, che menzionava la sola ordinanza di vendita senza tenere conto delle modifiche apportate alla disciplina della liquidazione giudiziale nel 2022 con le quali si è inserita anche la vendita competitiva eseguita da parte del curatore.

L'articolo 37 dello schema di decreto legislativo contiene le modifiche che vengono apportate alla Parte Prima, Titolo V, Capo V del Codice della crisi d'impresa, sulla Ripartizione dell'attivo.

Il comma 1 modifica l'articolo 227 (*Ripartizioni parziali*) eliminando l'erroneo riferimento alle ammissioni provvisorie nell'ambito dei giudizi di opposizione allo stato passivo, non più esistenti.

Il comma 2 corregge l'articolo 231 (*Rendiconto del curatore*) eliminando il riferimento al deposito dell'istanza "in cancelleria", non più coerente con il generalizzato obbligo di deposito telematico degli atti e dei documenti nell'ambito della procedura.

L'articolo 38 dello schema di decreto legislativo contiene le modifiche che vengono apportate alla Parte Prima, Titolo V, Capo VI del Codice della crisi d'impresa, sulla Cessazione della procedura di liquidazione giudiziale.



Il comma 1 sostituisce il comma 1 dell'articolo 234 (*Proseguimento di giudizi e procedimenti esecutivi dopo la chiusura*) inserendo nella disposizione vigente le seguenti modifiche:

- la previsione, tra le ipotesi di chiusura anticipata della procedura, anche l'esistenza di crediti nei confronti di altre procedure per i quali si è solo in attesa del riparto;
- una più chiara formulazione del secondo periodo che non ne modifica il contenuto ma che sottolinea la finalità dei procedimenti per i quali permane la legittimazione del curatore ed elimina il riferimento alla procedura per sostituirlo con quello, più puntuale, di liquidazione giudiziale.

Il comma 2 modifica l'articolo 235 (*Decreto di chiusura*) esplicitando, in coordinamento con le modifiche apportate nell'ambito della procedura di esdebitazione, che il rapporto riepilogativo finale è strumentale anche rispetto all'accertamento da svolgersi, appunto, in quella sede.

Il comma 3 modifica l'articolo 236 (*Effetti della chiusura*).

La lettera a) interviene sul comma 1 al fine di assicurare l'espresso coordinamento tra le disposizioni dell'articolo 236 e quelle della chiusura in pendenza di giudizi di cui all'articolo 234, del quale fa salve le previsioni.

La lettera b) modifica il comma 4 per attribuire valore di prova scritta in ambito monitorio anche al decreto, previsto con la modifica dell'articolo 246, comma 2-*bis*, alla quale si rinvia, con cui il tribunale decide sull'impugnazione successivamente all'omologazione del concordato nella liquidazione giudiziale. L'inserimento di tale provvedimento consente infatti al creditore che, in sede di opposizione allo stato passivo, ottiene un accertamento del credito che non può utilizzare al di fuori della procedura, di farlo valere come prova nell'ambito di un eventuale successivo procedimento monitorio.

La lettera c) emenda il comma 5 al solo fine di semplificarne la parte iniziale mediante il riferimento alle ipotesi previste dall'articolo 234 in sostituzione della attuale formulazione, descrittiva della medesima norma.

L'articolo 39 dello schema di decreto legislativo contiene le modifiche che vengono apportate alla Parte Prima, Titolo V, Capo VII del codice della crisi d'impresa, sul Concordato nella liquidazione giudiziale.

Il comma 1 modifica l'articolo 240 (*Proposta di concordato nella liquidazione giudiziale*).



La lettera a) interviene sul primo periodo del comma 4 al fine di semplificare:

- la parte della disposizione che limita la possibilità di soddisfacimento parziale dei creditori privilegiati facendo riferimento alla misura soddisfazione realizzabile in caso di liquidazione dei beni o dei diritti;
- il riferimento al professionista indipendente, la cui definizione è già inserita nell'articolo 2, comma 1, lettera o).

La lettera b) inserisce il comma 4-*bis* con il quale si intende disciplinare l'ipotesi di proposta di concordato formulata all'interno di una procedura di liquidazione giudiziale che coinvolge un gruppo di imprese. Nel dettare tale disciplina si ammette la possibilità di presentare la proposta di concordato con più domande coordinate o con unica domanda, si prevede l'autonomia delle masse attive e passive della società delle società e si puntualizza che la domanda o le domande coordinate, devono illustrare le ragioni di maggiore convenienza della proposta unitaria, in funzione del migliore soddisfacimento dei creditori nelle singole società appartenenti al gruppo. Vengono infine richiamate le norme sul voto e sul regime dell'estensione degli effetti della risoluzione o annullamento dettate dall'articolo 286, commi 5, 6 e 8 per il concordato preventivo di gruppo.

La lettera c) elimina un errore consistente nella previsione sulla ammissione provvisoria dei creditori allo stato passivo, non più prevista.

Il comma 2 modifica il comma 2 dell'articolo 241 (*Esame della proposta e comunicazione ai creditori*) prevedendo che, nel caso di presentazione di più proposte di concordato, tutte siano sottoposte all'approvazione dei creditori, e non solo quella scelta dal comitato dei creditori. La modifica intende quindi sottoporre alla valutazione dei creditori tutte le possibilità di ristrutturazione del debito dell'impresa contenute nelle diverse proposte pervenute. A temperamento di tale massima apertura, che potrebbe determinare una poco utile dilatazione dei tempi di valutazione delle proposte, si prevede che il curatore e il comitato dei creditori possano sottoporre ai creditori una o più proposte ritenute maggiormente convenienti.

Il comma 3 modifica il comma 1 dell'articolo 242 (*Concordato nel caso di numerosi creditori*) consentendo al giudice di autorizzare il curatore ad eseguire ulteriori forme di comunicazione della proposta ai creditori tenuto conto della specificità del caso concreto.

Il comma 4 modifica l'articolo 243 (*Voto nel concordato*) eliminando, nel comma 1, il riferimento alle ammissioni provvisorie che non risultano più esistenti (lettera a) e correggendo,



nel comma 5, l'errata limitazione dell'incompatibilità alle sole unioni civili tra persone dello stesso sesso (lettera b).

Il comma 5 modifica il comma 4 dell'articolo 244 (*Approvazione del concordato nella liquidazione giudiziale*) con interventi volti ad una più chiara esposizione delle regole di approvazione in ipotesi di più proposte che eviti problemi applicativi. In particolare, viene previsto che quando sono sottoposte al voto più proposte di concordato, si considera approvata quella tra esse che ha conseguito la maggioranza più elevata dei crediti ammessi al voto (anziché la generica indicazione del maggior numero di consensi) e, in caso di parità, la proposta presentata per prima.

Il comma 6 modifica l'articolo 245 (*Giudizio di omologazione*) al fine di completarne e chiarire la disciplina ed i passaggi procedurali che caratterizzano il procedimento di omologazione del concordato nella liquidazione giudiziale.

La lettera a) interviene sul comma 2, stabilendo il termine - di dieci giorni dalla comunicazione - per chiedere l'omologazione.

La lettera b) sostituisce il comma 3 al fine di distinguere l'atto processuale con il quale si si chiede l'omologazione, vale a dire il ricorso di cui all'articolo 124, comma 3, da quello con cui si propone l'opposizione, rappresentato dalla memoria depositata nel termine di cui al comma 2, terzo periodo.

La lettera c) sostituisce il comma 4 al fine di dettare la disciplina del procedimento di omologazione, inserendo in un'unica disposizione anche l'ipotesi di proposizione di opposizioni, eliminata dal comma 5.

La lettera d) sostituisce il comma 5 al fine di:

- eliminare il primo periodo, riferito appunto all'omologazione in presenza di opposizioni inserita nel comma 4;
- individuare il parametro di riferimento del giudizio di convenienza in quello, più puntuale e quindi più verificabile, della prosecuzione della liquidazione giudiziale (sostituito alla generica menzione alle "alternative concretamente praticabili");
- prevedere anche nel concordato in esame una forma di *cram-down* in caso di voto contrario da parte dei creditori pubblici rendendo possibile l'omologazione quando, anche sulla base delle risultanze della relazione del professionista indipendente di cui all'articolo 240, comma 4, la proposta di soddisfacimento dei medesimi creditori risulta essere conveniente rispetto all'alternativa della prosecuzione della liquidazione giudiziale.



La lettera e) modifica il comma 6 al solo fine di renderne più chiara la formulazione.

Il comma 7 modifica l'articolo 246 (*Efficacia del decreto*).

La lettera a) interviene sul comma 1 al fine di collegare gli effetti della proposta di concordato omologata alla data di pubblicazione del decreto di omologazione. In tal modo i medesimi effetti vengono anticipati e si evita che l'opposizione all'omologazione rappresenti un ostacolo all'esecuzione del concordato.

La lettera b) inserisce il comma 2-*bis* con il quale si detta la necessaria disciplina degli effetti prodotti su giudizi di impugnazione dello stato passivo nel momento in cui il decreto di omologazione del concordato diventa definitivo. È in particolare previsto che quando il decreto di omologazione diventa definitivo i giudizi di impugnazione dello stato passivo pendenti si interrompono. Il giudizio può essere riassunto dal proponente o nei confronti del proponente e prosegue nelle forme di cui all'articolo 207 dinanzi al medesimo giudice, che provvede sull'accertamento del credito o della causa di prelazione.

Il comma 8 modifica l'articolo 247 (*Reclamo*).

La lettera a) sostituisce il comma 7 al fine di garantire la speditezza dei giudizi di reclamo. Prevede dunque l'espressa decadenza delle parti resistenti in caso di mancata costituzione nel termine di 10 giorni prima dell'udienza.

La lettera b) interviene sul comma 12 prevedendo espressamente l'immediata efficacia della decisione del reclamo sin dalla pubblicazione del relativo provvedimento.

La lettera c) introduce il comma 12-*bis* con il quale si consente alla corte d'appello, la sospensione della liquidazione dell'attivo o dell'attuazione del piano, per gravi e fondati motivi, in caso di reclamo o ricorso per cassazione.

Il comma 9 modifica l'articolo 249 (*Esecuzione del concordato nella liquidazione giudiziale*).

La lettera a) inserisce il comma 1-*bis* con il quale fa salva l'efficacia degli atti legalmente compiuti in caso di riforma o cassazione del provvedimento di omologazione.

La lettera b) interviene sul comma 3 prevedendo espressamente la possibilità di cancellazione delle iscrizioni pregiudizievoli in ipotesi di cessione dei beni.

L'articolo 40 dello schema di decreto legislativo contiene le modifiche che vengono apportate alla Parte Prima, Titolo V, Capo VIII del Codice della crisi d'impresa, su Liquidazione giudiziale e concordato nella liquidazione giudiziale delle società



Il comma 1 abroga l'articolo 254 (*Doveri degli amministratori e dei liquidatori*) poiché contenente previsioni già inserite nell'articolo 149.

Il comma 2 modifica l'articolo 255 (*Azioni di responsabilità*) inserendo il comma 1-*bis* che, nell'estendere la legittimazione del curatore anche alle azioni nei confronti degli eventuali coobbligati, risolvere problemi interpretativi sorti sulla portata della norma.

Il comma 3 modifica l'articolo 262 (*Patrimoni destinati ad uno specifico affare*) correggendo l'erroneo riferimento alla lettera c) del primo comma dell'articolo 2447-*ter* codice civile contenuto nel comma 3, da intendersi alla lettera d) della medesima disposizione codicistica.

L'articolo 41 dello schema di decreto legislativo contiene le modifiche che vengono apportate alla Parte Prima, Titolo V, Capo IX del Codice della crisi d'impresa recante *Liquidazione controllata del sovraindebitato*.

Il comma 1 modifica il comma 3 dell'articolo 268 (*Liquidazione controllata*) sostituendone il secondo periodo.

L'intervento intende risolvere, in senso negativo, il dubbio sorto sulla utilizzabilità della procedura di liquidazione controllata nei confronti dell'imprenditore persona fisica nei casi in cui non vi sia attivo da liquidare, al fine di evitare l'apertura di procedure inutili per i creditori e costose per l'erario. L'ipotesi viene quindi disciplinata dettando le disposizioni processuali necessarie affinché il debitore possa eccepire l'assenza di attivo prima dell'apertura della procedura, in caso di domanda proposta dal creditore. Si prevede inoltre che quando è il debitore a chiedere la liquidazione controllata, l'OCC debba attestare la possibilità di acquisire attivo.

La norma non limita il diritto del debitore all'esdebitazione in quanto è controbilanciata dalle norme relative al debitore incapiente.

Il comma 2 modifica il comma 2 dell'articolo 269 (*Domanda del debitore*)

La modifica concerne innanzitutto aspetti terminologici andando ad uniformare le espressioni utilizzate nel corpo del Codice rispetto alla situazione economico-patrimoniale e finanziaria del debitore. Si inserisce inoltre un secondo periodo nel quale sono arricchiti i contenuti necessari della relazione dell'OCC, parallelamente a quanto previsto nell'ipotesi di domanda presentata dal creditore, al fine di agevolare l'efficienza ed efficacia della procedura. È previsto, in



particolare, che la relazione debba anche indicare le cause dell'indebitamento e la diligenza impiegata dal debitore nell'assumere le obbligazioni e deve contenere l'attestazione di cui all'articolo 268, comma 3 (relativa al fatto che non è possibile acquisire attivo da distribuire ai creditori neppure mediante l'esercizio di azioni giudiziarie).

Il comma 3 modifica l'articolo 270 (*Apertura della liquidazione controllata*).

La lettera a) modifica il comma 2 come segue:

- 1) si sostituisce la lettera b) sulla nomina del liquidatore al fine di meglio individuare il registro al quale il singolo OCC o professionista deve essere iscritto e per consentire al giudice una migliore valutazione sulla professionalità necessaria per una gestione rapida ed efficiente della liquidazione;
- 2) viene modificata la lettera d) per assegnare un maggior termine per la presentazione delle domande tempestive volto a controbilanciare la maggiore compressione dei diritti dei creditori derivante, nella liquidazione controllata, dall'impossibilità di presentare domande di ammissione tardive;
- 3) si interviene sulla lettera e) al fine di richiamare espressamente le norme sulla liquidazione dettate per la liquidazione giudiziale così da eliminare dubbi interpretativi sulle modalità attraverso le quali si svolge la liquidazione controllata.

La lettera b) modifica il comma 5 dell'articolo 270 inserendo al suo interno il riferimento alle disposizioni sullo spossessamento collegate all'apertura della liquidazione giudiziale e individua in maniera più puntuale le norme del procedimento unitario applicabili. L'intervento intende dunque chiarire gli effetti collegati alla procedura in esame e evitare equivoci sulla disciplina procedurale applicabile.

Il comma 4 sostituisce l'articolo 271 (*Concorso di procedure*).

Le modifiche alla disciplina dell'articolo 271 sono volte ad armonizzarne le disposizioni con quelle generali dettate dall'articolo 7, in caso di pendenza di più procedimenti nei confronti della stessa impresa, riconoscendo la possibilità per il debitore nei confronti del quale è chiesta l'apertura della liquidazione controllata, di chiedere l'accesso con riserva ad altra procedura di sovraindebitamento. In particolare:

- il comma 1 prevede che, se la domanda di liquidazione controllata è proposta dai creditori il debitore, entro la prima udienza, può presentare domanda di accesso a un'altra procedura di sovraindebitamento - di cui al capo II del titolo IV - depositando la documentazione prevista dagli articoli 67, comma 2, o 76, comma 2, oppure chiedere un termine per



presentarla. Il giudice può concedere il termine richiesto in misura non superiore a sessanta giorni, termine che diviene prorogabile, su istanza del debitore e in presenza di giustificati motivi, per ulteriori sessanta giorni;

- il comma 2 puntualizza che nella pendenza del termine il giudice, se richiesto dal debitore, può concedere le misure protettive del patrimonio previste dall'articolo 70, comma 4 (in caso di piano del consumatore) o dall'articolo 78, comma 2, lettera d) (in caso di concordato minore);
- ancora, nel comma 2 si apportano modifiche di natura terminologica e si corregge il riferimento al Capo II del titolo IV, sulle procedure da sovraindebitamento, invece che al Capo III, relativo al concordato preventivo;
- viene eliminato l'ultimo periodo del comma 2 in un'ottica di semplificazione del testo. Il richiamo alle sezioni II e III del titolo III compiuto nell'articolo 65, comma 3, e nell'articolo 270, comma 5, già rende applicabili alla liquidazione controllata le disposizioni di cui agli articoli da 51 a 55.

Il comma 5 modifica l'articolo 272 (*Elenco dei creditori, inventario dei beni e programma di liquidazione*).

La lettera a) modifica il comma 2 introducendo, in analogia alla disciplina dettata per la liquidazione giudiziale ed al fine di garantire l'efficienza della procedura in esame, l'espressa previsione del termine di deposito del programma della liquidazione controllata e la possibilità di rinunciare alla liquidazione di beni se non conveniente. Viene inoltre eliminato il riferimento al deposito "in cancelleria", non più coerente con il generalizzato obbligo di deposito telematico di atti e documenti.

La lettera b) interviene sul comma 3 inserendo al suo interno due nuovi periodi con i quali è stabilita la durata minima della procedura, in coerenza con quanto precedentemente previsto dalla legge n. 3 del 2012 e con i tempi dell'esdebitazione, ammettendo altresì la possibilità di chiusura prima del termine minimo nei casi in cui non vi sia attivo da acquisire. In particolare, si prevede che la procedura rimane aperta sino alla completa esecuzione delle operazioni di liquidazione e, in ogni caso, per tre anni decorrenti dalla data di apertura ma che può essere chiusa anche anteriormente, su istanza del liquidatore, se risulta che non può essere acquisito ulteriore attivo da distribuire.

La lettera c) introduce il comma 3-*bis* con il quale si chiarisce un ulteriore dubbio interpretativo emerso in sede di prima applicazione del codice ammettendo che per tutta la durata della



procedura siano ricompresi nella liquidazione anche gli ulteriori beni che pervengono al debitore dedotte le passività incontrate per l'acquisto e la conservazione dei beni medesimi.

Il comma 6 sostituisce l'articolo 273 (*Formazione del passivo*).

La riscrittura della norma nasce dalla esigenza di semplificare e, quindi, accelerare, la formazione dello stato passivo nella liquidazione controllata. La disciplina dettata ricalca quella della liquidazione coatta amministrativa e quindi affida al liquidatore l'accertamento dei crediti lasciando al giudice la sola risoluzione delle contestazioni sollevate dai creditori. In particolare:

- al comma 1 viene eliminato il riferimento al deposito del progetto e dello stato passivo «in cancelleria», non più coerente con il generalizzato obbligo di deposito telematico, ed è corretto l'errore materiale consistente nell'indicazione del «provvedimento» anziché del progetto di stato passivo da comunicare ai creditori;
- al comma 2 si corregge l'errato riferimento normativo relativo alla modalità di presentazione delle osservazioni dei creditori rispetto al progetto di stato passivo. Il richiamo all'articolo 270, comma 2, non può infatti considerarsi corretto in quanto attiene al termine entro il quale va depositata la domanda di insinuazione e non alla forma, che invece è disciplinata dall'articolo 201, comma 2;
- al comma 3 viene riscritto il procedimento di formazione dello stato passivo, la sua comunicazione ai creditori e l'esecutività. Si stabilisce che il liquidatore, esaminate le osservazioni, forma lo stato passivo, lo deposita nel fascicolo informatico e lo comunica ai sensi del comma 1. Con il deposito nel fascicolo lo stato passivo diventa esecutivo;
- nel comma 4 vengono disciplinate le opposizioni e le impugnazioni allo stato passivo, prevedendo che le opposizioni e le impugnazioni allo stato passivo si propongono con reclamo al giudice delegato ai sensi dell'articolo 133 e che il decreto che decide sull'impugnazione è comunicato dalla cancelleria alle parti che, nei successivi trenta giorni, possono proporre ricorso per cassazione;
- il comma 5 si occupa della disciplina delle domande tardive – consentite nel solo caso di mancato rispetto del termine delle tempestive per causa non imputabile al creditore – richiamando lo stesso procedimento appena descritto per le tempestive.

Il comma 7 modifica il comma 3 dell'articolo 274 (*Azioni del liquidatore*).

L'intervento correttivo colma un vuoto normativo prevedendo il potere del giudice di liquidare i compensi degli ausiliari nominati dal liquidatore e di revocare i medesimi incarichi, come avviene per la liquidazione giudiziale.



Il comma 8 modifica l'articolo 275 (*Esecuzione del programma di liquidazione*).

La lettera a) modifica il comma 3 chiarendo i soggetti destinatari del compenso ed in particolare disponendo che, all'esito della liquidazione controllata, il compenso è liquidato in favore dell'OCC o in favore del diverso professionista nominato quale liquidatore. È inoltre esplicitato che i parametri della liquidazione sono quelli di cui al DM 202/2014.

La lettera b) modifica il comma 5 con una correzione meramente terminologica rispetto alle "cause legittime di prelazione".

La lettera c) inserisce il comma 6-*bis* con il quale si intende risolvere il dubbio interpretativo sorto sulle modalità di esecuzione del riparto richiamando le corrispondenti norme dettate per la liquidazione giudiziale.

Il comma 9 inserisce l'articolo 275-*bis* (*Disciplina dei crediti prededucibili*).

La norma completa la disciplina della liquidazione controllata dettando specifiche disposizioni in materia di crediti prededucibili mutate dalle disposizioni di cui all'articolo 222 relativo alla liquidazione giudiziale. Si prevede pertanto:

- al comma 1, che i crediti prededucibili sono accertati con le modalità di cui all'articolo 273, con esclusione di quelli non contestati e di quelli sorti a seguito di provvedimenti di liquidazione di compensi dei soggetti nominati nel corso della procedura, con la precisazione che in questo ultimo caso, se i crediti vengono contestati, devono essere comunque accertati con le modalità di cui all'articolo 273;
- al comma 2, che i crediti prededucibili sono soddisfatti con preferenza rispetto agli altri, con esclusione di quanto ricavato dalla liquidazione dei beni oggetto di pegno e ipoteca per la parte destinata ai creditori garantiti. Si applica l'articolo 223, comma 3, al comma 3, sui conti autonomi da tenere in caso di liquidazione di beni sottoposti a garanzia reale;
- nel comma 3, che i crediti prededucibili sorti nel corso della procedura che sono liquidi, esigibili e non contestati per collocazione e per ammontare, possono essere soddisfatti al di fuori del procedimento di riparto se l'attivo è sufficiente a soddisfare tutti i titolari di tali crediti; il pagamento è autorizzato dal giudice delegato;
- al comma 4, che se l'attivo è insufficiente, la distribuzione deve avvenire secondo i criteri della graduazione e della proporzionalità, conformemente all'ordine assegnato dalla legge.

Il comma 10 modifica l'articolo 276 (*Chiusura della procedura*) al fine di rendere più completa la disciplina della chiusura della procedura individuando i soggetti legittimati a chiederla, in analogia a quanto previsto dall'articolo 235 per la liquidazione giudiziale, e prevedendo il



deposito di una relazione finale da parte del liquidatore contenente ogni fatto rilevante ai fini della esdebitazione per agevolare il relativo procedimento.

Il comma 11 abroga il comma 2 dell'articolo 277 (*Creditori posteriori*) in coerenza con le modifiche apportate all'articolo 6 nel quale è stata inserita l'espressa menzione della liquidazione controllata tra le procedure in occasione o in funzione delle quali sorgono crediti prededucibili.

L'articolo 42 dello schema di decreto legislativo contiene le modifiche che vengono apportate alla Parte Prima, Titolo V, Capo X, del Codice della crisi d'impresa, sull'Esdebitazione.

In linea generale, le modifiche apportate all'esdebitazione, con gli articoli 42, 43 e 44, intendono razionalizzarne la disciplina adattandola alle peculiarità della liquidazione giudiziale, da un lato, e della liquidazione controllata, dall'altro.

In tale ottica il Capo X è stato riorganizzato inserendo nella prima sezione le Disposizioni generali applicabili ad ogni tipo di esdebitazione, e prevedendo due ulteriori sezioni: la I-bis contenente le disposizioni valide per la liquidazione giudiziale e la II relativa all'esdebitazione nella liquidazione controllata.

Il comma 1 modifica il comma 1 dell'articolo 279 (*Condizioni temporali di accesso*). La disposizione, infatti, che completa la disciplina generale applicabile ad ogni ipotesi di esdebitazione, chiarisce che per ottenere tale beneficio devono ricorrere le condizioni previste dall'articolo 280, per la liquidazione giudiziale, e quelle dettate dall'articolo 282, comma 2, per la liquidazione controllata.

Il comma 2 inserisce una nuova sezione, la Sezione I-bis contenente *Disposizioni in materia di esdebitazione nella liquidazione giudiziale*, al cui interno restano inseriti gli articoli 280 e 281.

Il comma 3 modifica il comma 1, lettera a) dell'articolo 280 (*Condizioni per l'esdebitazione*). Nell'ambito della esdebitazione nella liquidazione giudiziale si modifica la previsione che rinvia il giudizio sull'esdebitazione all'esito dei procedimenti penali previsti dal comma 1, lettera a) dello stesso articolo, dettando disposizioni di tipo processuale volte a meglio precisare



il meccanismo di sospensione della decisione. Si chiarisce dunque che il tribunale si pronuncerà solo all'esito del procedimento penale.

Il comma 4 modifica l'articolo 281 (*Procedimento*).

La lettera a) interviene sul comma 1 per chiarire i passaggi processuali ivi disciplinati ed evitare così incertezze applicative che incidano sull'efficacia delle disposizioni medesime. Innanzitutto, è previsto che la pronuncia del tribunale avviene su istanza del debitore al momento della chiusura salvo che sia in corso uno dei procedimenti penali di cui all'articolo 280, comma 1, lettera a), secondo periodo. Si prevede anche che l'istanza del debitore è comunicata a cura del curatore ai creditori, i quali possono presentare osservazioni nel termine di quindici giorni.

La lettera b) modifica il comma 2 eliminando la previsione dell'istanza del debitore nell'ipotesi di esdebitazione pronunciata dopo tre anni dall'apertura della procedura. La modifica, in linea con i principi dettati dalla direttiva *Insolvency* sulla garanzia di una celere e pronta esdebitazione, è funzionale a garantire la liberazione del debitore dai debiti nel termine massimo previsto dalla legge senza che sia necessario un suo atto di impulso.

La lettera c) sostituisce il comma 3 dell'articolo 281 al fine di chiarire che il rapporto riepilogativo del curatore è necessario solo nel caso di chiusura disposta prima del termine di tre anni posto che se l'esdebitazione avviene al terzo anno dall'apertura della procedura la liquidazione giudiziale è in corso e non vi è alcun rapporto riepilogativo finale.

La lettera d) apporta al comma 4 mere modifiche terminologiche volte a semplificare la norma.

Il comma 5 dell'articolo 42 modifica la rubrica della Sezione I in maniera coerente con il contenuto degli articoli 278 e 279 che la compongono, contenenti appunto le *Disposizioni generali in materia di esdebitazione*.

L'articolo 43 dello schema di decreto legislativo contiene le modifiche che vengono apportate alla Parte Prima, Titolo V, Capo X, Sezione II del Codice della crisi d'impresa, recante *Disposizioni in materia di esdebitazione del soggetto sovraindebitato*.

Il comma 1 modifica l'articolo 282 (*Condizioni e procedimento di esdebitazione*) eliminando ogni riferimento all'esdebitazione di diritto (non corretto in quanto l'esdebitazione è collegata ad una decisione del tribunale) e dettando le disposizioni generali sulle condizioni e sul procedimento applicabile in caso di liquidazione controllata.



La lettera a) sostituisce il comma 1 eliminando il riferimento all'esdebitazione di diritto, poco compatibile con l'esistenza di un procedimento dettato per la sua concessione, e prevedendo la legittimazione del liquidatore (che corrisponde all'OCC o al diverso professionista nominato dal tribunale) rispetto alla richiesta di concessione del beneficio. Ancora nel primo comma si puntualizza che in caso di richiesta di esdebitazione prima della chiusura della procedura nella segnalazione l'OCC deve dare atto dei fatti rilevanti per la concessione o meno dello stesso beneficio. Si prevede inoltre che l'istanza del debitore sia comunicata ai creditori per la presentazione di eventuali osservazioni entro quindici giorni.

La lettera b) interviene sul comma 2 stabilendo le condizioni impeditive per l'accesso al beneficio specifiche per il caso dell'esdebitazione nella liquidazione controllata.

La lettera c) inserisce il comma 2-bis con cui si chiarisce espressamente che l'esdebitazione non produce effetti sui giudizi in corso e sulla liquidazione se ancora pendente.

La lettera d) modifica il comma 3 nei seguenti termini:

- 1) eliminando l'obbligo di comunicazione del provvedimento di esdebitazione al pubblico ministero;
- 2) riformulando in maniera più chiara la facoltà di proporre reclamo avverso il provvedimento stesso;
- 3) sopprimendo, in accordo con la modifica di cui al punto precedente, le ultime parole del periodo.

La lettera e) modifica la rubrica dell'articolo 282 in quella, più corretta, *Condizioni e procedimento di esdebitazione* così allineata al contenuto della norma.

Il comma 2 modifica l'articolo 283 (*Esdebitazione del sovraindebitato incapiente*).

La lettera a) sostituisce il comma 1 chiarendo in maniera più puntuale l'ambito di applicabilità delle disposizioni sulle utilità che sopravvivono dopo l'esdebitazione dell'incapiente. Si prevede che per tre anni dopo la concessione dell'esdebitazione, anziché i quattro attualmente previsti, l'esigibilità dei crediti è tenuta ferma in caso di utilità ulteriori che pervengono nel patrimonio del debitore e nei limiti di esse.

La lettera b) interviene sul comma 2 per chiarire entro quali termini il debitore è considerato incapiente anche laddove possieda del reddito.

La lettera c) modifica il comma 3, lettera a) prevedendo, in coerenza con la digitalizzazione delle procedure concorsuali, che nell'elenco dei creditori predisposto dall'OCC siano indicati anche gli indirizzi PEC o di posta elettronica non certificata, se disponibili.



La lettera d) interviene sul comma 7 allineandolo alle modifiche apportate al comma 1 sulle utilità ulteriori.

La lettera e) modifica il comma 8 semplificando il procedimento di opposizione dei creditori tramite il richiamo alle norme sui reclami avverso i provvedimenti del giudice delegato di cui all'articolo 124.

La lettera f) interviene sul comma 9 chiarendo i limiti entro i quali è possibile acquisire le utilità ulteriori del debitore incapiente. Si rimette innanzitutto al giudice la valutazione sull'opportunità di ammettere le azioni esecutive individuali, tenendo fermo l'effetto esdebitatorio una volta che l'esecuzione sulle medesime utilità sia terminata. Si inserisce inoltre un periodo alla fine del comma nel quale si chiarisce che, se il liquidatore verifica l'esistenza o il sopraggiungere di utilità ulteriori, previa autorizzazione del giudice, lo comunica ai creditori i quali possono iniziare azioni esecutive e cautelari sulle predette utilità.

Il comma 3 modifica la rubrica della Sezione II in "*Disposizioni in materia di esdebitazione nella liquidazione controllata*" in quanto la medesima, contiene le disposizioni sull'esdebitazione relative alla sola liquidazione controllata.

L'articolo 44 dello schema di decreto legislativo contiene le modifiche che vengono apportate alla Parte Prima, Titolo VI, Capo I del Codice della crisi d'impresa su *Regolazione della crisi o insolvenza del gruppo*.

Il comma 1 modifica l'articolo 284 (*Concordato, accordi di ristrutturazione e piano attestato di gruppo*).

La lettera a) interviene sul comma 1 modificando la terminologia dei piani reciprocamente collegati meglio precisando che si tratta di piani "collegati", invece che "interferenti", termine, quest'ultimo, che evoca la presenza di un conflitto tra di essi e non la sinergia presupposta dalla *ratio* della disposizione stessa.

La lettera b) modifica il comma 4 correggendo il riferimento alle domande proposte ai sensi del comma 1 e 2, che, nell'attuale formulazione, sembra richiamare entrambi i commi. Poiché si tratta invece di domande, del tutto distinte - di concordato o di omologazione di accordi di ristrutturazione - il richiamo va inserito utilizzando la congiunzione disgiuntiva. La stessa lettera, inoltre, sempre nel primo periodo del comma 4, utilizza il termine "coordinati" anziché "interferenti" per le ragioni esposte alla lettera a).



La lettera c) apporta al comma 5 modifiche in relazione al termine “coordinati” anziché “interferenti” per le ragioni esposte alla lettera a).

Il comma 2 introduce nella disciplina dettata per i gruppi di imprese le necessarie disposizioni sul trattamento dei crediti tributari e contributivi, volte a chiarire le difficoltà operative nella presentazione delle transazioni fiscali dovute alla pluralità di imprese interessate dall’operazione di ristrutturazione.

Il comma 3 modifica il comma 1 dell’articolo 285 (*Contenuto del piano o dei piani di gruppo e azioni a tutela dei creditori e dei soci*) allineandone le disposizioni a quelle dell’articolo 84, comma 3, che per il concordato in continuità ha escluso la necessità della soddisfazione dei creditori in misura prevalente tramite la continuità.

Il comma 3 modifica l’articolo 286 (*Procedimento di concordato di gruppo*).

La lettera a) modifica il comma 5 dal punto di vista terminologico per semplificarne le disposizioni.

La lettera b) inserisce il comma 6-*bis* con cui si esplicita che per l’omologazione del concordato di gruppo i requisiti per l’omologazione devono sussistere per ciascuna impresa chiarendo, in tal modo, che se essi non sussistono per una proposta “cade” tutto il concordato di gruppo.

La lettera c) apporta al comma 7 modifiche meramente terminologiche per semplificarne le disposizioni.

La lettera d) inserisce nel comma 8 anche l’ipotesi della revoca e quindi contemplando nella regola del *simul stabunt simul cadent* tutte le ipotesi in cui il concordato omologato viene meno.

L’articolo 45 dello schema di decreto legislativo contiene le modifiche che vengono apportate alla Parte Prima, Titolo VI, Capo II del Codice della crisi d’impresa recante *Procedura unitaria di liquidazione giudiziale*.

Il comma 1 modifica il comma 2 dell’articolo 287 (*Liquidazione giudiziale di gruppo*).

L’intervento si occupa dell’inserimento di una disciplina specifica sulla separazione delle procedure, attualmente non prevista. Sul piano processuale si stabilisce che il tribunale possa disporre la separazione dell’unica procedura nell’ipotesi di conflitto di interessi tra le diverse imprese del gruppo, ovvero tra i rispettivi creditori, e che tale separazione debba sempre essere disposta nell’ipotesi di cui all’articolo 291, comma 1, ultimo periodo (ove cioè il curatore intenda esercitare l’azione di responsabilità nei confronti delle imprese del gruppo).



L'articolo 46 dello schema di decreto legislativo contiene le modifiche che vengono apportate alla Parte Prima, Titolo VI, Capo IV del Codice della crisi d'impresa, recante *Norme comuni*.

Il comma 1 modifica il comma 1 dell'articolo 291 (*Azioni di responsabilità e denuncia di gravi irregolarità di gestione nei confronti di imprese del gruppo*) per coordinare la norma sul piano processuale con la nuova previsione dell'articolo 287, comma 2, stabilendo che, in caso di procedura unitaria, se il curatore intende esercitare l'azione di responsabilità nei confronti delle imprese del gruppo, deve essere previamente disposta la separazione delle procedure. La ragione della modifica sta nel fatto che dall'esercizio di azioni di responsabilità possono derivare conflitti di interessi tra le imprese del gruppo e quindi tra le ragioni dei creditori della singola società del gruppo (non facilmente gestibili all'interno di una procedura unitaria).

Il comma 2 modifica il comma 1 dell'articolo 292 (*Postergazione del rimborso dei crediti da finanziamenti infragruppo*) eliminando la previsione di postergazione dei finanziamenti delle imprese sottoposte a direzione e coordinamento nei confronti del soggetto che esercita l'attività di direzione o coordinamento. La postergazione dei finanziamenti erogati dall'impresa controllata o diretta si pone infatti in diretto contrasto con l'esigenza primaria dalla quale sorge il principio stesso della postergazione nei gruppi, vale a dire la tutela dei creditori della società eterodiretta.

L'articolo 47 dello schema di decreto legislativo contiene le modifiche che vengono apportate alla Parte Prima, Titolo VII, Capo II del Codice della crisi d'impresa recante disposizioni sul *Procedimento nella Liquidazione coatta amministrativa*.

Il comma 1 modifica l'articolo 297 (*Accertamento giudiziario dello stato di insolvenza anteriore alla liquidazione coatta amministrativa*) correggendo, al comma 4, il riferimento erroneo all'articolo 40 anziché all'articolo 41. Poiché la norma dispone l'audizione del debitore prima della definizione del procedimento, il rinvio va compiuto all'articolo 41, che riguarda appunto il procedimento di apertura della liquidazione giudiziale e le modalità di costituzione del debitore.



Il comma 2 modifica il comma 2 dell'articolo 306 (*Relazione del commissario*) al solo fine di allineare all'interno del Codice il riferimento alla situazione economico-patrimoniale e finanziaria.

Il comma 3 va ad emendare l'articolo 308 (*Comunicazione ai creditori e ai terzi*) con modifiche aventi natura esclusivamente terminologica.

La lettera a) interviene sul comma 1 per semplificarne le disposizioni mediante il riferimento alla disciplina generale sulle comunicazioni dettata dall'articolo 10 e per completare la disciplina sugli obblighi dei creditori prevedendo l'onere per gli stessi di comunicare al commissario ogni variazione del recapito indicatogli. Tale precisazione, inserita nel secondo periodo, è analoga a quanto previsto dall'articolo 104, comma 2, per il concordato preventivo e serve a puntualizzare che anche in caso di mancato aggiornamento del recapito le comunicazioni avvengono con il deposito all'interno del fascicolo come previsto dall'articolo 10, comma 3.

La lettera b) emenda il comma 4 semplificando le sue disposizioni e, in particolare coordinandole, ancora una volta, con il riferimento alla disciplina generale in tema di comunicazione prevista dall'articolo 10.

Il comma 4 modifica l'articolo 310 (*Formazione dello stato passivo*).

La modifica risolve un rilevante problema interpretativo collegato al fatto che la disciplina delle domande tardive nella liquidazione coatta amministrativa è ancora oggi modellata sulla legge fallimentare, nel testo vigente prima delle modifiche apportate con i decreti legislativi n. 5 del 2006 e n. 169 del 2007, che prevedeva la proposizione di un ricorso autonomo in ogni momento della procedura e quindi senza termine finale. L'intervento intende aggiornare il procedimento così eliminando una serie di questioni applicative emerse nella prassi alle quali sono seguite soluzioni non uniformi da parte degli uffici giudiziari. La soluzione prescelta semplifica il procedimento allineando l'accertamento sulle domande tardive a quello previsto per le tempestive lasciando al commissario liquidatore la formazione dello stato passivo e al tribunale la sola valutazione sulle impugnazioni.

In particolare, sono apportate le seguenti modifiche.

La lettera a) emenda il comma 1 individuando il tribunale competente in quello che ha accertato lo stato di insolvenza, vale a dire il tribunale che già si è pronunciato sulla base del criterio del luogo in cui si trova il centro degli interessi principali dell'impresa di cui all'articolo 27. La disposizione così come formulata ora crea incertezze applicative e sembra suggerire la



possibilità che la formazione del passivo possa avvenire con l'intervento di un'altra autorità giurisdizionale rispetto a quella che ha già accertato lo stato di insolvenza.

La lettera b) introduce il comma 1-*bis* con il quale si detta una specifica disposizione sul termine per la presentazione delle domande tardive, in linea con l'accertamento del passivo della liquidazione giudiziale, disposizione che considerate tali le domande presentate nel termine di sei mesi dal deposito dell'elenco da parte del commissario.

Quanto al procedimento, è previsto che entro un mese dalla scadenza del termine di presentazione delle domande tardive il commissario forma l'elenco con le stesse modalità previste nel comma 1. Si puntualizza anche la possibilità di presentazione delle c.d. "super tardive" consentendo l'accertamento anche sulle domande presentate oltre il termine massimo indicato nel comma 1-*bis*, a condizione che l'istante dimostri che il ritardo è dipeso da causa a lui non imputabile e che la domanda sia trasmessa non oltre sessanta giorni dal momento in cui è cessata la causa che ne ha impedito il deposito tempestivo.

La lettera c) sostituisce il comma 2 al fine di aggiornare le previsioni sulle impugnazioni avverso le ammissioni allo stato passivo, in coerenza con le modifiche di cui si è detto. Si eliminano i riferimenti all'articolo 208 - che contiene la disciplina generale delle domande tardive nella liquidazione giudiziale, in ragione delle previsioni speciali inserite nel comma 1-*bis* - ed all'articolo 210 - che riguarda l'esame delle domande di rivendica e restituzione proposte innanzi al giudice delegato, anch'esso incompatibile con l'accertamento tipico della liquidazione coatta, che viene portato avanti dal commissario liquidatore -.

L'articolo 48 dello schema di decreto legislativo contiene le modifiche che vengono apportate alla Parte Prima, Titolo IX, Capo III del Codice della crisi d'impresa recante *Disposizioni applicabili nel caso di concordato preventivo, accordi di ristrutturazione dei debiti, piani attestati e liquidazione coatta amministrativa.*

Il comma 1 interviene sull'articolo 341 (*Concordato preventivo e accordo di ristrutturazione con intermediari finanziari e convenzione di moratoria*) al fine di correggere, nel comma 3, il riferimento al c.d. *cram down* fiscale attuato in sede di omologazione. Le modifiche apportate all'articolo 63 dal presente schema di decreto rendono necessario aggiornare il richiamo, da compiersi ora ai commi 2-*ter* e 2-*quater*.

L'articolo 49 dello schema di decreto legislativo contiene le modifiche che vengono apportate alla Parte Prima, Titolo X, Capo I del Codice della crisi d'impresa recante le



Disposizioni generali dettate nell'ambito delle disposizioni per l'attuazione del codice della crisi e dell'insolvenza, norme di coordinamento e disciplina transitoria.

L'unico comma della disposizione modifica l'articolo 353 (*Istituzione di un osservatorio permanente*) per uniformare, al comma 3, la terminologia utilizzata nel corpo del Codice, rispetto agli strumenti di regolazione della crisi e dell'insolvenza.

L'articolo 50 dello schema di decreto legislativo contiene le modifiche che vengono apportate alla Parte Prima, Titolo X, Capo II del Codice della crisi d'impresa

Il comma 1 modifica l'articolo 356 (*Albo dei soggetti incaricati dall'autorità giudiziaria delle funzioni di gestione controllo nelle procedure di cui al codice a crisi e dell'insolvenza*) al fine di risolvere i problemi applicativi e sistematici emersi in sede di sua prima applicazione.

La lettera a) sostituisce il comma 1 al fine di:

- eliminare il riferimento all'albo – termine normalmente collegato all'esistenza di un ordine professionale – sostituendolo con la parola “elenco” (sulla falsariga di quanto è previsto per gli esperti della composizione negoziata). Lo strumento in questione, del resto, previsto per la raccolta e gestione delle professionalità necessarie per la conduzione degli strumenti e delle procedure di risoluzione della crisi e dell'insolvenza, non si rivolge soltanto a professioni ordinistiche;
- razionalizzare lo scopo dell'elenco, chiarendo che esso ricomprende anche i professionisti indipendenti incaricati dal debitore e che ogni iscritto, anche con riferimento agli incarichi provenienti dall'autorità giudiziaria, può scegliere di indicare una o più funzioni che intende svolgere, tenuto conto delle diversità di competenze e organizzazione che quelle funzioni richiedono;
- chiarire che la vigilanza del Ministero della giustizia sugli iscritti all'elenco non si sovrappone alle competenze e funzioni degli ordini professionali di appartenenza.

La lettera b) interviene sul comma 2 per precisare che per i professionisti iscritti agli ordini professionali degli avvocati, dei dottori commercialisti ed esperti contabili e dei consulenti del lavoro, l'aggiornamento biennale non è di quaranta, ma di diciotto ore. Tale previsione tiene conto degli obblighi formativi che tali professionisti già assolvono e del fatto che la prima formazione è di quaranta ore, anziché duecento. Si chiarisce inoltre che per il mantenimento dell'iscrizione all'albo è necessario sia l'aggiornamento derivante dagli obblighi formativi stabiliti per ciascun ordine, sia un aggiornamento specifico di diciotto ore, che può essere



compiuto anche mediante partecipazione a convegni, purché organizzati da ordini professionali, da università o in collaborazione con uno di questi enti, e purché i programmi dei corsi rispettino le linee guida generali elaborate dalla Scuola superiore della Magistratura. Con la modifica del comma 2 si elimina il requisito della previsione del periodo di tirocinio, apparso problematico e non utile in considerazione della provenienza ordinistica del richiedente. L'esigenza di garantire un livello adeguato di professionalità acquisita di fatto dal singolo iscritto si richiede un'autocertificazione che attesti l'adeguata esperienza maturata in epoca recente – e quindi non oltre i cinque anni che precedono la domanda di iscrizione – svolgendo attività professionale in una delle diverse funzioni di attestatore, curatore, commissario giudiziale o liquidatore, in proprio o in collaborazione con professionisti iscritti nell'elenco. Con la modifica in esame infine si elimina, perché ormai superata e nell'ottica di semplificazione della norma, la previsione relativa al primo popolamento dell'albo.

La lettera c) interviene sul comma 3 per eliminare il riferimento all'albo.

La lettera d) modifica la rubrica dell'articolo, al fine di renderla coerente con il suo contenuto, come “Elenco dei soggetti incaricati dall'autorità giudiziaria delle funzioni di gestione, supervisione o controllo nell'ambito degli strumenti di regolazione della crisi e dell'insolvenza e delle procedure di insolvenza e dei professionisti indipendenti”.

Il comma 2 modifica l'articolo 357 (*Funzionamento dell'elenco*) al fine di adeguarne le disposizioni alla nuova denominazione dell'elenco di cui all'articolo 356. Le lettere in cui si articola l'intervento in esame intervengono, in particolare, sui commi 1 e 2 dell'articolo 357 e sulla sua rubrica sostituendo la parola “albo” con quella “elenco”.

Il comma 3 modifica l'articolo 358 (*Requisiti per la nomina agli incarichi nelle procedure*)

La lettera a) interviene sul comma 1 per assicurare un più chiaro collegamento tra le disposizioni sui requisiti per la nomina a curatore, commissario giudiziale e liquidatore, e quelle sui requisiti per l'iscrizione all'elenco dei gestori. Si chiarisce dunque che i requisiti indicati nel comma 1 devono concorrere con l'iscrizione nell'elenco di cui all'articolo 356.

La lettera b) modifica il comma 3 al fine di esplicitare la possibilità di nomina del professionista anche fuori del circondario al quale appartiene il singolo ufficio giudiziario, senza che occorra una specifica motivazione, e si chiarisce che tra i criteri di valutazione il tribunale deve tener conto anche dell'attività pregressa svolta dal professionista.

L'articolo 51 dello schema di decreto legislativo contiene le modifiche che vengono



apportate alla Parte Prima, Titolo X, Capo III del Codice della crisi d'impresa, recante *Disciplina dei procedimenti*.

Il comma 1 abroga l'articolo 359 (*Area web riservata*) in quanto la previsione, non attuata, risulta superata dall'esistenza del portale dei servizi telematici realizzato nell'ambito del PCT per il perfezionamento delle notifiche via PEC, rispetto alle quali sono state aggiornate, secondo quanto esposto in precedenza, le disposizioni sulle notifiche di cui all'articolo 40, comma 7.

Il comma 2 abroga l'articolo 361 (norma transitoria sul deposito telematico delle notifiche) in quanto non più utile sia in ragione della abrogazione dell'area *web* sia in ragione delle citate modifiche apportate al procedimento di notifica di cui all'articolo 40.

Il Capo II dello schema di decreto contiene le disposizioni di coordinamento e quelle abrogative rese necessarie dalle modifiche apportate al Codice oltre alle disposizioni transitorie. Esso ricomprende gli articoli da 52 a 55.

L'articolo 52 dello schema di decreto legislativo contiene le modifiche che vengono apportate alla legge 30 dicembre 2021, n.234.

La norma modifica l'articolo 1, comma 226 della legge 30 dicembre 2021, n.234 al fine di coordinarla con le disposizioni inserite nell'articolo 189, comma 7, emendato dal presente schema di decreto, al quale si rinvia. Si ammette così la deroga alle disposizioni dettate dalla legge di bilancio 2022 anche rispetto ai datori di lavoro che si trovano in stato di crisi o di insolvenza.

L'articolo 53 dello schema di decreto legislativo contiene le modifiche che vengono apportate al decreto legislativo 8 luglio 1999, n. 270 in materia di amministrazione straordinaria delle grandi imprese in crisi.

La disposizione modifica l'articolo 19 comma 3 del decreto legislativo 8 luglio 1999, n.270 relativo all'*Affidamento della gestione dell'impresa al commissario giudiziale* al fine di correggere, nel comma 3, l'erroneo richiamo all'articolo 104 del Codice della crisi d'impresa, da intendersi all'articolo 10 relativo alle comunicazioni.

L'articolo 54 dello schema di decreto legislativo contiene le modifiche che vengono apportate al decreto-legge 24 febbraio 2023, n. 13, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 aprile 2023, n. 41.



La disposizione abroga i commi 1 e 3 dell'articolo 38 del decreto-legge n. 13 del 2023 in quanto le disposizioni in esso contenute sono state inserite all'interno del Codice. In particolare:

- le misure di cui al comma 1 sono state inserite nell'articolo 25-*bis* del Codice della crisi, contenente le misure premiali per l'impresa che accede alla composizione negoziata;
- la possibilità di accesso accelerato alla composizione negoziata prevista nel comma 3 dell'articolo 38 è stata invece inserita nell'articolo 17 del Codice;
- le disposizioni contenute nel comma 4 non sono più necessarie a seguito dell'intervenuta abrogazione dell'area *web* e della modifica dei meccanismi di notifica operata nel Codice attraverso gli interventi operati sui suoi articoli 10, 199, 359 e 361.

L'articolo 55 apporta modificazioni alla disciplina dei rapporti di lavoro in caso di cessione di azienda nell'ambito della procedura di amministrazione straordinaria. La modifica dell'art. 47, della legge 29 dicembre 1990, n. 428, così come modificato dall'art. 368 CCII ha introdotto anche per tale procedura l'obbligo di trasferimento di tutti i dipendenti alla parte acquirente dei complessi aziendali così creando il dubbio sulla implicita abrogazione parziale dell'art. 63, comma 4 del d.gls. n. 270 del 1999 (che attribuisce invece al commissario straordinario, all'acquirente dell'azienda e ai rappresentanti delle sigle sindacali riconosciute, la facoltà di perimetrare l'azienda in termini funzionali alla buona riuscita del programma di cessione ed al piano industriale presentato dalla parte acquirente).

Tuttavia poiché l'amministrazione straordinaria ha quale presupposto la dichiarazione dello stato d'insolvenza del debitore e l'adozione di un programma di cessione produce il definitivo spossessamento del debitore, in vista del trasferimento dell'azienda o dei beni e dei contratti a soggetti terzi appare necessario eliminare il possibile conflitto creatosi tra normative lasciando alla normativa speciale dettata sull'amministrazione straordinaria la disciplina della fattispecie in esame.

Del resto, la coesistenza degli artt. 50, D.Lgs. n. 270/1999 che esclude i contratti di lavoro dai rapporti passibili di scioglimento da parte del commissario straordinario e la disciplina modificata dal Codice che impone invece il trasferimento di tutti i dipendenti al cessionario dell'azienda, produce un rilevante ostacolo alle procedure di amministrazione straordinaria cui venga applicato un programma di cessione.

L'articolo 56 contiene la disciplina dell'entrata in vigore dello schema di decreto e le disposizioni transitorie.



È previsto in particolare al comma 1 l'immediata entrata in vigore del decreto legislativo per consentire la piena operatività delle sue disposizioni e quindi la pronta risoluzione delle questioni interpretative e applicative esistenti.

Nei commi 2 e 3 si dettano le disposizioni transitorie relative all'applicazione dell'accordo fiscale nelle composizioni negoziate ed alle transazioni fiscali negli accordi di ristrutturazione, nel piano di ristrutturazione soggetto ad omologazione e nel concordato preventivo.

Il comma 4 chiarisce, in coerenza con la natura correttiva delle modifiche apportate, che le disposizioni del decreto legislativo sono applicabili anche a tutti gli istituti in corso al momento della sua entrata in vigore. La finalità di ricomprendere ogni istituto è perseguita facendo riferimento alla composizione negoziata ed ai piani attestati di risanamento - quali strumenti stragiudiziali - nonché a tutti gli strumenti giudiziali ai quali si accede mediante il procedimento unitario introdotti prima nonché a strumenti e/o procedure aperte o pendenti.

L'articolo 57 dello schema di decreto legislativo contiene le disposizioni di invarianza finanziaria.



RELAZIONE TECNICA

Con il provvedimento in esame si intende apportare norme correttive, di integrazione e coordinamento sia del Codice della crisi e dell'insolvenza, emanato con il decreto legislativo 12 gennaio 2019, n. 14, sia intervenire sulle modifiche al medesimo apportate in sede di prima applicazione di alcune disposizioni, quali quelle del decreto legislativo n. 147 del 2020 (c.d. decreto correttivo) fino ai recenti interventi attuati con il decreto legge n. 118 del 2021, convertito, con modifiche dalla legge 21 ottobre 2021, n. 147. Inoltre, con la delega legislativa contenuta nella legge n. 53 del 2021 si è potuto effettuare il recepimento della *Direttiva Insolvency*, n. 2019/1023/UE, attraverso il decreto legislativo 17 giugno 2022, n. 83, che ha rappresentato l'occasione per intervenire sulla riforma del diritto della crisi *in itinere*, integrando o modificando le attuali disposizioni in materia al fine di rimodulare la disciplina, dando, pertanto, piena attuazione alle pertinenti previsioni unionali.

Va segnalato che nella *Direttiva Insolvency* è nodale la collocazione degli strumenti di allerta precoce quali misure volte ad aumentare l'efficienza delle procedure di ristrutturazione, insolvenza ed esdebitazione, mediante l'incentivazione della richiesta da parte del debitore, in una fase molto anticipata, dell'accesso ai quadri e alle tecniche di ristrutturazione preventiva disponibili. Fondamentale è infatti la tempistica dell'avvio dei quadri di ristrutturazione, che devono appunto avvenire in modo estremamente "tempestivo", ritenendo che la crisi di impresa, se non sollecitamente affrontata, è idonea alla progressiva distruzione dei valori coinvolti nella relativa attività, in pregiudizio di tutti gli interessi in gioco. Tuttavia, il codice della crisi e dell'insolvenza, nella sua completa attuazione, è entrato in vigore il 15 luglio 2022, motivo per cui ancora non si è avuto modo di sperimentare tutte le soluzioni in esso previste, lasciando dubbi interpretativi e procedurali ai giudici ed agli operatori riguardo all'applicabilità dei nuovi istituti. Il presente provvedimento, quindi, s'inserisce nel solco degli interventi di cui è legittimata l'adozione - dalla normativa nazionale (L. 234/2012 e legge di delegazione europea n. 53/2021) - entro il 15 luglio 2024, per fornire delucidazioni sui citati dubbi e per agevolare l'applicabilità degli strumenti preventivi di risoluzione della crisi con intenti positivi a livello economico e sociale in favore delle imprese in difficoltà e con intenti migliorativi del sistema giudiziario che vedrà una diminuzione del contenzioso e vie alternative di definizione delle criticità aziendali.

Nello specifico, il presente provvedimento, si compone di **57 articoli**, articolati in due Capi:

Capo I "Modifiche al codice della crisi d'impresa e dell'insolvenza di cui al decreto legislativo 12 gennaio 2019, n. 14" (art. 1-51) e **Capo II "Disposizioni di coordinamento e abrogazioni e disposizioni transitorie e finanziarie"** (art. 52-57) qui di seguito riportati, illustrando a seconda degli interventi e delle modifiche introdotte, gli eventuali riflessi di natura finanziaria.

CAPO I

MODIFICHE AL CODICE DELLA CRISI D'IMPRESA E DELL'INSOLVENZA DI CUI AL DECRETO LEGISLATIVO 12 GENNAIO 2019, N. 14

ART. 1

(Modifiche alla Parte Prima, Titolo I, Capo I, del decreto legislativo 12 gennaio 2019, n. 14)



Con il **comma 1** presente disposizione si apportano le opportune modifiche ad alcune lettere dell'**articolo 2, comma 1** del decreto legislativo n. 14 del 2019 riguardo alla precisazione di definizioni chiave per l'applicabilità della nuova normativa. Nella specie, le lettere: **e)**, per chiarire la nozione di "consumatore" ai fini dell'accessibilità alla procedura di sovraindebitamento, per fruire degli strumenti di regolazione della crisi e dell'insolvenza per debiti contratti in tale qualità; **m-bis)** per definire gli strumenti di composizione della crisi e dell'insolvenza che sono: le misure, gli accordi e le procedure, diversi dalla liquidazione giudiziale e dalla liquidazione controllata, volti al risanamento dell'impresa attraverso la modifica della composizione, dello stato o della struttura delle sue attività e passività o del capitale, oppure volti alla liquidazione del patrimonio o delle attività che, a richiesta del debitore, possono essere preceduti dalla composizione negoziata della crisi; **n)** in cui la parola "albo" è sostituita con la parola "elenco" per coordinarla con le modifiche apportate all'articolo 356 del suddetto codice; **o)** in cui nuovamente sussiste la sostituzione della parola albo con quella di elenco e in cui è chiarito cosa deve intendersi per requisito di "indipendenza" del professionista esperto iscritto all'elenco dei gestori della crisi e chiamato a risolvere le criticità prospettategli: precisazione che deve intendersi nel senso che i rapporti personali che il professionista detiene eventualmente con le parti non devono essere "tali da comprometterne l'indipendenza di giudizio"; **p)** per chiarire l'applicabilità delle "misure protettive", che possono riguardare non solo le azioni giudiziarie dei creditori ma anche mere condotte pregiudizievoli, anche omissive, rispetto al buon esito delle trattative o della ristrutturazione; e **q)** riguardo al fatto che le misure cautelari adottate, oltre ad assicurare provvisoriamente il buon esito delle trattative e gli effetti delle procedure di regolazione, devono essere conformi ed attuare le decisioni giudiziarie.

La disposizione ha natura ordinamentale ed è volta a individuare e chiarire a quali casistiche è applicabile la normativa del nuovo CCII per incentivare il debitore a richiedere, in una fase precoce, l'accesso ai quadri, alle procedure ed alle tecniche di ristrutturazione preventiva disponibili; la norma, pertanto, non determina nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica.

ART. 2

(Modifiche alla Parte Prima, Titolo I, Capo II, Sezione I, del decreto legislativo 12 gennaio 2019, n. 14)

La presente norma interviene sugli articoli 3 e 4 del decreto legislativo 12 gennaio 2019, n. 14, sostituendone talune definizioni e contenuti.

In particolare, con il **comma 1**, si interviene **sull'articolo 3, comma 4**, precisando che i segnali che fanno emergere la possibilità che sia per verificarsi una crisi nell'impresa sono sempre e comunque rilevanti, non solo in presenza di una situazione di crisi o di insolvenza conclamata, ma anche prima che la stessa si realizzi: in altri termini vi sono circostanze ed elementi in presenza dei quali l'imprenditore deve compiere le opportune verifiche sullo stato di salute dell'impresa, che potrebbe anche preannunciare la crisi.

Il **comma 2** dispone, per quanto riguarda **l'articolo 4**, sia per **il comma 1** che per **il comma 4**, sostituendo i riferimenti al debitore e ai creditori con quelli del debitore, dei creditori e di ogni altro "soggetto interessato", come lo sono anche i soci o gli investitori, che partecipano alle trattative per la regolazione stragiudiziale della crisi, i quali sono tenuti ad osservare gli obblighi di correttezza e buona fede previsti dal medesimo articolo 4, nell'interesse della efficace gestione della procedura.



La disposizione ha natura precettiva e detta uno tra i principi cardine a cui devono ispirarsi i rapporti interpersonali rilevanti dal punto di vista del diritto, pertanto, la stessa non presenta alcun risvolto di carattere finanziario.

ART. 3

(Modifiche alla Parte Prima, Titolo I, Capo II, Sezione II, del decreto legislativo 12 gennaio 2019, n. 14)

La disposizione in esame apporta delle modifiche alla Parte Prima, Titolo I, Capo II, Sezione II del CCI, sostituendo, al **comma 1** lett. b) la rubrica *dell'articolo 5-bis*, rinominandola “*Pubblicazione delle informazioni, del test pratico e della lista di controllo*” e sostituendo, alla lettera a) il primo periodo del comma 2 dello stesso articolo *5-bis*, rafforzando il ruolo e l'utilizzo del test pratico di risanamento previsto dall'articolo 13, comma 2, al fine di renderlo strumento di analisi delle condizioni di salute dell'impresa, utilizzabile dall'imprenditore sempre, quindi a prescindere dall'utilizzo della composizione negoziata.

Si rappresenta che il test pratico è costituito da un programma informatico che consente la verifica sulla perseguibilità del risanamento già esistente e operativo sulla piattaforma unica nazionale della Composizione negoziata istituita dal DL 118/2021 presso le CCIAA (v. articolo 13, comma 2, primo periodo, Codice della crisi).

L'obiettivo dell'intervento correttivo è principalmente quello di diffondere l'utilizzo di tale programma informatico, rendendo più fruibile alle imprese le potenzialità di tale strumento che consente alle stesse di verificare il proprio stato di salute in un'ottica di precoce soluzione della crisi, in quanto la stessa potrà essere affrontata non necessariamente con l'accesso alla composizione negoziata.

L'inserimento di tale strumento sui siti istituzionali lo rende più visibile da parte di una maggiore platea di imprenditori, aumentandone l'efficacia in termini di soluzioni precoci della crisi.

Si segnala, inoltre, che la messa a disposizione del citato test pratico nei siti istituzionali dei Ministeri interessati (Giustizia e Made in Italy) non è suscettibile di determinare oneri aggiuntivi per la finanza pubblica e si assicura che qualsiasi intervento informatico che si renda necessario per garantire il funzionamento del predetto test potrà essere attuato nell'ambito delle risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente.

Con il **comma 2** viene modificato *l'articolo 6*, adeguando, al **comma 1**, la terminologia presente nel decreto legislativo 14/2019 a quella intervenuta a seguito del recepimento della *Direttiva Insolvency*, in cui il termine “*procedure concorsuali*” è stato sostituito da “*liquidazione giudiziale e di strumenti di regolazione della crisi o dell'insolvenza*”.

Infine, viene modificato il comma 2 del citato **articolo 6** che si occupa della materia dei crediti prededucibili, confermando la prededucibilità dei crediti indicati anche nell'ambito delle eventuali successive procedure esecutive o concorsuali e specificando che la prededucibilità riguarda i crediti maturati non solo dall'OCC, ma anche da chi svolge le funzioni attribuite allo stesso organismo (es. professionista nominato come liquidatore in una procedura di liquidazione controllata).

La disposizione apporta un reale beneficio all'impresa, consentendole di accedere più facilmente alle procedure stragiudiziali per intervenire precocemente sulle situazioni di emergenza e, dunque, per prevenire che lo stato di pericolo si trasformi in crisi per sfociare in insolvenza e, dunque, realizza un vantaggio per la finanza pubblica in termini di economicità di spese procedurali e processuali. L'articolo in esame è, ad ogni modo, di carattere precettivo-ordinamentale e non è suscettibile di determinare effetti negativi per la finanza pubblica.

ART. 4



(Modifiche alla Parte Prima, Titolo I, Capo II, Sezione III, del decreto legislativo 12 gennaio 2019, n. 14)

La disposizione, al **comma 1**, modifica **l'articolo 7** del decreto legislativo 14/2019 (**comma 3**), coordinando il testo normativo alle modifiche che riguardano gli articoli 73 e 83 relativi alla “conversione” di procedure in caso di revoca dell’omologazione del piano del debitore o del concordato minore: infatti, non si può parlare di conversione, ma di apertura della nuova procedura di liquidazione controllata.

Anche la modifica **all'articolo 9, comma 2**, contenuta al **comma 2**, riguarda l’adeguamento della terminologia usata nel CCII con quella che è usata nella direttiva UE 2019/1023 nella quale non si tratta più di procedure (concorsuali) ma di procedimenti (stragiudiziali anticipatori).

Con il **comma 3**, si interviene, infine, **sull'articolo 10** del CCII. In particolare, viene sostituito alla lettera a) il **comma 1** adeguando la normativa in materia di comunicazioni telematiche già previste nel processo telematico civile, rapportando gli strumenti al sistema di creazione e raccolta dei domicili digitali.

Si introduce con la lettera c), il **comma 2-bis**, che insieme ai commi 2 e 3, qui sostituiti con lettere b) e d), detta la disciplina generale delle comunicazioni telematiche, al fine di creare una norma generale in cui sono enucleati le forme e gli obblighi di comunicazione, sia da parte dei creditori che da parte degli organi della procedura. In caso di impossibilità di notifica/comunicazione per le vie telematiche per cause imputabili al destinatario, le comunicazioni ai soggetti interessati vengono effettuate mediante deposito nel fascicolo informatico (comma 3).

E’, infine, abrogato, con la lettera e), il comma 6 del citato articolo del CCII relativo alla previsione di spesa di attivazione del domicilio digitale da parte della cancelleria del tribunale, coordinando la norma con le modifiche intervenute ad altri articoli del codice

Le disposizioni rivestono carattere ordinamentale e procedurale e non determinano oneri aggiuntivi per la finanza pubblica, ma sono dirette a coordinare la normativa con quella prevista in altre disposizioni e con la disciplina delle comunicazioni e del deposito telematico secondo la nuova riforma del processo civile. Pertanto, si assicura che gli stessi possono essere realizzati con le risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente.

Si specifica, altresì, che gli oneri per l’attivazione del domicilio digitale sono posti a carico delle parti private interessate.

ART. 5

(Modifiche alla Parte Prima, Titolo II, Capo I del decreto legislativo 12 gennaio 2019, n. 14)

Con il presente articolo vengono apportate modifiche alla Parte Prima, Titolo II, Capo I del decreto legislativo 12 gennaio 2019, n. 14.

Innanzitutto, si interviene **sull'articolo 12** del CCII (*Composizione negoziata per la soluzione della crisi d'impresa*), articolo che definisce l’ambito e i soggetti che sono interessati dall’istituto innovativo introdotto dal codice. Con il comma 1 della presente disposizione si stabilisce, **all'articolo 12** comma 1, che l’imprenditore commerciale e agricolo che si trova “anche soltanto” in condizioni di squilibrio patrimoniale o economico-finanziario che ne rendono probabile la crisi o l’insolvenza, può chiedere al segretario generale della camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura nel cui ambito territoriale si trova la sede legale dell’impresa la nomina di un esperto quando risulta ragionevolmente perseguibile il risanamento dell’impresa. Quindi, la precisazione serve a dirimere ogni dubbio in relazione alla tempistica di richiesta dell’intervento dell’esperto, che può essere fatta



non solo quando la crisi si è già paventata, ma anche quando vi sia un pericolo concreto che possa manifestarsi.

Inoltre, viene chiarito, al comma 3, che alla composizione negoziata non si applica l'articolo 38 del codice della crisi, in materia di iniziativa del pubblico ministero per l'apertura della liquidazione giudiziale in ogni caso in cui ha notizia dell'esistenza di uno stato di insolvenza, mentre il comma 2 del predetto articolo si applica riguardo ai procedimenti di cui agli articoli 19 e 22.

La disposizione ha natura ordinamentale e precettiva e come tale non determina nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica.

Con il **comma 2**, si interviene *sull'articolo 13* del D. Lgs. 14/2019 modificandone il **comma 5**, al fine di valorizzare i *curricula vitae* degli esperti che si iscrivono negli elenchi per la composizione negoziata della crisi e dell'insolvenza; infatti, è previsto sia che gli esperti aggiornino periodicamente i loro CV, con indicazione delle composizioni negoziate che hanno seguito e gli esiti avuti, sia che gli ordini professionali comunichino alle camere di commercio dei capoluoghi di regione o delle province di Trento e Bolzano - ove insiste la domanda di ristrutturazione - i nominativi degli esperti interessati e dei requisiti posseduti nonché il riferimento agli esiti delle composizioni negoziate seguite dai medesimi.

Il **comma 3** modifica *l'articolo 16*, con gli interventi afferenti ai **commi 1, 2 e 5**.

La modifica inserita al *comma 1* è necessaria per chiarire quali siano i compiti dell'esperto; questi, infatti, può essere chiamato ad operare sia in un momento iniziale per avviare e concludere le trattative sia dopo la chiusura delle stesse, per gestire e dare delucidazioni sulle attività da compiersi per definire il processo di risanamento in corso. In tale prospettiva, quindi, la collaborazione fornita in questa seconda fase dall'esperto non costituisce attività professionale da essere retribuita, ma è il naturale prosieguo delle trattative intercorse e portate a termine nel corso della fase di negoziazione, tipica della sua collaborazione professionale. Per tale motivo, infatti, viene aggiunto al *comma 2* il *comma 2-bis* che descrive quale sia questa attività professionale di cui deve dar conto nei pareri che gli vengono richiesti da parte dei soggetti partecipanti o interessati alla negoziazione.

Infine, viene sostituito il *comma 5* dell'articolo 16 del CCII per risolvere importanti criticità relative alla sorte delle linee di credito aperte a favore dell'impresa presso le banche, gli intermediari finanziari e istituti di credito in generale. Innanzitutto, questi soggetti, insieme ai mandatarî e cessionari dei crediti sono chiamati a partecipare alle trattative della composizione negoziata della crisi. Al riguardo, si rappresenta che tale circostanza non deve costituire di per sé stessa motivo di sospensione o revoca delle linee di credito concesse all'imprenditore né una differente classificazione del credito, la quale rimane quella del progetto di piano di risanamento presentato ai creditori nonché della disciplina della vigilanza prudenziale. Nel caso in cui ciò avvenga, allora i soggetti di concessione del credito sopra menzionati devono comunicarlo all'impresa e la loro decisione deve essere motivata. Si segnala, infine che la prosecuzione del rapporto non può essere considerata motivo di responsabilità della banca o dell'intermediario finanziario.

La disposizione in esame è di natura precettiva e ordinamentale e detta le regole per l'instaurazione e la conduzione dei rapporti tra le parti coinvolte nella procedura stragiudiziale in esame. La stessa, pertanto, non rileva ai fini economico-finanziari non determinando alcun onere per la finanza pubblica.

Il comma 4 interviene *sull'articolo 17* del CCI, si evidenzia che le modifiche riguardano la composizione negoziata e intendono agevolare l'utilizzo e garantire l'efficienza delle trattative.

Ad ogni modo, le modifiche di cui al *comma 3*, riguardano l'utilizzo di termini più uniformi e corretti che sono presenti in altre disposizioni dello stesso codice per individuare sia la documentazione da allegare alla domanda di accesso alla procedura di negoziazione e nomina dell'esperto, sia per agevolare l'accesso alle trattative anche in presenza di un bilancio non regolarmente approvato



(*lettere a-a-bis*) o di progetti di bilancio o situazione economico-patrimoniale e finanziaria aggiornata a non oltre 60 gg dalla data di presentazione della predetta domanda di accesso, mentre alla *lettera d*) si rende esplicita la possibilità di accesso alla composizione negoziata anche in caso di presentazione della domanda di liquidazione giudiziale. Il *comma 3-bis*, di nuova introduzione, prevede (ai sensi dell'art. 38 co. 3 D.L. 13/2023), l'accesso alle trattative di negoziazione anche con la sola autocertificazione resa ai sensi dell'articolo 46 D.P.R. 445/2000 relativa ai debiti tributari e previdenziali, con la quale attesta di aver richiesto almeno dieci giorni prima della presentazione dell'istanza di nomina dell'esperto e si è in attesa del pervenimento dei documenti originali.

Nel *comma 5*, si precisa che l'imprenditore partecipa personalmente alle trattative facendosi assistere da suoi consulenti e informando l'esperto sulle attività condotte senza la presenza del medesimo professionista.

Si segnala la modifica alla norma contenuta nel *comma 6* per la quale anche la commissione può procedere a sollevare l'esperto dall'incarico qualora siano formulate osservazioni sul suo operato da parte dell'imprenditore e delle parti interessate. I *commi 7 e 8* sono modificati per le parti che disciplinano la durata dell'incarico dell'esperto stabilendo che quest'ultimo si considera concluso se, decorsi centottanta giorni dalla nomina, le parti non hanno individuato, anche a seguito di sua proposta, una soluzione adeguata al superamento delle condizioni di squilibrio patrimoniale o economico-finanziario che ne rendono probabile la crisi o l'insolvenza. Tuttavia, l'incarico può essere proseguito se c'è l'accordo delle parti e nel caso di ricorso all'autorità giudiziaria per la concessione di misure cautelari o di autorizzazione a contrarre finanziamenti prededucibili o a trasferire l'azienda. Al termine dell'incarico, si prevede, mediante la modifica al *comma 8*, che il professionista esperto rediga la relazione conclusiva che inserisce poi nella piattaforma e che inoltra sia all'imprenditore che al tribunale per l'eventuale cessazione degli effetti delle misure cautelari e protettive autorizzate. Il *comma* è modificato anche con l'aggiunta di un ultimo periodo con il quale si vuole garantire che dopo l'archiviazione della composizione non resti iscritta nel registro delle imprese l'istanza di concessione delle misure cautelari, prevista dall'articolo 19 del Codice. Per questo motivo, si prevede che per lasciare traccia della predetta archiviazione della istanza e misura cautelare, la stessa venga iscritta nel registro delle imprese e rimanga pubblicata nel medesimo.

La disposizione in esame contiene una serie di specifiche tecniche, procedurali e metodologiche alle quali sia l'imprenditore che l'esperto e le altre parti interessate devono attenersi ai fini dell'esito favorevole e non della procedura di composizione negoziata e, stante la sua natura ordinamentale, non determina nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.

Il **comma 5** dispone riguardo alle modifiche all'**articolo 18** del CCII che concernono, innanzitutto, il *comma 1*, disposizione che è riformulata per fini sistematici e, in particolare, per ragioni di omogeneità rispetto alle previsioni dettate da altri articoli che trattano la stessa materia. L'intento è quello di apprestare maggiore tutela al patrimonio dell'imprenditore che abbia intrapreso il percorso per risanare la sua azienda, affidandosi alla procedura di composizione negoziata *de qua*, perché i creditori non aggrediscano i suoi beni aziendali pregiudicando il progetto di ristrutturazione e prosecuzione dell'impresa. Va segnalata la disposizione in forza della quale con la medesima istanza l'imprenditore può chiedere che l'applicazione delle misure protettive sia limitata a determinate iniziative intraprese dai creditori a tutela dei propri diritti o a determinati creditori o categorie di creditori e che sono fatti salvi dalle citate misure i diritti di credito dei lavoratori secondo quanto è stabilito dalla direttiva UE 2019/1023.

Ne consegue, nella riformulazione del *comma 3* che, una volta presentata l'istanza di accesso alla procedura con contestuale richiesta di misure protettive - istanza pubblicata nel registro delle imprese - avvenuta la nomina dell'esperto, i creditori non possono iniziare o proseguire azioni esecutive e/o cautelari sul patrimonio dell'imprenditore né suoi beni e diritti strumentali all'attività d'impresa.



Il novellato *comma 5* dispone che i creditori, compresi tra questi anche le banche, gli intermediari finanziari, i loro mandatari e i cessionari dei loro crediti, non possano rifiutare l'adempimento dei contratti pendenti o determinarne la risoluzione né anticiparne la scadenza o modificare qualsiasi elemento in danno del debitore. I creditori possono sospendere l'adempimento dei contratti pendenti dalla pubblicazione dell'istanza di cui al comma 1, fino alla conferma delle misure richieste. Si conferma, infine, la disciplina della vigilanza prudenziale per la sospensione o la revoca degli affidamenti che eccedono l'ammontare delle linee di credito utilizzate all'atto dell'accesso alle trattative di composizione negoziata, così da rendere la presente disposizione aderente agli obblighi imposti a livello europeo.

Infine, è inserito al presente articolo il *comma 5-bis* con il quale viene chiarito il nesso fra le disposizioni di cui al presente articolo con quelle relative all'articolo 16, prevedendo che dal momento della conferma delle misure protettive, le banche e gli intermediari finanziari, i mandatari e i cessionari dei loro crediti possono mantenere la sospensione relativa alle linee di credito accordate determinata ai sensi del citato articolo 16, se dimostrano che esiste un collegamento tra la sospensione e la disciplina di vigilanza prudenziale. Inoltre, a tutela dei creditori e in connessione con quanto previsto dal comma 5 dell'articolo 16, viene precisato che la prosecuzione del rapporto non può essere considerata motivo di responsabilità dell'istituto di credito. *Le disposizioni, pur nel loro carattere ordinamentale, producono significativi effetti sotto il profilo giuridico. In particolare, devono essere segnalati gli obblighi di lealtà, riservatezza e collaborazione delle parti interessate, dall'imprenditore ai creditori che terzi partecipanti. Infatti, se da una parte l'imprenditore ha l'obbligo di rappresentare la propria situazione in maniera trasparente e senza arrecare pregiudizio agli interessi dei creditori, questi ultimi devono collaborare fattivamente per il buon esito delle trattative, soprattutto gli istituti bancari e gli intermediari finanziari che potrebbero trarre vantaggio da un non tempestivo progetto di risanamento compromesso da comportamenti inerti o da una scarsa partecipazione. Nel caso di comportamenti anomali o omissivi privi di idonea giustificazione è aperta la strada all'accertamento giudiziale, atteso che lo sfumare delle trattative e l'apertura di una procedura concorsuale saranno oggetto di indagini da parte dell'autorità giudiziaria e della promozione di azioni di responsabilità da parte del curatore. Sotto il profilo finanziario, pertanto, la norma è suscettibile di accelerare la definizione della situazione critica a vantaggio della prosecuzione dell'azienda o di ramo della stessa estromettendo del tutto il tribunale da un'eventuale procedura concorsuale e anzi, evitando, per quanto possibile, qualsiasi azione liquidatoria. Si realizza, pertanto, un effetto deflattivo del contenzioso e di risanamento dell'impresa che comporta un minor aggravio nei carichi di lavoro processuali e una definizione della situazione patrimoniale dell'imprenditore con maggiore soddisfazione per il medesimo e per i creditori e gli altri soggetti interessati al risanamento dell'azienda.*

Il **comma 6** si occupa di intervenire sull'**articolo 19**, che detta disposizioni di natura procedurale da seguire per la richiesta delle misure protettive e cautelari, sono innanzitutto relative a adeguamenti sia terminologici che di tempistica procedurale per coordinare il procedimento di concessione delle predette misure alle modifiche dell'articolo 17 di cui si è detto sopra (*commi 1 e 2*). In particolare, la modifica al comma 2 prevede che l'imprenditore unitamente al ricorso per l'applicazione delle misure protettive deve depositare i bilanci approvati degli ultimi tre esercizi oppure, quando non è tenuto al deposito dei bilanci, le dichiarazioni dei redditi e dell'IVA degli ultimi tre periodi di imposta. In caso di mancata approvazione dei bilanci, i progetti di bilancio o una situazione economico-patrimoniale e finanziaria aggiornata a non oltre sessanta giorni prima della presentazione della domanda. Il *comma 3*, invece, che descrive la procedura, viene riscritto e sostituito per adattare gli adempimenti alle problematiche applicative emerse nella prassi, al fine di rendere il procedimento più efficiente anche mediante la precisazione del ruolo dell'esperto (*comma 4*) quando è sentito dal tribunale. A tal fine, è stata prevista l'iscrizione presso il registro delle imprese del decreto con il



quale il tribunale fissa l'udienza per la conferma, modifica o revoca delle misure protettive, con l'espressa indicazione che l'estratto del decreto deve contenere tutti gli elementi idonei a permettere la partecipazione all'udienza. L'autorità giudiziaria qui menzionata deve fissare l'udienza entro dieci giorni dalla presentazione del ricorso, altrimenti gli effetti delle misure protettive e/o cautelari concesse ai sensi del precedente articolo 18, comma 1, cessano i loro effetti. Le udienze sono tenute preferibilmente in videoconferenza e con nomina di ausiliario del giudice ai sensi dell'art. 68 c.p.c., qualora il giudice lo ritenga necessario. Al *comma 5*, viene sostituito il primo periodo prevedendo che il giudice che ha emesso i provvedimenti in questione, può prorogare la durata delle misure disposte per il tempo necessario ad assicurare il buon esito delle trattative, su istanza delle parti e acquisito il parere dell'esperto che indica l'attività svolta e quella da svolgere. Infine, con la modifica al *comma 6* si puntualizza che l'abbreviazione della durata delle misure può essere chiesta al giudice che le ha prorogate.

Il *comma 7* interviene **sull'articolo 21, comma 1** del CCII, sottolineando il criterio cui l'imprenditore deve ispirare il suo operato nella gestione della crisi nel corso delle trattative di composizione negoziata, cercando di individuare la soluzione migliore nell'interesse dei creditori e dell'azienda, mentre il **comma 8**, modificando **l'articolo 22** CCII, chiarisce, al *comma 1-* attraverso la sostituzione della *lettera a -*, la nozione di finanziamento ricomprendendovi anche l'emissione di garanzie e la riattivazione delle linee di credito sospese ai sensi degli articoli 16 e 18 sopra illustrati; autorizzare l'imprenditore a contrarre finanziamenti dai soci, prededucibili (*lettere b) e c)*; agevolare il trasferimento di azienda in ogni forma o uno dei suoi rami, laddove autorizzato con l'esclusione della solidarietà fiscale tra cedente e cessionario (*lettera d)*. È, inoltre, inserito il *comma 1-bis* con il quale si rendono più stabili gli atti autorizzati dal tribunale, anche se eseguiti dopo la chiusura delle trattative e si ribadisce l'ambito di operatività della prededuzione secondo il principio generale espresso all'articolo 6 del CCII cui si rimanda e il *comma 1-ter*, che specifica l'ambito di operatività della prededucibilità dei crediti anche nell'ipotesi di concorso di più procedure esecutive o concorsuali, indipendentemente dall'esito della composizione negoziata. Si chiarisce che la prededuzione rappresenta una caratteristica del credito che vale solo nell'ambito di eventuali future procedure esecutive o concorsuali e che il suo riconoscimento non dipende dagli esiti della composizione negoziata. La stessa, una volta prodottasi, permane anche in caso di procedure consecutive, nei limiti e alle condizioni individuate dal consolidato orientamento interpretativo richiamato nell'ambito delle modifiche all'art. 6. Infine, si chiarisce che nel procedimento di reclamo è possibile assumere informazioni e acquisire nuovi documenti. Il tribunale può così valutare ogni ulteriore elemento utile a verificare se sussistono o meno i requisiti per la concessione delle autorizzazioni richieste e se queste sono effettivamente indispensabili per il perseguimento del risanamento.

La disposizione apporta un reale beneficio all'impresa, consentendole di accedere più facilmente alle procedure stragiudiziali per intervenire precocemente sulle situazioni di emergenza e, dunque, per prevenire che lo stato di pericolo si trasformi in crisi per sfociare in insolvenza e, dunque, realizza un vantaggio per la finanza pubblica in termini di economicità di spese procedurali e processuali. L'articolo in esame è, ad ogni modo, di carattere precettivo-ordinamentale e non è suscettibile di determinare effetti negativi per la finanza pubblica.

Con il **comma 9** si apportano le modifiche alle disposizioni contenute nell'**articolo 23**, che sono effettuate in coordinamento con l'intervento di cui all'articolo 4, relativamente alla circostanza che alle trattative e all'individuazione della soluzione di risanamento possono partecipare, oltre ai creditori anche tutti i soggetti interessati (*comma 1*). Le modifiche ulteriori, apportate al *comma 2*, sono di natura lessicale per meglio chiarire le attività che sono in capo all'esperto ed all'imprenditore, al quale si aprono scenari differenti per la migliore soluzione da individuare: questi, infatti, può concludere un contratto con uno o più creditori, circostanza che, nel caso di relazione finale con esito positivo redatta dall'esperto, produce l'accesso alle misure premiali di cui al comma 1 dell'articolo 25-*bis*; può scegliere, invece, di concludere una "convenzione in moratoria" secondo quanto disposto dall'articolo 62 del D.lgs. 14/2019 ovvero può predisporre un piano attestato di risanamento ai sensi



dell'articolo 56; (lett. a); chiedere l'omologazione dell'accordo di ristrutturazione dei debiti (lett. b) - presso il competente tribunale - ai sensi degli articoli 57 (accordi di ristrutturazione), 60 (accordi agevolati) e 61 (accordi ad efficacia estesa). Al riguardo si segnala la previsione per la quale la percentuale di cui all'articolo 61, comma 2, lettera c), è ridotta al sessanta per cento se il raggiungimento dell'accordo risulta dalla relazione finale dell'esperto o se la domanda di omologazione è proposta nei sessanta giorni successivi alla comunicazione di cui all'articolo 17, comma 8. Si rappresenta che con la sottoscrizione dell'accordo l'esperto dà atto che il piano di risanamento appare coerente con la regolazione della crisi o dell'insolvenza e che tale accordo, munito della sottoscrizione dei partecipanti e di quella dell'esperto, snellisce gli adempimenti di certificazione previsti attualmente e consente una definizione accelerata e stragiudiziale dell'*impasse* in cui versa l'imprenditore, con soddisfazione della sua posizione e di quella dei creditori senza le spese processuali di un'azione giudiziaria.

La procedura di omologazione è connessa a adempimenti di natura istituzionale già ordinariamente espletati dal personale di magistratura e da quello amministrativo. La norma, pertanto, non determina nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica, atteso che le incombenze potranno essere sostenute attraverso le risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente.

Inoltre, l'imprenditore può richiedere il concordato semplificato per la liquidazione del patrimonio, come disciplinato ai sensi dell'articolo 25-sexies (lettera c), o, infine, richiedere l'accesso ad *uno degli strumenti di regolazione della crisi e dell'insolvenza* disciplinate dal presente codice, dal decreto legislativo 8 luglio 1999, n. 270 o dal decreto-legge 23 dicembre 2003, n. 347, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 febbraio 2004, n. 39. L'imprenditore agricolo può accedere agli strumenti di cui all'articolo 25-quater, comma 4 (lettera d).

Nell'ottica, quindi, di agevolare e tutelare la posizione dell'imprenditore in crisi, gli interventi proposti consentono di offrire la possibilità di un risanamento aziendale ovvero di accedere alla liquidazione o cessione del patrimonio dell'impresa o ai quadri di ristrutturazione preventiva senza condurre alla liquidazione giudiziale dell'imprenditore evitando le conseguenze negative che da tale dichiarazione possano derivare. Si segnala l'importanza dell'intervento strutturale in esame soprattutto per le piccole e medie imprese, che costituiscono la maggioranza del nostro panorama aziendale, al fine di preservare i diritti - sia del datore di lavoro che dei lavoratori - oltre il carattere provvisorio del sostegno economico assicurato durante l'emergenza sanitaria che ha portato alla emersione di numerose situazioni di criticità pregresse ancorché latenti.

È, poi, di rilievo l'inserimento di due nuovi commi al presente articolo e, precisamente, il *comma 2-bis* e il *comma 2-ter*. Con il *comma 2-bis* è prevista una soluzione significativa per consentire alla finanza pubblica di rientrare integralmente dei crediti vantati con l'imprenditore. La disposizione, infatti, prevede la possibilità di un accordo tra imprenditore e i creditori pubblici (**Agenzie fiscali e Agenzia delle entrate-Riscossione**), che diviene esecutivo una volta depositato in tribunale che ne verifica la regolarità. L'accordo (che ha come oggetto il pagamento, in maniera parziale o dilazionata, del debito e dei relativi accessori) ha natura privatistica e consensuale e consente all'impresa di negoziare il debito fiscale senza snaturare la composizione negoziata tramite un intervento del tribunale ulteriore e invasivo. La proposta di accordo non può essere formulata in relazione ai tributi costituenti risorse proprie dell'Unione europea. Alla proposta è allegata la relazione di un professionista indipendente che ne attesta la convenienza rispetto all'alternativa della liquidazione giudiziale per il creditore pubblico nei cui confronti è rivolta.

In caso di apertura della liquidazione giudiziale, della liquidazione controllata, di accertamento dello stato di insolvenza o per grave inadempimento, tale accordo si risolve di diritto. Il *comma 2-ter*, infine, prevede che qualsiasi sia la soluzione individuata dalle parti e dai soggetti interessati, la stessa può intervenire nel corso delle trattative o anche quando la negoziazione si sia conclusa e la



sottoscrizione dell'esperto che avvalora l'accordo, qualora prevista, può essere apposta successivamente.

Si rappresenta che le disposizioni contenute nel presente articolo consentono l'accesso agli istituti di allerta della crisi privilegiando la definizione in via negoziata e stragiudiziale che incide considerevolmente sui carichi di lavoro dei tribunali, diminuendo le procedure da risolvere in sede giudiziaria e limitando gli adempimenti delle cancellerie giudiziarie. La presente disposizione, pertanto, realizza effetti positivi in termini di risparmi di spesa, sebbene, allo stato, non quantificabili e, comunque, non determina oneri aggiuntivi per la finanza pubblica, considerato che spetta al creditore pubblico destinatario della proposta di accordo transattivo valutare, sulla base dell'istruttoria svolta, se la soluzione prospettata dal debitore istante sia più conveniente per l'erario rispetto all'alternativa della liquidazione giudiziale.

Al *comma 10* si interviene sull'**articolo 24, comma 1**, chiarendo ulteriormente, in coordinamento con il comma 1-bis inserito nell'articolo 22, che le autorizzazioni concesse dal tribunale ai sensi dello stesso articolo 22, restano efficaci anche dopo la chiusura delle trattative, *rappresentando il carattere ordinamentale della disposizione che non presenta rilievi di natura finanziaria.*

Al *comma 11* si apportano modifiche all'**articolo 25-bis**, che tratta delle misure premiali di natura fiscale derivanti dal ricorso dell'imprenditore alla nuova procedura di composizione negoziata, ricalcando la disciplina elaborata per le procedure alternative alla liquidazione giudiziale, con le aggiunte ai *commi 4 e 5*, si prevedono ulteriori misure incentivanti della composizione negoziata della crisi a seguito della disposizione di cui all'articolo 38, commi 1 e 2, del D.L. 13/2023. Queste si traducono in una maggiore rateizzazione del debito fiscale concesso dall'Agenzia delle entrate fino a centoventi rate in caso di comprovata difficoltà dell'impresa secondo l'istanza depositata e sottoscritta dall'esperto e nella possibilità per i creditori di emissione della nota di variazione IVA in caso di pagamento ridotto del credito da parte dell'impresa debitrice.

Le misure premiali in esame, come quelle già previste dalla presente norma, non appaiono suscettibili di determinare effetti negativi sulla finanza pubblica, anzi le stesse favoriranno l'accesso da parte delle imprese alle procedure di composizione negoziata per la soluzione della crisi aziendale e produrranno effetti deflattivi del contenzioso giudiziario, sebbene allo stato non quantificabili. In aggiunta, si segnalano gli eventuali effetti positivi che la norma è suscettibile di produrre, atteso che la stessa consente la possibilità di accedere alla rateazione prima ancora dell'inizio dell'iscrizione a ruolo, attraverso l'approvazione anticipata del piano di risanamento: infatti, la dilazione nei pagamenti è in grado di garantire una maggiore sostenibilità del debito da parte dell'imprenditore e, quindi, favorire per l'erario il recupero delle somme dovute dall'impresa.

Il **comma 12** interviene sull'articolo **25-ter** in relazione ai criteri per determinare e liquidare l'ammontare del compenso dell'esperto nominato per la composizione negoziata. In particolare, la sostituzione del *comma 2* consente di individuare la massa attiva della singola impresa del gruppo, la quale ha presentato l'istanza di composizione negoziata, quale criterio di riferimento. precisa che l'entità minima e massima del compenso di cui al successivo *comma 3*, riguarda invece anche la composizione negoziata del gruppo; al *comma 8*, che viene sostituito, si puntualizza che, anche in caso di chiusura dopo il primo incontro, il compenso dell'esperto, pur se ridotto, va adeguato al reale impegno profuso e non è quindi determinato in misura fissa. Ai *commi 9 e 12*, sono apportate modifiche di natura meramente terminologica volte ad uniformare e coordinare il corpo normativo del Codice. Le modifiche al *comma 11* sono dettate, invece, al fine di evitare abusi e costi eccessivi in capo all'impresa e sanciscono la nullità degli accordi sul compenso raggiunti tra l'esperto e l'impresa prima che sia possibile apprezzare la reale portata dell'impegno necessario da parte dell'esperto e quindi prima di 120 gg dal primo incontro con l'imprenditore, a meno che le trattative si concludano prima.



Riguardo agli oneri connessi alla erogazione di compensi professionali introdotti con la previsione normativa della figura dell'esperto, come già rappresentato nella relazione tecnica al precedente decreto legislativo correttivo del CCII, si conferma che gli stessi sono posti ordinariamente a carico dell'impresa secondo le modalità stabilite dal presente articolo, senza aggravii a carico della finanza pubblica.

Il **comma 13** modifica l'**articolo 25- quater**, per quanto riguarda le imprese sotto soglia, sono coordinate agli interventi effettuati sull'articolo 23 del CCII sopra illustrato, cui si rimanda, eliminando un refuso al **comma 7** rispetto alla norma contenuta nel decreto-legge 118/2021, relativo al riferimento al responsabile dell'organismo di composizione della crisi.

In ultimo, il **comma 14** apporta modifiche all'**articolo 25- quinquies** e sostituisce il primo periodo del comma 1 della disposizione, in correlazione alle modifiche intervenute all'articolo 17, sopra illustrato a cui si rimanda, e sono afferenti al dubbio interpretativo sorto sulla possibilità di accedere alla composizione negoziata in pendenza dell'istanza di liquidazione giudiziale. L'intento - enunciato già col D.L. 118/2021 - è sostanzialmente quello di impedire la soluzione stragiudiziale della crisi tramite composizione negoziata nei soli casi in cui l'imprenditore ha intrapreso un percorso di ristrutturazione di tipo giudiziale attraverso, ad esempio, il concordato preventivo o gli accordi di ristrutturazione, ma non quando pende una domanda di liquidazione giudiziale.

Si tratta di disposizione di carattere ordinamentale e precettivo che segna i limiti all'accesso alla procedura negoziata, definendone la portata e chiarendone l'applicabilità e che non comporta nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.

ART. 6

(Modifiche alla Parte Prima, Titolo II, Capo II del decreto legislativo 12 gennaio 2019, n. 14)

Con il presente articolo vengono apportate modifiche alla Parte Prima, Titolo II, Capo II del decreto legislativo 12 gennaio 2019, n. 14.

Si interviene, pertanto, con il **comma 1**, sull'articolo **25-sexies** del CCII che disciplina l'istituto del concordato semplificato, alternativo alle procedure concorsuali. Innanzitutto, viene sostituito il **comma 1**, precisando che nel caso in cui non sia possibile effettuare una composizione negoziata stragiudiziale della crisi dell'azienda e l'esperto nella relazione finale dichiara che le trattative si sono svolte secondo correttezza e buona fede, ma non hanno avuto esito positivo e che le soluzioni individuate ai sensi dell'articolo 23, commi 1 e 2, lettere a) e b) non sono praticabili, l'imprenditore può presentare al tribunale, nei termini prestabiliti, una proposta di concordato per cessione dei beni insieme al piano di liquidazione e ai documenti fiscali e contributivi citati all'art. 39 del CCII. Tale proposta può contenere anche la suddivisione in classi dei creditori, ivi compresi i creditori privilegiati, i quali per la disposizione di cui all'art. 84, comma 5 del CCII, possono essere soddisfatti anche non integralmente (ma in misura non inferiore a quella realizzabile in caso di liquidazione dei beni o dei diritti sui quali sussiste la causa di prelazione), mentre la quota residua del loro credito è trattata come credito chirografario.

L'imprenditore chiede l'omologazione del concordato con ricorso comunicato al pubblico ministero e viene immediatamente pubblicato dalla cancelleria del tribunale nel registro delle imprese, entro il giorno successivo al suo deposito per rispondere alle esigenze di pubblicità, trasparenza, di integrazione del contraddittorio e di tutela dei terzi di buona fede (**comma 2**).

Il **comma 3** viene sostituito e la nuova versione, nel riconfermare le attività e le verifiche già inserite nella precedente formulazione, precisa che tali verifiche sulla ritualità della proposta concernono anche la corretta formazione delle classi dei creditori e, infine, prevede che il tribunale possa assegnare un termine ulteriore (non superiore a quindici giorni) per integrare o modificare il piano e



presentare nuovi documenti. Il *comma 4* viene, pertanto adeguato ai riferimenti lessicali e normativi contenuti nel comma precedente, mentre nel *comma 5* viene allineato il riferimento all'alternativa liquidatoria con l'indicazione anche della liquidazione controllata (necessaria per le imprese agricole, le start-up e le imprese minori). Viene, infine, eliminato il riferimento al deposito del ricorso «in cancelleria», non più coerente con il generalizzato obbligo di deposito telematico.

Con il **comma 2** dell'articolo in esame si interviene sull'art. **25-septies**, prevedendo che il tribunale nomini con il decreto di omologazione un liquidatore, applicandosi in quanto compatibili le disposizioni degli articoli 114 e 115 del decreto legislativo 14/2019.

La norma ha carattere ordinamentale e, pertanto, non è suscettibile di determinare effetti negativi per la finanza pubblica. Si conferma che gli oneri connessi alla erogazione di compensi all'ausiliario nominato dal Tribunale, sono posti ordinariamente a carico della procedura liquidatoria di risoluzione della crisi d'impresa, secondo le modalità già stabilite dal decreto legislativo n. 14 del 2019, senza aggravii a carico della finanza pubblica.

ART. 7

(Modifiche alla Parte Prima, Titolo II, Capo III del decreto legislativo 12 gennaio 2019, n. 14)

Con il presente articolo vengono apportate modifiche alla Parte Prima, Titolo II, Capo III del decreto legislativo 12 gennaio 2019, n. 14.

Si interviene, pertanto, con il **comma 1**, sull'articolo **25-octies** del CCII ampliando anche all'organo incaricato della revisione legale, oltre che all'organo societario ciascuno nell'esercizio delle loro funzioni e quindi dei rispettivi ambiti di competenza ed azione, la possibilità di segnalare per iscritto all'organo amministrativo la sussistenza dei presupposti per presentare l'istanza di accesso alla composizione negoziata per la soluzione della crisi d'impresa. Tale segnalazione deve essere motivata da un effettivo stato di crisi ed insolvenza e non da situazioni di precrisi o difficoltà, al fine di evitare segnalazioni troppo precoci effettuate in autotutela (*comma 1*).

La modifica al *comma 2*, invece, chiarisce l'ambito più o meno elevato di responsabilità dell'organo di controllo correlato alla tempestività della suddetta segnalazione, la quale, infatti, viene valutata ai fini "dell'attenuazione o esclusione" della medesima, al fine di meglio delineare i termini della valutazione demandata al giudice delle azioni risarcitorie. Il nuovo periodo che viene aggiunto alla presente disposizione, poi, chiarisce che la segnalazione si considera tempestiva se interviene nel termine di 60 giorni dal momento in cui l'organo di controllo è venuto a conoscenza della sussistenza dello stato di crisi, sempre che la conoscenza sia avvenuta nell'esercizio diligente dei doveri di verifica e controllo del medesimo organo.

Dall'attuazione della presente disposizione, non derivano nuovi o maggiori oneri per la finanza, stante la natura ordinamentale. Gli adempimenti correlati alla citata segnalazione possono rientrare fra le attività proprie dell'organo di controllo societario, che è tenuto oltre a far emergere le situazioni di crisi dell'impresa a livello economico e finanziario, ad aiutare l'imprenditore ad attivare ogni strumento utile a risanare l'impresa.

Con il **comma 2** viene, infine, modificato l'**articolo 25-decies** del CCII, chiarendo che le banche e gli istituti di credito sono dovuti a comunicare all'organo di controllo societario non tutte le variazioni nei rapporti esistenti tra i medesimi e l'imprenditore, ma solamente quelle degli affidamenti di natura peggiorativa e la sospensione degli stessi affidamenti.

Si tratta di disposizioni ordinamentale volte a valorizzare le informazioni detenuti dagli istituti di credito e dagli intermediari finanziarie al fine di agevolare le operazioni di controllo di competenza



dei relativi organi di controllo che saranno in grado di intervenire con la massima tempestività in presenza di fattori di criticità non appena rilevati.

ART. 8

(Modifiche alla Parte Prima, Titolo III del decreto legislativo 12 gennaio 2019, n. 14)

L'intervento riguarda la **rubrica del Titolo III** che viene modificata per renderla più aderente al contenuto, di natura processuale "Procedimento per la regolazione giudiziale della crisi e dell'insolvenza". Con la nuova dizione si rende evidente che si tratta di norme inerenti alla regolazione giudiziale della crisi e dell'insolvenza. *La disposizione ha natura terminologica e non presenta risvolti di carattere oneroso.*

ART. 9

(Modifiche alla Parte Prima, Titolo III, Capo II del decreto legislativo 12 gennaio 2019, n. 14)

Con il presente articolo vengono apportate modifiche alla Parte Prima, Titolo III, Capo II del decreto legislativo 12 gennaio 2019, n. 14.

Si interviene sugli **articoli 27 e 28** del CCII, precisando, con il **comma 1**, nel primo dei menzionati articoli che la competenza del tribunale sede della sezione specializzata in materia di imprese riguarda le procedure instaurate nei confronti delle società in possesso dei requisiti dimensionali per l'accesso all'amministrazione straordinaria, mentre, con il **comma 2**, riguardo al secondo articolo viene chiarito che, ai fini della competenza del giudice, non rileva il trasferimento del centro di interessi principali intervenuto nell'anno antecedente al deposito dell'istanza di accesso ad uno degli strumenti di regolazione della crisi e dell'insolvenza o di apertura della liquidazione giudiziale o della liquidazione controllata.

La disposizione ha carattere ordinamentale realizzando un processo di modifica sia letterale che di contenuto necessario per individuare l'organo giudiziario competente per la valutazione delle domande di risoluzione in sede giurisdizionale della crisi ed insolvenza dell'azienda e, pertanto, non determina effetti negativi per la finanza pubblica.

ART. 10

(Modifiche alla Parte Prima, Titolo III, Capo III, del decreto legislativo 12 gennaio 2019, n. 14)

Il presente articolo interviene sull'**articolo 33** del CCII, inerente alla cessazione dell'attività dell'imprenditore/debitore. Innanzitutto, al **comma 1** viene estesa anche alla liquidazione controllata la possibilità di apertura della procedura entro un anno dalla cessazione dell'attività, con estensione del medesimo trattamento anche alle imprese minori. Viene, comunque inserito il **comma 1-bis**, che consente al debitore persona fisica che abbia proceduto alla cancellazione dell'impresa individuale, di chiedere l'apertura della liquidazione controllata anche dopo il predetto termine annuale.



La disposizione è diretta ad armonizzare l'ordinamento nazionale ai principi del diritto europeo adeguando la norma in esame alla Direttiva 2019/1023 UE (Insolvency) e stante la sua natura precettiva e ordinamentale non presenta profili di carattere oneroso per la finanza pubblica.

ART. 11

(Modifiche alla Parte Prima, Titolo III, Capo IV, Sezione I, del decreto legislativo 12 gennaio 2019, n. 14)

La disposizione in esame interviene sulla Sezione I del Capo IV del Titolo III, Parte Prima, del decreto legislativo 12 gennaio 2019, n. 14, modificando gli articoli **37** e **39** del CCII.

Con il comma 1, **all'articolo 37**, viene aggiunto un periodo al *comma 1*, prevedendo la possibilità per le *start-up* – ammesse attualmente alle sole procedure da sovraindebitamento dall'articolo 31 del decreto-legge 18 ottobre 2012, n. 179, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 dicembre 2012, n. 221 – di accedere volontariamente ad uno degli strumenti previsti per le imprese c.d. “non minori” se ritenuti più efficaci per la risoluzione della crisi.

La norma è diretta ad agevolare il più possibile il ricorso alle procedure di negoziazione della crisi, offrendo ampie possibilità e scelte alle imprese, da quelle di maggiori a quelle di minori le quali, a volte, possono essere di dimensioni o rilevanza tali da richiedere l'utilizzo di procedure maggiormente strutturate, da cui attualmente vengono estromesse. Rappresentando che agli oneri di accesso e delle procedure negoziate in esame provvede sempre la massa attiva del patrimonio dell'imprenditore, si evidenzia il carattere ordinamentale della norma che non determina effetti negativi per la finanza pubblica.

Con il **comma 2** è inserita la modifica all'**articolo 39, comma 1**, che viene prevista per uniformare le espressioni del CCII e per dare una cadenza periodica (mensile) all'aggiornamento della relazione economico-patrimoniale e finanziaria aggiornata con periodicità mensile che l'imprenditore/debitore deve depositare presso il tribunale, compresa tra i documenti richiesti per l'accesso ad uno strumento di regolazione della crisi e dell'insolvenza. *La norma non determina alcun aggravio di oneri per la finanza pubblica atteso che il suo scopo è quello di garantire una più efficace vigilanza sulla gestione dell'impresa che accede ad un procedimento giurisdizionale di regolazione della crisi e dell'insolvenza e consente, secondo il correlato articolo 44, comma 1, lett. a), la prosecuzione dell'invio delle informazioni previste prima della presentazione della domanda completa di accesso a uno strumento di regolazione della crisi e dell'insolvenza per meglio valutare la richiesta avanzata.*

ART. 12

(Modifiche alla Parte Prima, Titolo III, Capo IV, Sezione II, del decreto legislativo 12 gennaio 2019, n. 14)

Il presente articolo prevede, innanzitutto, al **comma 1**, la modifica dell'**articolo 40** del CCII, il cui *comma 2* colma un vuoto normativo inserendo la disposizione generale sulle modalità di presentazione di domanda di liquidazione giudiziale da parte delle società, stabilendo che la stessa è sottoscritta da coloro che ne hanno la rappresentanza.



Al *comma 7* sono apportate modifiche, al primo periodo, che servono da coordinamento rispetto al procedimento di notifica del ricorso facendo riferimento all'inserimento nell'attuale portale dei servizi telematici gestito dal Ministero della giustizia, applicando in tal modo le norme del processo civile telematico, favorendo la previsione dell'inserimento dell'atto in un'area riservata del Portale dei servizi telematici collegata al codice fiscale del destinatario e a quest'ultimo accessibile. Viene inoltre modificato il secondo periodo della disposizione in esame ancora per armonizzare le disposizioni sul perfezionamento della notifica a quelle presenti nel codice civile.

mentre il *comma 8* contiene una precisazione di carattere lessicale. I **commi 9 e 10** contengono le correzioni a dei riferimenti normativi e si esplicita che la prima udienza del procedimento di liquidazione giudiziale nel corso della quale è possibile per il debitore proporre domanda di accesso a uno strumento di regolazione della crisi a pena di decadenza.

S'interviene poi, al **comma 2**, con la modifica dell'**articolo 44** del CCII in tema di concessione dei termini per integrare la domanda di accesso a uno strumento di regolazione della crisi e dell'insolvenza. In particolare, la finalità è quella di risolvere dubbi applicativi e problemi pratici sorti in relazione alle sue disposizioni che disciplinano la c.d. domanda prenotativa.

Il *comma 1* allinea la norma alle modifiche apportate all'articolo 46 in materia di concordato preventivo in cui sia stata presentata la domanda corredata da tutti i necessari documenti ("domanda piena"). In particolare, l'intervento correttivo, alla *lettera a)* si propone di chiarire che gli effetti di cui all'articolo 46 sono applicabili anche alla c.d. "domanda prenotativa", per la quale ancora non sono state prodotte tutte le documentazioni (vale a dire: la proposta, il piano e gli accordi). Al debitore che, pertanto, non operi la scelta sullo strumento di risoluzione da adottare, depositando un progetto di piano di regolazione della crisi e dell'insolvenza redatto in conformità allo strumento prescelto, sarà applicabile il regime del concordato preventivo.

Vengono, poi, inserite modifiche terminologiche per rendere il testo più allineato alle previsioni del codice e si esplicita la possibilità che il commissario giudiziale abbia la medesima possibilità di accesso alle banche dati consentita al curatore.

Sempre all'articolo 44, vengono inseriti i *commi 1-bis, 1-ter e 1-quater*, il primo con cui si stabilisce che con il deposito della domanda con riserva si producono gli effetti che sospendono gli obblighi del codice civile relativi al mantenimento dell'integrità del capitale sociale, il secondo con il quale si consente a chi propone domanda prenotativa di avvalersi dello specifico regime applicabile allo strumento scelto e infine, il terzo con il quale si consente al debitore che presenti una domanda con riserva, più dettagliata e particolareggiata (comprensiva di un progetto di regolazione redatto in conformità delle disposizioni che disciplinano lo strumento individuato), di chiedere di avvalersi degli ulteriori eventuali effetti specifici collegati all'istituto prescelto.

Si modificano - ai **commi 3 e 4** - gli **articoli 45 e 46** del decreto legislativo 12 gennaio 2019, n. 14, con interventi di tipo lessicale e di precisazione interpretativa nonché allineando il dettato del CCII alle nuove regole del processo civile telematico.

Si procede, con il **comma 5**, alla modifica dell'**articolo 47** del predetto decreto legislativo 14 del 2019, inserendo espressamente, nel *comma 1*, il controllo sulla corretta formazione delle classi, tra le attribuzioni del tribunale e si dispongono, al *comma 2*, analogamente a quanto previsto all'art. 39 e all'art. 44, gli obblighi informativi sulla situazione economico-patrimoniale, economica e finanziaria posti a carico dell'impresa in caso di domanda con riserva.

Vengono, con il **comma 6**, modificati i *commi 1 e 4* dell'**articolo 48**. Nel primo caso si coordinano le disposizioni che regolano il giudizio di omologazione del concordato preventivo e l'ipotesi di ristrutturazione trasversale del concordato in continuità aziendale secondo i principi della Direttiva UE 2019/1023 (Insolvency), in quanto è previsto che nel corso della procedura di omologazione del concordato in continuità aziendale, il debitore che non ha raggiunto i voti necessari per procedere alla



risoluzione della crisi tramite tale strumento possa chiedere, comunque, l'avvio della procedura di concordato attraverso il piano di ristrutturazione trasversale. L'intervento sul comma 4 precisa che il tribunale, a tale scopo, fissa - con decreto - l'udienza in camera di consiglio per la comparizione delle parti e del commissario giudiziale, qualora nominato.

Il **comma 7** apporta modifiche *all'articolo 49*, comma 3, lettera f), numero 3) con il quale il tribunale con sentenza autorizza il curatore ad acquisire l'elenco dei clienti e dei fornitori contenuti nelle trasmissioni telematiche previste dal decreto legislativo 5 agosto 2015, n. 127, anziché dall'articolo 21 del D.L. 78/2010, convertito dalla legge 122/2010.

Il **comma 8** interviene *sull'articolo 50*, con la correzione del *comma 6* dal quale viene espunto il riferimento all'art. 35 - relativo alla morte del debitore - non conferente con l'oggetto dell'articolo che invece riguarda i termini per proporre reclamo contro il provvedimento che rigetta la domanda di apertura della liquidazione giudiziale.

Ulteriori interventi chiarificatori sono apportati, con il **comma 9**, all'*articolo 51* del CCII. Nella specie, al *comma 2 lettera c)*, si allinea il contenuto del ricorso proposto in reclamo alla sentenza che dispone riguardo all'omologazione o meno del concordato preventivo alle modifiche intervenute con la riforma del processo civile, mentre al *comma 6* si corregge un errore nella disciplina del procedimento di notifica del reclamo, che è onere di chi propone il reclamo e non della cancelleria e si precisa la decorrenza del termine di notifica (dieci giorni dalla comunicazione del decreto) per rendere più chiaro e quindi più efficiente il procedimento. Si è proceduto, poi, alla riformulazione del *comma 12*, chiarendo che la cancelleria della corte di appello deve notificare la sentenza alle parti, comunicarla al tribunale e iscriverla nel registro delle imprese.

Infine, viene riscritto il *comma 15* in tema di lite temeraria e revoca dell'ammissione al gratuito patrocinio. Infatti, con la sentenza che decide sull'impugnazione il giudice accerta la buona o mala fede ovvero la colpa grave della parte soccombente, eventualmente ammessa al beneficio del patrocinio a spese dello Stato, disponendone la revoca con efficacia retroattiva. In caso di società o enti - sussistendo l'ipotesi appena descritta - il giudice condanna in solido con la società o l'ente, il legale rappresentante di questi ultimi, al pagamento delle spese processuali. Si riformula altresì la disposizione che, in caso di mala fede del legale rappresentante, prevede la sua responsabilità solidale anche rispetto all'obbligo di versamento del doppio del contributo unificato previsto dall'articolo 13, comma 1-*quater* del D.P.R. 115/2002 (TU spese di giustizia), analogamente alle ipotesi di improcedibilità e inammissibilità della domanda, restando fermo quanto previsto dall'articolo 96 del codice di procedura civile e dall'articolo 136, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica n. 115 del 2002.

Infine, il **comma 9**, si occupa delle modifiche apportate all'*articolo 53* del CCII, per il quale, al *comma 1* viene chiarito che la norma in esame contiene la disciplina applicabile in tutti i casi di revoca della liquidazione giudiziale e quindi anche per il caso in cui alla revoca segua l'omologazione del concordato preventivo precedentemente proposto. Al *comma 4* è chiarito che le relazioni che il debitore deve redigere nell'ipotesi di revoca della liquidazione giudiziale sono depositate presso il tribunale, atteso che lo stesso è competente ad esercitare la vigilanza sulla gestione dell'impresa effettuata dal debitore fino al passaggio in giudicato della sentenza della liquidazione giudiziale.

In ultimo, l'intervento sul *comma 5* riguardano correzioni di natura lessicale ovvero di semplificazione del contenuto normativo della disposizione, richiamando quanto previsto all'art. 51, comma 12 in tema di notificazione e comunicazione della sentenza per via telematica nonché di pubblicazione ed iscrizione nel registro delle imprese.

La disposizione in esame è tesa a sviluppare le regole che sorreggono il procedimento unitario per l'accesso ai quadri di ristrutturazione preventiva e alla liquidazione giudiziale, apportando le opportune integrazioni di natura ordinamentale e procedurale in materia rispetto alla vigente



disciplina, non comportando nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica. Al contrario, le modifiche relative alla revoca dell'ammissione al gratuito patrocinio sono suscettibili di determinare effetti positivi per la finanza pubblica in termini di gettito d'entrata, sebbene allo stato di difficile quantificazione.

ART. 13

(Modifiche alla Parte Prima, Titolo III, Capo IV, Sezione III del decreto legislativo 12 gennaio 2019, n. 14)

L'articolo modifica la Parte Prima, Titolo III, Capo IV, Sezione III del decreto legislativo 12 gennaio 2019, n. 14, recante norme in tema di «*Misure cautelari e protettive*». Il **comma 1** interviene sull'**articolo 54**, apportando modifiche al comma 1 volte a precisare che in pendenza del procedimento per l'accesso agli strumenti di regolazione della crisi e dell'insolvenza, le misure cautelari e protettive possono essere richieste anche in caso di accesso al concordato semplificato (articolo 25-*sexies*) e in caso di domanda con riserva (articolo 44). Il comma 2 viene modificato nel senso di chiarire che la domanda di applicazione delle misure protettive può essere presentata anche nel caso di concordato semplificato e che la domanda può essere proposta anche dopo l'accesso ad uno degli strumenti di regolazione della crisi e dell'insolvenza regolati dal Codice. Si prevede altresì che possano essere disposte misure «atipiche» per evitare che determinate azioni o condotte di uno o più creditori possano pregiudicare, sin dalla fase delle trattative, il buon esito delle iniziative assunte per la regolazione della crisi o dell'insolvenza, solo dopo il deposito della proposta del piano o degli accordi. Si interviene sul comma 4 apportando modifiche di natura prettamente terminologica, funzionali ad assicurare una formulazione della norma più coerente con la collocazione sistematica degli istituti in essa richiamati (domanda di accesso con riserva e domanda di misure protettive nella composizione negoziata). Il **comma 2** interviene sull'**articolo 55**, comma 1, relativo al procedimento per la conferma o concessione delle misure protettive o cautelari, prevedendo che queste si tengano preferibilmente con sistemi di videoconferenza, in analogia con quanto previsto per le misure protettive nella composizione negoziata (articolo 19) e al fine di garantire la massima partecipazione all'udienza dei creditori, soprattutto se numerosi, nel rispetto dell'esigenza di massima celerità del procedimento.

Dal punto di vista finanziario, si evidenzia che la presente norma ha natura ordinamentale e non è suscettibile di determinare nuovi o maggiori oneri a carico dello Stato, apportando modifiche terminologiche e chiarificatrici, a fronte di applicazioni non univoche emerse nella prassi. In relazione, in particolare, a quanto stabilito dal comma 2 della presente norma, che interviene sull'articolo 55, comma 1, del Codice stabilendo che le udienze relative alle misure cautelari si svolgono preferibilmente in videoconferenza, si rappresenta che, con particolare riferimento ai collegamenti da remoto, gli stessi potranno essere assicurati mediante l'utilizzo dei sistemi tecnologici e strumentali già in uso presso l'amministrazione giudiziaria, senza nuovi o maggiori oneri a carico del bilancio dello Stato, attraverso l'impiego delle risorse finanziarie disponibili a legislazione vigente nello stato di previsione del Ministero della giustizia per l'anno 2024, alla Missione Giustizia - Programma Transizione digitale, analisi statistica e politiche di coesione - Dipartimento per la transizione digitale della giustizia, l'analisi e le politiche di coesione - Azione "Sviluppo degli strumenti di innovazione tecnologica in materia informatica e telematica per l'erogazione dei servizi di giustizia". Per quanto premesso la presente disposizione potrà essere



attuata attraverso l'utilizzo delle risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente.

ART. 14

(Modifiche alla Parte Prima, Titolo IV del decreto legislativo 12 gennaio 2019, n. 14)

L'articolo sostituisce la rubrica del Titolo IV, Parte Prima, del decreto legislativo 12 gennaio 2019, n. 14, ora denominata «*Strumenti di regolazione della crisi e dell'insolvenza*».

La proposta normativa ha natura ordinamentale e non è suscettibile di determinare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica.

ART. 15

(Modifiche alla Parte Prima, Titolo IV, Capo I, Sezione I del decreto legislativo 12 gennaio 2019, n. 14)

La norma modifica l'**articolo 56** del Codice, recante «*Accordi in esecuzione di piani attestati di risanamento*». Al **comma 1**, nella descrizione dello strumento di risanamento dell'esposizione debitoria, sono apportate modifiche testuali, ove alle parole «della situazione economico finanziaria», sono sostituite le parole «della situazione patrimoniale e economico-finanziaria». Il **comma 2**, relativo al contenuto del piano di risanamento, viene integralmente modificato, al fine di coordinarne le disposizioni rispetto a quelle, analoghe, che disciplinano il contenuto del piano inserite negli altri strumenti di regolazione della crisi con l'inserimento anche dell'analitica indicazione dei costi e dei ricavi, nonché delle risorse finanziarie necessarie per la continuità. Nel **comma 4** si sostituisce la parola «creditori» con quella, più adatta, di «parti interessate» che consente di includere negli accordi tutti coloro che, pur non avendo ragioni creditorie verso l'impresa, sono interessati dall'operazione di risanamento e hanno un ruolo di rilievo al suo interno.

La norma, finalizzata a uniformare le espressioni utilizzate nel corpo del Codice avuto riguardo alla situazione patrimoniale e economico-finanziaria del debitore e a coordinarne le disposizioni rispetto a quelle, analoghe, che disciplinano altri strumenti di regolazione della crisi e dell'insolvenza, ha natura ordinamentale e non è suscettibile di determinare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica.

ART. 16

(Modifiche alla Parte Prima, Titolo IV, Capo I, Sezione II del decreto legislativo 12 gennaio 2019, n. 14)

La norma modifica la Parte Prima, Titolo IV, Capo I, Sezione II del decreto legislativo 12 gennaio 2019, n. 14, recante norme relative agli «*Accordi di ristrutturazione, convenzione di moratoria e accordi su crediti tributari e contributivi*». Il **comma 1** modifica l'**articolo 57** recante «*Accordi di ristrutturazione dei debiti*», aggiungendo al comma 2, un periodo con cui si prevede l'applicazione dell'articolo 116 del D.lgs 14/2019 ed inserendo il nuovo comma 4-*bis* che consente al debitore, con la domanda di omologazione o anche successivamente, di chiedere di essere autorizzato a contrarre finanziamenti, in qualsiasi forma, compresa la richiesta di emissione di garanzie, prededucibili, con espressa previsione di applicabilità degli articoli 99, 101 e 102, riguardanti disposizioni sui finanziamenti prededucibili dettate per il concordato preventivo. Con il **comma 2** vengono apportate modifiche testuali all'**articolo 58** relativo a «*Rinegoziazione degli accordi o modifiche del piano*», al fine di chiarire che l'opposizione da parte del creditore alle modifiche sostanziali del piano apportate



dell'imprenditore dopo l'omologazione si propone con ricorso, nonché riformulando il richiamo al procedimento dell'articolo 48 relativo al procedimento di omologazione. Il **comma 3** apporta modifiche meramente testuali al comma 1, lettera b), dell'**articolo 60** relativo ai requisiti per gli accordi di ristrutturazione agevolati, a fronte di incertezze interpretative emerse in relazione all'espressione "misure protettive temporanee" sostituite dalle misure protettive di cui all'articolo 54. Il **comma 4** modifica l'**articolo 61** recante la disciplina degli «*Accordi di ristrutturazione ad efficacia estesa*». Al comma 2 vengono inserite precisazioni terminologiche e di chiarimento con riferimento alla misura del soddisfacimento del creditore in caso di liquidazione giudiziale. Nel comma 3 è stato corretto l'erroneo riferimento alla comunicazione dell'accordo, inserendo quello più corretto alla notifica dello stesso da parte del debitore come termine iniziale per la proposizione dell'opposizione, prevedendo anche la possibilità per il tribunale di autorizzare forme di notifica atipiche al fine di ulteriormente assicurare la celerità del procedimento di omologazione degli a.d.r. in presenza di opposizioni. Le disposizioni del comma 5 vengono modificate testualmente al fine di allinearle ad ogni altra norma del Codice che menziona i creditori bancari, al fine di includere anche i cessionari dei loro crediti. Il **comma 5** modifica l'**articolo 62** «*Convenzione di moratoria*», al comma 2 con modifiche di natura terminologica sul riferimento alla situazione economico-patrimoniale e finanziaria e sul chiarimento della misura del soddisfacimento del creditore in caso di liquidazione giudiziale. Viene previsto altresì come requisito per la conclusione della convenzione che i creditori della medesima categoria non aderenti, cui vengono estesi gli effetti della convenzione, non risultino pregiudicati rispetto a quanto potrebbero ricevere nel caso di apertura della liquidazione giudiziale. Nel comma 5 viene inserita una disposizione in materia processuale riguardante la riunione delle diverse opposizioni in un unico procedimento.

Il **comma 6** sostituisce l'**articolo 63** "*Transazione sui crediti tributari e contributivi*", prevedendo al comma 1 che il debitore, nelle trattative precedenti gli accordi di ristrutturazione (artt. 57, 60 e 61) può proporre il pagamento parziale o dilazionato, dei tributi o dei relativi accessori amministrati dalle agenzie fiscali, nonché dei contributi e premi amministrati dagli enti gestori di forme di previdenza, assistenza e assicurazione obbligatorie e dei relativi accessori, sorti sino alla data di presentazione della proposta di transazione. Per tali ipotesi, il professionista indipendente attesta relativamente ai crediti fiscali, previdenziali e assicurativi, la convenienza della citata proposta rispetto alla liquidazione giudiziale se gli accordi hanno natura liquidatoria e la sussistenza di un trattamento non deteriore rispetto alla liquidazione giudiziale se gli accordi hanno ad oggetto la continuità dell'impresa.

Nel comma 2, armonizzando la norma con il disposto dell'articolo 4-*quinquies* del decreto-legge n. 145 del 2023, contiene disposizioni relative alla presentazione della proposta di transazione, alla documentazione da allegare e all'individuazione degli uffici competenti ad esprimere o meno l'adesione alla proposta. L'adesione alla proposta è espressa con la sottoscrizione dell'atto negoziale da parte del Direttore della competente direzione delle Agenzie in materia degli specifici tributi e, **per i contributi previdenziali amministrati dall'INPS, da parte del Direttore dell'Ufficio territoriale competente su decisione del Direttore regionale**, nonché da parte dell'agente di riscossione per gli oneri di spettanza. Ai fini dell'omologazione della proposta di cui al successivo comma 3, i creditori sono chiamati ad aderire entro 90 giorni dal deposito della proposta di transazione, nel caso di modifica della stessa il termine è aumentato di 60 giorni.

Vengono inseriti il comma 3, contenente una disposizione di chiarimento sul termine entro il quale può essere chiesta l'omologazione e sui termini di opposizione. La disposizione è resa necessaria dai problemi applicativi sorti in ragione della non coincidenza tra il termine concesso con la domanda con riserva ed il termine entro il quale i creditori pubblici possono aderire.



I commi 4 e 5 recepiscono all'interno del Codice la disciplina del c.d. *cram-down* fiscale contenuta nel d.l. 69/2023, con la quale si condiziona l'omologazione nonostante il dissenso del creditore pubblico ad una serie di presupposti volti ad evitare abusi, fra i quali si segnalano:

- il carattere non liquidatorio dell'accordo;
- l'ammontare del credito complessivo vantato dagli altri creditori aderenti agli accordi di ristrutturazione pari ad almeno un quarto dell'importo complessivo dei crediti;
- il soddisfacimento dell'amministrazione finanziaria o dei predetti enti non deteriore rispetto all'alternativa della liquidazione giudiziale alla data della proposta;
- il soddisfacimento dei crediti dell'amministrazione finanziaria e degli enti gestori di forme di previdenza o assistenza obbligatorie almeno pari al 60 per cento dell'ammontare dei crediti di ciascun ente creditore, esclusi sanzioni e interessi.

Nel dettaglio al comma 5 si prevede l'applicazione della disposizione di cui al comma 4, fatto salvo il rispetto delle condizioni di cui alle lettere a) e c) del medesimo comma, nel caso in cui l'ammontare complessivo dei crediti vantati dagli altri creditori aderenti agli accordi di ristrutturazione è inferiore a un quarto dell'importo complessivo dei crediti oppure non vi sono altri creditori aderenti, se la percentuale di soddisfacimento dei crediti dell'amministrazione finanziaria e degli enti gestori di forme di previdenza o assistenza obbligatorie è almeno pari al 70 per cento dell'ammontare dei rispettivi crediti, esclusi sanzioni e interessi, e la dilazione di pagamento richiesta non eccede il periodo di dieci anni, fermo restando il pagamento dei relativi interessi di dilazione al tasso legale vigente nel corso di tale periodo.

Con il comma 6 vengono previsti i casi di esclusione dall'applicazione della presente disciplina (commi 4 e 5), che si riferiscono essenzialmente a precedenti accordi regolati dal presente articolo avente a oggetto debiti della stessa natura, risolti di diritto e se il debito nei confronti dell'amministrazione finanziaria e degli enti gestori di forme di previdenza e assistenza e assicurazioni obbligatorie maturato sino al giorno anteriore a quello del deposito della proposta di transazione fiscale è pari o superiore all'ottanta per cento dell'importo complessivo dei debiti maturati dall'impresa alla medesima data oltre alla circostanza che il debito, tributario o previdenziale, sia pari o superiore a un terzo del complessivo debito oggetto di transazione con i creditori pubblici, derivante da omessi versamenti, anche solo parziali, di imposte dichiarate o contributi nel corso di almeno **cinque** periodi d'imposta, anche non consecutivi, oppure dall'accertamento di violazioni realizzate mediante l'utilizzo di documentazione falsa o per operazioni inesistenti, mediante artifici o raggiri, condotte simulatorie o fraudolente. Il comma 7 riproduce i casi di esclusione di cui al comma 6, lettera a) anche quando il debitore ha mutato la forma giuridica di esercizio dell'impresa.

Con il comma 8 si prevede di disciplinare le ipotesi di risoluzione di diritto degli accordi di ristrutturazione conclusi con agenzie fiscali e agli enti gestori di forme di previdenza e assistenza obbligatorie, qualora il debitore non esegua integralmente entro 60 giorni dalle scadenze previste i dovuti pagamenti nei confronti di tali enti.

Il **comma 7** modifica **l'articolo 64**, ora rubricato «*Effetti degli accordi di ristrutturazione sulla disciplina societaria e sui contratti in caso di concessione di misure protettive*», sostituendo integralmente il comma 1 con riformulazione dell'intera disposizione, al fine di renderla più chiara. Viene puntualizzato che il divieto per i creditori di acquisizione di diritti di prelazione, se non concordati, si estende dalla data del deposito della domanda per l'omologazione degli accordi di ristrutturazione sino all'omologazione oppure dalla data della richiesta di cui all'articolo 54, comma 3, relativo alle misure cautelari e protettive durante le trattative che precedono il deposito della domanda di omologazione degli accordi di ristrutturazione. A tal proposito, anche il comma 3 viene sostituito, prevedendo che in caso di domanda proposta ai sensi dell'articolo 54, comma 3, o di



domanda di omologazione degli accordi di ristrutturazione con richiesta di concessione delle misure protettive o cautelari, i creditori non possono, unilateralmente, rifiutare l'adempimento dei contratti in corso di esecuzione o provocarne la risoluzione, né possono anticiparne la scadenza o modificarli in danno dell'imprenditore per il solo fatto del deposito delle medesime domande o della concessione delle misure protettive o cautelari.

Dal punto di vista finanziario, si evidenzia che il presente articolo, che introduce modifiche testuali e chiarificatori delle disposizioni già vigenti, nonché correttive di difetti di coordinamento, alla luce delle difficoltà applicative e interpretative emerse nella prassi e delle modifiche normative intervenute recentemente (legge n.111 del 2023 - delega fiscale), ha natura ordinamentale e non è suscettibile di determinare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica. Con particolare riferimento alle disposizioni dettate dal comma 3-bis dell'articolo 63, che esclude l'operatività delle disposizioni dettate dall'articolo 48-bis del d.P.R. n. 602 del 1973, si evidenzia che la norma ha lo scopo di evitare che, a seguito della transazione fiscale e in pendenza del procedimento di adesione da parte dei creditori pubblici, l'impresa possa non ricevere pagamenti che le sono dovuti e, anzi, subisca ulteriori azioni esecutive che ne peggiorino la situazione debitoria, nell'ottica di disporre di una protezione rafforzata del patrimonio dell'impresa nei novanta giorni successivi alla presentazione della proposta transattiva fiscale.

ART. 17

(Modifiche alla Parte Prima, Titolo IV, Capo I-bis del decreto legislativo 12 gennaio 2019, n. 14)

La norma introduce modifiche alla Parte Prima, Titolo IV, Capo I-bis del decreto legislativo 12 gennaio 2019, n. 14, che regolarmente il «Piano di ristrutturazione soggetto a omologazione». Il **comma 1** modifica l'**articolo 64-bis**, introducendo alla lettera a) il nuovo **comma 1-bis** con il quale si prevede che il debitore prima che sia presentata la domanda di omologazione del piano possa proporre il pagamento parziale o dilazionato, dei tributi e dei relativi accessori amministrati dalle agenzie fiscali nonché dei contributi amministrati dagli enti gestori di forme di previdenza, assistenza e assicurazione per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti obbligatorie e dei relativi accessori. A tal fine dovrà essere depositata in allegato anche la relazione di un professionista indipendente incaricato ai sensi del comma 3, che attesta, oltre alla veridicità dei dati aziendali, la sussistenza di un trattamento non deteriore di tali crediti rispetto all'alternativa della liquidazione giudiziale.

L'adesione alla proposta è espressa con la sottoscrizione dell'atto negoziale da parte del Direttore della competente direzione delle Agenzie competenti in materia degli specifici tributi e **per i contributi previdenziali amministrati dall'INPS e per i premi amministrati dall'Istituto nazionale dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro da parte del Direttore dell'Ufficio territoriale competente su decisione del Direttore regionale**, nonché da parte dell'agente di riscossione per gli oneri di spettanza, **in quanto si richiama l'applicazione delle disposizioni dell'articolo 88, commi 6 e 7**. Vengono poi apportate modifiche di natura lessicale al comma 4, mentre al comma 8 le modifiche sono volte a chiarire la misura del soddisfacimento del creditore in caso di liquidazione giudiziale, in un'ottica di armonizzazione della disciplina interna del codice. Il comma 9 viene integralmente sostituito al fine di puntualizzare e aggiornare i richiami alla disciplina relativa al concordato preventivo applicabile al Piano di ristrutturazione soggetto a omologazione, così da evitare alcune incertezze applicative emerse nella prassi. Viene inserito un comma 9-bis che, al fine di incentivare il ricorso allo strumento, introduce una specifica disciplina che ammette il qualunque titolo dell'azienda o di uno o più rami su richiesta dell'imprenditore, previa autorizzazione del tribunale, senza gli effetti di cui all'articolo 2560, secondo comma, del codice civile - ossia con esclusione della responsabilità solidale in capo all'impresa debitrice-cedente. Viene espressamente



chiarito che il tribunale verifica anche il rispetto del principio di competitività nella selezione dell'acquirente.

La norma apporta modifiche volte ad armonizzare la disciplina del Piano di ristrutturazione soggetto a omologazione con l'impianto complessivo del Codice della crisi d'impresa e insolvenza, scongiurando altresì, mediante precisazioni testuali e procedurali, il permanere di incertezze applicative che nella prima applicazione hanno interessato la materia. La natura ordinamentale della norma, pertanto, consente di escludere che dall'attuazione della stessa derivino nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica.

ART. 18

(Modifiche alla Parte Prima, Titolo IV, Capo II, Sezione I del decreto legislativo 12 gennaio 2019, n. 14)

La norma modifica la Parte Prima, Titolo IV, Capo II, Sezione I del decreto legislativo 12 gennaio 2019, n. 14, recante disposizioni di carattere generale in tema di «*Procedure di composizione delle crisi da sovraindebitamento*». Il **comma 1** interviene sull'**articolo 65** rubricato «*Ambito di applicazione delle procedure di composizione delle crisi da sovraindebitamento*», modificando un erroneo riferimento contenuto nel comma 2 relativo all'intero Capo II sul sovraindebitamento e chiarendo il dubbio interpretativo sull'applicabilità o meno della domanda con riserva di cui all'articolo 44, escludendo tale applicabilità. Viene altresì aggiunto il comma 4-*bis*, ove si reintroduce la previsione del previgente articolo 15 comma 10 della l. 3/2012 sull'accesso da parte degli OCC, ai fini della redazione delle relazioni da allegare alla domanda, alle banche dati dell'anagrafe tributaria, ai sistemi di informazioni creditizie, alle centrali rischi e alle altre banche dati pubbliche, ivi compreso l'archivio centrale informatizzato di cui all'articolo 30-*ter*, comma 2, del decreto legislativo 13 agosto 2010, n. 141. La disposizione si rende necessaria in quanto consente all'OCC di attestare la completezza e veridicità della documentazione allegata alla domanda e quindi risponde alla finalità di garantire il buon esito della procedura.

Il **comma 2** sostituisce il comma 1 dell'**articolo 66** relativo alle «*Procedure familiari*», apportando modifiche sia di carattere terminologico, al fine di allinearne le disposizioni a quelle del procedimento unitario, sia di tipo procedimentale per la risoluzione delle questioni applicative sorte in sede di prima applicazione. A tal proposito, si esclude la possibilità di accedere alla ristrutturazione dei debiti del consumatore di cui alla successiva sezione II, quando uno dei componenti della famiglia non rivesta tale qualità, lasciando tuttavia impregiudicata la possibilità di applicazione della disposizione relativa alla casa di abitazione di cui all'articolo 67, comma 5. La domanda di apertura della liquidazione controllata può essere proposta anche se uno o più debitori si trova nelle condizioni di accedere all'esdebitazione del sovraindebitato incapiente, previste dall'articolo 283, se per almeno uno di essi sussistono i presupposti di cui all'articolo 268, comma 3, quarto periodo. Infine, al comma 5 è corretto un errore materiale che collega la liquidazione del compenso dell'OCC all'entità dei debiti invece che all'ammontare dell'attivo.

La norma introduce disposizioni di natura ordinamentale in tema di disposizioni generali sulle procedure di composizione della crisi da sovraindebitamento, finalizzate a modificare riferimenti testuali erronei o non aggiornati, nonché a chiarire dubbi interpretativi sorti in sede di prima applicazione. Le disposizioni non sono suscettibili di determinare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica.



ART. 19

(Modifiche alla Parte Prima, Titolo IV, Capo II, Sezione II del decreto legislativo 12 gennaio 2019, n. 14)

La norma introduce modifiche al d.lgs. 14/2019, Titolo IV (Strumenti di regolazione della crisi), Capo II (Procedure di composizione delle crisi da sovraindebitamento), Sezione II (Ristrutturazione dei debiti del consumatore), composta dagli articoli da 67 a 73. Il **comma 1** apporta modifiche all'articolo 67, recante «*Procedura di ristrutturazione dei debiti*». Al comma 2 lettera c) dell'**articolo 67**, viene inserita una precisazione terminologica in relazione agli atti eccedenti l'ordinaria amministrazione che devono essere allegati alla proposta di piano di ristrutturazione. Al comma 4, in relazione ai crediti muniti di privilegio, pegno o ipoteca, per i quali è possibile prevedere che possano essere soddisfatti non integralmente in ragione della collocazione preferenziale sul ricavato in caso di liquidazione, si prevede che la proposta di ristrutturazione possa anche prevedere una moratoria fino a due anni dall'omologazione per il pagamento, con gli interessi legali. Il **comma 2** interviene sull'**articolo 70** recante, nella nuova rubrica, «*Apertura e omologazione del piano*», prevedendo che il comma 1 venga riformulato, in ottica di maggiore chiarezza interpretativa, indicando le modalità di pubblicazione e comunicazione del piano, disposta dal giudice con decreto, al ricorrere delle condizioni di ammissibilità cui all'articolo 67, introducendo la possibilità di apportare integrazioni e produrre nuovi documenti. Viene previsto inoltre che, se non ricorrono le condizioni di cui all'articolo 67, il relativo decreto del giudice possa essere reclamabile dinanzi al tribunale, il quale provvede in camera di consiglio con decreto motivato. Nel giudizio di reclamo la proposta e il piano non possono essere modificati e sono applicabili le norme procedurali di cui agli articoli 737 e 738 c.p.c. in tema di procedimenti in camera di consiglio, con la remissione degli atti al giudice in caso di accoglimento del reclamo per l'adozione dei provvedimenti conseguenti. Al comma 2, in tema di dichiarazione di un indirizzo PEC da parte del creditore viene aggiornato il rinvio all'articolo 10, come modificato, norma generale sulle comunicazioni. Al comma 4 e al comma 5 vengono apportate modifiche meramente terminologiche, di punteggiatura ovvero di aggiornamento alle disposizioni introdotte dal presente provvedimento. Viene espressamente previsto che il giudice può disporre il divieto di compiere atti eccedenti l'ordinaria amministrazione se non preventivamente autorizzati. La sostituzione del comma 7 risponde all'esigenza di semplificazione del testo e di coerenza sistematica, introducendo disposizioni sul procedimento di omologazione precedentemente presenti nel successivo comma 9, che risulta conseguentemente soppresso. In relazione al procedimento di omologazione si evidenzia che è stato eliminato il riferimento all'ammissibilità "giuridica" del piano e che è stata introdotta la previsione per cui, quando uno dei creditori o qualunque altro interessato, con le osservazioni di cui al comma 3, contesta la convenienza della proposta, il giudice omologa il piano se ritiene che il credito dell'opponente possa essere soddisfatto dall'esecuzione dello stesso in misura non inferiore all'alternativa liquidatoria. Al comma 8 vengono apportate infine delle modifiche meramente terminologiche, sostituendo le parole «di omologa» con «che provvede sull'omologazione» e «quarantotto ore» con «i due giorni successivi». Il comma 9, relativo alla contestazione della convenienza della proposta da parte dei creditori, viene abrogato, in quanto le relative previsioni sono state inserite all'interno del comma 7. Il comma 10 viene sostituito nel senso di prevedere solamente che in caso di diniego dell'omologazione il giudice dichiara l'inefficacia delle misure protettive accordate, rimuovendo così il riferimento all'apertura della liquidazione che è compiutamente disciplinata dal successivo articolo 73, sulla procedura di apertura della liquidazione controllata dopo la revoca dell'omologazione del piano. I commi 11 e 12 vengono abrogati al fine di



coordinare l'articolo 70 con le modifiche apportate dal presente provvedimento normativo: il comma 11 viene abrogato in quanto le sue disposizioni sono state inserite nel citato articolo 73, il comma 12 è abrogato in conseguenza delle modifiche al comma 10. Al **comma 3** vengono apportate modifiche all'**articolo 71** in tema di «Esecuzione del piano». Il comma 4 viene sostituito, prevedendo espressamente l'applicabilità del DM 24 settembre 2014, n.202 per la liquidazione del compenso dell'OCC, nonché la possibilità per il giudice, in caso di esecuzione di un progetto di ripartizione parziale, di accordare un acconto sul compenso. Al comma 5 viene chiarito, in coerenza con ogni altra disposizione del Codice sulla liquidazione di compensi dei professionisti, che nella determinazione del compenso il giudice tiene conto dell'attività concretamente svolta. Il **comma 4** interviene con modifiche all'**articolo 72**, ora rubricato «Revoca della sentenza di omologazione». Conformemente a quanto previsto per gli altri strumenti di impugnazione regolati dal Codice, si prevede al comma 1 l'eliminazione della facoltà del tribunale di revocare d'ufficio la sentenza di omologazione e, per controbilanciare tale eliminazione, estende la legittimazione a richiedere la revoca all'OCC. Con l'abrogazione del comma 3 viene conseguentemente eliminato l'obbligo di segnalazione al giudice dei fatti rilevanti ai fini della revoca d'ufficio, così come viene eliminato il riferimento all'iniziativa da parte del tribunale dal successivo comma 4. Al comma 5 si prevede che sulla domanda di cui al comma 4 il giudice provvede sentite le parti e la sentenza è reclamabile ai sensi dell'articolo 51.

Il **comma 5** apporta modificazioni all'**articolo 73** la cui rubrica viene modificata in «Apertura della liquidazione controllata dopo la revoca dell'omologazione». Al comma 1, al fine di uniformare la disciplina del procedimento di apertura della liquidazione controllata in caso di revoca dell'omologazione del piano del consumatore e del procedimento di apertura della liquidazione giudiziale, viene eliminato il riferimento alla "conversione" di una procedura in un'altra e si prevede che, dopo la revoca dell'omologazione, il tribunale, su istanza del debitore o di un creditore e verificata la sussistenza dei presupposti di cui agli articoli 268 e 269, provvede ai sensi dell'articolo 270, riguardanti appunto la liquidazione controllata del sovraindebitato. Dal comma 2 vengono eliminate le parole "anche dai creditori" in quanto non utili rispetto alla possibilità di presentare l'istanza di apertura della liquidazione controllata, già riconosciuta ai creditori. Al comma 3 è apportata una modifica testuale sostituendo "in caso di conversione" con nell'ipotesi di cui al comma 1".

L'articolo esaminato introduce disposizioni di carattere ordinamentale, finalizzate a uniformare la disciplina della Procedura di ristrutturazione dei debiti di cui al Titolo IV, Capo II, Sezione II del decreto legislativo 12 gennaio 2019, n. 14, alle modifiche introdotte dal presente provvedimento normativo in un'ottica di semplificazione e coerenza sistematica, nonché a dirimere dubbi emersi nella prassi applicativa della normativa previgente. Le norme introdotte, pertanto, non comportano effetti finanziari negativi per la finanza pubblica.

ART. 20

(Modifiche alla Parte Prima, Titolo IV, Capo II, Sezione III del decreto legislativo 12 gennaio 2019, n. 14)

La norma interviene sul Titolo IV, Capo II, Sezione III del decreto legislativo 12 gennaio 2019, n. 14, recante la disciplina del Concordato minore (articoli 74-83 del d.lgs. 14/2019). Il **comma 1** introduce modifiche all'**articolo 74** in tema di «Proposta di concordato minore». Al comma 2 si prevede, quanto ai presupposti per la formulazione della proposta, che il concordato minore può essere proposto esclusivamente quando è previsto l'apporto di risorse esterne che incrementino in



misura apprezzabile l'attivo disponibile al momento della presentazione della domanda. In tal modo si persegue l'intento di razionalizzare la disciplina del concordato minore liquidatorio, prevedendo che le risorse esterne debbano incrementare l'attivo disponibile e non la soddisfazione dei creditori, di modo che tale presupposto sia ancorato ad un dato che può essere verificato con maggiore certezza. Il comma 3, in relazione al contenuto della proposta di concordato minore, indica che questo prevede il soddisfacimento, anche parziale, dei crediti attraverso qualsiasi forma, nonché la eventuale suddivisione dei creditori in classi con indicazione dei criteri adottati, e indica in modo specifico modalità e tempi di adempimento. Quanto alla formazione delle classi, si precisa che questa è obbligatoria solo per i creditori titolari di garanzie prestate da terzi. La norma è stata opportunamente integrata per renderne il contenuto omogeneo a quanto previsto per gli altri strumenti di regolazione della crisi e dell'insolvenza. Il **comma 2** interviene sull'**articolo 75** recante norme in tema di «*Documentazione e trattamento dei crediti privilegiati*», con modifiche meramente testuali al comma 1 e al comma 3. Viene inserito, inoltre, il comma 2-bis che estende al debitore persona fisica che risulti già adempiente rispetto allo scaduto o che sia a ciò autorizzato dal giudice, la possibilità di prevedere il rimborso, alla scadenza convenuta, delle rate a scadere del contratto di mutuo con garanzia reale gravante sull'abitazione principale, così consentendo anche nel concordato minore la possibilità di fare salva la stessa abitazione mantenendola nel patrimonio. Il **comma 3** modifica l'**articolo 76** contenente la disciplina della «*Presentazione della domanda e attività dell'OCC*». Al comma 1 viene corretto l'erroneo riferimento all'albo dei gestori della crisi anziché al registro degli organismi di composizione della crisi da sovraindebitamento che è quello previsto dal DM n. 202 del 2014. Al comma 2, in relazione al contenuto della relazione particolareggiata dell'OCC che deve essere allegata alla domanda, insieme a correzioni testuali, viene inserito alla lettera c) il riferimento all'indicazione della eventuale esistenza di atti in frode o di atti del debitore impugnati dai creditori, al fine di garantire l'effettività delle previsioni dell'articolo 77 sull'inammissibilità dichiarata in presenza di tali atti. Alla lettera d) il riferimento «*convenienza del piano rispetto all'alternativa liquidatoria*» è sostituito dalla «*fattibilità del piano e sulla convenienza dello stesso rispetto all'alternativa liquidatoria*». Vengono soppresse le lettere f) e g), in quanto i dati ivi indicati attengono al contenuto della proposta e non alla relazione dell'OCC.

Il **comma 4** interviene sull'**articolo 78** che contiene la disciplina relativa al procedimento della proposta di concordato minore. Al comma 1, coerentemente con quanto previsto nel procedimento di cui all'articolo 70 per il piano del consumatore, si introducono delle modifiche al fine di risolvere dubbi interpretativi. I periodi aggiunti al comma 1 disciplinano pertanto la possibilità per il giudice di concedere al debitore un termine non superiore a quindici giorni per apportare integrazioni al piano e produrre nuovi documenti. Se non ricorrono le condizioni di ammissibilità il giudice provvede con decreto motivato reclamabile, nel termine di trenta giorni dalla comunicazione, dinanzi al tribunale, il quale provvede con decreto motivato, in camera di consiglio. Nel giudizio di reclamo la proposta e il piano non possono essere modificati e si applicano le disposizioni di cui agli articoli 737 e 738 c.p.c. in tema di procedimenti in camera di consiglio. In caso di accoglimento del reclamo il tribunale rimette gli atti al giudice per l'adozione dei provvedimenti conseguenti. L'intervento sul comma 2 è finalizzato a garantire la correttezza del richiamo al modificato comma 1 e adeguare il tenore della disposizione sulle misure protettive a quello delle analoghe disposizioni dettate in relazione ad altri strumenti di regolazione della crisi e dell'insolvenza. In particolare si prevede, mediante sostituzione della lettera d), che con il decreto di apertura della procedura il giudice, su istanza del debitore, dispone che sino al momento in cui il provvedimento di omologazione diventa definitivo non possono essere iniziate o proseguite azioni esecutive e cautelari sul patrimonio del debitore o sui beni e diritti con i quali viene esercitata l'attività d'impresa e che per lo stesso periodo non possono essere acquisiti diritti di prelazione sul patrimonio del debitore da parte dei creditori aventi titolo o causa anteriore;



le prescrizioni rimangono sospese, le decadenze non si verificano e la sentenza di apertura della liquidazione controllata non può essere pronunciata. Al comma 2- *bis*, lettera a), in tema di presupposti per la nomina del commissario giudiziale, si prevede che questo sia nominato se è stata disposta la sospensione generale delle azioni esecutive e cautelari e la nomina appare necessaria per tutelare gli interessi delle parti. Il comma 4 è semplificato con il rinvio alla norma generale sulle comunicazioni, di cui all'articolo 10. Il **comma 5** modifica l'**articolo 80**, al comma 1 eliminando il riferimento alla verifica dell'ammissibilità giuridica del concordato, in quanto trattasi di terminologia ambigua e idonea a creare notevoli problemi applicativi. Al comma 3 viene estesa la possibilità di omologa del concordato minore anche nel caso di contestazione della sua convenienza da parte dei creditori o di qualsiasi soggetto interessato, quando il giudice, sentiti il debitore e l'OCC, ritenga che il credito dell'opponente possa essere soddisfatto dall'esecuzione del piano in misura non inferiore rispetto all'alternativa della liquidazione controllata e anche in mancanza di adesione degli enti finanziari o gestori di forme di assistenza e previdenza. Il **comma 6** apporta modifiche all'**articolo 82**, ora rubricato "*Revoca della sentenza di omologazione*". Si esclude, al comma 1, la possibilità per il giudice di revocare d'ufficio l'omologazione, analogamente a quanto disposto per il piano del consumatore. Per controbilanciare tale eliminazione si prevede la legittimazione a richiedere la revoca stessa all'OCC, esplicitata al comma 1 con conseguente necessaria soppressione dell'obbligo di segnalazione al giudice dei fatti rilevanti ai fini della revoca d'ufficio già prevista al comma 3. Per controbilanciare tale eliminazione si prevede la legittimazione a richiedere la revoca stessa all'OCC, con conseguente necessaria soppressione dell'obbligo di segnalazione al giudice dei fatti rilevanti ai fini della revoca d'ufficio già prevista al comma 4. Al comma 5 si prevede che il giudice provveda sulla domanda di revoca sentite le parti mediante sentenza reclamabile ai sensi dell'articolo 51.

Il **comma 7** interviene sull'**articolo 83** la cui rubrica è modificata in «*Apertura della liquidazione controllata dopo la revoca della sentenza di omologazione*». In analogia con le modifiche apportate all'articolo 73, l'intervento è finalizzato a rendere il procedimento di apertura della liquidazione controllata dopo la revoca dell'omologazione del concordato minore omogeneo a quello di apertura della liquidazione giudiziale.

La norma ha carattere ordinamentale in quanto finalizzata ad armonizzare la disciplina di cui al Titolo IV, Capo II, Sezione III del decreto legislativo 12 gennaio 2019, n. 14, recante la disciplina del Concordato minore, con la disciplina vigente, anche al fine di eliminare le problematiche interpretative sorte nella prassi. Di conseguenza, la presente norma non è suscettibile di determinare effetti negativi per la finanza pubblica.

ART. 21

(Modifiche alla Parte Prima, Titolo IV, Capo III, Sezione I del decreto legislativo 12 gennaio 2019, n. 14)

La norma interviene modificando il Titolo IV, Capo III, Sezione I del decreto legislativo 12 gennaio 2019, n. 14 che disciplina «*Finalità e contenuti del concordato preventivo*». Il **comma 1** introduce modificazioni all'**articolo 84** recante «*Finalità del concordato preventivo e tipologie di piano*», al fine di chiarire la portata della disposizione medesima, contenente le definizioni e i contenuti delle diverse tipologie di concordato preventivo. Al comma 1 si chiarisce che nella nozione di concordato liquidatorio rientra anche quella di concordato con cessione dei beni ai creditori. Al comma 6 si esplicita, in maniera più completa, il contenuto del piano in continuità aziendale in cui il valore di liquidazione è distribuito nel rispetto della graduazione delle cause legittime di prelazione e di quanto previsto dal comma 5 del presente articolo (creditori muniti di privilegio, pegno ed ipoteca). Si



prevede che per il valore eccedente quello di liquidazione è sufficiente che i crediti, anche chirografari, inseriti in una classe ricevano complessivamente un trattamento almeno pari a quello delle classi dello stesso livello e più favorevole rispetto a quello delle classi di livello inferiore. Viene introdotta, inoltre, la possibilità di libera ripartizione delle risorse esterne. I commi 8 e 9 sono soppressi in quanto contenenti disposizioni non relative al contenuto del piano ma riguardanti la liquidazione nel concordato in continuità, al fine di evitare criticità interpretative e applicative. Il **comma 2** modifica l'**articolo 85**, comma 3, in materia di suddivisione dei creditori in classi nel concordato in continuità aziendale. Si prevede in particolare che, conformemente a quanto previsto dalla direttiva Insolvency in relazione a particolari tutele nella formazione delle classi, sono inserite in classi separate le imprese titolari di crediti chirografari derivanti da rapporti di fornitura di beni e servizi, che non superano almeno due dei seguenti requisiti: un attivo fino a euro cinque milioni, ricavi netti delle vendite e delle prestazioni fino a euro dieci milioni e un numero medio di dipendenti nell'ultimo esercizio pari a cinquanta. Al **comma 3** sono previste modifiche all'**articolo 87**, comma 1, in tema di «*Contenuto del piano di concordato*». La norma viene modificata, in parte, con precisazioni di tipo terminologico volte a rendere la disciplina uniforme con le altre disposizioni del codice e, in parte, per fornire la definizione del "valore di liquidazione" di cui alla lettera c), corrispondente al valore realizzabile, in sede di liquidazione giudiziale, dalla liquidazione dei beni e dei diritti, comprensivo dell'eventuale maggior valore economico realizzabile nella medesima sede dalla cessione dell'azienda in esercizio nonché delle ragionevoli prospettive di realizzo delle azioni esperibili, al netto delle spese. In tal modo si consente l'applicazione delle norme che contengono espressamente tale terminologia e si eliminano i dubbi interpretativi esistenti sul punto. Alla lettera e) si prevede che il piano di concordato deve indicare gli effetti prodotti sul piano finanziario e, alla lettera f), che l'indicazione dei costi e dei ricavi è necessaria in tutti i casi in cui le risorse per i creditori sono, in tutto o in parte, realizzate nel tempo attraverso la prosecuzione dell'attività in capo al cessionario dell'azienda. L'inserimento della nuova lettera p-bis comporta l'indicazione, nel contenuto del piano, laddove necessario, di fondi rischi, con specifico riferimento, per il caso di finanziamenti garantiti da misure di sostegno pubblico, a quanto necessario al pagamento dei relativi crediti nell'ipotesi di escussione della garanzia e nei limiti delle previsioni di soddisfacimento del credito.

Il **comma 4** modifica l'**articolo 88** "*Trattamenti dei crediti tributari e contributivi*". Le disposizioni sulla transazione fiscale nel concordato preventivo vengono modificate al fine **di rappresentare in modo chiaro e trasparente i rapporti con il concordato in continuità aziendale ed aggiornare il riferimento a quest'ultimo, di cui all'articolo 84, commi 6 e 7 e allineare tali modifiche a quelle dell'articolo 63 relativamente alle modalità di adesione e uffici competenti**; chiarire che la mancanza di adesione ricomprende anche l'espressione di voto contrario e che la classe dei creditori pubblici considerata consenziente ai fini dell'omologazione non rileva ai fini dei presupposti per la ristrutturazione trasversale (comma 2-bis); precisare quali sono gli uffici competenti alla ricezione della proposta e all'espressione del voto sulla proposta di transazione fiscale nel concordato preventivo.

In particolare, al comma 1 si prevede che il debitore, con il piano di concordato, può proporre il pagamento parziale o dilazionato, dei tributi o dei relativi accessori amministrati dalle agenzie fiscali, nonché dei contributi e premi amministrati dagli enti gestori di forme di previdenza, assistenza e assicurazione e dei relativi accessori, nel caso in cui il piano preveda la soddisfazione dei crediti in misura non inferiore a quella realizzabile, tenendo presente il valore dei beni attribuiti nella relazione del professionista indipendente.

Il comma 2 specifica che il professionista indipendente attesta relativamente ai crediti tributari e previdenziali, la convenienza della citata proposta rispetto alla liquidazione giudiziale se gli accordi



hanno natura liquidatoria e la sussistenza di un trattamento non deteriore dei crediti rispetto alla liquidazione giudiziale se gli accordi hanno ad oggetto la continuità dell'impresa.

I commi 3 e 4 recepiscono all'interno del Codice la disciplina del c.d. *cram-down* fiscale contenuta nel d.l. 69/2023, con la quale si condiziona l'omologazione del concordato liquidatorio e del concordato in continuità aziendale, nonostante la mancata adesione del creditore pubblico (amministrazione finanziaria ed enti previdenziali) ad una serie di presupposti volti ad evitare abusi, nonché alle risultanze contenute nella relazione del professionista indipendente relativamente alla convenienza della proposta rispetto all'alternativa della liquidazione giudiziale.

Il comma 5 contiene disposizioni relative alla presentazione della proposta di transazione, alla documentazione da allegare e all'individuazione degli uffici competenti ad esprimere o meno l'adesione alla proposta.

Nello specifico la proposta di cui si è detto sopra è presentata al Direttore della competente direzione delle Agenzie competenti in materia degli specifici tributi, nonché agli enti gestori di forme di previdenza ed assistenza obbligatoria, individuati sulla base dell'ultimo domicilio fiscale del debitore e a ciascun ente pubblico territoriale. Entro trenta giorni dalla presentazione l'agente della riscossione trasmette al debitore una certificazione attestante l'entità del debito iscritto a ruolo scaduto o sospeso. Gli altri uffici sopra indicati, nello stesso termine, devono procedere alla liquidazione dei tributi risultanti dalle dichiarazioni e alla notifica dei relativi avvisi di irregolarità, di accertamento, di liquidazione e di addebito, che verranno trasmessi al commissario giudiziale una volta nominato.

Al comma 6 si prevede che per i tributi amministrati dall'Agenzia fiscali (Entrate e Dogane) il voto sulla proposta è espresso ai sensi dell'articolo 107 dalla competente direzione secondo le proprie attribuzioni territoriali, mentre **per i contributi previdenziali amministrati dall'Istituto nazionale della previdenza sociale e per i premi amministrati dall'Istituto nazionale dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro tale voto sulla proposta è espresso dalla competente Direzione territoriale su decisione del Direttore regionale.**

Infine, al comma 7 si specifica che il voto è espresso dall'agente della riscossione è limitato agli oneri di spettanza.

Il **comma 5** riguarda l'**articolo 89**, comma 2, recante norme in tema di «*Riduzione o perdita del capitale della società in crisi*», e introduce modifiche di tipo terminologico, finalizzate alla coerenza della disposizione con il sistema unitariamente inteso, e che richiamano la possibilità di sospensione degli obblighi relativi al capitale prevista anche nel caso di composizione negoziata, al fine dell'opportuno coordinamento tra l'operatività della norma in esame e quella di cui all'articolo 20, in applicazione dell'articolo 2486 c.c.. Con il **comma 5** vengono apportate modifiche all'**articolo 90** in tema di «*Proposte concorrenti*», ove al fine di incrementare l'efficacia e l'efficienza delle procedure di concordato preventivo mediante l'agevolazione della presentazione delle proposte concorrenti, è abbassata la soglia dei creditori necessari per la stessa presentazione, passando al 5 % dal 10% precedentemente previsto. In ottica di ulteriore semplificazione è inoltre eliminata la previsione del comma 8 sulla modifica delle proposte di concordato, in quanto già presente nell'articolo 105 comma 4.

La norma ha carattere ordinamentale e non è suscettibile di determinare effetti negativi per la finanza pubblica, in quanto è finalizzata introdurre modifiche alla disciplina di cui al Titolo IV, Capo III, Sezione I del decreto legislativo 12 gennaio 2019, n. 14, recante la disciplina del concordato preventivo, volte a chiarire le definizioni e i contenuti delle diverse tipologie di concordato preventivo, ad evitare criticità interpretative e applicative, a rendere la disciplina uniforme con le altre disposizioni del codice e, in definitiva, a perseguire la coerenza delle disposizioni in esame con il sistema globalmente inteso.



ART. 22

(Modifiche alla Parte Prima, Titolo IV, Capo III, Sezione II del decreto legislativo 12 gennaio 2019, n. 14)

L'articolo in esame introduce modifiche al Titolo IV, Capo III, Sezione II del decreto legislativo 12 gennaio 2019, n. 14, recante norme in tema di «*Organi e amministrazione*» del concordato preventivo. Il **comma 1** aggiunge un terzo periodo all'**articolo 92**, comma 3, relativo all'attività del commissario giudiziale, prevedendo che questi, nel concordato in continuità aziendale, può affiancare il debitore e i creditori anche nella negoziazione di eventuali modifiche del piano o della proposta, al fine di meglio chiarire il suo ruolo come in parte ridisegnato in attuazione della direttiva *Insolvency*. Si prevede altresì l'introduzione dell'**articolo 93-bis** in tema di reclami ai decreti del giudice delegato e del tribunale, reclamabili ai sensi dell'articolo 124, nonché agli atti e le omissioni del commissario o del liquidatore giudiziale che sono reclamabili ai sensi dell'articolo 133. Tale disposizione colma un vuoto normativo esistente rispetto all'impugnabilità degli atti indicati, dettando la relativa disciplina.

*La presente proposta normativa ha natura ordinamentale in quanto finalizzata a introdurre norme meramente definitorie del ruolo del commissario liquidatore, anche alla luce di come questa figura è stata ridisegnata dalla direttiva *Insolvency*, nonché a colmare un vuoto normativo in relazione alla reclamabilità degli atti del commissario giudiziale e dei decreti del tribunale e del giudice delegato. Le disposizioni introdotte non sono suscettibili di determinare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica.*

ART. 23

(Modifiche alla Parte Prima, Titolo IV, Capo III, Sezione III del decreto legislativo 12 gennaio 2019, n. 14)

L'articolo in esame introduce modifiche al Titolo IV, Capo III, Sezione III del decreto legislativo 12 gennaio 2019, n. 14, recante norme in tema di «*Effetti del concordato preventivo*», la cui rubrica è così sostituita dal **comma 10**. Il **comma 1** interviene sull'**articolo 94**, ora rubricato «*Amministrazione dei beni durante la procedura di concordato preventivo e alienazioni*», al fine di rendere maggiormente sistematica la disciplina del concordato preventivo, al quale, per rispondere ad esigenze di coerenza sistematica, viene aggiunto un comma *6-bis* che disciplina l'ipotesi in cui il piano preveda l'offerta da parte di un soggetto determinato per l'affitto o l'acquisto dell'azienda, nel qual caso si applica il procedimento sulle offerte concorrenti di cui all'articolo 91. Il **comma 2** interviene sull'**articolo 94-bis** recante «*Disposizioni speciali per i contratti pendenti nel concordato in continuità aziendale*», ove la formulazione della norma viene integrata prevedendo che la tutela del debitore rispetto ai contratti pendenti scatta sin dalla presentazione della richiesta di misure protettive o cautelari. Il **comma 3** riguarda l'**articolo 95**, comma 2, in tema di «*Disposizioni speciali per i contratti con le pubbliche amministrazioni*», nel quale viene introdotta una modifica coerente con la definizione di concordato liquidatorio, che non comprende la cessione dell'azienda in esercizio. Con il **comma 4** vengono integrate le disposizioni dell'**articolo 96**, comma 1, che elenca le norme applicabili dalla data di deposito della domanda di accesso al concordato preventivo, al fine di puntualizzare che gli effetti tipicamente connessi all'apertura del concorso nel concordato preventivo si producono con il deposito della domanda "piena", comprensiva della proposta, del piano e della documentazione prevista dall'articolo 39, comma 3 (i bilanci relativi agli ultimi tre esercizi o, per le imprese non soggette all'obbligo di redazione del bilancio, le dichiarazioni dei redditi e le dichiarazioni IRAP concernenti i tre esercizi precedenti, l'elenco nominativo dei creditori con



l'indicazione dei rispettivi crediti e delle cause di prelazione, oltre che con l'indicazione del loro domicilio digitale, se ne sono muniti). Il **comma 5** prevede modifiche all'**articolo 97** rubricato «*Contratti pendenti*», semplificando e sistematizzandone il contenuto. In particolare, al comma 2 si elimina il riferimento all'istanza di sospensione, che può essere depositata contestualmente o successivamente al deposito della domanda di accesso al concordato, in quanto ripetitiva rispetto al terzo periodo del comma 1. Le restanti modifiche all'articolo in esame, di cui alle lettere da b) ad f), hanno carattere meramente testuale, senza incidere sul contenuto della norma ma semplificandola o sistematizzandola. L'intento di sistematizzazione riguarda altresì le modifiche di cui al **comma 6**, incidenti sull'**articolo 99**, riguardante i «*Finanziamenti prededucibili autorizzati prima dell'omologazione del concordato preventivo*»: la norma viene resa infatti coerente con la sua collocazione nell'ambito del concordato preventivo con eliminazione, dunque, dei riferimenti compiuti agli altri strumenti di regolazione della crisi e dell'insolvenza. Il **comma 7** modifica l'**articolo 100** recante norme in tema di «*Autorizzazione al pagamento di crediti pregressi*» rendendo la disciplina coerente con le norme riguardanti il procedimento unitario, che contempla un'unica domanda, anche nel caso di domanda con riserva di cui all'articolo 44, comma 1, lettera a). Il **comma 8** interviene sull'**articolo 101** ora rubricato «*Finanziamenti prededucibili in esecuzione di un concordato preventivo*», introducendo una modifica di natura solamente sistematica, analoga a quella apportata all'articolo 99. La norma viene resa infatti coerente con il fatto di essere inserita nell'ambito della disciplina del concordato preventivo con eliminazione, dunque, dei riferimenti agli altri strumenti di regolazione della crisi e dell'insolvenza. Analogamente provvede la modifica all'**articolo 102**, in tema di finanziamenti prededucibili dei soci, di cui al **comma 9**.

L'articolo esaminato introduce disposizioni di carattere ordinamentale, finalizzate a semplificare e mettere a sistema le disposizioni di cui alla Parte Prima, Titolo IV, Capo III, Sezione III del decreto legislativo 12 gennaio 2019, n. 14, in tema di «Effetti del concordato preventivo», rispondendo con le opportune modifiche, anche meramente testuali, ad un'esigenza di coerenza sistematica. Le norme introdotte, pertanto, non comportano effetti finanziari negativi per la finanza pubblica.

ART. 24

(Modifiche alla Parte Prima, Titolo IV, Capo III, Sezione IV del decreto legislativo 12 gennaio 2019, n. 14)

La norma introduce modifiche alla Parte Prima, Titolo IV, Capo III, Sezione IV del decreto legislativo 12 gennaio 2019, n. 14, relativa ai provvedimenti immediati adottati nell'ambito del concordato preventivo. Il **comma 1** interviene sull'**articolo 104** relativo alla convocazione dei creditori, norma che viene semplificata nei riferimenti relativi alle modalità di comunicazione, inserendo il richiamo alle disposizioni generali sulle comunicazioni e notificazioni contenute nell'articolo 10. Il **comma 2** interviene sull'**articolo 105**, ove viene eliminato il riferimento al deposito della relazione «in cancelleria», non più coerente con il generalizzato obbligo di deposito telematico.

La norma apporta modifiche finalizzate ad armonizzare la disciplina in materia di comunicazioni e notificazioni contenute nell'articolo 10 e non è suscettibile di determinare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica, stante il suo carattere ordinamentale.

ART. 25

(Modifiche alla Parte Prima, Titolo IV, Capo III, Sezione V del decreto legislativo 12 gennaio 2019, n. 14)

Il **comma 1** del presente articolo interviene sull'**articolo 107** in tema di «*Voto dei creditori*» nell'ambito del concordato preventivo, eliminando nel comma 3, il riferimento al deposito della relazione "in cancelleria", per ragioni di incompatibilità del deposito cartaceo con il processo civile telematico. Il **comma 2** modifica l'**articolo 109** in tema di «*Maggioranza per l'approvazione del concordato*», apportando correzioni ai richiami interni all'articolo stesso. Viene inserito un comma *5-bis* che disciplina l'omologazione nell'ipotesi in cui vengano approvate più proposte di concordato, privilegiando la proposta che prevede la continuità aziendale. Il **comma 3** interviene sull'**articolo 110**, riguardante «*Adesioni alla proposta di concordato*», al fine di garantire una procedura più lineare ed efficace, modificando i termini per il deposito in cancelleria da parte del commissario giudiziale della relazione sulle operazioni di voto con comunicazione al debitore. Il **comma 4** apporta modifiche all'**articolo 111**, che disciplina l'ipotesi di mancata approvazione del concordato, al fine di eliminare un vuoto normativo, introducendo una precisazione che chiarisce che nel caso di concordato in continuità se non si raggiungono le maggioranze il debitore può chiedere comunque l'omologazione o prestare il consenso secondo quanto previsto dall'articolo 112, comma 2.

Dal punto di vista finanziario, si evidenzia che le disposizioni del presente articolo hanno carattere ordinamentale in quanto finalizzate a adattare la normativa al generalizzato obbligo di deposito telematico, a rendere la procedura più lineare ed efficace e a eliminare vuoti normativi dal punto di vista procedurale. Le norme, pertanto non sono suscettibili di determinare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica.

ART. 26

(Modifiche alla Parte Prima, Titolo IV, Capo III, Sezione VI del decreto legislativo 12 gennaio 2019, n. 14)

La norma in esame interviene modificando la Parte Prima, Titolo IV, Capo III, Sezione VI del decreto legislativo 12 gennaio 2019, n. 14, dedicata all'«*Omologazione del concordato preventivo*». Il **comma 1** modifica l'**articolo 112**, che disciplina i presupposti per l'omologazione del concordato da parte del tribunale, e in particolare il comma 2 della norma, relativo all'ipotesi in cui una o più classi di creditori siano dissenzienti, al fine di risolvere i dubbi applicativi che sono sorti nella prassi in merito al procedimento di «*ristrutturazione trasversale*». Si prevede che se una o più classi di creditori sono dissenzienti, il tribunale, su richiesta del debitore o, in caso di proposte concorrenti, con il suo consenso, quando si tratta di una piccola-media impresa, omologa il concordato al ricorrere di condizioni ulteriori, tra le quali (lett. a del comma 2) il rispetto della graduazione delle cause legittime di prelazione nella distribuzione del valore di liquidazione, come definito dall'articolo 87, comma 1, lettera c). Si interviene, poi, sul comma 3 chiarendo nuovamente che il valore di liquidazione è quello definito dall'articolo 87, comma 1 lettera c). Alla lettera d) del comma 2 vengono apportate le modifiche necessarie a chiarire i dubbi interpretativi emersi in sede di prima applicazione della norma, chiarendo che in caso di opposizione al piano liquidatorio proposta dal creditore dissenziente, il concordato può essere comunque omologato se la proposta è approvata da almeno una classe di creditori ai quali è offerto un importo non integrale del credito e che sarebbero soddisfatti in tutto o in parte qualora si applicasse l'ordine delle cause legittime di prelazione anche sul valore eccedente quello di liquidazione. Nel comma 5 viene formulata con maggiore chiarezza la disposizione sul confronto tra la soddisfazione prevista nella proposta e quella in caso di liquidazione giudiziale, mentre il comma 6 viene eliminato in quanto ripetitivo di identica disposizione presenta nell'articolo 118, comma 2. Il **comma 2** interviene sull'**articolo 114** recante, nella nuova formulazione della rubrica, «*Disposizioni sulla liquidazione nel concordato liquidatorio*», al fine di conferire alla norma portata generale sulla disciplina della liquidazione nel concordato liquidatorio. Oltre alle opportune modifiche meramente testuali dei commi 1, 4, 5 e 6, finalizzate anche ad aggiornare le disposizioni all'obbligo di deposito telematico, mediante rimozione del riferimento al deposito in cancelleria,



viene inserito un comma 1-*bis*, contenente la disciplina applicabile in caso di piano contenente offerte irrevocabili da parte di un soggetto individuato. Il **comma 3** inserisce l'**articolo 114-bis** in tema di «Disposizioni sulla liquidazione nel concordato in continuità», al fine di completare le disposizioni sulle operazioni di liquidazione con riferimento alle ipotesi di concordato con continuità aziendale, prevedendo la possibilità per il tribunale di nominare il liquidatore giudiziale in caso di piano di concordato in continuità che prevede la vendita di parte del patrimonio dell'impresa o dell'azienda in esercizio senza aver individuato un offerente, affidando al liquidatore nominato la gestione delle operazioni di liquidazione secondo i principi di pubblicità e trasparenza propri delle vendite concorsuali. Il **comma 4** modifica la rubrica dell'**articolo 115** in «Azioni del liquidatore giudiziale», eliminando il riferimento alla cessione dei beni, posto che il liquidatore può essere nominato anche in ipotesi di continuità aziendale nell'ipotesi in cui esista una parte di patrimonio da liquidare. Il **comma 5** sostituisce integralmente l'**articolo 116** relativo a «Trasformazione, fusione o scissione», alla luce delle difficoltà interpretative e applicative emerse in seguito all'entrata in vigore del Codice. Le modifiche apportate intendono razionalizzare la disciplina delle operazioni societarie poste in essere nell'ambito di un piano di concordato preventivo coordinandola con le disposizioni del codice civile e garantendo comunque la celerità e l'efficacia della procedura di concordato. In tale ottica è prevista in particolare idonea pubblicità nel registro delle imprese del luogo ove hanno sede le società interessate, del piano di concordato che contempla le operazioni societarie in questione, volta a garantire anche il pieno esercizio dei diritti creditorie delle altre società partecipanti. Si stabilisce inoltre che tutte le opposizioni dei creditori delle società debitrice e delle partecipanti siano proposte nel giudizio di omologazione e che l'attuazione dell'operazione venga rinviata all'emissione della sentenza di omologazione, disciplinando altresì l'ipotesi di attuazione anticipata dell'operazione. Infine, per stabilizzare la proposta di concordato e i suoi effetti, è previsto che, dopo l'omologazione, l'invalidità delle deliberazioni previste dal piano di concordato non può essere pronunciata e gli effetti delle operazioni sono irreversibili. Chi impugna le delibere delle società coinvolte nell'operazione può ottenere unicamente la tutela risarcitoria con credito qualificato prededucibile. La medesima tutela è accordata ai soci e agli altri soggetti legittimati ad impugnare le delibere in caso di revoca, risoluzione o annullamento del concordato; il diritto di recesso dei soci è comunque sospeso fino all'attuazione del piano stesso. Il **comma 6** modifica l'**articolo 118**, che disciplina l'«Esecuzione del concordato», correggendo un refuso presente nel comma 5 e circoscrivendo, nel comma 6, il perimetro del potere attribuito all'amministratore giudiziario, laddove nominato. Il **comma 7** inserisce *ex novo* l'**articolo 118-bis** «Modificazioni del piano», al fine di colmare un vuoto normativo e, in particolare, per disciplinare il caso in cui dopo l'omologazione del concordato in continuità aziendale si rendano necessarie modifiche sostanziali del piano per l'adempimento della proposta. Il tribunale, verificata la natura sostanziale delle modifiche rispetto all'adempimento della proposta, dispone che il piano modificato e l'attestazione siano pubblicati nel registro delle imprese e comunicati ai creditori a cura del commissario giudiziale.

La presente proposta normativa ha natura ordinamentale in quanto finalizzata, in relazione alla fase dell'omologazione del concordato preventivo, a dirimere difficoltà interpretative e applicative emerse nella prassi in seguito all'entrata in vigore del Codice della crisi e dell'insolvenza, chiarendo, completando e aggiornando le disposizioni. Per quanto riguarda disciplina delle operazioni societarie di fusione, trasferimento e scissione, poste in essere nell'ambito di un piano di concordato preventivo, la disciplina persegue l'intento di razionalizzare la normativa garantendo la celerità e l'efficacia della procedura. A tal proposito si evidenzia che l'attività di pubblicazione, disposta dal giudice, del piano di concordato nel registro delle imprese del luogo ove hanno sede le società interessate, configura un'attività riconducibile a quella ordinariamente svolta dalle cancellerie avvalendosi delle ordinarie risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente. Le disposizioni introdotte non sono quindi suscettibili di determinare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica.



ART. 27

(Modifiche alla Parte Prima, Titolo IV, Capo III, Sezione VI-bis del decreto legislativo 12 gennaio 2019, n. 14)

L'articolo introduce modifiche alla Parte Prima, Titolo IV, nuovo Capo III-bis del decreto legislativo 12 gennaio 2019, n. 14, recante norme in tema di «*Strumenti di regolazione della crisi e dell'insolvenza delle società*». Il **comma 1** modifica l'**articolo 120-bis** relativo all'accesso a tali strumenti, modificando il testo al solo fine di renderne più chiare le disposizioni e di precisare la *ratio legis* in relazione al suo ambito di applicazione. Il **comma 2** interviene sull'**articolo 120-quater**, comma 2, recante «*Condizioni di omologazione del concordato con attribuzioni ai soci*», provvedendo mediante modifiche testuali ad adattare le possibili forme dei conferimenti dei soci anche alle PMI e chiarendo la definizione di "valore effettivo" secondo i principi contabili, al fine di risolvere i problemi applicativi emersi sulla medesima nozione. Il **comma 3** apporta modifiche all'**articolo 120-quinquies** ora rubricato «*Esecuzione delle operazioni societarie*», sostituendo il comma 1 in coerenza con quanto previsto dal modificato articolo 116, con la puntuale descrizione degli effetti prodotti dalla sentenza di omologazione rispetto all'assetto societario dell'impresa debitrice. Il comma 2 introduce un mero chiarimento terminologico che tiene altresì conto delle modifiche apportate al comma 1 sull'intervento del notaio. Il **comma 4** apporta modifiche di drafting alla denominazione del capo III-bis in esame.

La norma ha natura ordinamentale e precettiva ed è finalizzata a risolvere i problemi applicativi emersi nella prassi e introdurre chiarimenti terminologici e di drafting in relazione agli strumenti di regolazione della crisi e dell'insolvenza delle società, introducendo disposizioni che non sono suscettibili di determinare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica.

ART. 28

(Modifiche alla Parte Prima, Titolo V del decreto legislativo 12 gennaio 2019, n. 14)

La norma modifica la denominazione della rubrica della parte Prima, Titolo V del decreto legislativo 12 gennaio 2019, n. 14, da «Liquidazione giudiziale» in «Liquidazione giudiziale e liquidazione controllata».

La disposizione, volta a modificare esclusivamente la rubrica della Parte prima, Titolo V del Codice, ha natura ordinamentale e non determina nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica.

ART. 29

(Modifiche alla Parte Prima, Titolo V, Capo I, Sezione I del decreto legislativo 12 gennaio 2019, n. 14)

L'articolo interviene sulla Parte Prima, Titolo V, Capo I, Sezione I del decreto legislativo 12 gennaio 2019, n. 14, rubricato «*Presupposti della liquidazione giudiziale e organi preposti*». Il **comma 1** dispone una modifica meramente testuale dell'**articolo 124**, comma 3, lettera c), eliminando il riferimento alle ragioni di fatto e di diritto su cui si basa il reclamo al fine di armonizzare la terminologia alla riforma del processo civile. Il **comma 2** interviene sull'**articolo 126** riguardante la disciplina dell'accettazione dell'incarico da parte del curatore, prevedendo al comma 1 che il curatore al momento dell'accettazione dell'incarico, è chiamato anche a valutare l'idoneità delle proprie risorse, professionali, di tempo e organizzative al tempestivo svolgimento di tutti i compiti connessi



all'espletamento della funzione e a darne atto nell'accettazione. La modifica del comma 2 è invece resa necessaria dalla abrogazione delle disposizioni sull'attivazione del domicilio digitale da parte della cancelleria e prevede che sia il curatore a comunicare telematicamente alla cancelleria e al registro delle imprese il domicilio digitale della procedura. Il **comma 3** modifica l'**articolo 131** in tema di «Deposito delle somme riscosse», sostituendo il comma 4, ove si prevede ora che il mandato è sottoscritto dal giudice delegato ed è comunicato telematicamente dal cancelliere al depositario nel rispetto delle disposizioni, anche regolamentari, concernenti la sottoscrizione, la trasmissione e la ricezione dei documenti informatici. In tal modo la disposizione è armonizzata rispetto a quanto stabilito per il processo telematico dalla riforma del c.p.c.

Si elimina inoltre la necessità di adozione di un decreto ministeriale per l'individuazione delle modalità di trasmissione del mandato di pagamento, in quanto l'attuale sistema che gestisce il processo telematico con riferimento alle procedure concorsuali consente già la trasmissione e la firma digitale di tale documento. Il **comma 4** apporta una correzione testuale all'erroneo riferimento normativo contenuto nell'**articolo 136**, comma 4, che in tema di cessazione dell'incarico del curatore fa riferimento all'articolo 233, comma 2, da intendersi invece all'articolo 234. La norma in esame, infatti, sancisce l'obbligo per il curatore di rendere il conto della gestione, oltre che al momento in cui cessa il suo incarico e durante la liquidazione, anche al termine dei giudizi e delle altre operazioni che non impediscono la chiusura della procedura, ipotesi disciplinata appunto dall'articolo 234. Il **comma 5** interviene analogamente sull'**articolo 137**, comma 2, relativo al compenso del curatore. Il **comma 6** riguarda le modifiche relative all'**articolo 140**, recante norme in tema di «Funzioni e responsabilità del comitato dei creditori e dei suoi componenti», ove per esigenze di celerità e snellimento della procedura si introduce al comma 3 la disposizione per cui quando il comitato è chiamato a esprimere pareri non vincolanti, il parere si intende favorevole se non viene comunicato al curatore nel termine di quindici giorni successivi a quello in cui la richiesta è pervenuta al presidente, o nel diverso termine assegnato dal curatore in caso di urgenza. Allo stesso scopo, il comma 4 viene sostituito integralmente prevedendo che in caso di inerzia, di impossibilità di costituzione per insufficienza di numero o indisponibilità dei creditori, oppure in caso di impossibilità di funzionamento del comitato o di urgenza, provvede il giudice delegato.

L'articolo detta norme di armonizzazione della disciplina della liquidazione giudiziale alle disposizioni del codice di procedura civile e apporta correzioni testuali necessarie a garantire la conformità dei riferimenti contenuti negli articoli incisi dalle modifiche. Le norme, pertanto, hanno natura ordinamentale e precettiva e non sono suscettibili di determinare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica.

ART. 30

(Modifiche alla Parte Prima, Titolo V, Capo I, Sezione II del decreto legislativo 12 gennaio 2019, n. 14)

La norma interviene, nell'ambito della Parte Prima, Titolo V, Capo I, Sezione II («Effetti dell'apertura della liquidazione giudiziale per il debitore») sull'**articolo 149** rubricato «*Obblighi del debitore*». Il comma 1 è sostituito integralmente prevedendo che il debitore, se persona fisica, nonché gli amministratori o i liquidatori della società o dell'ente nei cui confronti è aperta la liquidazione giudiziale, sono tenuti a indicare al curatore la propria residenza ovvero il proprio domicilio e ogni loro cambiamento, fermo restando quanto previsto dall'articolo 10, comma 2-bis, in tema di domicilio eletto per le comunicazioni della procedura.

La norma è finalizzata a introdurre una precisazione in merito alla dichiarazione che il debitore o gli amministratori devono rendere al curatore in merito alla propria residenza o domicilio. La



disposizione ha natura ordinamentale e non determina nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica.

ART. 31

(Modifiche alla Parte Prima, Titolo V, Capo I, Sezione IV del decreto legislativo 12 gennaio 2019, n. 14)

Al **comma 1** s'interviene *sull'articolo 166, comma 3, lettera e)* per indicare che non sono soggette all'azione revocatoria gli atti, i pagamenti e le garanzie su beni del debitore posti in essere in esecuzione del concordato preventivo, nonché quelli in esecuzione del concordato semplificato per la liquidazione del patrimonio.

La norma modifica l'**articolo 170**, comma 2, recante norme in tema di Limiti temporali delle azioni revocatorie e d'inefficacia». Si prevede che le parole «*a una procedura concorsuale*» siano sostituite dalle parole: «*a uno strumento di regolazione della crisi e dell'insolvenza, anche con riserva di deposito della proposta, del piano e degli accordi*», così correggendo il riferimento alle procedure concorsuali e inserendo quello più opportuno agli strumenti di regolazione della crisi e dell'insolvenza.

Dal punto di vista finanziario si evidenzia che la presente norma introduce modifiche di natura meramente terminologica che non sono suscettibili di determinare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica.

ART. 32

(Modifiche alla Parte Prima, Titolo V, Capo I, Sezione V del decreto legislativo 12 gennaio 2019, n. 14)

La norma apporta modifiche alla Parte Prima, Titolo V, Capo I, Sezione V del decreto legislativo 12 gennaio 2019, n. 14, recante norme in tema di «*Effetti della liquidazione giudiziale sui rapporti giuridici pendenti*». Il **comma 1** modifica l'**articolo 173** relativo alla disciplina dei contratti preliminari incisi da una procedura liquidatoria, assicurando idonea protezione al promissario acquirente di immobile ad uso abitativo o di immobile destinato a sede principale della attività di impresa. L'intervento sul comma 3 è finalizzato a chiarire in quale momento il curatore subentra nel contratto quando il promissario acquirente richieda l'esecuzione del contratto preliminare nell'ambito della verifica dei crediti. L'inserimento del comma 3-*bis* è volto ad evitare i possibili abusi collegati alle previsioni del comma 3, ai danni del creditore ipotecario, il quale può contestare, documentandola, la congruità del prezzo dimostrando che, al momento della stipula del contratto, il valore di mercato del bene era superiore a quello pattuito di almeno un quarto. Se la non congruità del prezzo è accertata, il contratto si scioglie e si procede alla liquidazione del bene salvo che il promissario acquirente non esegua il pagamento della differenza prima che il collegio provveda sull'impugnazione. La modifica del comma 4 consente di chiarire che quando il curatore subentra nel contratto preliminare di vendita gli acconti sul prezzo corrisposti prima dell'apertura della liquidazione giudiziale sono opponibili ai creditori solo se corrisposti con mezzi tracciabili e si prevede, una volta eseguita la vendita e riscosso interamente il prezzo, la cancellazione delle iscrizioni e trascrizioni pregiudizievoli presenti sul bene. Il **comma 2** sostituisce l'**articolo 189** "Rapporti di lavoro subordinato" relativo alla disciplina dei rapporti di lavoro subordinato, che viene riscritto al fine di allinearne il contenuto e la terminologia alla disciplina della liquidazione giudiziale e del diritto dal lavoro. Con le modifiche apportate è stata razionalizzata e semplificata sia la procedura di recesso



del curatore dai rapporti di lavoro sia quella di subentro, con la previsione di scadenze temporali coerenti con i tempi della procedura e rispettose dei diritti dei lavoratori. Il comma 3, che si occupa del recesso del curatore dai contratti di lavoro, è riscritto innanzitutto utilizzando una terminologia più aderente alle modalità con cui è autorizzato l'esercizio provvisorio e in secondo luogo per renderne più chiare le disposizioni. Si aggiunge un ultimo periodo che disciplina la sorte delle somme eventualmente ricevute dal lavoratore, a titolo previdenziale o assistenziale, nello stesso periodo di sospensione (come, ad esempio, in caso di assegni per malattia o maternità) se ad esso sia seguita appunto la cessazione del rapporto. A tutela del lavoratore, al quale non può essere imputata la durata del periodo di sospensione né, tantomeno, la mancata prosecuzione del rapporto, si prevede che non è dovuta la restituzione di tali importi. Il comma 4 prevede la possibilità della proroga del termine di sospensione se sussistono elementi concreti per l'autorizzazione all'esercizio dell'impresa o per il trasferimento dell'azienda o di un suo ramo. Al comma 7 è inserita una disposizione che esclude i licenziamenti collettivi intimati dal curatore dall'applicabilità delle procedure previste dall'articolo 1, commi da 224 a 238, della legge 30 dicembre 2021, n. 234, relative alla chiusura dell'attività per le imprese con più di 50 dipendenti, e nelle procedure di amministrazione straordinaria delle grandi imprese (comma 8). Il comma 9 viene modificato con la precisazione che *in ogni caso di cessazione del rapporto di lavoro subordinato* resta impregiudicato il diritto del lavoratore il diritto alla corresponsione dell'indennità di mancato preavviso ai fini dell'ammissione allo stato passivo, mentre al comma 10 si prevede che la prosecuzione dell'esercizio dell'impresa non pregiudica i rapporti di lavoro subordinato in essere che salva la facoltà del curatore di sospenderli o di procedere al licenziamento dei lavoratori, in caso di sospensione si applicano le disposizioni previste nel presente articolo.

Il **comma 3** risolve un problema applicativo emerso dopo l'entrata in vigore del Codice chiarendo che i termini per la presentazione della domanda di trattamento NASpI, di cui all'**articolo 190**, decorrono dalla comunicazione della cessazione da parte del curatore o delle dimissioni da parte del lavoratore. Il **comma 4** modifica l'**articolo 191** recante norme in tema di «*Effetti del trasferimento di azienda sui rapporti di lavoro*», inserendo termini più aggiornati per uniformare le espressioni utilizzate nel corpo del Codice.

La norma, finalizzata a risolvere problemi applicativi, dirimere incertezze terminologiche e allineare i contenuti alle disposizioni sistematiche civilistiche e giuslavoristiche, ha natura ordinamentale e non è suscettibile di determinare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica.

In particolare, la modifica di cui al comma 3 ad integrazione delle disposizioni di cui all'articolo 190 si limita a recepire normativamente l'orientamento di prassi assunto dall'INPS in materia di accesso alla prestazione di disoccupazione NASpI in caso di cessazione del rapporto di lavoro per dimissioni per giusta causa, recesso del curatore o risoluzione di diritto durante la procedura di liquidazione giudiziale. Nella circolare attuativa n. 21/2023, l'INPS precisa, infatti, che il termine di 68 giorni legislativamente previsto, a pena di decadenza, per la presentazione della domanda di NASpI, decorre dalla data in cui il lavoratore rassegna le proprie dimissioni o, in caso di recesso da parte del curatore, dalla data in cui la comunicazione effettuata dal curatore medesimo è pervenuta a conoscenza del lavoratore. Per quanto sopra, si conferma l'assenza di effetti negativi per la finanza pubblica.

ART. 33

(Modifiche alla Parte Prima, Titolo V, Capo II del decreto legislativo 12 gennaio 2019, n. 14)



L'articolo in esame apporta modifiche alla Parte Prima, Titolo V, Capo II del decreto legislativo 12 gennaio 2019, n. 14, in tema di «*Custodia e amministrazione dei beni compresi nella liquidazione giudiziale*». Il **comma 1** modifica l'**articolo 198**, rubricato «*Elenchi dei creditori e dei titolari di diritti immobiliari o mobiliari e bilancio*», eliminando il riferimento al deposito dell'istanza «in cancelleria», non più coerente con il generalizzato obbligo di deposito telematico, nonché abrogando la previsione della necessaria redazione del bilancio da parte del curatore in surroga del debitore, così come delle rettifiche, in quanto tali adempimenti, che, non sempre sono possibili, appesantiscono la gestione complessiva della procedura, allungandone i tempi. All'**articolo 199**, recante norme in tema di «*Fascicolo della procedura*», vengono apportate modifiche dal **comma 2**, al fine di eliminare l'obbligo di assegnazione del domicilio digitale da parte della cancelleria con la pubblicazione della sentenza di liquidazione giudiziale, in quanto adempimento non utile per il corretto svolgimento della procedura, la quale può agevolmente avvalersi del domicilio digitale creato dal curatore. Tale modifica è peraltro collegata a quella operata sull'articolo 10, comma 6, in tema di comunicazioni nell'ambito della procedura.

La norma, che introduce semplificazioni delle attività a carico del curatore nell'ambito della custodia e amministrazione dei beni compresi nella liquidazione giudiziale e aggiornamenti relativi all'obbligo di deposito telematico degli atti, ha natura ordinamentale e non è suscettibile di generare nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.

ART. 34

(Modifiche alla Parte Prima, Titolo V, Capo III del decreto legislativo 12 gennaio 2019, n. 14)

L'articolo reca modifiche alla Parte Prima, Titolo V, Capo III del decreto legislativo 12 gennaio 2019, n. 14, che detta disposizioni in tema di «*Accertamento del passivo e dei diritti dei terzi sui beni compresi nella liquidazione giudiziale*». Il **comma 1** modifica l'**articolo 200**, relativo all'«*Avviso ai creditori e agli altri interessati*», al fine di uniformare le espressioni utilizzate nel corpo del Codice con il riferimento alla norma generale sulle comunicazioni e notificazioni di cui all'articolo 10 e per eliminare il riferimento al domicilio digitale della procedura, non più assegnato dalla cancelleria, in linea con quanto previsto dal nuovo articolo 199. Il **comma 2** interviene sull'**articolo 201** riguardante «*Domanda di ammissione al passivo*», interessando per quanto riguarda il comma 1 e il comma 5 aspetti meramente terminologici, per uniformare le espressioni utilizzate nel corpo del Codice. Le modifiche al comma 3 riguardano il contenuto del ricorso di ammissione al passivo da parte del creditore. Il **comma 3** riguarda l'**articolo 203**, comma 2, ove viene eliminato il riferimento al deposito dell'istanza «in cancelleria», non più coerente con il generalizzato obbligo di deposito telematico. Il **comma 4** apporta modifiche all'**articolo 204** «*Formazione ed esecutività dello stato passivo*», il cui contenuto viene armonizzato rispetto al processo civile telematico eliminando dal comma 4 il riferimento al deposito in cancelleria dello stato passivo formato dal giudice delegato. Viene altresì esteso il riferimento di cui al comma 5, relativo al diritto di partecipare al riparto quando il debitore ha concesso non solo ipoteca ma anche pegno a garanzia di debiti altrui. Inoltre, per garantire il diritto di difesa del debitore, viene introdotto un secondo periodo, nel quale è previsto che le decisioni adottate nella formazione dello stato passivo in relazione alle domande dei creditori hanno effetto ai soli fini del concorso, sottintendendo cosicché i provvedimenti assunti sulle azioni di rivendica o di restituzione possono acquisire effetto di giudicato anche al di fuori della procedura di liquidazione giudiziale. Rispetto a tali domande, pertanto, il debitore può svolgere pienamente le sue difese intervenendo nel corso della verifica dei crediti, ma può anche impugnare la decisione assunta dal giudice delegato.



Il comma 5 modifica l'*articolo 207* relativo ai procedimenti di impugnazione del decreto che rende esecutivo lo stato passivo. La disposizione al comma 2 è armonizzata rispetto alla riforma del processo civile eliminando il riferimento alle ragioni di fatto e di diritto su cui si basa l'impugnazione. Al comma 3 si esplicita la possibilità che l'udienza di trattazione sia fissata anche dal giudice designato dal presidente al fine di accelerare l'inizio del procedimento. L'inserimento del comma 11-*bis* intende uniformare le disposizioni normative rispetto alle diverse prassi esistenti chiarendo che il giudice, pur dovendo esercitare tutti i poteri intesi al più sollecito e leale svolgimento del procedimento, può concedere, se necessario, alle parti termini per il deposito di note difensive. Al comma 13 è disciplinata, ancora al fine di uniformare le prassi esistenti e quindi di rendere più celere la verifica dei crediti, l'ipotesi dell'accordo transattivo raggiunto in sede di impugnazione e la conseguente modifica dello stato passivo. Con il nuovo comma 16-*bis* è espressamente previsto l'obbligo per il curatore di modificare lo stato passivo nei trenta giorni successivi alla comunicazione del provvedimento di accoglimento dell'impugnazione, al fine di scoraggiare condotte intempestive dello stesso organo una volta definita l'impugnazione. Il **comma 6** riguarda le modifiche *all'articolo 209*, in tema di «*Previsione di insufficiente realizzo*», rimettendo al giudice delegato (e al tribunale solo in caso di contestazione) la competenza sulla decisione di non farsi luogo al procedimento di accertamento del passivo se risulta che non può essere acquisito attivo da distribuire ad alcuno dei creditori che abbiano chiesto l'ammissione. La previsione della competenza del giudice monocratico persegue l'intento di accelerare i meccanismi di funzionamento della procedura. Di conseguenza, si interviene sul comma 3 attribuendo al tribunale la competenza sul reclamo relativo al provvedimento del giudice delegato.

L'articolo esaminato, recante norme volte ad uniformare le disposizioni relative all'Accertamento del passivo e dei diritti dei terzi sui beni compresi nella liquidazione giudiziale alle prassi esistenti e alle altre disposizioni contenute all'interno del codice, introduce disposizioni che hanno natura ordinamentale, non suscettibili di determinare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica.

ART. 35

(Modifiche alla Parte Prima, Titolo V, Capo IV, Sezione I del decreto legislativo 12 gennaio 2019, n. 14)

L'articolo in esame modifica la Parte Prima, Titolo V, Capo IV, Sezione I del decreto legislativo 12 gennaio 2019, n. 14, relativo alle disposizioni generali in tema di «*Esercizio dell'impresa e liquidazione dell'attivo*». Il **comma 1** modifica l'*articolo 213* relativo al «*Programma di liquidazione*» Le cui disposizioni sono state razionalizzate con la correzione e revisione di alcuni passaggi. È previsto, al comma 1, che il programma venga in prima battuta trasmesso al giudice delegato, in coerenza con quanto previsto dal comma 7 della medesima norma, e che il comitato dei creditori possa suggerire delle modifiche rispetto al programma presentato. Al comma 2 è stata delineata con maggiore chiarezza la procedura di rinuncia alla liquidazione dei beni in caso di manifesta non convenienza. Nel comma 5, al fine di garantire la celerità della procedura, si prevede la revoca del curatore in caso di mancato rispetto dei termini di inizio e completamento delle attività di liquidazione, mentre il termine per il completamento della liquidazione è inserito nel comma 8. La modifica del comma 9 serve a eliminare dubbi interpretativi sorti sui termini rilevanti ai fini della non applicabilità delle disposizioni della c.d. legge Pinto.



La norma interviene sulla disciplina del programma di liquidazione dell'attivo, inserendo norme di razionalizzazione e efficientamento della procedura, nonché di chiarimento di dubbi interpretativi emersi nella prassi. Le disposizioni introdotte hanno natura ordinamentale e non sono suscettibili di determinare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica.

ART. 36

(Modifiche alla Parte Prima, Titolo V, Capo IV, Sezione II del decreto legislativo 12 gennaio 2019, n. 14)

L'articolo, al **comma 1**, mediante modifiche all'**articolo 215**, comma 1, è teso ad estendere la possibilità per il curatore di cedere non solo le azioni revocatorie concorsuali, se i relativi giudizi sono già pendenti, ma anche quelle risarcitorie e recuperatorie, al fine di agevolare la rapida conclusione della procedura.

Al **comma 2** vengono modificate le modalità di liquidazione dei beni immobili stabilite **dall'articolo 216, comma 2**, prevedendo che il curatore per tali beni pone in essere almeno uno esperimento di vendita nel corso del primo anno e due per gli anni successivi.

Al **comma 3** si modifica l'**articolo 217, comma 1** con il quale viene precisato che il giudice delegato per le operazioni di vendita in caso in cui il prezzo offerto sia inferiore a quello indicato nell'avviso inserito nel portale delle vendite pubbliche da parte del curatore, può sospendere le operazioni per consentire un nuovo esperimento.

Le disposizioni in esame hanno natura ordinamentale e non sono suscettibili di determinare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica.

ART. 37

(Modifiche alla Parte Prima, Titolo V, Capo V del decreto legislativo 12 gennaio 2019, n. 14)

La norma è tesa a modificare la Parte Prima, Titolo V, Capo V del decreto legislativo 12 gennaio 2019, n. 14, recante norme in tema di «*Ripartizione dell'attivo*». Il **comma 1**, mediante eliminazione della lettera b) dell'**articolo 227**, relativo alle ripartizioni parziali, esclude dalle quote che devono essere trattenute e depositate, nei modi stabiliti dal giudice delegato, quelle assegnate ai creditori oppositori a favore dei quali sono state disposte misure cautelari, rimuovendo così l'erroneo riferimento alle ammissioni provvisorie non più esistenti. Il **comma 2**, intervenendo sull'**articolo 231** relativo al rendiconto del curatore, elimina il riferimento al deposito dell'istanza «in cancelleria», non più coerente con il generalizzato obbligo di deposito telematico degli atti e documenti nella procedura. *La norma introduce disposizioni di aggiornamento e coordinamento del codice con le disposizioni sopravvenute in tema di ammissioni parziali e deposito telematico degli atti e non determina, stante il carattere ordinamentale, nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica.*

ART. 38

(Modifiche alla Parte Prima, Titolo V, Capo VI del decreto legislativo 12 gennaio 2019, n. 14)

Con l'**articolo 38** s'interviene sugli articoli 234, 235 e 236 del decreto legislativo 14/2019 in materia di cessazione della procedura di liquidazione giudiziale.

In particolare, al **comma 1** si interviene sull'**articolo 234** «*Prosecuzione di giudizi e procedimenti esecutivi dopo la chiusura*», sostituendo il primo comma, al fine di chiarire che la chiusura della procedura di cui all'articolo 233, comma 1, lettera c) – ovvero quando è compiuta la ripartizione dell'attivo – si realizza anche quando esistono crediti nei confronti di altre procedure per le quali



ancora si è in attesa del riparto, pendenza di giudizi o procedimenti esecutivi rispetto ai quali il curatore mantiene la legittimazione processuale, anche nei successivi stati e gradi del giudizio, ai sensi dell'articolo 143. Si specifica con maggior trasparenza che la legittimazione del curatore sussiste anche per i procedimenti, compresi quelli cautelari ed esecutivi, finalizzati a garantire l'attuazione delle decisioni favorevoli alla procedura, anche se instaurati dopo la chiusura della liquidazione giudiziale.

Con la modifica del **comma 2** si interviene sul comma 1 dell'**articolo 235** "*Decreto di chiusura*" prevedendo che il rapporto riepilogativo finale viene depositato dal curatore in conformità a quanto previsto dall'articolo 130, comma 9, ma anche ai fini della dichiarazione di cui all'articolo 281, comma 1 con cui si dichiarano inesigibili nei confronti del debitore i debiti concorsuali non soddisfatti.

Infine, al **comma 3** vengono apportate modifiche ai commi 1,4 e 5 dell'**articolo 236** "*Effetti della chiusura*" apportando le necessarie misure di semplificazione e coordinamento con l'articolo 234, come aggiornato dal presente decreto e in particolare al comma 4, si prevede che il decreto emesso - anche ai sensi del nuovo comma 2-bis, secondo periodo dell'articolo 246, con il quale il tribunale decide sull'impugnazione successivamente all'omologazione del concordato nella liquidazione giudiziale - o la sentenza con la quale il credito è stato ammesso al passivo, costituisce prova scritta per gli effetti di cui all'articolo 634 del codice di procedura civile. In tal modo si consente al creditore che, in sede di opposizione allo stato passivo, ottiene un accertamento del credito che non può utilizzare al di fuori della procedura, di farlo valere come prova nell'ambito di un eventuale successivo procedimento monitorio. Il comma 5 contiene una precisazione sulla durata in carica del giudice delegato e del curatore nei casi di cui all'articolo 234.

Le disposizioni in esame hanno natura ordinamentale e procedurale e non presentano profili di onerosità per la finanza pubblica, in quanto sono tese a rendere le disposizioni più chiare e trasparenti e ad evitare dubbi interpretativi e difficoltà nell'applicazione delle disposizioni relative alla cessazione della liquidazione giudiziale. Gli adempimenti connessi alle attività sopra descritte potranno essere garantiti mediante l'utilizzo delle risorse umane, finanziarie e strumentali disponibili a legislazione vigente.

ART. 39

(Modifiche alla Parte Prima, Titolo V, Capo VII del decreto legislativo 12 gennaio 2019, n. 14)

Il presente articolo interviene sugli articoli 240,241,242,243,244,245,246,247 e 249 del decreto legislativo 12 gennaio 2019, n. 14, in materia di concordato nella liquidazione giudiziale.

Nel dettaglio, al **comma 1** si modifica il comma 4 dell'**articolo 240** "*Proposta di concordato nella liquidazione giudiziale*" prevedendo che nella proposta di concordato i creditori muniti di privilegio, pegno o ipoteca, possono non essere soddisfatti integralmente, ma comunque in misura non inferiore a quella realizzabile con la liquidazione giudiziale dei beni o dei diritti tenuto conto che si tratta di concordato proposto nell'ambito della procedura di liquidazione giudiziale nella quale il confronto va operato tra soddisfacimento promesso con la proposta e quanto ricavabile dai creditori in caso di prosecuzione della procedura di liquidazione. Vengono soppresse sempre al comma 4 le parole "iscritto nell'albo dei revisori legali, in possesso dei requisiti di cui all'articolo 358" riferite al professionista che redige la relazione giurata in quanto figura già definita dall'articolo 2, comma 1, lettera o) e viene inserito il nuovo comma 4-bis con il quale si prevede l'inserimento di una specifica disposizione di coordinamento quando si è in presenza di una proposta di concordato nella



liquidazione giudiziale nell'ipotesi di liquidazione giudiziale di gruppo. Viene infatti stabilito che il tribunale disponga l'apertura di una procedura di liquidazione giudiziale unitaria ai sensi dell'articolo 287 e che la proposta concordataria possa essere presentata con unica domanda, con più domande tra loro coordinate o con domanda autonoma, fermo restando l'autonomia delle rispettive masse attive e passive delle società. Si segnala l'applicazione delle disposizioni sul voto e sul regime degli effetti di risoluzione e annullamento dettate dall'articolo 286, commi 5,6 e 8 dettate per il concordato preventivo di gruppo.

Il **comma 2** modifica l'**articolo 241** "*Esame della proposta e comunicazione ai creditori*" intervenendo sul comma 2 prevedendo che nel caso di presentazione di più proposte di concordato tutte devono essere sottoposte all'approvazione dei creditori per garantire maggiori possibilità di soddisfazione dei creditori e al fine di non dilatare troppo le tempistiche valutare quelle maggiormente convenienti secondo la scelta effettuata dal comitato dei creditori congiuntamente al curatore.

Al **comma 3** è disposto l'intervento sul comma 1 dell'**articolo 242** "*Concordato nel caso di numerosi creditori*" prevedendo che nel caso in cui le comunicazioni siano dirette ad un rilevante numero di destinatari, il giudice delegato può autorizzare il curatore a dare notizia della proposta di concordato, anziché con comunicazione ai singoli creditori, mediante pubblicazione del testo integrale della medesima su uno o più quotidiani a diffusione nazionale o locale, ma anche mediante ulteriori forme ritenute opportune in relazione alla peculiarità del caso concreto.

Al **comma 4** sono apportate le modifiche ai commi 1 e 5 dell'**articolo 243** "*Voto nel concordato*" vengono soppresse rispettivamente le parole "provvisoriamente" e "tra le persone dello stesso sesso" correggendo in tale modo riferimenti alle ammissioni provvisorie non più esistenti o errati.

Con riguardo al **comma 5**, si prevede di intervenire sull'**articolo 244** "*Approvazione del concordato nella liquidazione giudiziale*", sostituendo interamente il comma 4, in modo da prevedere regole più chiare di approvazione nell'ipotesi di più proposte di concordato sottoposte al voto e di evitare così problemi di tipo applicativo.

Le modifiche introdotte dal **comma 6** intervengono sull'**articolo 245** "*Giudizio di omologazione*" e precisamente sui commi 2,3,4,5 e 6, al fine di chiarire le fasi del procedimento di omologazione del concordato nella liquidazione giudiziale, colmando così il vuoto delle disposizioni nella predetta materia.

In particolare, al comma 2 viene fissato il termine di dieci giorni per chiedere l'omologazione del concordato, mentre vengono interamente sostituiti i commi 3, 4 e 5. Si prevede infatti al comma 3 di distinguere gli atti processuali con i quali si richiede l'omologazione o l'opposizione, nel primo caso la richiesta di omologazione si propone con ricorso a norma dell'articolo 124, comma 3, mentre l'opposizione è proposta con memoria depositata nel termine di cui al comma 2, terzo periodo. Al comma 4 vengono definiti i poteri del giudice istruttore, prevedendo che l'omologazione del concordato avvenga con decreto motivato del tribunale, una volta verificata la regolarità della procedura e l'esito della votazione nonché il contenuto delle proposte di opposizione ed assunti i mezzi istruttori richiesti dalle parti o disposti d'ufficio. In tal caso s'inserisce in un'unica disposizione anche l'ipotesi di opposizione in quanto eliminata dal comma 5 al fine di dettare la disciplina del procedimento di omologazione.

Con il comma 5 viene previsto che nell'ipotesi dell'articolo 244, comma 1, secondo periodo se viene contestata la convenienza della proposta da parte di un creditore appartenente ad una classe dissenziente, il tribunale può decidere di omologare lo stesso il concordato, qualora ritenga che il credito potrà risultare soddisfatto dal concordato in misura non inferiore rispetto alla prosecuzione della liquidazione giudiziale diversamente da quanto era previsto prima dove la formulazione risultava più ampia "in misura non inferiore rispetto alle alternative concretamente praticabili". Viene



in tal modo definito un parametro di riferimento per esprimere il giudizio di convenienza nella decisione di omologazione da parte del giudice.

Il tribunale provvede nello stesso modo anche in caso di voto contrario da parte dell'amministrazione finanziaria o degli enti gestori di forme di previdenza o assistenza obbligatorie nel caso in cui il voto è determinante ai fini del raggiungimento delle maggioranze di cui all'articolo 244, comma 1, e quando, risulta che la proposta di soddisfacimento della predetta amministrazione o degli enti gestori di forme di previdenza o assistenza obbligatorie è conveniente rispetto all'alternativa della prosecuzione della liquidazione giudiziale, previsione avallata dalla relazione del professionista indipendente di cui all'articolo 240, comma 4.

Viene quindi inserita una forma di "*cram down*", espressione con la quale si intende una ristrutturazione del passivo attuata mediante l'omologazione forzata della proposta di soddisfacimento dei creditori. Di fronte all'opposizione o inerzia dell'Erario o degli Enti previdenziali, è possibile – in presenza di alcune condizioni – che il Tribunale omologhi nonostante il voto negativo o la mancata adesione di suddetti creditori.

Infine, l'intervento sul comma 6 prevede che il decreto che provvede sull'omologazione è pubblicato a norma dell'articolo 45.

Al **comma 7** si fa riferimento all'intervento sull'**articolo 246** "*Efficacia del decreto*", vengono apportate modificazioni al comma 1 e viene introdotto il nuovo comma 2-bis.

Si prevede infatti una anticipazione degli esiti dovuta al collegamento degli effetti dell'omologazione del concordato al decreto che provvede sull'omologazione e quindi con produzione degli stessi dalla data della pubblicazione, evitando così ostacoli all'esecuzione del concordato derivanti dall'opposizione all'omologazione.

Con il nuovo comma 2-bis si prevede di colmare un vuoto normativo in relazione agli effetti prodotti dalla definizione del decreto di omologazione sui giudizi di impugnazione dello stato passivo. Si stabilisce infatti che i giudizi di impugnazione dello stato passivo pendenti davanti al tribunale si interrompono nel momento in cui il decreto di omologazione diviene definitivo.

Con l'intervento al **comma 8** sull'**articolo 247** "*Reclamo*" si sostituisce il comma 7, prevedendo che se le parti resistenti non si costituiscono almeno dieci giorni prima dell'udienza- con elezione del domicilio nel comune dove ha sede la corte d'appello - sono soggette a decadenza. Ciò al fine di garantire una maggiore speditezza nei giudizi di reclamo. Le modifiche al comma 12 prevedono che il decreto, pubblicato a norma dell'articolo 45 e notificato alle parti a cura della cancelleria produce i suoi effetti dalla data di pubblicazione ed è impugnabile con ricorso per cassazione entro trenta giorni dalla notificazione. Infine, il nuovo comma 12-bis interviene nel caso di reclamo o ricorso per cassazione, qualora sussistano fondati e gravi motivi, prevedendo che la corte d'appello possa sospendere, in tutto o in parte o temporaneamente, la liquidazione dell'attivo oppure inibire, in tutto o in parte o temporaneamente, l'attuazione del piano o dei pagamenti.

Le modifiche del **comma 9** apportate all'**articolo 249** "*Esecuzione del concordato nella liquidazione giudiziale*", prevedono l'inserimento di un nuovo comma 1-bis con il quale si stabilisce che, nel caso di revoca dell'omologazione, vengono fatti salvi gli atti legalmente compiuti in esecuzione del concordato, nonché i provvedimenti collegati. Si prevede, inoltre, la cancellazione delle iscrizioni relative ai diritti di prelazione, nonché delle trascrizioni dei pignoramenti e dei sequestri conservativi e di ogni altro vincolo da parte del giudice delegato, nel caso di cessione di uno o più beni ceduti compresi nella liquidazione giudiziale quando è avvenuta l'esecuzione del trasferimento ed è stato riscosso interamente il loro prezzo. Con tale intervento si intende evitare il dilatarsi dei contenziosi e le iscrizioni pregiudizievoli, garantendo il pieno funzionamento delle procedure del concordato nella liquidazione giudiziale.



liquidazione controllata se richiesta dal debitore non lede il suo diritto all'esdebitazione, in quanto controbilanciata dalle norme relative al debitore incapiente.

Con la modifica del **comma 2** s'interviene sul comma 2 dell'**articolo 269** "*Domanda del debitore*", per risolvere questioni terminologiche e fornire indicazioni precise sul contenuto della relazione che dovrà altresì indicare le cause dell'indebitamento e l'operato diligente del debitore nell'assunzione di obbligazioni, nonché l'attestazione prevista dall'articolo 268, comma 3.

Le modifiche apportate dal **comma 3** sull'**articolo 270** "*Apertura della liquidazione controllata*" riguardano i commi 2, *lettere b), d) ed e)* e 5, in materia di apertura della liquidazione controllata.

Si prevede al comma 2, alla nuova *lettera b)* che con sentenza il tribunale nomina il liquidatore e in caso di domanda presentata dal debitore, conferma l'OCC di cui all'articolo 269, scegliendolo nel registro degli organismi di composizione della crisi da sovraindebitamento e prediligendo nella scelta i gestori aventi il domicilio nel distretto di corte d'appello cui appartiene il tribunale competente e nel caso di deroga motivando espressamente la decisione che dovrà essere comunicata al presidente del tribunale. Alla *lettera d)* viene modificato il termine assegnato dal tribunale ai terzi che vantano diritti sui beni del debitore e ai creditori risultanti dall'elenco depositato che passa da "non superiore a sessanta giorni" a "non superiore a novanta" al fine di adempiere alla trasmissione al liquidatore, a mezzo posta elettronica certificata, della domanda di restituzione, di rivendicazione o di ammissione al passivo, predisposta ai sensi dell'articolo 201 del D.lgs. 14/2019. Infine, alla *lettera e)* si prevede che il provvedimento con il quale il tribunale ordina la consegna o il rilascio dei beni facenti parte del patrimonio di liquidazione è titolo esecutivo ed è posto in esecuzione a cura del liquidatore secondo le disposizioni di cui all'articolo 216, comma 2. Con la sostituzione del comma 5 si è proceduto ad inserire il riferimento alle disposizioni sullo spossessamento, con il quale si rendono applicabili alla liquidazione controllata le disposizioni sugli effetti della liquidazione giudiziale, in quanto compatibili, e chiarire il riferimento al procedimento unitario con il puntuale richiamo alle sezioni II e III del titolo III del D.lgs. 14/2019.

Con la sostituzione dell'**articolo 271** "*Concorso di procedure*" operata dal **comma 4**, si intende armonizzare le diverse disposizioni con quelle generali dell'articolo 7 del D.lgs. 14/2019 "*Trattazione unitaria delle domande di accesso agli strumenti di regolazione della crisi e dell'insolvenza e alle procedure di insolvenza*", prevedendo che al debitore, nei cui confronti è stata aperta una procedura di liquidazione controllata da parte dei creditori, venga riconosciuta la possibilità di poter chiedere l'accesso con riserva ad altra procedura di sovraindebitamento o chiedere un termine per la presentazione della domanda, che di regola il giudice assegna in misura non superiore a 60 giorni, prorogabile su istanza del debitore e in presenza di giustificati motivi fino ad ulteriori sessanta giorni. Nella pendenza del termine assegnato dal giudice, non può essere dichiarata aperta la liquidazione controllata e il giudice - se il debitore lo richiede - può concedere le misure previste dall'articolo 70, comma 4 (sospensione dei procedimenti di esecuzione forzata che potrebbero pregiudicare la fattibilità del piano di omologazione - divieto di azioni esecutive e cautelari sul patrimonio del consumatore, nonché le altre misure idonee a conservare l'integrità del patrimonio fino alla conclusione del procedimento, compreso il divieto di compiere atti di straordinaria amministrazione se non preventivamente autorizzati) o dall'articolo 78, comma 2, lettera d) (impossibilità, a pena di nullità, di iniziare o proseguire azioni esecutive individuali, di disporre sequestri conservativi, di acquistare diritti di prelazione sul patrimonio del debitore da parte dei creditori aventi titolo o causa anteriore). Si prevede, infine, che allo scadere del termine se il debitore non ha presentato domanda, oppure in ogni caso di mancata apertura o cessazione delle procedure di cui al capo II del titolo IV, il tribunale provvede ai sensi dell'articolo 270, commi 1 e 2 (apertura della liquidazione controllata).

Con l'intervento del **comma 5** sull'**articolo 272** "*Elenco dei creditori, inventario dei beni e programma di liquidazione*" si modificano i commi 2 e 3 e s'introduce un nuovo comma 3-bis.



Le modifiche apportate al comma 2 prevedono che entro novanta giorni dall'apertura della liquidazione controllata, il liquidatore completa l'inventario dei beni del debitore e redige un programma in ordine a tempi e modalità della liquidazione e lo deposita. Si evidenzia che tale programma è approvato dal giudice delegato e che in quanto compatibile è prevista l'applicazione dell'articolo 213, commi 2, 3 e 4. Viene eliminato il riferimento al deposito in cancelleria divenuto incoerente con lo strumento generalizzato del deposito telematico ormai divenuto obbligatorio e viene espressamente previsto un termine per il deposito del programma della liquidazione controllata al fine di consentire di rinunciare alla liquidazione dei beni se non presenta profili di convenienza.

Al comma 3, dopo il primo periodo relativo alla ragionevole durata della procedura assicurata dal programma di liquidazione, all'introducendo secondo periodo si prevede di far rimanere aperta la procedura sino alla completa esecuzione delle operazioni di liquidazione e, in ogni caso, per tre anni decorrenti dalla data di apertura nonché la possibilità che la procedura sia chiusa anche anteriormente, su istanza del liquidatore, se risulta che non può essere acquisito ulteriore attivo da distribuire.

Con l'introduzione del comma 3-bis si consente per tutta la durata della procedura di ricomprendere nella liquidazione anche gli ulteriori beni che pervengono al debitore sino alla sua esdebitazione, dedotte le passività incontrate per l'acquisto e la conservazione dei beni medesimi. Anche in questo caso si interviene al fine di chiarire ulteriori dubbi interpretativi sulla procedura di liquidazione controllata.

Con la riscrittura, **al comma 6**, dell'**articolo 273** "*Formazione del passivo*" s'intende semplificare e accelerare la formazione dello stato passivo, apportando modifiche sia di natura terminologica che procedurale. Tale intervento ricalca la disciplina dettata per la liquidazione coatta amministrativa.

Al comma 1 si sostituiscono i termini "provvedimento" con "progetto" e "deposito in cancelleria" con "deposito nel fascicolo informatico" in coerenza con le nuove disposizioni in materia di deposito telematico, essendo ormai tale modalità generalizzata per il settore civile con risvolti positivi in termini di riduzione dei tempi lavorativi. Anche al comma 2 vengono apportate modifiche di coordinamento normativo prevedendo che entro 15 giorni possono essere proposte osservazioni con le modalità stabilite dall'articolo 201, comma 2 del D.lgs. 14/2019 e non quelle della domanda di cui all'articolo 270, comma 2, lettera d). L'intervento sul comma 3 ribadisce la sostituzione del deposito in cancelleria con il deposito nel fascicolo informatico e si precisa che con tale deposito diviene esecutivo lo stato passivo.

Con il comma 4 si disciplinano le opposizioni e le impugnazioni allo stato passivo che sono proposte con reclamo ai sensi dell'articolo 133, mentre al comma 5 viene analizzata l'ipotesi di ammissibilità della domanda tardiva, che sussiste soltanto se viene provato dall'istante che il ritardo non è a lui imputabile e si provvede alla trasmissione della domanda al liquidatore non oltre 60 giorni dal momento in cui è cessata la causa di impedimento del tempestivo deposito. Vengono infine soppressi i commi 6 e 7.

L'intervento del **comma 7** sul comma 3 dell'**articolo 274** "*Azioni del liquidatore*" prevede di introdurre fra i poteri del giudice quello di liquidare i compensi su proposta del liquidatore e di revocare gli incarichi conferiti agli ausiliari del giudice su richiesta del medesimo liquidatore.

Con il **comma 8** si apportano modifiche ai commi 3 e 5 e s'introduce il nuovo comma 6-bis all'**articolo 275** "*Esecuzione del programma di liquidazione*". Tali modifiche sono tese a fornire alcuni chiarimenti in merito alla liquidazione del compenso in favore dell'OCC o del diverso professionista nominato dal liquidatore all'esito della liquidazione controllata, ad apportare le necessarie correzioni terminologiche e di coordinamento normativo.

Al comma 3 si prevede infatti di sostituire l'espressione liquidazione del compenso del liquidatore con liquidazione del compenso dell'OCC in caso di avvenuta nomina quale liquidatore o del liquidatore se diverso dall'OCC. La misura del compenso è determinata dal DM 24 settembre 2014,



n. 202 relativo al “Regolamento recante i requisiti di iscrizione nel registro degli organismi di composizione della crisi da sovraindebitamento, ai sensi dell'articolo 15 della legge 27 gennaio 2012, n. 3, come modificata dal decreto-legge 18 ottobre 2012, n. 179, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 dicembre 2012, n. 221”. La riformulazione del comma 5 prevede che il liquidatore provvede alla distribuzione delle somme ricavate dalla liquidazione secondo l'ordine risultante dallo stato passivo nel rispetto dell'ordine delle cause di prelazione ed infine l'inserimento del nuovo comma 6-bis detta la disciplina per la ripartizione dell'attivo, richiamando le relative norme dettate per la liquidazione giudiziale.

Al **comma 9** s'introduce il nuovo **articolo 275-bis** “*Disciplina dei crediti prededucibili*” che è diretto a dettare anche per la liquidazione controllata disposizioni in materia di crediti prededucibili, mutuandole dalla liquidazione giudiziale. Vengono fissati quindi i criteri per l'accertamento dei crediti prededucibili con le modalità dell'articolo 273, escludendo solo quelli non contestati per collocazione ed ammontare anche se sorti durante l'attività imprenditoriale del debitore e di quelli sorti a seguito di provvedimenti di liquidazione dei compensi dei soggetti nominati nel corso della procedura che nel caso di contestazione dovranno essere accertati sempre con le modalità del citato articolo 273. Viene ribadita la peculiarità dei crediti prededucibili che è quella di essere soddisfatti con preferenza rispetto agli altri crediti, fatta eccezione per quelli della quota destinata ai creditori garantiti ricavata dalla liquidazione dei beni oggetto di pegno ed ipoteca applicando in questo caso l'articolo 223, comma 3. Si prevede, inoltre, che i crediti prededucibili sorti nel corso della procedura che sono liquidi, esigibili e non contestati per collocazione e per ammontare, possono essere soddisfatti al di fuori del procedimento di riparto se l'attivo è presumibilmente sufficiente a soddisfare tutti i titolari di tali crediti con pagamento autorizzato dal giudice delegato, mentre al comma 4 si prevede che se l'attivo è insufficiente, la distribuzione deve avvenire secondo i criteri della graduazione e della proporzionalità, conformemente all'ordine assegnato dalla legge

Sul piano economico-finanziario si segnala che le disposizioni in esame non sono suscettibili di determinare nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica, in quanto si tratta di una prassi già consolidata che è stata inserita per una migliore definizione della procedura e che rispecchia le analoghe disposizioni dettate per la liquidazione giudiziale (art. 222 D.gs. 14/2019).

Con il **comma 10** s'interviene sul comma 1 dell'**articolo 276**, prevedendo che la procedura di liquidazione controllata del sovraindebitato si chiude con decreto motivato del tribunale su istanza dell'OCC o, se diverso dal primo, del liquidatore, del debitore o d'ufficio, prevedendo inoltre che il liquidatore depositi una relazione che tenga conto di ogni elemento rilevante per la concessione e il diniego del beneficio dell'esdebitazione. La modifica permette quindi di individuare i soggetti legittimati a chiedere la chiusura della suddetta procedura.

Si segnala che la norma è stata già modificata dall'articolo 29, comma 4, del decreto legislativo 26 ottobre 2020, n. 147, con l'inserimento del richiamo all'articolo 233 dello stesso Codice in quanto compatibile, che disciplina la cessazione della procedura di liquidazione giudiziale. L'applicabilità dell'articolo 233 non è quindi stata prevista dal presente schema correttivo.

Si rappresenta, ad ogni modo, che l'articolo 233 al comma 1, lettera d) prevede fra i casi di chiusura l'ipotesi in cui nel corso della procedura si accerti che la sua prosecuzione non consenta di soddisfare, neppure in parte, i creditori concorsuali, né i crediti prededucibili e le spese della medesima. Pertanto, come nel caso della liquidazione giudiziale, anche in questo caso non essendo possibile il recupero delle spese anticipate dall'erario ai sensi dell'articolo 146, comma 3 del T.U. Spese di giustizia a valere sulle somme ricavate dalla liquidazione dell'attivo, tali somme restano a carico della finanza pubblica.

L'accertamento della circostanza di non soddisfazione neanche parziale dei creditori, dei crediti prededucibili e delle spese di procedura avviene in tempi brevi mediante la redazione della



relazione o di un rapporto riepilogativo da parte del liquidatore come previsto dall'articolo 130 del D.lgs. 14/2019, non facendo proseguire ulteriori attività onerose a carico della finanza pubblica e con tempestiva pronuncia di chiusura della procedura da parte del competente tribunale, aprendo altresì alle fasi della procedura dell'esdebitazione.

Per completezza espositiva va sottolineato che i possibili costi prodotti dalla modifica del 2020 possono essere contenuti alla luce delle modifiche apportate dal correttivo in esame rispetto alla liquidazione controllata (che è la procedura che sostituisce la liquidazione del patrimonio della legge 3/2012). Il ricorso a questa procedura è stato infatti ristretto consentendo la sua apertura solo se si appura che c'è attivo da liquidare (v. art. 268 comma 3). Tale previsione riduce quindi i rischi di chiusura per assenza di attivo con conseguente intervento dello Stato.

Con il **comma 11** s'interviene sull'**articolo 277**, si prevede l'abrogazione del comma 2, per realizzare un intervento di coordinamento con l'articolo 6 come riformulato dal presente decreto.

Le disposizioni in esame hanno carattere ordinamentale e procedurale e non presentano profili di onerosità per la finanza pubblica, in quanto sono misure che sono dirette ad armonizzare le diverse procedure previste dal codice della crisi e dell'insolvenza come modificato e integrato dal presente intervento. Gli interventi sono diretti ad apportare le necessarie correzioni di natura terminologica per uniformare le espressioni utilizzate nel corpo del Codice, a semplificare alcune fasi procedurali e a rendere tempestive alcune attività che sono propedeutiche alla finalità ultima di tutela di tutti i soggetti coinvolti- ivi compresi i debitori – a prevedere tempistiche più allungate per controbilanciare la maggiore compressione dei diritti dei creditori derivante, nella liquidazione controllata, dall'impossibilità di presentare domande di ammissione tardive.

ART. 42

(Modifiche alla Parte Prima, Titolo V, Capo X del decreto legislativo 12 gennaio 2019, n. 14)

Con l'articolo in esame si apportano modifiche agli articoli 279, 280 e 281 del D.lgs. 14/2019 in materia di esdebitazione.

Premesso che con le modifiche apportate agli articoli 42, 43 e 44 in tema di esdebitazione si è proceduto a razionalizzare la disciplina adattandola alle caratteristiche della liquidazione giudiziale e della liquidazione controllata.

Con il presente intervento il Capo X è stato riorganizzato inserendo nella prima sezione le Disposizioni generali applicabili ad ogni tipo di esdebitazione, e prevedendo due ulteriori sezioni: la I-bis contenente le disposizioni valide per la liquidazione giudiziale e la II relativa all'esdebitazione nella liquidazione controllata.

La modifica apportata dal **comma 1** all'**articolo 279**, comma 1 (*Condizioni temporali di accesso*), stabilisce che per il beneficio dell'esdebitazione occorre che ricorrano le condizioni previste non solo dall'articolo 280 per la liquidazione giudiziale, ma anche quelle dettate dall'articolo 282, comma 2 per la liquidazione controllata.

Al **comma 2** s'introduce la nuova **Sezione I-bis** della Parte prima, Titolo V, Capo X del citato decreto "*Disposizioni in materia di esdebitazione nella liquidazione giudiziale*".

Con la modifica al **comma 3** s'interviene sull'**articolo 280**, comma 1, lettera a), (*Condizioni per l'esdebitazione*) con la quale s'introduce un diverso meccanismo di sospensione della decisione in materia di esdebitazione, prevedendo il rinvio della decisione da parte del tribunale all'esito dei procedimenti penali previsti dal comma 1, lettera a) del citato articolo.

Si interviene, con il **comma 4**, inoltre sui commi da 1 a 4 dell'**articolo 281** (*Procedimento*), apportando modifiche che sono dirette a eliminare incertezze applicative e a chiarire passaggi



processuali importanti. Si prevede infatti che il tribunale, su istanza del debitore, contestualmente alla pronuncia del decreto di chiusura della procedura, salvo il disposto di cui all'articolo 280, comma 1, lettera a), secondo periodo, sentiti gli organi della stessa e verificata la sussistenza delle condizioni di cui agli articoli 278, 279 e 280, dichiara inesigibili nei confronti del debitore i debiti concorsuali non soddisfatti. L'istanza del debitore è comunicata a cura del curatore ai creditori, i quali possono presentare osservazioni nel termine di quindici giorni. Al comma 2 viene eliminata la previsione dell'istanza del debitore nell'ipotesi di esdebitazione pronunciata dopo tre anni dall'apertura della procedura, in quanto funzionale a garantire la liberazione del debitore dai debiti senza che sia necessario un atto di impulso, ma nel termine massimo previsto dalla legge.

Di particolare rilievo la modifica del comma 3 con cui si prevede che il curatore riporti nel rapporto riepilogativo di cui all'articolo 235, comma 1, i fatti rilevanti ai fini della concessione o del diniego del beneficio di esdebitazione con riferimento alla sola ipotesi che la chiusura sia disposta prima dei tre anni.

Al **comma 5** viene innanzitutto modificata la rubrica della **Sezione I** della Parte prima, Titolo V, Capo X del citato decreto sostituendo la denominazione “*Condizioni e procedimento della esdebitazione nella liquidazione giudiziale e nella liquidazione controllata*” in “*Disposizioni generali in materia di esdebitazione*”.

Le disposizioni hanno natura ordinamentale e precettiva e come tale non determinano nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica, in quanto sono tese a semplificare le procedure ed eliminare dubbi interpretativi che possono avere riflessi in termini applicativi delle presenti disposizioni.

ART. 43

(Modifiche alla Parte Prima, Titolo V, Capo X, Sezione II del decreto legislativo 12 gennaio 2019, n. 14)

Con il presente articolo vengono apportate modifiche agli articoli 282 e 283 del D.lgs. 14/2019 in materia di esdebitazione nella liquidazione controllata (Sezione II).

Al **comma 1** si modifica l'**articolo 282** con la nuova rubrica “*Condizioni e procedimento di esdebitazione*”, eliminando il riferimento all'esdebitazione di diritto, essendo la stessa collegata ad una decisione del tribunale ed introducendo una serie di disposizioni relativamente alle condizioni e al procedimento applicabile in caso di liquidazione controllata. Si evidenzia al comma 1 del citato articolo che l'esdebitazione nella liquidazione controllata opera a seguito del provvedimento di chiusura o anteriormente, decorsi tre anni dalla sua apertura, ed è dichiarata, su segnalazione del liquidatore, con decreto motivato del tribunale, iscritto al registro delle imprese su richiesta del cancelliere. Viene inoltre previsto che se l'esdebitazione opera anteriormente alla chiusura, nella segnalazione si deve dar conto dei fatti rilevanti per la concessione o il diniego del beneficio. Viene infine previsto che il decreto che dichiara l'esdebitazione del consumatore o del professionista è pubblicato in apposita area del sito web del tribunale o del Ministero della giustizia e che l'istanza del debitore deve essere comunicata a cura del liquidatore ai creditori in modo da consentirgli di presentare osservazioni entro quindici giorni.

Con la modifica del comma 2 si prevede che l'esdebitazione opera se ricorrono le condizioni di cui all'articolo 280, se il debitore non è stato condannato, con sentenza passata in giudicato, per uno dei reati previsti dall'articolo 344 e se non ha determinato la situazione di sovraindebitamento con colpa grave, malafede o frode, mentre con il nuovo comma *2-bis* si rappresenta che l'esdebitazione non ha effetti sui giudizi in corso e sulle operazioni liquidatorie se pendenti. Con l'intervento sul comma 3



si prevede che la comunicazione del provvedimento emesso ai sensi del comma 1 dell'articolo 282 o il provvedimento con cui il tribunale dichiara la sussistenza delle preclusioni di cui al comma 2 è comunicato soltanto per i creditori e il debitore, avendo soppresso il riferimento al pubblico ministero e che tali soggetti possono proporre reclamo ai sensi dell'articolo 124 nel termine di trenta giorni.

Le modifiche apportate dal **comma 2** sull'**articolo 283** "*Esdebitazione del sovraindebitato incapiente*" sono tese a rendere in maniera chiara l'ambito di applicabilità delle disposizioni relative all'esdebitazione del debitore incapiente, persona fisica – e/o imprenditori che non svolgono più l'attività da più di un anno – meritevole, che non sia in grado di offrire ai creditori alcuna utilità, diretta o indiretta, nemmeno in prospettiva futura.

Con la sostituzione del comma 1 si chiarisce che il debitore persona fisica meritevole (soggetto la cui situazione di sovraindebitamento non è stata causata da atti di frode, dolo o colpa grave) che non sia in grado di offrire ai creditori alcuna utilità, diretta o indiretta, nemmeno in prospettiva futura, può accedere all'esdebitazione solo per una volta. Resta ferma l'esigibilità del debito, nei limiti e alle condizioni di cui al comma 9, se entro tre anni dal decreto del giudice sopravvengano utilità ulteriori rispetto a quanto indicato nel comma 2, esclusi i finanziamenti in qualsiasi forma erogati, che consentano l'utile soddisfacimento dei creditori.

Al comma 2 viene precisato che sussistono i presupposti per accedere all'esdebitazione prevista dal comma 1 anche quando il debitore è in possesso di un reddito che, su base annua e dedotte le spese di produzione del reddito e quanto occorrente al mantenimento suo e della sua famiglia, sia pari all'assegno sociale aumentato della metà moltiplicato per un parametro corrispondente al numero dei componenti il nucleo familiare della scala di equivalenza dell'ISEE di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 5 dicembre 2013, n. 159.

Con l'intervento al comma 3, lettera a) si prevede che, al fine di realizzare quei processi di digitalizzazione che stanno interessando tutti i settori, la documentazione relativa all'elenco di tutti i creditori dovrà contenere oltre alle somme dovute anche i relativi indirizzi di posta elettronica certificata, se disponibili, oppure degli indirizzi di posta elettronica non certificata per i quali sia verificata o verificabile la titolarità della singola casella.

La modifica al comma 7, di natura terminologica, è diretta a sostituire il riferimento alle sopravvenienze rilevanti con quello più corretto di utilità ulteriori nella dichiarazione annuale presentata dal debitore ove positiva pena la revoca del beneficio dell'esdebitazione.

Al comma 8 viene sostituita la parola "opposizione" con "reclamo a norma dell'articolo 124" in coerenza con la nuova formulazione delle disposizioni del codice della crisi e dell'insolvenza e viene soppresso il secondo periodo del predetto comma.

Al comma 9 si modifica il lasso temporale da quattro a tre anni successivi al deposito del decreto che concede l'esdebitazione, entro il quale viene svolta l'attività di vigilanza da parte dell'OCC sulla tempestività del deposito della dichiarazione di cui al comma 7 e di verifica necessaria per accertare l'esistenza di utilità ulteriori secondo quanto previsto dal comma 1. Una volta verificata l'esistenza o il sopraggiungere di utilità ulteriori, l'OCC - previa autorizzazione del giudice - lo comunica ai creditori che potranno quindi iniziare azioni esecutive e cautelari sulle predette utilità, rimettendo al giudice la valutazione sull'opportunità di ammettere o meno tali azioni, tenendo fermo l'effetto esdebitatorio una volta che l'esecuzione sulle medesime utilità sarà terminata.

Al **comma 3** viene modificata la rubrica della Sezione II della Parte prima, Titolo V, Capo X del citato decreto sostituendo la denominazione "*Disposizioni in materia di esdebitazione del soggetto sovraindebitato*" in "*Disposizioni in materia di esdebitazione nella liquidazione controllata*".

Le disposizioni in esame hanno natura ordinamentale e procedurale e non comporta nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica, in quanto sono tese a dettare regole generali sulle condizioni



e sul procedimento applicabile e a definire in maniera più puntuale alcuni concetti chiave fondamentali per l'applicazione delle norme stesse.

ART. 44

(Modifiche alla Parte Prima, Titolo VI, Capo I del decreto legislativo 12 gennaio 2019, n. 14)

L'articolo in esame apporta modificazioni agli articoli 284, 285 e 286 in materia di regolazione della crisi ed insolvenza del gruppo.

Al **comma 1** si modifica l'**articolo 284** "Concordato, accordi di ristrutturazione e piano attestato di gruppo" prevede minimi interventi sostitutivi ai commi 1,4 e 5. Si tratta di una modifica terminologica, con la quale i piani - presentati da più imprese in stato di crisi o di insolvenza appartenenti al medesimo gruppo annessi alla domanda di accesso al concordato preventivo di cui all'art. 40 D.lgs. 14/2019 o alla procedura di omologazione di accordi di ristrutturazione dei debiti ai sensi degli articoli 57,60 e 61- si definiscono coordinati anziché interferenti.

Con il **comma 2** s'introduce l'**articolo 284-bis** relativo al trattamento dei crediti tributari e contributivi nell'ambito della disciplina dettata per il gruppo di imprese. Al comma 1 si prevede infatti che le imprese di cui al comma 1 dell'articolo 284, possono presentare unitariamente le proposte di cui agli articoli 63 (Trattamento dei crediti tributari e contributivi nell'ambito degli accordi di ristrutturazione), 64-bis (Piano di ristrutturazione soggetto a omologazione) e 88 (Trattamento dei crediti tributari e contributivi - nel concordato preventivo), mentre al comma 2 si prevedono specifiche disposizioni in relazione alla presentazione della proposta unitaria agli uffici delle agenzie fiscali e agli enti gestori di forme di previdenza o assistenza obbligatorie secondo il domicilio fiscale delle imprese del gruppo facendo riferimento al domicilio della società ente o persona fisica che esercita l'attività di direzione e coordinamento del gruppo oppure a quella che presenta la maggiore esposizione debitoria nei confronti dei predetti enti. Infine, al comma 4 si conferma l'autonomia delle masse attive e passive di ciascun'impresa del gruppo anche ai fini del trattamento dei crediti tributari. Con il **comma 3**, all'**articolo 285** "Contenuto del piano o dei piani di gruppo e azioni a tutela dei creditori e dei soci" viene esclusa la necessità della soddisfazione dei creditori in misura prevalente dal ricavato prodotto dalla continuità aziendale quando si applica la disciplina del concordato in continuità.

Con l'intervento del **comma 4** sull'**articolo 286** "Procedimento di concordato di gruppo" e in particolare, ai commi 5, 7 e 8 si apportano modifiche di natura terminologica, mentre con l'inserimento del nuovo 6-bis si precisa in maniera puntuale che nel caso del concordato di gruppo, i requisiti per l'omologazione devono sussistere per ciascuna impresa, sottolineando in tal modo, che se essi non sussistono per una proposta "cade" tutto il concordato di gruppo.

Le modifiche apportate hanno natura ordinamentale e precettiva e non presentano profili di onerosità per la finanza pubblica, in quanto si rendono necessarie per regolare aspetti giuridici ed operativi nel caso che i soggetti della crisi e dell'insolvenza sono gruppi di imprese.

ART. 45

(Modifiche alla Parte Prima, Titolo VI, Capo II del decreto legislativo 12 gennaio 2019, n. 14)

Con l'articolo in esame, al **comma 1**, s'interviene sul comma 2 dell'**articolo 287** "Liquidazione giudiziale di gruppo", prevedendo l'inserimento di una specifica disciplina in tema di separazione della procedura, quando emergono conflitti di interessi tra le diverse imprese del gruppo oppure conflitti tra le ragioni dei rispettivi creditori. Si segnala, inoltre, che sul piano processuale il tribunale



dispone sempre la separazione, con nomina di distinti curatori, giudice delegato e comitato dei creditori nell'ipotesi di cui all'articolo 291, comma 1, ultimo periodo.

La disposizione ha natura ordinamentale e procedurale e non comporta nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica, in quanto si tratta di una misura tesa a consentire il proseguimento della procedura di liquidazione giudiziale seppur non in forma unitaria, con l'utilizzo di strumenti procedurali idonei a rimuovere gli ostacoli dovuti ai conflitti di interessi fra le diverse imprese e fra i diversi creditori.

ART. 46

(Modifiche alla Parte Prima, Titolo VI, Capo IV del decreto legislativo 12 gennaio 2019, n. 14)

L'articolo in esame apporta modifiche agli articoli 291, comma 1 e 292, comma 1 del D.lgs. 14/2019. Nel dettaglio, al **comma 1** la modifica al comma 1 dell'**articolo 291** "Azioni di responsabilità e denuncia di gravi irregolarità di gestione nei confronti di imprese del gruppo" prevede l'inserimento di un nuovo periodo, con il quale si attua un'azione di coordinamento sul piano processuale tra l'articolo 287 nella nuova formulazione e il presente articolo, al fine di stabilire che nel caso di procedura unitaria, se il curatore intende esercitare l'azione di responsabilità ai sensi dell'articolo 2497 c.c., provvede anticipatamente a chiedere al tribunale di disporre la separazione delle procedure a norma dell'articolo 287, comma 2.

Con l'intervento del **comma 2** sull'**articolo 292** "Postergazione del rimborso dei crediti da finanziamenti infragruppo", al comma 1 vengono soppresse le parole "o che queste ultime vantano nei confronti dei primi", in tal modo si elimina la previsione di postergazione dei finanziamenti delle imprese sottoposte a direzione e coordinamento nei confronti del soggetto che esercita l'attività di direzione o coordinamento, in quanto in contrasto con la tutela dei creditori della società eterodiretta. *Le disposizioni in esame hanno natura ordinamentale e procedurale e non presentano profili di onerosità per la finanza pubblica, trattandosi di norme comuni di coordinamento interno e di correttivi ed integrazioni delle procedure.*

ART. 47

(Modifiche alla Parte Prima, Titolo VII, Capo II del decreto legislativo 12 gennaio 2019, n. 14)

Con l'articolo in esame si apportano modificazioni agli articoli 297, 306, 308 e 310 del D.lgs. 14/2019, in materia di liquidazione coatta amministrativa.

Nel dettaglio, al **comma 1**, si modifica il comma 4 dell'**articolo 297** "Accertamento giudiziario dello stato di insolvenza anteriore alla liquidazione coatta amministrativa" sostituendo il riferimento normativo dell'articolo 40 con quello più corretto dell'articolo 41 in relazione alla procedura di apertura della liquidazione giudiziale, mentre al **comma 2** s'interviene sul comma 2 dell'**articolo 306** "Relazione del commissario" viene inserita la corretta dizione di situazione economico-patrimoniale e finanziaria in sostituzione di quella patrimoniale che è inerente alla relazione presentata dal commissario liquidatore che è invece dispensato dalla formazione del bilancio annuale.

L'intervento al **comma 3** sull'**articolo 308** "Comunicazione ai creditori e ai terzi" è diretto ad uniformare le espressioni utilizzate in tema di comunicazioni fra il commissario e i creditori e terzi, così come previste dall'articolo 10 e con applicazione dell'articolo 104, comma 2 del citato D.lgs. 14/2019 in quanto compatibili.

Con le modifiche al **comma 4** sull'**articolo 310** "Formazione dello stato passivo" vengono risolti dei problemi interpretativi e viene proposto un aggiornamento del procedimento che è ancora modellato sulla base della legge fallimentare. Viene infatti previsto che il commissario forma l'elenco dei crediti ammessi o respinti delle domande indicate all'articolo 308, comma 2, accolte o respinte, e lo deposita



nella cancelleria del tribunale che ha accertato lo stato d'insolvenza. S'introduce poi la previsione del comma 1-*bis*, che è diretta a semplificare il procedimento di accertamento sulle domande tardive con l'allineamento a quello previsto per le tempestive, lasciando al commissario liquidatore la formazione dello stato passivo e al tribunale la sola valutazione sulle impugnazioni.

Il comma 2 è sostituito prevedendo che le impugnazioni vengono disciplinate dagli articoli 206 e 207, sostituito al curatore il commissario liquidatore.

Le disposizioni hanno natura ordinamentale e procedurale e non sono suscettibili di determinare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica, essendo tese a dirimere dubbi interpretativi.

ART. 48

(Modifiche alla Parte Prima, Titolo IX, Capo III del decreto legislativo 12 gennaio 2019, n. 14)

L'articolo in esame al **comma 1** apporta modifiche al comma 3 dell'**articolo 341** "Concordato preventivo e accordo di ristrutturazione con intermediari finanziari e convenzione di moratoria" del D.lgs. 14/2019, sostituendo con il nuovo riferimento normativo dell'articolo 63, commi 2-*ter* e 2-*quater*, invece di quello inesatto del comma 2-*bis* relativamente alla procedura di omologazione dell'accordo di ristrutturazione anche in mancanza di adesione, che comprende anche il rigetto, da parte dell'amministrazione finanziaria o degli enti gestori di forme di previdenza o assistenza obbligatorie quando ricorrono congiuntamente determinate condizioni, oggetto di specifica valutazione da parte del tribunale.

Si tratta di una disposizione a carattere ordinamentale che non presenta profili di onerosità, in quanto diretta ad inserire i corretti riferimenti normativi all'interno del codice della crisi e dell'insolvenza.

ART. 49

(Modifiche alla Parte Prima, Titolo X, Capo I del decreto legislativo 12 gennaio 2019, n. 14)

Con l'articolo in esame al **comma 1** si modifica l'**articolo 353** "Istituzione di un osservatorio permanente" per uniformare gli aspetti terminologici all'interno del corpo del codice e in particolare vengono inserite le parole "dell'insolvenza".

La disposizione ha natura ordinamentale e non presenta effetti negativi per la finanza pubblica.

ART. 50

(Modifiche alla Parte Prima, Titolo X, Capo II del decreto legislativo 12 gennaio 2019, n. 14)

L'articolo interviene modificando la Parte Prima, Titolo X, Capo II del decreto legislativo 12 gennaio 2019, n. 14, recante norme in tema di «Albo degli incaricati della gestione e del controllo nelle procedure». Il **comma 1** apporta modificazioni all'**articolo 356**, la cui rubrica è sostituita con la dicitura «Elenco dei soggetti incaricati dall'autorità giudiziaria delle funzioni di gestione, supervisione o controllo nell'ambito degli strumenti di regolazione della crisi e dell'insolvenza e delle procedure di insolvenza e dei professionisti indipendenti», al fine di eliminare i problemi applicativi e sistematici emersi in sede di sua prima applicazione. Si prevede la sostituzione del comma 1, che disciplina l'istituzione presso il Ministero della giustizia di un elenco dei soggetti, costituiti anche in forma associata o societaria, destinati a svolgere, su incarico del tribunale, le funzioni di curatore, commissario giudiziale o liquidatore, nelle procedure previste nel codice della crisi e dell'insolvenza, o che possono essere incaricati dall'impresa quali professionisti indipendenti. Nella domanda di iscrizione può essere indicato il ruolo, o i ruoli, nei quali il richiedente intende svolgere la propria



attività. Il Ministero della Giustizia esercita la vigilanza sull'attività degli iscritti all'elenco, nel rispetto delle competenze attribuite agli Ordini professionali di appartenenza dei professionisti richiedenti. Viene pertanto eliminato il riferimento all'«albo», in quanto termine normalmente collegato all'esistenza di un ordine professionale. Viene altresì sostituito il **comma 2**, prevedendo che per l'iscrizione all'elenco è necessaria una autocertificazione di aver maturato una adeguata esperienza svolgendo attività professionale negli ultimi cinque anni quale attestatore, curatore, commissario giudiziale o liquidatore giudiziale in proprio o in collaborazione con professionisti iscritti all'elenco. È previsto inoltre un aggiornamento biennale della durata di diciotto ore, acquisito mediante partecipazione a corsi o convegni organizzati da ordini professionali o presso un'università pubblica o privata o in collaborazione con i medesimi enti. L'acquisizione dello specifico aggiornamento biennale costituisce condizione per il mantenimento dell'iscrizione.

Si precisa, inoltre, che gli ordini professionali possono stabilire criteri di equipollenza tra l'aggiornamento biennale e i corsi di formazione professionale continua.

Si segnala infine che sarà cura della Scuola superiore della magistratura elaborare le linee guida generali per la definizione dei programmi di formazione e di aggiornamento.

Il **comma 2** modifica l'**articolo 357**, in tema di "Funzionamento dell'elenco", apportando modifiche meramente terminologiche finalizzate ad uniformare le espressioni utilizzate all'interno del Codice. Il **comma 3** interviene sull'**articolo 358**, relativo ai "Requisiti per la nomina agli incarichi nelle procedure", precisando al comma 1 che i requisiti indicati nel comma 1 devono concorrere con l'iscrizione nell'elenco di cui all'articolo 356. Al comma 3 è esplicitata la possibilità di nomina anche fuori del circondario al quale appartiene l'ufficio giudiziario che procede e si chiarisce che tra i criteri di valutazione ai fini della nomina il tribunale deve tener conto dell'attività pregressa svolta dal professionista, anche alla luce delle risultanze dei rapporti riepilogativi.

Dal punto di vista finanziario, si evidenzia che la presente norma ha natura ordinamentale e non determina nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica, in quanto apporta modifiche terminologiche e introduce norme di semplificazione e razionalizzazione finalizzate a garantire coerenza e uniformità delle procedure. Per quanto riguarda la tenuta dell'elenco dei soggetti incaricati dall'autorità giudiziaria delle funzioni di gestione, supervisione o controllo nell'ambito degli strumenti di regolazione della crisi e dell'insolvenza e delle procedure di insolvenza e dei professionisti indipendenti, disciplinato dall'articolo 356, si evidenzia che l'attività rientra nei compiti istituzionalmente garantiti dal Ministero della giustizia, e ai relativi adempimenti si provvede nell'ambito delle risorse materiali, finanziarie, umane e tecnologiche disponibili a legislazione vigente.

ART. 51

(Modifiche alla Parte Prima, Titolo X, Capo III del decreto legislativo 12 gennaio 2019, n. 14)

Con l'articolo in esame al **comma 1** vengono abrogati **gli articoli 359** "Area web riservata" e **361** "Norma transitoria sul deposito telematico delle notifiche" del D.lgs. 14/2019, in quanto sono disposizioni superate dall'esistenza del portale dei servizi telematici realizzato nell'ambito del PCT per il perfezionamento delle notifiche via PEC.

La norma ha natura ordinamentale e non comporta nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica, essendo l'abrogazione necessaria in quanto ormai tali disposizioni sono divenute obsolete a seguito delle novità introdotte in materia di digitalizzazione nel settore civile del Ministero della giustizia.

CAPO II



DISPOSIZIONI DI COORDINAMENTO E ABROGAZIONI E DISPOSIZIONI TRANSITORIE E FINANZIARIE

Il **Capo II** dello schema di decreto contiene le disposizioni di coordinamento e quelle abrogative rese necessarie dalle modifiche apportate al Codice.

Esso ricomprende gli articoli da 52 a 55.

ART. 52

(Modifiche alla legge 30 dicembre 2021, n.234)

Con il presente articolo al **comma 1** s'interviene sull'**articolo 1, comma 226 della legge 30 dicembre 2021, n. 234** (Legge di Bilancio 2022), al fine di modificare gli aspetti terminologici ed aggiornare le corrette definizioni utilizzate dal Codice della crisi e dell'insolvenza di tale disposizione con la quale ci preoccupa di limitare la delocalizzazione delle imprese e tutelare i lavoratori coinvolti.

Si tratta di un coordinamento con le disposizioni inserite all'articolo 189, comma 7 come riformulato dal presente decreto, che non è suscettibile di determinare oneri aggiuntivi per la finanza pubblica.

ART. 53

(Modifiche al decreto legislativo 8 luglio 1999, n.270)

L'articolo in esame al **comma 1** apporta modificazioni all'**articolo 19, comma 3 del decreto legislativo 8 luglio 1999, n. 270** (*Nuova disciplina dell'amministrazione straordinaria delle grandi imprese in stato di insolvenza, a norma dell'art. 1 della legge 30 luglio 1998, n. 274*) - in materia di affidamento della gestione dell'impresa al commissario giudiziale - al fine di correggere un erroneo riferimento con quello più corretto (sostituzione dell'articolo 104 con articolo 10 riferito alle comunicazioni telematiche).

La disposizione ha natura ordinamentale e non presenta profili di onerosità per la finanza pubblica, in quanto è tesa a porre rimedio ad un errore nei riferimenti normativi.

ART. 54

(Modifiche al decreto-legge 24 febbraio 2023, n. 13, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 aprile 2023, n. 41)

Con l'articolo in esame si abrogano i **commi 1, 2 e 3 dell'articolo 38 del decreto-legge n. 13 del 2023, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 aprile 2023, n. 41**, in quanto le disposizioni in esso contenute sono state inserite all'interno del Codice. Le misure contenute nell'articolo 38 del citato decreto-legge sono state inserite in diversi articoli del Codice della crisi come riformulato dal presente provvedimento (art. 25-bis misure premiali – art. 17 accesso accelerato alla composizione negoziata – abrogazione dell'area web).

L'intervento abrogativo ha natura ordinamentale e non presenta profili di onerosità per la finanza pubblica, in quanto diretto ad attuare il necessario coordinamento normativo.

ART. 55

(Modifiche alla legge 29 dicembre 1990, n. 428)



Con il presente articolo s'interviene sull'articolo 47, commi 4-bis e 5-ter relativamente ai trasferimenti di azienda.

Al comma 1, lettera a) si prevede di sopprimere la lettera c) del comma 4-bis del citato articolo 47 eliminando una delle ipotesi in cui trovava applicazione l'articolo 2112 c.c. in tema di salvaguardia dell'occupazione delle imprese che si trovano in determinate condizioni (amministrazione straordinaria).

In coerenza con l'intervento di cui sopra, al comma 1, lettera b) viene sostituito il comma 5-ter dell'articolo 47, prevedendo che se il trasferimento riguarda imprese ammesse all'amministrazione straordinaria trova applicazione la disciplina speciale di riferimento.

Le disposizioni hanno carattere ordinamentale e non sono suscettibili di determinare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica, trattandosi di un coordinamento normativo.

ART. 56

(Entrata in vigore e disciplina transitoria)

Con il presente articolo si stabilisce che il presente decreto entra in vigore il giorno successivo alla pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale, prevedendo inoltre che le disposizioni contenute nel presente provvedimento si applicano alle composizioni negoziate, ai piani attestati di risanamento, ai procedimenti instaurati ai sensi dell'articolo 40 del decreto legislativo n. 14 del 2019, agli strumenti di regolazione della crisi e dell'insolvenza, alle procedure di liquidazione giudiziale, di liquidazione controllata e di liquidazione coatta amministrativa nonché ai procedimenti di esdebitazione di cui al medesimo decreto legislativo, pendenti alla data della sua entrata in vigore e a quelli instaurati o aperti successivamente.

Le disposizioni di cui all'articolo 5, comma 9, lettera b), numero 3, del presente decreto si applicano alle trattative avviate con istanza depositata ai sensi dell'articolo 17 del decreto legislativo n. 14 del 2019, nonché le disposizioni di cui agli articoli 16, comma 6, 17, comma 1, e 21, comma 4, del presente decreto, si applicano alle proposte di transazione presentate successivamente alla data della sua entrata in vigore.

Le disposizioni hanno natura ordinamentale e precettiva e non comportano effetti negativi per la finanza pubblica.

ART. 57

(Clausola d'invarianza finanziaria)

Con l'articolo in esame si prevede che dall'attuazione delle presenti disposizioni non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica. A tal fine le amministrazioni interessate provvedono all'attuazione delle disposizioni di cui al presente decreto nei limiti delle risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente.





*Ministero
dell'Economia e delle Finanze*

DIPARTIMENTO DELLA RAGIONERIA GENERALE DELLO STATO

VERIFICA DELLA RELAZIONE TECNICA

La verifica della presente relazione tecnica, effettuata ai sensi e per gli effetti dell'art. 17, comma 3, della legge 31 dicembre 2009, n. 196 ha avuto esito Positivo.

Il Ragioniere Generale dello Stato

Firmato digitalmente

Brajo Pucotto

11/07/2024

